



**RASSEGNA DELLE  
SEZIONI TRIVENETE  
DEL CLUB ALPINO  
ITALIANO**

# **LE ALPI VENETE**

ANNO IX

**AUTUNNO - NATALE 1955**

N. 2

# LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: S. Marco 1672 - Venezia - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 300 annuo, Estero L. 400; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta).

ANNO IX

AUTUNNO - NATALE 1955

N. 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO  
- BOLZANO - BRESSANONE - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA  
D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA DEL FRIULI -  
GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO  
UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI  
CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti  
Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - SOCIETA' MONTI LUSSARI - THIENE  
- TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina  
delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina  
Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VIPITENO - VIT-  
TORIO VENETO - ZOLDO ALTO

# RECOARO

*Aranciata* RECOARO

*Chinotto* RECOARO

# LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO IX - N. 2

AUTUNNO - NATALE 1955

## SOMMARIO

*Crepaz*, Ala Dag: la spedizione triestina in Asia Minore (97). - *Zaltron*, Assalto al Cerro Yanoloma (101). - *Floreatini*, Momenti di vita sul K 2 (105). - *A. Perissutti*, *C. Scotoni*, parete SO (109). - *Piussi*, *A. e U. Perissutti*, La parete N della Vèunza (111). - *Morandi*, Campanile Comici (113). - *Pieropan e Zaltron*, Il Sengio Alto (117). — TRA PICCOZZA E CORDA (152): *Baldi*, Notte al Bivacco Vaninetti (152). - *Marcolin*, Al Bivacco Batt. Cadore (153). - *Sebastiani*, Tornare selvaggi (155). - *Hübel e Crepaz*, L'elmo alpinistico (157). — NOTIZIARIO (159): XXIII Convegno Triveneto del C.A.I. (159). - *Campagnolo*, Modifiche alle segnalazioni sentieri nelle Piccole Dolomiti (160). - *Degregorio*, Olimpiadi 1956 (161). — SPELEOLOGIA (163): *Giacobbi e Ronconi*, Il Buso delle Gane (163). - *Bartolomei*, La Spurga dei Cracchi (165). — TRA I NOSTRI LIBRI (167). — IN MEMORIA (168): *Mario Martinelli* (168). - *Paolo Greselin* (169). — PRIME ASCENSIONI (171). — CRONACA DELLE SEZIONI (175). — IN COPERTINA: Le Tre Cime (dis. di *Paola Berti De Nat*).

## SENTIMENTO

Quassù non vivo in me, ma divento una parte di ciò che mi attornia. Le alte montagne sono per me un sentimento.

LORD BYRON, *Child Harold III*



IL SIRMALIK (m. 3.590).



IL GRUPPO DEGLI ALPINISTI AL CAMPO BASE.

# ALA DAG

## LA SPEDIZIONE TRIESTINA IN ASIA MINORE

BRUNO CREPAZ

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Quattordici di luglio 1955: la m/n « Barletta » si stacca dagli ormeggi del porto di Trieste; il coro di jodler, che tra uno sventolio di mani ed un urlo di clackson e sirene, sale da una piccola folla assiepata sulla banchina a salutare la nave che prende lentamente il largo, sembra fuori luogo tra le gru ed i capannoni in riva al mare.

Ma i triestini, più di ogni altra popolazione marinara, sentono vivissimo l'amore per la montagna, per le Alpi che nelle limpide giornate di inverno vedono spuntare, spruzzate di neve, oltre il Golfo, sopra la pianura friulana, e verso le quali ogni domenica si dirigono con i mezzi più svariati comitive d'appassionati.

E' proprio un gruppo di questi appassionati quello radunato sul molo: sono soci ed amici dell'Associazione XXX Ottobre, la locale Sezione del C.A.I., riuniti per porgere l'ultimo saluto, l'ultimo incoraggiamento a sei loro compagni che partono verso la più avvincente ed entusiasmante avventura che un alpinista possa desiderare, una campagna in una catena sconosciuta, fuori dagli ormai troppo sfruttati confini europei.

La ricerca di nuovi itinerari è stata sempre considerata dagli alpinisti della « XXX Ottobre », come la forma più completa dell'andare in montagna, ed essi, dopo aver operato in questo senso nell'ultimo decennio, particolarmente nelle Dolomiti orientali, hanno voluto mantenersi in linea con l'evoluzione dell'alpinismo, orientato oggigiorno verso l'esplorazione dei poco noti rilievi extraeuropei.

Da questo concetto sorse nello scorso autunno, ad opera di un gruppo di universitari della « XXX Ottobre », l'idea di una spedizione; molto ponderata fu la ricerca della località che doveva conciliare la scarsezza di mezzi e di tempo con un notevole interesse alpinistico. Senza esitazioni fu la scelta dell'Asia Minore e più precisamente della Catena dell'Ala Dag, massima elevazione del Tauro, la poderosa ossatura della penisola anatolica.

Tale zona soddisfaceva pienamente le condizioni suaccennate, non presentando un'eccessiva distanza dall'Italia, ed offrendo un magnifico campo d'azione in luoghi ancora vergini, sia dal lato alpinistico, che da quello scientifico; anche quest'ultimo aveva la sua importanza in quanto era stato stabilito di dare alla spedizione anche un carattere di studio, per renderla il più possibile completa.

In terre poco note, dove lo scienziato non è ancora giunto, è l'alpinista che deve eseguire i primi studi, raccogliere dati osservazioni; è stato questo lo spirito con cui furono salite le prime

vette delle Alpi, con cui partirono le prime esplorazioni verso altri continenti: lo spirito dell'alpinismo classico, il primo, il più puro. Una minuziosa ricerca in biblioteche ed archivi fornì un primo quadro della storia di quel territorio.

Visitato per la prima volta dal geologo viennese Schaffer, che già nel 1901 saliva una cima marginale, l'Ala Dag fu oggetto di una esplorazione più completa da parte del gruppo diretto dall'austriaco dott. Künne, che nel 1927 salì sette delle cime più notevoli della parte Sud-occidentale della catena. Nel 1938 fu la volta di una spedizione germanica diretta dal prof. Spreitzer, che operò a lungo nella zona già segnalata dal Künne, estendendo poi la sua attività nella parte settentrionale. Notevole pure il lavoro scientifico compiuto da alcuni suoi membri, cui va pure il merito di aver eseguito uno schizzo topografico che tutt'ora rappresenta la migliore carta della zona, in quanto la cartografia anche recente è lacunosa ed assolutamente inattendibile.

Dopo d'allora, alcune puntate isolate su qualche vetta della zona marginale occidentale, la più accessibile, ad opera d'inglesi, tedeschi e, di recente, anche turchi; la più notevole tra queste fu quella compiuta nel 1952 da alpinisti austriaci e turchi. Di maggior rilievo la metodica e prolungata esplorazione compiuta dal geologo svizzero Blumenthal, appassionato studioso, ed autore di alcune notevoli opere sull'argomento, che confermano il particolare interesse scientifico e specialmente geologico di tale regione, confine tra l'altipiano anatolico e la fascia costiera mediterranea.

Forti di questi promettenti dati gli alpinisti triestini presentarono la proposta ai Consigli Direttivi dell'Associazione XXX Ottobre e del Centro Universitario Sportivo di Trieste, che aderirono immediatamente.

L'iniziativa era ormai lanciata; incominciò la affannosa ricerca dei mezzi necessari al suo compimento; fu bussato a molte porte, numerose personalità furono interessate alla questione; alternativamente, da un'euforica attesa, gli organizzatori passavano a momenti di abbattimento; si aggiungeva a questo l'inspiegabile ostilità di determinati ambienti alpinistici, che servì semmai a spronare maggiormente quanti avevano a cuore la realizzazione della spedizione.

L'unica parte che non dava preoccupazioni era la preparazione scientifica, curata nei vari rami dai professori dell'Università di Trieste, ed in primo luogo dal prof. Antonio Marussi, componente la spedizione al K2, che aveva voluto

dare tutto il suo appoggio ed i suoi preziosissimi consigli all'iniziativa.

Lentamente, con l'aiuto di autorità, enti e ditte nazionali, tutte le difficoltà furono superate, mentre nella piccola sede della «XXX Ottobre» si ammonticchiavano materiali ed aumentava la tensione che doveva raggiungere l'apice il giorno della partenza, quando una tonnellata di materiali, taluni giunti all'ultimo istante, fu caricata a bordo del «Barletta», che, come già detto, poco prima di mezzanotte, si staccava dal molo portando con sé gli alpinisti prescelti, che forse solo in quel momento si rendevano conto che il loro sogno si stava realizzando.

Giorgio Bazo (anni 24), Albio Chiuzzelin (anni 32), Nino Corsi (anni 23), Bruno Crepaz (anni 22), Gregorio Invrea (anni 24), Walter Mejak (anni 27): questi i componenti che al sole del Mediterraneo si riposavano delle convulse giornate della vigilia, studiando itinerari e progetti sulle carte distese sul ponte della nave che li portava verso Istanbul, prima tappa del viaggio.

Qui le preoccupazioni erano date dalle pratiche doganali, ma il gentile interessamento delle autorità consolari italiane e del comm. Marcello Campaner, Direttore della locale agenzia della Società di Navigazione Adriatica, interessamento che si fece apprezzare anche in seguito in molteplici occasioni, valse a ridurre al minimo ogni formalità. Dopo soli tre giorni, accompagnati fino a Pozanti da un interprete, i triestini potevano partire verso l'interno dell'Anatolia, dove venivano raggiunti per via aerea dal capo della spedizione, ing. Mauro Botteri, Presidente sezionale, particolarmente esperto in simili organizzazioni per aver partecipato a quattro spedizioni extralpine.

Dopo quattro giorni di sobbalzi per le impossibili strade della Turchia, il gruppo giungeva alle pendici meridionali dell'Ala Dag e da lì, con il materiale sommeggiato, proseguiva attraverso i boschi delle sconosciute e selvagge vallate orientali, fino a raggiungere la valle dell'Akar, un desolato e pietroso intaglio che porta nel cuore della catena ad un caratteristico altipiano, il Yedi Göl (altipiano dei sette laghi), dove, sulle sponde di un laghetto, a circa 3.000 metri di quota, il 29 luglio fu posto il campo base.

Dopo alcuni giri d'orientamento, il primo periodo fu impiegato per la ricerca dei passaggi tra una valle e l'altra, attraverso le lunghissime creste che delimitano il circo di Yedi Göl. Questo periodo permise agli alpinisti, grazie alle salite delle vette inviolate che circondavano il campo, di abituarsi alle caratteristiche di questa catena: grandi distanze, notevoli distivelli ed un tipo di roccia sconcertante: un calcare che da una friabilità estrema passa improvvisamente a placche di una compattezza e verticalità tali da renderle insuperabili; era pressochè impossibile giudicare dal basso se una parete o uno spigolo fossero percorribili, data anche la verticalità che stupiva gli alpinisti per ben abituati al vuoto delle Dolomiti.

I passaggi furono trovati, anche se molto disagevoli, presentando tratti di arrampicata che con carichi molto pesanti divenivano estrema-

mente faticosi e piuttosto impegnativi; attraverso ad essi furono effettuate due puntate, una nella zona meridionale ed una in quella settentrionale, per salire le due vette principali di ogni singolo gruppo, il Kaldi ed il Dermikazik, scelti come punti fondamentali per il rilievo cartografico. Per questo fu necessario portare in vetta i pesantissimi strumenti topografici, partendo da un campo posto alla base di ogni singola montagna, ed allestendo una tendina in alto, sotto la cima, per permettere agli incaricati dei rilievi di essere in vetta all'alba, onde completare il loro lavoro prima dei soliti annuolamenti pomeridiani.

Approfittando di quelle puntate, gli alpinisti che avevano collaborato al trasporto dei materiali ai campi alti, poterono effettuare due notevoli salite: eleganti e diretti itinerari su pareti e speroni ancora vergini, di altezza superiore ai mille metri, con difficoltà talora molto sostenute.

Di ritorno al campo base i sei triestini (il capo spedizione era frattanto partito per l'Italia), si dedicarono ad una metodica esplorazione del Gruppo del Torasan, il massiccio ancora sconosciuto, che occupa la parte orientale della catena. Ai suoi piedi, ai margini di un ghiacciaio che scende verso occidente, fu allestito un campo particolarmente attrezzato, chiamato campo 2, cui fece seguito un altro nel cuore del gruppo.

La natura di questa zona era particolarmente selvaggia: imponenti barriere che sorgevano dai ghiacciai e si ripetevano a perdita d'occhio, divise da valli profonde, regno incontrastato di aquile e stambecchi.

Favoriti da un periodo di bel tempo gli alpinisti che si alternavano al campo 2 poterono compiere una buona attività nel Torasan; tutte le vette più notevoli, una ventina, furono salite; alcune di esse per intinerari che presentavano passaggi di 5° grado superiore.

Poichè il piantare dei campi dopo il ritorno alla sera si era dimostrato poco pratico (già il rifornimento del campo 2, attraverso le creste del Yedi Göl, rappresentava un serio problema), fu escogitato un sistema di campi mobili che permetteva una maggiore autonomia delle singole cordate che bivaccavano la notte nel punto raggiunto, per poter ripartire l'indomani all'alba; così per più giorni, fino all'esaurimento dei viveri, o fino al rifornimento compiuto da un'altra cordata in un posto convenuto.

Tale sistema, anche se comportava una notevole fatica per il trasporto di carichi molto pesanti, diede ottimi risultati, specie nel settore del rilievo topografico, tanto da venir ripreso durante l'esplorazione di un gruppo vicino, il Sirmalik, dov'era stato posto il sesto ed ultimo campo fisso, e dove fu effettuata negli ultimi giorni una buona attività, nonostante l'ostacolo delle frequenti neviccate.

Nel frattempo era stato completato il rilievo del Yedi Göl, ed erano stati risolti due problemi fra i più notevoli della zona.

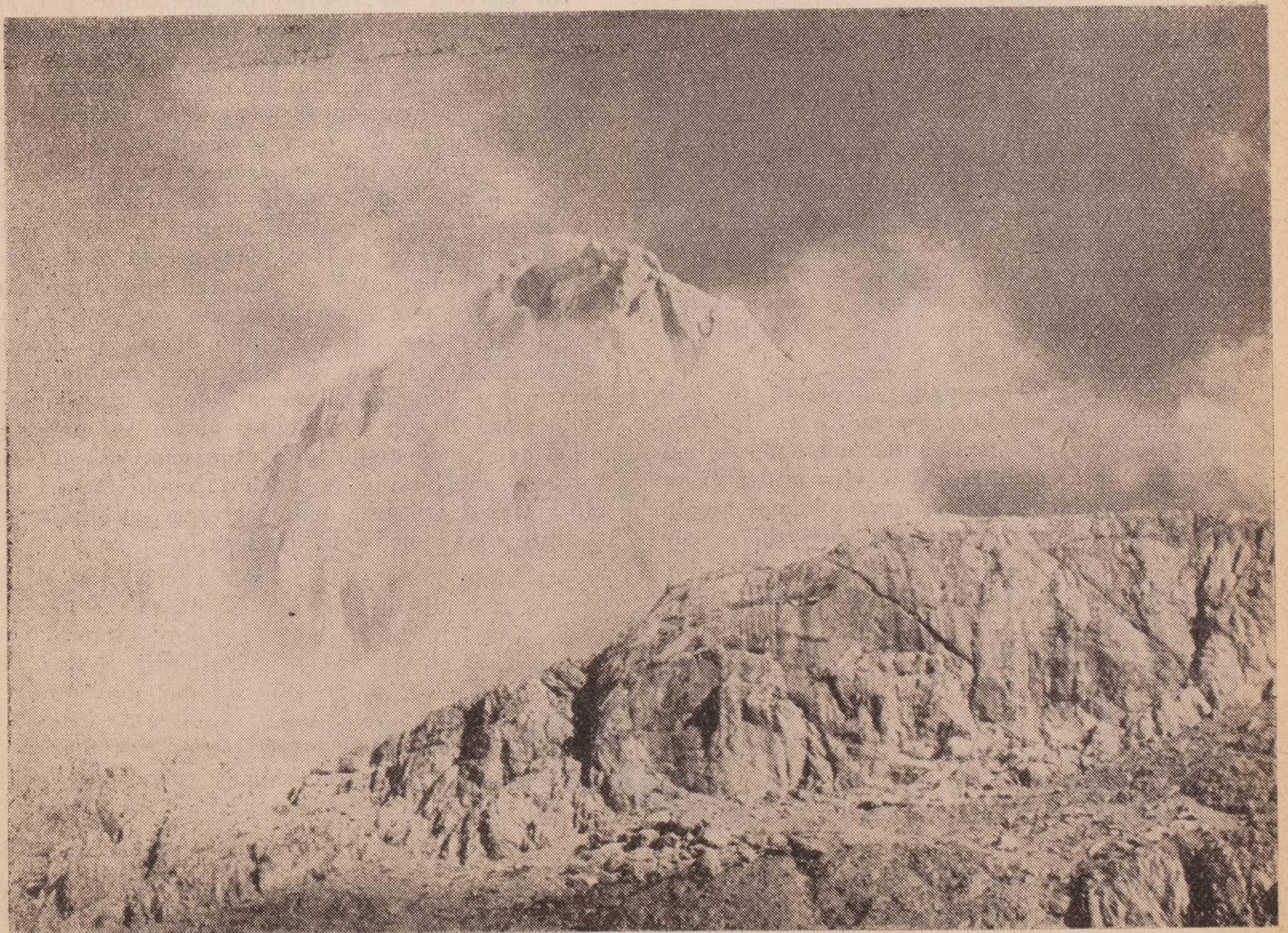
Il primo fu l'ascensione della Cima Trieste, una superba vetta che domina l'imbocco della valle dell'Akar. Gli alpinisti triestini si erano decisa-



**LA CIMA T 5 (m. 3.600)  
nel Gruppo del Torasan.**



**TRAVERSATA SU PLACCHE  
di CIMA T 4**



**IL DIREKTASI (m. 3.400), DAL CAMPO BASE.**

mente attenuti alla regola impostasi di non denominare le molte cime prive di un nome indigeno, ma di contrassegnarle solamente con una sigla, per evitare ogni confusione. Questa cima è stata l'unica da essi battezzata e hanno voluto dedicarla alla loro città, per ricordare il contributo da essa dato in ogni occasione al buon nome dell'alpinismo italiano.

Tre giorni furono impiegati per raggiungere dal campo base l'attacco, e per superare il poderoso spigolo di 1700 metri di dislivello, che presenta in qualche tratto difficoltà di 5° grado superiore.

Il secondo fu la salita al Kizilkaya, la vetta più alta della catena (m. 3810), attinta per la parete Est, che presenta in diversi tratti difficoltà di 6° grado. La caratteristica della roccia, la esposizione più assoluta e l'esperante continuità dei passaggi, contribuirono a rendere questa ascensione la più impegnativa tra quelle compiute nell'Ala Dag.

L'ultimo tratto fu particolarmente severo: quando la cordata era ormai vicina alla vetta, venne bloccata da una fascia di strapiombi che precludeva ogni possibilità; la roccia non permetteva di mettere chiodi. L'unico piantato si sfilò improvvisamente, costringendo il capocordata ad un breve volo, fortunatamente senza conseguenze, mentre pioggia e nevischio intrizzivano le mani agli alpinisti; solamente la minaccia di un bivacco sotto la tormenta fece sì che i due riuscissero a forzare l'ultimo tratto ed a raggiungere, molto provati, la vetta, tra il ribollire di nuvole tempestose che rendevano ancora più incerta l'ultima luce del giorno.

Così si concluse l'attività alpinistica della spedizione triestina, che si può riassumere in 172 salite, delle quali una sessantina su cime vergini, in un mese e mezzo di permanenza nella zona.

Non è il caso qui di illustrare i risultati scientifici, attualmente allo studio presso i Professori dell'Università degli Studi di Trieste; 400 kmq di rilievo topografico, ricche raccolte di campioni geologici, ed entomologici, organiche serie di osservazioni meteorologiche ed antropogeografiche, stanno a testimoniare il buon lavoro compiuto.

Tutto lo svolgimento della spedizione è stato documentato con un lungometraggio in 16 m/m, che si preannuncia interessante anche per la raffigurazione delle condizioni di vita e dei costumi delle popolazioni locali; queste hanno accolto gli insoliti visitatori con molta curiosità e cor-

dialità (meno quando scrupoli religiosi inducevano le donne a prendere a sassate l'operatore che voleva filmare le loro caratteristiche attività).

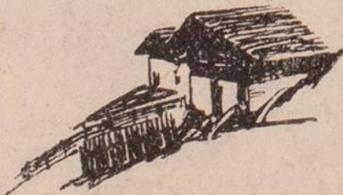
Il soggiorno tra le cime dell'Ala Dag era ormai finito; il campo base venne smontato; una carovana di muli prelevò il materiale rimasto, ed il 9 settembre i sei alpinisti italiani scendevano verso la pianura dando un mesto addio alle vette ormai imbiancate di neve.

A Camardi, primo paese sul versante occidentale, s'incontrarono nuovamente con il prof. Spreitzer, valente studioso della zona, Direttore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Vienna, che aveva partecipato ad una spedizione organizzata dalla Sezione viennese del Club Alpino Austriaco aiutata finanziariamente dal Governo di quella nazione, e diretta dal noto alpinista himalajano Köllensperger; con i membri di questa spedizione, che avevano operato per tre settimane nella zona occidentale della catena, aprendo alcuni nuovi itinerari sulle cime già salite nel 1938, erano stati stabiliti cordiali rapporti in occasione di una loro puntata nell'altipiano del Yedi Göl, dove essi avevano posto, per alcuni giorni, un campo leggero presso il campo base degli italiani.

Questa in breve la cronaca della spedizione triestina sul Tauro: i componenti sono rientrati nella loro città, sono ritornati alle abituali occupazioni, ma nelle ore libere si ritrovano sempre nella sede della «XXX Ottobre» a riordinare dati e materiali, soprattutto a riandare ai momenti di vita alpina trascorsi sull'Ala Dag.

Ha lasciato un ricordo incancellabile per gli alpinisti, questa spedizione: un viaggio pieno di sorprendenti novità, le interminabili marce per ghiaie e speroni, la conquista delle cime ancora inviolate, il ritrovarsi la sera nella tendina, nell'ombra di una valle, mentre gli ultimi raggi danno alle vette una tinta da tramonto dolomitico.

Ma ciò che soprattutto è stato di grande soddisfazione per gli alpinisti triestini è l'aver saputo dimostrare che la loro idea, per la quale tanto si erano battuti, era giusta; che l'alpinismo extraeuropeo non è un privilegio riservato a pochi fuori classe od a gruppi dotati di grandi mezzi finanziari, ma che chiunque, con qualche sacrificio e con molta buona volontà, può riuscire a dare il suo contributo, anche se modesto, all'attuale evoluzione dell'alpinismo, al suo ritorno ai motivi più puri. Così hanno fatto loro, gli alpinisti triestini, nelle selvagge ed indimenticabili montagne dell'Ala Dag.



# Assalto al Cerro Yanoloma

m. 6111

Spedizione Ghiglione 1955 nelle Ande del Sud Perù

FRANCESCO ZALTRON  
(Sezione di Thiene)

Valli, gole, orridi che dovremo salire nella maggior parte su appena accennati sentieri calpestati solo dai Vicunia (gazzelle delle Ande) oppure battuti da qualche puma in caccia di che sfamarsi, è il solo paesaggio che da una ventina di giorni vediamo. Siamo giunti dopo giornate e giornate di faticoso cammino; procediamo attorniti da una natura che a volte pare irrealmente tanto varie sono le manifestazioni della sua bellezza; la quiete è altissima, non si incontra che qualche raro indio.

Finalmente il 23 luglio 1955 dopo dodici ore di faticosa salita per un'asperrima valle lungo un sentiero appena accennato, e dopo aver guardato varie volte il piccolo fiume si pone il campo a q. 4750. Il nostro benedetto campo, formato da piccole ma comode tende isotermitiche è situato in una piccola conca ghiaiosa creata alla base del ripido ghiaione che porterà alla più fantastica incastellatura di ghiacci penitenti. Il Yanoloma, svettante e solitario s'eleva da Re su due altri bellissimi ancora inaccessi 6000, con un lunghissimo e crepacciato ghiacciaio Est lentamente inalzantesi fino a lambire l'impennata e verticale sua parete Est. Quella sera fu festa per tutti; dagli indios al capo spedizione ing. Piero Ghiglione. Per l'indios che gustava già i giorni di riposo fin tanto che noi saremo saliti e discesi, al Capo lieto d'aver trovato la strada d'accesso al Bianco Monte e per noi perchè era venuta la tanto desiderata ora di salire. Così quella sera ci fu cena di « gala », patate bollite condite con sale, acquistate pochi giorni prima da un indios dopo un comico contratto. La ritirata entro le tende venne dopo che, puntualmente come ogni sera, l'Ingegnere aveva messo a punto tutti i vari strumenti di misurazione della temperatura per la notte e aveva dato tutti gli ordini da eseguire il giorno dopo. Scambiai qualche parola con Marx (io dormivo nella sua tenda) e finalmente a dormire, avviluppati nei sacchi piumino, termici e impenetrabili. Era già tardi, vale a dire, le 18.30; ma già da mezz'ora era tutto buio perchè al tropico la notte è di dodici ore, notte lunga ed estenuante. Però sempre una beata notte; riposammo ottimamente nelle nostre buone tende anche se fuori erano stati riscontrati  $-12^{\circ}$  nel termometro a minima.

24 agosto 1955

Puntualmente, come ogni mattino, ci giunge il richiamo dell'ing. Ghiglione: dobbiamo alzarci in fretta, partire al più presto possibile per

iniziare la costruzione del campo superiore, al limite della barriera del ghiacciaio Est. C'è lavoro, molto lavoro per tutti. A pieno carico si sale faticosamente il ghiaione al centro di una stretta gola che deve portarci alla base della seraccata di ghiacci. Si suda molto ma non si molla e così fra su e giù, per prendere materiali e viveri, si riesce a costruire un altro campo a q. 5150, incuneato al centro della barriera ghiacciata. Sotto a noi il ripido ghiaione finisce sulla « pampas », mentre al disopra delle nostre teste sta il « hielo ». Questo è il meraviglioso mondo andino. Messa in ordine il campo, dopo una buona colazione si riparte sperando di superare nella giornata la barriera di ghiaccio, e



Felix Marx sullo strapiombo di ghiaccio del Yanoloma a 6.000 m.

(foto Zaltron)

di preparare la via di salita per il giorno dopo. Così anticiperemo, sulle ore, risparmiando forze. Calzati i ramponi, Ghiglione, Marx ed io, dopo un duro lavoro di piccozza attraverso canaletti gelati, cretine e ponti esili di ghiaccio si riesce ad uscire dal dedalo pericoloso che difende in avanguardia il possente Yanoloma. E' una meravigliosa visione che ci si presenta.

Un ghiacciaio, in parte bianco ed in parte azzurro, luccica di mille e mille scintille d'oro create dai raggi del sole, simile allo scintillio di milioni di brillanti incastonati in un fatato mantello, creste costruite dalla meravigliosa natura, ambiente raccolto fra ciclopiche pareti ghiacciate con una pace amichevole interrotta soltanto dal suono lugubre delle valanghe precipitanti dall'alto, ma ingoiate dalle larghe fauci che l'immenso ghiacciaio spalanca. Vien da pensare che anche lui non vuol essere disturbato. Procediamo fino ad attraversarlo, giungendo fin sotto alla prima impennata della parete che, risalita, deve portarci sopra alla lunga cresta NE. Seguendo direttamente questa noi dovremmo arrivare sulla vetta. Fermi lì sotto ci chiediamo: si potrà o non si potrà procedere? Nel primo tratto sì malgrado la ripidità ma poi giunti ad afferrare la cresta che s'impenna maledettamente verso il cielo, protesa col suo filo tagliente ed azzurrognolo per c. 300 m., che faremo? E al termine della cresta sbarrata da un'enorme cornice prominente, resa ancor più azzurra dai vivide raggi del sole, riusciremo ad avanzare? Sei occhi fissi entro le lenti dei binocoli sono là che guardano, cercando di carpire la minima debolezza di questa via. Si passa o non si passa? E' questa la risposta che tentiamo di darci mentalmente perchè da essa dipende l'esito della salita da questo versante; sarebbe molto gravoso per tutti dover far ritorno per trovare un'altra via più facile.

Il pesante silenzio è rotto dalla voce dell'Ingegnere. Egli espone il suo piano con la sua abituale chiarezza. Così e così si deve fare, se si vuol arrivare e ritornare, ci dice. Al tempo stesso democraticamente domanda le nostre opinioni, così per questa come per le altre scalate compiute da noi. Veramente grande è la sua esperienza: il suo piano nelle linee generali, è approvato. Indi lentamente ritorniamo verso il campo rettificando un po' il percorso salito poche ore prima, mentre le ombre della imminente notte ci stanno avvolgendo ancora sopra il ghiacciaio. Arrivati al campo, immediatamente si preparano gli zaini completi di tutti i materiali di cui abbiamo bisogno per l'assalto in comune deciso per il dì seguente. Ormai nella valle è scesa la notte; attorno a noi la più profonda oscurità ci attornia, soltanto in alto lassù sulle cime il bianco candore delle nevi battute dagli ultimi raggi del sole emmano una gamma di colori quasi irreali. Lo Yanoloma è circoscritto in un'aureola da sogno, la valle è invece oscura e terrificante; al lato opposto di questa, verso Est ecco tre Cerri di quasi 6000 m. dalla rara bellezza, cinti da un'altra ancor più smagliante

corona di colori. Chi poteva aver costruito un simile quadro? Raffaello? Tiziano? Certo uno solo poteva: DIO. Sì, solo Lui l'aveva creato per la nostra intima gioia.

25 luglio 1955.

E' ancor buio quando iniziamo la giornata, per così dire, lavorativa. Tutti e tre sostenuti da un'unica fede e speranza, arrivare a calcare la Vergine Vetta. Risalito il ghiacciaio, percorrendo la pista del giorno prima, l'alba meravigliosa ci sorprende alla base della alquanto inclinata parete. Batto ancora per un buon tratto le piste, indi Marx mi sostituisce. Poco sopra, è tutta una lastra di ghiaccio azzurro ed ormai s'inizia la più dura fatica: gradinare. E' una avanzata faticosa e pericolosa che ci costringe a giocare continuamente sulle labbra di paurosi baratri. Poi raggiungiamo il canale formato da uno sperone di granito che affiora dal biancore di queste perenni nevi. Superato questo non prima aver faticato per sormontare i vari gradoni di liscio ghiaccio alti vari metri, si perviene alla spalla a q. 5600 circa, donde s'inizia la cresta che man mano salendo diventa sempre più dritta ed esile. Non c'è da pensare, si deve procedere; via allora. Lentamente ed il più accortamente possibile ci innalziamo sul filo di questa lama.

Le piccozze iniziano il lavoro di seghettatura, mentre i ramponi ci sostengono bene mordendo fortemente gli esili fianchi della vertiginosa cresta. Ogni colpo di piccozza crea un piccolo gradino ed il ghiaccio strappato con brutale violenza si scompone in migliaia di briciole precipitando lungo i ripidi e lisci fianchi e scomparendo ingoiato dai numerosi crepacci. Ormai si sale sopra ad una magnifica costruzione creata dagli elementi atmosferici, quasi irreali; par che ad ogni momento tutto debba crollare. Avanziamo cautamente, sinistri scricchiolii si fanno sentire. Potremmo anche precipitare entro i sottostanti crepacci che stanno lì sotto aspettandoci ad ogni momento pazienti e sempre in attesa che qualsiasi sbaglia. Finalmente dopo 250 m. di cresta, che ci faceva stringere i denti, pogliamo i piedi sopra una insellatura. Da qui essa continua con un po' di più leggera pendenza ed anche un po' più arrotondata. Risaliti, giungiamo ad un piccolo pianoro posto a q. 5850. Un po' di tè, indi ci portiamo all'attacco della soprastante cornice, che da noi dista circa un centinaio di metri sbarrando la via d'accesso nell'ultima parte.

Ormai siamo alle prese con quella che dovrebbe essere l'ultima ma più grande difficoltà della salita. Si tratta di una cornice di uno strato di ghiaccio azzurro carico; è divisa in strati quasi uguali, sovrapposti orizzontalmente ed in leggera salita verso sinistra. Innumerevoli ghiaccioli verticali sono appiccicati mentre sul labbro superiore è adagiato uno strato di oltre mezzo metro di neve protesa in fuori, sempre pronto



**IL GHIACCIAIO EST DEL CERRO YANOLOMA (m. 6.111).**

La vetta è l'estrema punta sinistra.

(foto Zaltron)

ad iniziare la discesa se il calore del sole avesse la forza di scioglierlo. Cerchiamo la via. Direttamente è impossibile perchè l'orrido che incombe non ce lo permette. A destra tutto crolla. Bisogna attraversare a sinistra per una decina di metri, indi cercar di risalire verticalmente sempre sul vuoto per circa 6 metri in modo da poter incunearsi in uno strato di questa fascia di ghiacci inclinati, indi seguendola si dovrebbe giungere sopra. Siamo lì sotto l'immensa cupola di ghiaccio ed il cuor nostro ci dice che, dopo averla superata, possiamo raggiungere la meta. L'attacco di Marx si sviluppa a sinistra, attraversa e risale poi sopra per dieci metri sull'immenso vuoto, attacca con vigore lo strapiombo di ghiaccio situato a 6000 metri in un'aerita di oltre 600 metri. Cautamente avanza facendo dei piccoli buchi per i piedi e le mani mentre l'assicuro l'Ing. assicura me; dobbiamo fare la massima attenzione per il terreno alquanto instabile e malsicuro su cui ci troviamo. Al primo volo oppure al minimo cedimento di questa enorme massa di ghiaccio in continuo movimento tutte le nostre fatiche e speranze potrebbero essere trasformate in un'orrenda tragedia.

Raggiungiamo Marx dopo un tiro di corda di venti metri trovandolo appollaiato come un'aqui-

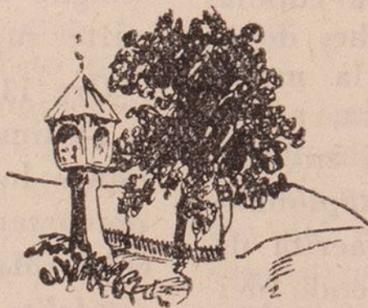
la sopra una piccola pensilina di ghiaccio blu, con la piccozza piantata fino a fondo. Mi dice che ha battuto come un dannato per farla entrare. Ci riuniamo lì tutti e tre, rinnovati di nuovo vigore per la nuova perla che stiamo cogliendo. Ormai sentiamo di riuscire perchè pochi metri ci separano dal sormontare questo pauroso baratro. La visibilissima cornice che si distingue anche dal basso ormai è per la maggior parte superata.

Ore 13 del 25 luglio: lo strapiombo è superato e l'altimetro segna 6000 metri; dunque la vetta non è lontana mentre il terreno che abbiamo da percorrere non dovrebbe presentare forti difficoltà. Ma, improvvisamente giunge la bufera in crudelita da un vento gelido. Certamente non possiamo sospendere l'ascensione in prossimità della vetta dopo tutte le fatiche e i pericoli superati. Dobbiamo procedere ad ogni costo impegnando tutte le nostre risorse fisiche. Malgrado il nuovo e temibile pericolo cui andiamo incontro procediamo sostenuti soltanto da quella gran passione che sorregge ogni alpinista. Essa sola ci farà procedere ed avrà il sopravvento su noi aiutandoci a sostenerci fintanto che dobbiamo

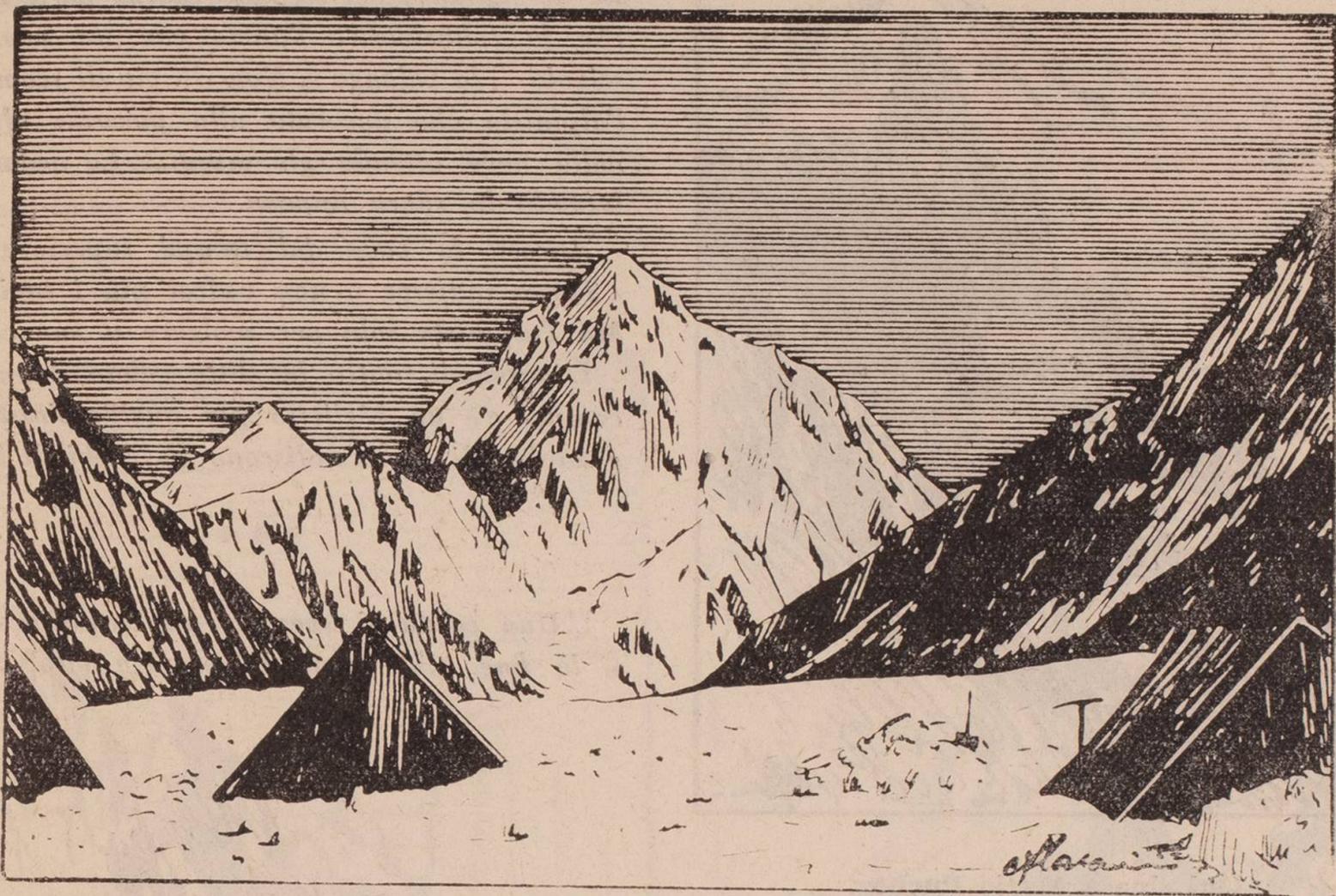
raggiungere l'immacolata vetta che ormai non si vede perchè nascosta dai vortici della bufera. Calchiamo il ghiaccio rabbiosamente e rabbiosamente gradiniamo, ci alterniamo alla guida pur di fare il più presto possibile. Superata la prima punta, indi discesi e risaliti alla seconda punta, facciamo lo stesso con la terza, poi con la quarta; alle ore 15.45 nel mezzo di una furiosa bufera raggiungiamo la vetta, metri 6111. Vittoria! gridiamo: è questa ormai la settima, colta dalla Spedizione. I dolori alla faccia cagionati dalle tremende sferzate della neve ghiacciata che c'investe, ormai non si sentono più. I dolori causati dal freddo terribile cui siamo esposti non c'importano. Che sono i sedici gradi sotto zero rivelati dai termometri messi nell'occhiello? Che sono i patimenti? Niente, niente di fronte alla grande soddisfazione di calcare per la prima volta la vergine cima. Siamo ebbri di gioia. E stretti l'uno all'altro sia pure per pochi ma interminabili minuti ci guardiamo negli occhi vitrei dalla fatica; e le lunghe barbe piene di ghiaccioli prodotti dalla respirazione rendono i nostri volti irriconoscibili, mentre le lacrime di commozione scendono sulle guance e spariscono nella lunga barba candida e luccicante. In questa occasione io che solo ho la macchina fotografica tento due foto che vennero poi in parte rovinate per il congelamento della tendina.

Senza piantar la bandierina C.A.I. che portavo con me causa il gran lavoro che mi sarebbe costato in quell'occasione levarla dalla tasca interna, scendiamo il più celermente possibile. Si risveglia in noi tutti dopo l'entusiasmo della vittoria la volontà forte di vivere, di ritornare. Scendendo ormai a fiuto dal momento che le poche peste marcate sul ghiaccio sono scomparse nella furiosa tempesta arriviamo sopra lo strapiombo. Intagliato il ghiaccio per assicurare la corda ci

si cala nel vuoto. Raggiunta la fine dello strapiombo, al piccolo pianoro recuperiamo tutti gli zaini e gli indumenti pesanti ivi lasciati perchè nessuno minimamente pensava che il tempo dovesse mutarsi in un inferno. Mentre ci vestiamo diamo fondo al poco tè rimasto nei termos, indi riprendiamo la discesa. Per fortuna alla difficile cresta il maltempo stà sopra di noi; questo ci agevola molto per ritrovare i punti di riferimento per cui siamo passati, dal momento che le tracce sono scomparse. Alle ore 19 della notte ormai fonda stiamo sopra il ghiacciaio Est. Procediamo evitando i molti pericoli creati dai crepacci, passando sopra ad esili ponti di neve. Dobbiamo assolutamente arrivare al campo, altrimenti dovremmo bivaccare fuori col conseguente pericolo di rimanere congelati. Ed ormai quando la speranza è per la maggior parte perduta le nubi lasciano trasparire un raggio di luna permettendoci di vedere la pista che si snoda sopra il ghiacciaio. Constatiamo così che il maltempo a q. 5350 non è arrivato. Rinfrancati da questo miracoloso fatto dopo un'altra ora riusciamo ad individuare le tre piccole tende. E' la salvezza sicura, in questo momento non abbiamo da pensare alla cima conquistata ma al soffice materassino pneumatico ed al sapore di una buona dormita. Preparato del buon tè ci erichiamo, le fatiche protrattesi per quasi diciassette ore sono terminate. Soltanto nel sogno per quella notte assaporeremo la gioia della vittoria. La più fulgida vittoria ottenuto su terreno reso estremamente difficile dalle forze brutali della natura che a difesa delle vergini vette avevano allineato contro di noi le sue più sottili e pericolose armi, sotto il sicuro insegnamento di un uomo che per l'alpinismo italiano ha sempre rappresentato in ogni parte del mondo la bandiera del C.A.I. per oltre trent'anni.



# Momenti di vita sul K 2



**CIRILLO FLOREANINI**  
(Sezione di Udine - C. A. A. I.)

Mi sembrava facile scrivere due righe sull'impresa al K2, tanto che accettai con entusiasmo la richiesta di scrivere due righe per « Le Alpi Venete ». Ma prendendo in mano la penna per dar atto alla mia promessa, capisco quanto sia difficile, o addirittura impossibile tradurre sulla carta quell'immenso patrimonio di sentimenti accumulato in tutto quel lungo periodo di lotta.

Parlare di me stesso è ancora più difficile, perchè isolare un solo elemento dagli altri, significherebbe disgregare la spedizione e quindi toglierle il vero volto.

Scrissi a degli amici, quando ancora non erano noti i nomi dei due salitori, che mi chiedevano se fossi stato io a raggiungere la vetta del K2: ... « se ogni Italiano conoscesse la vera storia della nostra impresa, mai vorrebbe sapere i nomi dei due che hanno raggiunto la vetta ».

Molti, troppi hanno scritto sulla nostra spedizione e tutti han scritto cose fredde, alle volte errate e polemiche, sì da minorarla, da ridurla

ad un fatto comune: « la organizzò e diresse un ferreo Capo; due uomini di una fibra più che eccezionale raggiunsero la vetta; altri nove di costituzione non comune ne facevano parte, il più forte di questi vi lasciò la vita ». Così la nostra Grande Impresa è stata presentata al mondo, così esso la conosce. Mentre essa è stata vissuta più di sentimenti che di azioni, più di spirito che di materia. Sensazioni di cui nessuno riuscirà mai a darne il vero volto, nemmeno noi stessi che l'abbiamo vissuta, perchè il rapporto fra i sentimenti ed il lato pratico è troppo inversamente proporzionale.

Come spiegare il sacrificio di Mario Puchoz? Morire per un grande ideale può essere anche facile, nulla ... « se devo scendere al campo base per una cosa così da poco non si arriverà mai in vetta al K2 »; e poche ore più tardi: « per una cosa così da poco »... spirava.

Attimo di sgomento tra gli alpinisti per il colpo tremendo. Sembrava che mezza spedizione

fosse scomparsa e non un sol uomo. In tutti era presente la sensazione della fine.



Qui riposa Mario Puchoz.

Passarono giorni terribili sotto la bufera al campo base. L'appetito era scomparso, non si parlava quasi più, il pensiero correva costantemente lassù, al secondo campo, dove Mario attendeva da noi degna sepoltura.

Come spiegare l'impeto con cui gli alpinisti si sono gettati di nuovo sullo Sperone dopo questa tragedia. Quale forza misteriosa li animava?

\*\*\*

...Un gruppo di alpinisti è bloccato al secondo campo senza viveri. Bisogna salire alla sta-



zione intermedia dei traini, al centro dello scivolo che fiancheggia lo Sperone; trainare fin qui dei carichi e spedirli con l'altro traino al secondo campo.

Un uomo tutto solo sta raggiungendo l'intermedia per svolgere questa operazione. Dal posto di vigilanza del secondo campo parte un urlo che fa rabbrivire l'uomo che sta salendo lo scivolo: « la valanga ». Non c'è via di scampo per l'alpinista che ancorato alla piccozza affondata nella neve attende gli eventi... La valanga sibilando lo sfiora appena.

Ancora la voce dal campo superiore urla... « Torna indietro o non vedrai più i tuoi cari ». Ma l'alpinista sale per svolgere il suo compito.

L'indomani, entro la slitta calata dal secondo campo, c'è un biglietto per quell'alpinista; leggendolo, gli si inumidiscono gli occhi di lacrime.

\*\*\*

...Una corda si spezza... un corpo precipita... è la fine. Che conta la propria vita?... Ma è



l'impresa che può fallire a questo secondo colpo... Bisogna arrestarsi perchè questo non avvenga. Ma nulla può arrestare quel corpo su uno Sperone così verticale. Sì, c'è qualcosa... un Miracolo.

\*\*\*

...La bufera non dà tregua da oltre un mese, ma oggi ha raggiunto un limite veramente insopportabile... Sembra d'impazzire a tanto fragore. Si parla di ripiegamento nella tenda che funge

da cucina nel secondo campo. Nella tenda a fianco, due uomini hanno udito e si guardano negli occhi... Ritornare battuti. Questa frase, all'orecchio dei due alpinisti, suona più sinistra della stessa bufera... Ritornare battuti... Mai. Questo avverrà solo quando, al limite delle forze non sarà più possibile fare un passo verso l'alto.

\*\*\*

*Terrore... Un alpinista è isolato entro l'unica tendina di un campo alto. Si è assopito, ma un urlo tremendo lo sveglia di soprassalto... E' il*



grido di un Hunza che sta precipitando lungo un lastrone di ghiaccio vivo, alla base del quale precipita una parete di oltre duemila metri. Il fatto accaduto il giorno precedente è anco-

ra troppo vivo nella mente dell'alpinista e nel sonno si ripete la scena.

...Ma l'urlo si ripete... E' quello della bufera. La tendina si scuote in maniera impressionante... Si solleva... Potrebbe essere strappata via dal



vento da un istante all'altro e con essa l'alpinista. Questi lo intuisce e sta per uscire all'aperto. All'esterno la sua vita potrebbe avere minor durata. Si ritrae, augurandosi che gli ancoraggi della tenda resistano ai colpi rabbiosi del vento.

Ma non è facile adattarsi a questa idea, ed in preda al terrore passano secondi che sembrano ore, ore che paion anni.

\*\*\*

Al quarto campo è sceso un uomo, è molto alto, sembra un gigante: piange. Piange come un fanciullo perchè sa che su, sulla Spalla, vi sono ancora dei carichi che attendono di essere trasportati verso l'alto e lui non ce la fa più...

\*\*\*

Stanno salendo gli ultimi carichi verso i campi altissimi. Ne resta ancora uno. Nella tenda

vicina c'è un uomo ridotto quasi in fin di vita dagli sforzi e dai disagi. Pure, esso pensa a quel carico... «Potrebbe compromettere la spedizione»... Esce dalla tenda carponi e si trascina verso quel carico. Sempre semisdraiato, riesce a farselo alle spalle. I compagni, commossi di fronte a tanta forza di volontà, lo aiutano a mettersi in piedi... Avanza barcollando, cade... Si rialza e cade ancora, continua a salire in ginocchi...

\*\*\*

Da diversi giorni un uomo si trova al quarto campo. Ha dato tutto se stesso pur di lenire le fatiche e le sofferenze dei compagni, ed ora il suo compito lo obbliga ad arrestarsi, non vedrà da breve distanza la vetta della seconda cima del mondo, come aveva sempre sognato. Il suo pensiero però corre verso l'alto, fra quegli uomini che stanno conducendo una lotta titanica col Colosso. Li ha visti passare tutti dal quarto campo, erano sfiniti. Avrebbe dovuto arrestarli, la sua professione glielo suggeriva. Ma quegli uomini, che avrebbero dovuto piangere per le fatiche inumane, sorridevano, sul loro volto si leggeva un grande entusiasmo.

Anche lui sorrise e per tutti ebbe parole d'incitamento... ed ora è lì a passarsi di mano in mano l'orologio ed il barometro, il barometro e l'orologio, dimentico che da giorni non si ciba più, da giorni non dorme.

...Un alpinista è costretto al bivacco a 8000 metri assieme ad un Hunza.

Il gelo intacca le carni dell'Hunza che i preda al terrore urla impazzito, roteando la piccozza sopra la testa. Vorrebbe fuggire, dove? L'alpinista lo costringe a rientrare nella buca scavata nella neve... La notte trascorre allucinante, a due passi c'è l'ossigeno, ma quello serve per l'assalto finale... All'alba, l'alpinista nota con sorpresa di essere ancora vivo.

\*\*\*

3 agosto sera; rientra al campo base l'ultimo alpinista. Alcuni amici gli corrono incontro per abbracciarlo e congratularsi della sua opera. «Per quello che ho fatto?». E si scrolla le spalle ma scoppia in lacrime. Un'ora più tardi «per quello che aveva fatto», non fu più in grado di camminare.

\*\*\*

Questi pure sono solo degli avvenimenti, ma la spedizione è più ricca di sentimenti che di avvenimenti.

«Potete essere orgogliosi di quello che avete fatto» ci dissero molte persone insigni al nostro ritorno in Patria, ma non è questo orgoglio il nostro premio, bensì quell'immenso patrimonio di sentimenti e sensazioni toccanti che ci hanno riempito l'animo e per i quali una vita è sempre ben spesa.



# Cima Scotoni - parete Sud Ovest

Ripetizione della via Lacedelli - Ghedina - Lorenzi

28-29/8/1955

**ARNALDO PERISSUTTI**  
(Sez. Monte Lussari)

Avevamo letta e riletta la relazione di Ghedina sulla prima salita della parete S.O. della Cima Scotoni (Vol. LXXIII della Rivista Mensile del C.A.I.) ed eravamo rimasti colpiti dalla drammaticità dei momenti vissuti in parete dai tre bravissimi protagonisti.

Nella nostra zona (Giulie orientali) avevamo

re i nostri sguardi verso le forti salite Dolomitiche.

Fu Ignazio che per primo lanciò l'idea di cimentarsi con la S.O. della Cima Scotoni.

Naturalmente, la proposta fu accolta con un coro di indignate proteste!

Proprio lui che più degli altri si era sofferma-



ormai risolti i due più ardui problemi (la parete N del Piccolo Mangart di Coritenza e la Nord della Véunza) e perciò non ci restava che volge-

to a studiare la relazione, aveva il coraggio di lanciare una simile idea? E l'equipaggiamento? I sacchi da bivacco, nella nostra sede ci sono

solo nell'elenco degli... acquisti futuri. Dopo le numerose salite effettuate dai soci del nostro Gruppo Rocciatori, non c'erano rimaste che tre corde nuove, alcuni chiodi che avevo fatto io ed alcuni moschettoni. E in queste condizioni di... francescana povertà si osava parlare della Scotoni!

Per quella sera la faccenda finì lì, fra i sorrisi di compatimento e le strizzatine d'occhio molto eloquenti.

Ma fra tutte le considerazioni che s'erano fatte, ci eravamo dimenticati d'includervi la cocciutaggine d'Ignazio il quale, dopo qualche giorno di cauto silenzio, riprese il suo attacco in profondità.

E così il numero dei... congiurati salì a tre perchè, tanto fece, che riuscì a persuadere anche Bulfon e me.

Decidemmo allora di fare un buon allenamento e ci portammo sul gruppo dei Monfalconi di Forni e ripetemmo anche diverse salite nella Valle di Rio Freddo.

E così arrivammo al grande giorno in cui, stipati in una jeep, gentilmente concessaci dal nostro Presidente, ing. G. Nogara, partimmo assieme ad altri rocciatori del nostro Gruppo.

Il sogno pazzesco di Ignazio stava diventando realtà!

Dal Rifugio Valparola, Ignazio ed io partimmo di buon mattino ed iniziammo l'attacco, quasi nello stesso punto scelto dai primi salitori (per la relazione tecnica, vedasi il già citato fascicolo LXXIII della Rivista Mensile del C.A.I.).

Le difficoltà che incontrammo erano davvero molto forti. Superato il primo tetto, trovammo un chiodo lasciato dai primi salitori, ne rinvenimmo un secondo su di un piccolo terrazzino erbooso, che riuscimmo a raggiungere grazie ad alcuni acrobatici passati in libera di Ignazio.

Giunti alla grande cengia, a causa di violenti dolori di stomaco, fui costretto ad abbandonare, calandomi sui ghiaioni verso la forcilla del Lago. Al mio posto salì Bulfon Lorenzo il quale, raggiunto Ignazio, bivaccò.

Alle 6 del mattino seguente, Piussi e Bulfon ripresero la salita fino in prossimità della grande traversata. Dopo minuziose indagini, riuscirono a trovare un piccolo foro entro il quale piazzarono un chiodo per fessure larghe, che consentì il raggiungimento della grande traversata.

Frattanto, la notizia che c'erano degli alpinisti sulla Scotoni, si era sparsa fino a Cortina e così poco dopo vidi giungere alcuni « Scoiattoli » con il valoroso Lacedelli.

Effettuata la traversata, le mie preoccupazioni aumentavano sempre più, mano a mano che essi s'avvicinavano al posto, che Ghedina definisce « la chiave » della salita. Come avrebbero fatto a passare, se i primi salitori s'erano serviti di una piramide umana e di un successivo pendolo? In due, avevano poco da sperare nella piramide. Ed allora Ignazio uscì in libera e quando ormai sembrava che avesse superate tutte le difficoltà, un appiglio cedette e volò al disotto di Bulfon.

Un'imprecazione per la salita da rifare; quindi, con maggiore decisione, ripeté la prodezza, che questa volta riuscì in pieno.

Ancora un diedro, alcune placche ed un colatoio molto difficile furono superati in libera e finalmente Ignazio e Renzo giunsero alla cengia.

Ma qui l'oscurità li sorprese e già pensavano con rammarico ad un secondo bivacco.

La fortuna fu però propizia e spuntò una magnifica luna, che consentì loro di riprendere la salita e giungere in vetta.

Quando finalmente ci ritrovammo al Rifugio, non riuscii ad articolare parola, per esprimere ad Ignazio e Renzo la mia ammirazione per la meravigliosa conquista.

Ma ai primi elogi Ignazio, con la sua consueta modestia mi disse: « Abbiamo avuto una buona giornata ed avremmo fatto l'impossibile pur di riuscire, perchè c'era in gioco il prestigio del nostro Gruppo Rocciatori! ».

E pensai con orgoglio che alla povertà di mezzi aveva supplito la grande ricchezza di entusiasmo.

E tutto questo era stato fatto in 25 ore di arrampicata ed un solo bivacco.

Chiodi usati 95, di cui 20 lasciati in parete.

#### NOTE

Uno dei motivi, che ci ha indotto a cimentarci con la forte salita della Scotoni, fu il desiderio di confronto fra le difficili vie dolomitiche e quelle delle Giulie, che sono le nostre abituali vie di salita. Ed appunto per questa ragione, dopo lungo ed attento esame della relazione di Ghedina, decidemmo per questa via che, a detta dei primi salitori, ha i passaggi più difficili e pericolosi delle Dolomiti.

A salita effettuata, pensiamo non sia fuori luogo fare un confronto fra le difficoltà di alcuni passaggi da noi superati sul Mangart, sulla Vèunza e sulla Scotoni.

A nostro giudizio, i passaggi in libera della Scotoni sono meno impegnativi di quelli della Mangart e della Vèunza.

Interessante è rilevare che, mentre nella prima, c'è la possibilità di deviare dalla via dei primi salitori, nel Mangart e nella Vèunza tale possibilità non esiste, per cui la chiave della salita è il superamento in libera di tre passaggi, che non consentono l'uso di mezzi artificiali.

Un secondo fattore, di decisiva influenza nella valutazione delle difficoltà di salita, è che nelle Dolomiti la roccia si presenta più frastagliata e perciò più ricca di appigli.

Nelle Giulie invece, le pareti sono meno verticali, ma più povere di appigli, e forse ciò è dovuto al fatto che la minor verticalità permette il rotolamento dei sassi e la conseguente opera di erosione di questi e dell'acqua.

Inoltre accadde spesso d'imbattersi in false fessure e placche, che non consentono la chiodatura.

Le nostre considerazioni sono dettate dal desiderio di veder realizzate anche da altri salitori quelle vie che riteniamo molto difficili e pericolose, ma disgraziatamente poco conosciute ed ignorate da tutti coloro che, in fatto di alpinismo, costituiscono la « voce ufficiale ».

# La parete Nord della Vèunza

## PRIMA ASCENSIONE

**IGNAZIO PIUSSI**

**ARNALDO PERISSUTTI**

**UMBERTO PERISSUTTI**

(Sez. Monte Lussari

Gruppo Rocciatori di Cave del Predil)

Dopo la 1ª ascensione della Parete Nord del Piccolo Mangart di Coritenza (*Le Alpi Venete*, pagine 97 e 98), nello stesso gruppo, rimaneva ancora una via inviolata: la Vèunza. E fu su quest'ultimo grosso problema delle Giulie, che i Rocciatori di Cave del Predil puntarono i loro sguardi. E così il 13 agosto, Piuksi Ignazio, Perissutti Arnaldo e Bulfon Lorenzo partirono alla volta del Rifugio Zacchi, al quale arrivarono sull'imbrunire, festosamente accolti dalla moglie del gestore e da vecchi conoscenti.

Dato l'incompleto grado di allenamento, essi decisero di metterlo a punto, effettuando la salita della via Gilberti sullo spigolo N del Piccolo Mangart.

Il tempo incerto non permise la salita al Piccolo Mangart seguendo la via Floreanini e qualche altra in programma.

Lunedì, a causa del tempo piovoso, fu gioco-forza rimanere tutta la mattina al Rifugio. Nel pomeriggio, approfittando di una schiarita, fu raggiunta la base della parete nord della Vèunza. Nel frattempo arrivò Perissutti Umberto, in sostituzione di Bulfon Lorenzo, che per ragioni di lavoro dovette tornare a casa. Il primo tentativo venne frustrato dalla pioggia, che costrinse i tre alla discesa dopo una sola lunghezza di corda.

Martedì 16, dopo 160 m. di salita, la pioggia impose un secondo ripiegamento.

La giornata di mercoledì 17 fu dedicata ai preparativi. Gli zaini vennero caricati in modo inverosimile di capi di vestiario, perchè purtroppo gli scalatori non possiedono un sacco da bivacco. E così furono costretti a superare alcuni forti passaggi con lo zaino in spalla. Finalmente la mattina del 18 agosto venne sferrato l'attacco. Due corde da 10 univano Ignazio ad Umberto ed una da 12 m/m univa quest'ultimo ad Arnaldo.

Il punto d'attacco si trova su un diedro, a destra di una enorme placca nera ben visibile dal Rifugio Zacchi.

Si risale questo diedro per alcuni metri, indi lo si abbandona e si prosegue su una parete di una trentina di metri (5° grado). Si traversa poi a destra per una decina di metri quindi a sinistra, fino a raggiungere una grotta, visibile dal Rifugio. Da qui si attraversa a sinistra, si supera uno spigolo e si continua la traversata per circa 50 m. (4° grado). Si giunge così sotto i tetti, che segnano l'inizio delle estreme difficoltà. Superato il tetto di destra con l'aiuto di mezzi artificiali

(questo era stato salito e chiodato da Ignazio ed Umberto 2 giorni prima e quindi nel suo superamento si guadagnarono almeno 3 ore), si sale verticalmente sempre con difficoltà estreme, si supera un tratto strapiombante di una trentina di metri e con l'aiuto di staffe, si arriva ad una comoda cengia. Attraversata questa, a sinistra, per alcuni metri, si supera uno strapiombo; si giunge sotto un tetto, che si evita aggirandolo sulla sinistra.

Deviando quindi a destra, ci si porta su di un piano inclinato (visibile dal basso), che conduce fin quasi allo spigolo di destra della parete. Si prosegue verticalmente fino ad una fessura, che dopo alcuni metri si abbandona, per deviare verso destra e continuare poi in parete per altri 100 m. circa. L'ultimo tratto di questa parete presenta un passaggio su roccia molto friabile e pericolosa. Si può giungere in vetta anche deviando ulteriormente verso destra fino allo spigolo e da qui, per facili roccie, fino in cima.

Ore impiegate: 16.

Lunghezza parete m. 750 circa.

Difficoltà: 6° grado con passaggi di 6° sup.

Chiodi usati 45, lasciati in parete 20.

### RELAZIONE TECNICA

Partendo dal Rifugio Zacchi si segue il sentiero, che conduce alla forcella Strugova, fino alle falde della parete Nord della Vèunza. Da qui si salgono i ghiaioni per circa 30 minuti e ci si porta all'attacco.

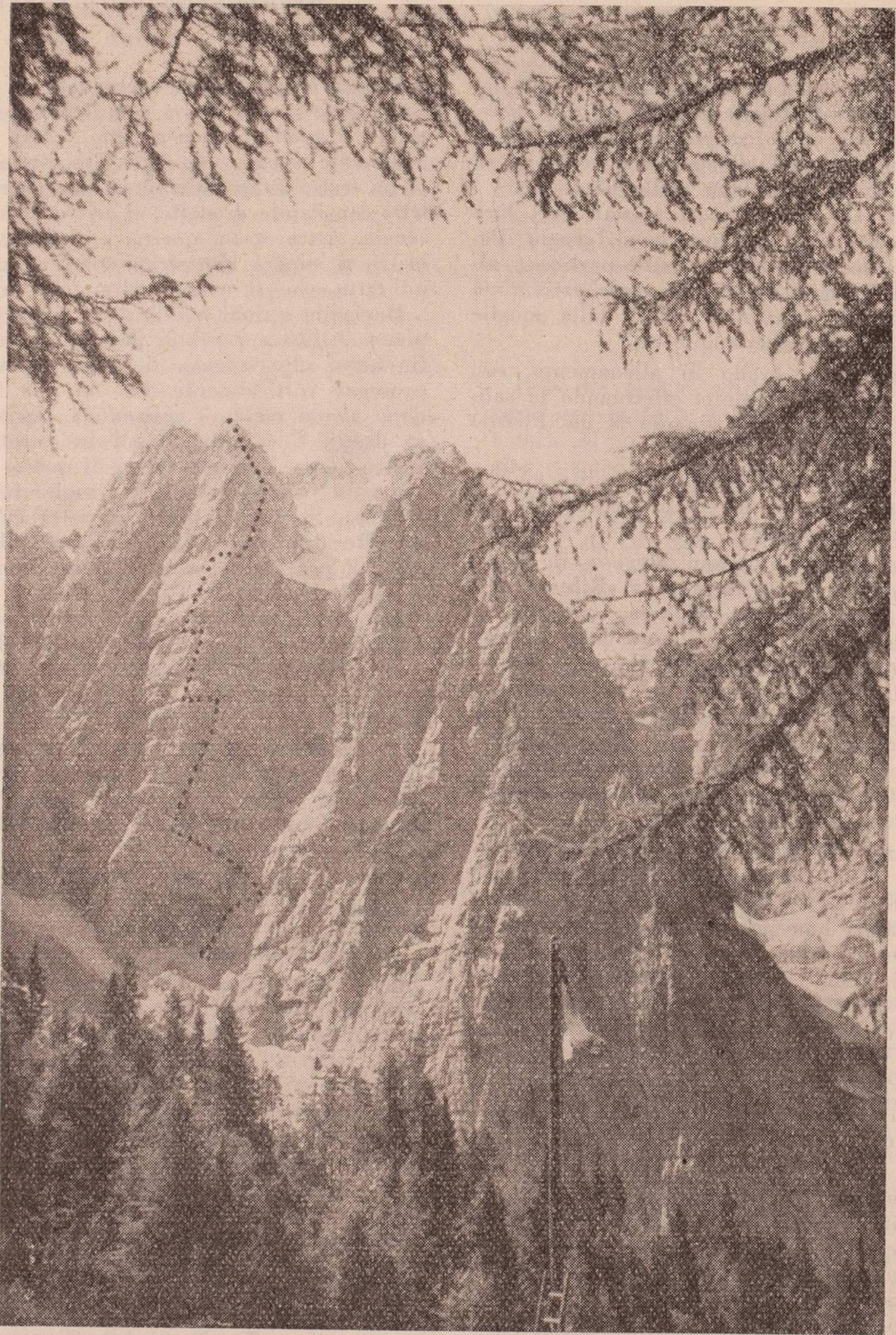
L'ascensione s'inizia a destra di una enorme placca nera (4° sup. - 5° - 40 metri circa), si attraversa a destra per una decina di metri, quindi si sale deviando a sinistra (4° grado), fino ad arrivare ad una nicchia. Si supera uno spigolo attraversando a sinistra per 40 m. e si giunge così sotto i tetti (4° grado). Si supera il tetto di destra, seguendolo lungo la linea di sviluppo (6° sup.). All'uscita non c'è possibilità di chiodare e bisogna perciò superare, in libera, un tratto di circa 5 m., fino ad arrivare ad un minuscolo terrazzino. Questo passaggio è il più difficile ed impegnativo di tutta la salita.

Si prosegue verticalmente per 2 lunghezze di corda e si giunge ad una cengia. Si sale in libera la prima lunghezza (6° sup. - 7 chiodi) e la seconda, per un tratto di circa 30 m., con l'aiuto di staffe (6° grado). Si attraversa a sinistra per una decina di metri, si supera un primo strapiombo, si sale per una specie di die-

dro (6° grado) fin sotto ad un tetto, che si evita attraversando a sinistra. Dopo alcuni metri in verticale si devia a destra, fino a giungere su una specie di piano inclinato (4° grado), che si sale fino alla sua fine. Qui hanno termine le forti difficoltà. (Da questo punto è consigliabile proseguire verso destra, lungo una

cengia, che porta al catino e da qui per ghiaie e facili roccie in vetta).

Dopo una piccola traversata a sinistra, si sale verticalmente fino a raggiungere la fessura (passaggio di 6° grado), che presenta rocce molto friabili, specie nell'ultimo tratto prima della vetta.



**VEUNZA - PARETE NORD**  
Via I. Piussi - A. Perissutti - U. Perissutti

# CAMPANILE COMICI

BRUNO MORANDI

(S.U.C.A.I. - Roma)

Non era una salita in programma fin dall'inverno, come accade per la maggior parte delle nostre ascensioni; fu invece una decisione quasi improvvisa. Eravamo un ventina al Rifugio Pedrotti nelle Dolomiti di Brenta, dove si era svolto l'annuale Raduno S.U.C.A.I., e tutti più o meno in procinto di partire, avendo concluso chi le vacanze, chi il periodo di allenamento. Con l'amico Massimo Soli avevamo in progetto qualche salita di grande impegno, ma ci occorreva ancora un sesto grado non troppo duro prima di sentirci in grado di tentare le difficoltà estreme.

Mi venne in mente che l'anno precedente, al Civetta, il fortissimo amico Guido Pagani, che in quel momento si trovava al K2, mi aveva parlato con entusiasmo della via Comici-Casara al Salame del Sassolungo (oggi Campanile Comici) della quale aveva effettuato una delle prime ripetizioni. «E' il sesto grado ideale», aveva detto, «con difficoltà continue ma senza nessun passaggio al limite, con molti chiodi di assicurazione ma con pochissimo artificiale; una salita meravigliosa e completamente aerea». Ed aveva aggiunto che valeva la pena di compiere anche un lungo spostamento per poterla ripetere.

Oltre a questo c'era anche un motivo sentimentale. Una decina di anni prima, quando le mie esperienze alpinistiche si limitavano ai Colli Fatali di Roma, mi era capitato fra le mani un articolo di Severino Casara sulla rivista «Sapere», che narrava in modo emozionante le vicende della prima ascensione di quella via, durata ventinove ore. L'articolo mi aveva fatto una grande impressione, ma mi aveva procurato la sensazione che i suoi protagonisti fossero uomini di un altro pianeta, di una razza leggendaria da Disfida di Barletta. Sarebbe quindi stata una piccola soddisfazione intima la ripetizione di quella ascensione, importante anche perchè costituisce l'ultima salita di Comici, compiuta nel 1940 due mesi prima di morire. Discussi la mia proposta con Massimo e l'ascensione fu decisa.

Fu così che la sera di Ferragosto giungevamo a Santa Cristina, accompagnati dall'amica Giorgia che si era unita a noi per vedere un po' di Dolomiti. Frugato tutto il paese alla ricerca di un buco dove dormire e dove lasciare per due giorni i nostri divertenti sacchi da trentacinque chili, trovammo finalmente a notte inoltrata, dopo essere ricorsi perfino al parroco, una stanza in una baita dagli scricchiolanti pavimenti di legno.

L'indomani salimmo i meravigliosi pendii del Monte Pana, cercando di limitare al minimo i periodi di coricamento sui troppo invitanti praticelli, e dopo un breve ma intenso sguardo alle belle figliole che prendevano il sole sulla spia-

nata dell'albergo, ci avviammo verso la seggiovia. Qui successe un piccolo contrattempo, perchè all'improvviso dall'albergo ci raggiunse trafelato un tizio in eleganti abiti civili, dicendo di aspettarlo perchè sarebbe andato a prendere la giacca a vento. Sul momento non capimmo, e cercammo di guadagnar tempo perchè ciascuno di noi credeva che si trattasse di un conoscente dell'altro; poi, dopo che quello ebbe annunciato l'intenzione di arrampicare con noi con discorsi stravaganti ed ebbe ripetuto sette od otto volte le stesse domande, comprendemmo che era completamente matto, e stemmo a guardare se si sarebbe messo un elmo in testa. Finalmente, venuto il nostro turno, salimmo in seggiovia ed egli ci guardò con aria tanto triste perchè non lo portavamo con noi, dimostrando così di essere un matto buono e senza elmo.

La seggiovia ci depose proprio sotto il Salame, e stemmo a lungo a contemplare la meravigliosa parete che strapiomba compatta per 350 metri (anche perchè ogni pretesto era buono per sdraiarsi sui famosi praticelli); quindi salimmo al Rifugio Vicenza.

La serata trascorse in conversari con il gestore del rifugio che ci narrò i particolari dello sfortunato tentativo di ripetizione della via Comici da parte di Esposito, Ceschina e Valsecchi nel 1945, conclusosi con la caduta del capocordata e la successiva morte nel tentativo di discendere degli altri due; e conclusa così allegramente la serata ce ne andammo a letto.

Era ancora notte fonda quando, rabbrivendo per l'aria alquanto frizzante, raggiungemmo il ghiaione basale. Iniziammo quindi, mentre spuntava una magnifica giornata, la salita dei 400 metri di rocce facili che portano alla base del Salame, ed il freddo di poco prima si mutò nella consueta sudata prodotta dall'arrampicare su secondo grado senza soste e carichi di materiale.

Raggiunto il pianerottolo della gola basale che costituisce l'attacco, dominato dalla muraglia grigia e compatta del Salame, eravamo intenti a preparare coscienziosamente le corde, quando ci raggiunsero due ragazzi dall'aspetto diciassettenne. Dopo presentazione ci spiegarono che erano di Ortisei e che volevano compiere la ripetizione più giovanile della via, che costituiva una loro grande aspirazione, per la quale si erano lungamente allenati; ad ogni modo erano contentissimi di avere davanti un'altra cordata che avrebbe potuto aiutarli in caso di necessità. Poichè erano evidentemente decisi, ritenni inutile sconsigliarli, e tenni per me le mie considerazioni sul fatto che a quell'età avrebbero fatto meglio ad andare a spasso sui loro bellissimi prati o al massimo a conoscere prima le tante vie clas-

siche di media difficoltà, divertendosi molto di più e rischiando la pelle molto meno.

Compiuti i preparativi di rito, attacco la prima lunghezza di corda, costituita da una lunga traversata a destra fino sulla verticale della cima, che viene poi seguita in prevalenza dalla via. La roccia è molto fredda, ed il passaggio iniziale abbastanza sostenuto non è molto gradevole per le dita.

Terminata la traversata, mentre i nostri amici di Ortisei attaccano a loro volta, ci innalziamo su magnifica roccia verticale in direzione del primo tetto, sul quale ci attende una gradita sorpresa: da un chiodo piantato sull'orlo si dondola mollemente nell'aria una magnifica staffa a quattro gradini, evidentemente abbandonata da precedenti ripetitori. Raggiunta rapidamente, questa mostra di essere nuovissima, con il cordino in ottimo stato ed i gradini in alluminio con sezione a cassone: quel che si dice una signora staffa, che se ne sta lì con l'aria di offrire tutta se stessa alle nostre voglie.

Impadronitici della ghiotta preda e superato il tetto, proseguiamo con arrampicata elegantissima ed in massima esposizione, diretta lungo la famosa goccia d'acqua cadente; superiamo un secondo strapiombo, che rappresenta il punto toccato da Comici nel suo primo tentativo, e di qui una bella fessura ci porta verso destra. Ci affezioniamo tanto alla fessura che quando una terza cordata che già conosce la salita, apparsa improvvisamente, ci informa che la via prosegue più a sinistra, siamo costretti ad una difficile traversata per rimetterci in ordine; notiamo fra l'altro come costituisca una coincidenza eccezionale l'incontro di tre cordate su una via che ha in tutto una ventina di ripetizioni.

A questo punto, guardando in alto, vediamo incombere su di noi un forte strapiombo, che ci preclude la vista del resto della via: è la famosa « glabella » sporgente dalla « fronte corruciata » di cui parla Casara. Non so cosa diavolo significhi « glabella » (la parola mi fa pensare a dazi del medio evo); ma lo strapiombo è notevole, e da esso ci separano una ventina di metri anch'essi leggermente strapiombanti. Questi ultimi costituiscono uno dei tratti più belli della via, sostenuto ma ben assicurato dal giusto numero di chiodi: e poco dopo sono sotto il tetto, dove il punto di sosta è scomodissimo, perchè bisogna assicurare in spaccata affidando tutto quanto ad un chiodo. Ed è un chiodo storico, in quanto Comici, giunto sotto al tetto, restò a lungo nella faticosa spaccata senza riuscire a piantarlo finchè, quando era ormai stanco e le cose si mettevano male, spostò inavvertitamente una scaglia alla quale era attaccato scoprendo una fessurina; cosicchè, pur dovendo sostenere il masso, che altrimenti sarebbe caduto in testa a Casara, riuscì a collocare quel chiodo.

Massimo mi raggiunge rapidamente e dopo un acrobatico cambio, attacco lo strapiombo, che aggetta un paio di metri ed è lungo circa sei, superato il quale sono costretto a fermarmi subito su un minuscolo terrazzino, perchè le corde scorrono poco e già ci sentiamo in difficoltà.

Dopo alcuni utili esercizi ginnici, consistenti nel reggere l'invisibile ma non leggero Massimo mentre, appeso sotto al tetto, esegue le complicate e faticose manovre di sganciamento, la sua testa appare sull'orlo del mio terrazzino, sullo sfondo dei verdissimi prati che si stendono cinquecento metri sotto; poco dopo egli mi raggiunge sull'aereo punto di sosta ed insieme esaminiamo la tirata seguente. Già sappiamo che questa è considerata il tratto più duro della salita: si tratta di una ruga leggermente strapiombante lunga una ventina di metri, tutta in arrampicata libera e senza possibilità di sosta. L'aspetto è piuttosto rispettabile, ma mi sento ancora freschissimo di forze e sono entusiasmato dalla bellezza della via; per cui quando afferro la fessura e comincio a salire sono tranquillo, e mi permetto anche di contemplare ogni tanto fra le mie gambe il vuoto che è notevole, perchè in corrispondenza del tetto di poco prima la parete sparisce completamente e si vedono soltanto le ghiaie basali.

Oggi mi sento in ottima forma e supero la ruga velocemente, anche per non stancarmi; quando Massimo, arrampicando con la consueta velocità e sicurezza, mi raggiunge, proseguiamo subito per la traversata che porta alla nicchia dove bivaccarono Comici e Casara, facile ma percorsa con rispetto perchè sappiamo che di qui cadde Esposito nel 1945. Dalla nicchia salgo diritto fino ad un chiodo sotto grandi strapiombi gialli, e sto iniziando la traversata a destra che deve costituire l'ultima forte difficoltà della via, quando dal basso ci giungono improvvisamente drammatiche grida di aiuto.

I ragazzi di Ortisei! D'un lampo ricordiamo di averli persi di vista dopo il secondo tetto e, assorbiti dall'arrampicata, di non aver più pensato a loro.

Massimo, che sta una decina di metri sotto a me, mi comunica che il capocordata è « incrociato » in posizione pericolosa sulla ruga strapiombante dopo il tetto, molti metri sopra all'assicurazione, e che chiede disperatamente una corda. Calcolate rapidamente le distanze mi scioglio da una delle mie corde, che Massimo recupera e che servirà ad agganciare l'altro, e mi lego al chiodo di Comici raggiunto poco prima, assicurando solidamente sull'altra corda il mio compagno mentre questi ripercorre a gran velocità in discesa la traversata obliqua che porta al bivacco, sparendo poco dopo dal mio campo visivo.

Dopo un intervallo di tempo che, con il pensiero del ragazzo che sta per volare, mi sembra lunghissimo, Massimo mi grida che sta una ventina di metri sopra a lui ma che non riesce a lanciargli la corda in modo che egli possa afferrarla. Non posso far altro che raccomandargli di eseguire il lancio con la massima calma, ed il tempo scorre di nuovo lentissimo finchè la voce ora più tranquilla del mio compagno non mi avverte che il ragazzo è riuscito a prendere la corda e ad agganciarsela alla vita, e posso respirare più liberamente.

Le manovre per riportare su tutti portano via

una quantità di tempo, e sono passate più di due ore dalla richiesta di aiuto quando ci riuniamo al bivacco di Comici. Qui apprendo come, a metà del tratto in arrampicata libera, il capocordata si fosse spaventato ed avesse tentato, nonostante la posizione faticosa, di mettere un chiodo; non essendovi riuscito si era stancato ed innervosito e non aveva più avuto abbastanza forza per proseguire.

I due ci ringraziano e, dopo essersi riposati, vorrebbero proseguire da soli; ma noi non vogliamo altri scherzi e decidiamo invece di continuare fino in cima in cordata di quattro.

Riprendiamo la traversata sotto i tetti gialli, molto delicata ed elegante, e poco dopo, superati gli ultimi due piccoli strapiombi, raggiungo il rientramento sotto la cima, ormai fuori dalle difficoltà; e mi metto ad assicurare semi-sdraiato su un pianerottolo, il primo superiore ai venti centimetri che incontriamo dal momento dell'attacco. Accendo una sigaretta e, avvertito Massimo di salire, me ne sto beatamente contemplando i puntini neri delle capre che pascolano sui prati in fondo, con la deliziosa rilassatezza che si prova al termine delle ascensioni difficili, quando ad un tratto la corda si tende con uno strappo fortissimo. Il colpo mi giunge del tutto inaspettato, perchè so che Massimo dovrebbe essere già fuori del difficile, ma la mia posizione è buona e riesco subito ad arrestare la caduta. A causa degli strapiombetti sono fuori portata di voce, ma poco dopo la corda si allenta e successivamente riappare Massimo con l'aspetto un po' pallidino, e mi dice che gli è partito inaspettatamente un appiglio facendogli fare un pendolo di otto metri; e l'incidente si chiude servendo solo a confermare che l'assicurare perfettamente deve diventare un istinto, anche se si è distratti. E che meglio ancora è non distrarsi mai.

Siamo ormai vicino alla cima; e con due lunghezze di corda raggiungiamo la cresta sulla quale, per la prima volta nella giornata, troviamo il sole. Bisogna avere arrampicato fino dall'alba su una fredda e grigia parete Nord, per sapere che cosa meravigliosa può essere il sole; esso risveglia primitive sensibilità e il suo calore sembra penetrare nell'interno, e ci si sente intensamente gatti acciambellati.

Percorriamo rapidamente gli ultimi metri della friabile cresta e poco dopo, in cima, è un intrecciarsi di strette di mano, che fra quattro persone risultano particolarmente numerose.

Dopo una breve ma violenta discussione con un apriscatole, è bello sdraiarsi su sassi puntuti ed accendere una sigaretta; i miei compagni, che non fumano, non sanno nulla del valore di una sigaretta in cima, e pertanto stabilisco che farebbero meglio ad andare al mare.

Non siamo su un grande montagna, e la mole del Sassolungo che già allunga la sua ombra verso di noi ci fa sentire su una piccola cima, ma la stupenda parete che abbiamo superato ci ha dato una delle più belle salite della nostra carriera alpinistica.

Poi, fatte su le corde, ci avviamo per la discesa

che non supera il secondo grado, lasciando correre avanti i due ragazzi che adesso sono tutti arzilli, mentre noi scendiamo tranquillamente sentendoci un poco padri di famiglia. Al rifugio troviamo l'amica Giorgia che dal basso ha seguito la salita, e tutti e tre passiamo allegramente la serata.

L'indomani scendiamo a Santa Cristina, dove una nuova ascensione ci attende: quella del balcone della casa dove avevamo dormito all'andata, perchè la padrona è partita lasciando chiusi dentro i nostri sacchi e noi, che vogliamo raggiungere subito le Tre Cime di Lavaredo, siamo costretti ad andare in cerca del maresciallo dei Carabinieri, il quale su nostra richiesta ci manda un carabiniere come testimone della nostra violazione di domicilio.

Compiuta la manovra, poichè nel frattempo abbiamo perso la corriera, affittiamo una macchina per raggiungerla al Pordoi; e mentre questa si avvia per la salita verso Passo Sella, guardiamo la grigia parete del Salame impiccolirsi lentamente, finchè una curva ce ne nasconde la vista.

## GUIDE ALPINISTICHE

Collana C.A.I.-T.C.I. «Monti d'Italia»

SAGLIO: *Venoste-Passirio-Breonie*, L. 1.500.

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954*, L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: *Adamello*, L. 2.500.

BERTI: *Dolomiti Orientali* (3<sup>a</sup> ediz.), Vol. I, aggiornato 1956.

Il 2° Vol. delle *Dolomiti Orientali* (BERTI-ANGELINI) è in fase di completamento. Gruppi: Pelmo - Cernerà - Civetta e Moiazza - Bosconero - Tàmer - Prampèr - Talvena - Schiara - Cridola - Monfalconi - Spalti - Duranno - Col Nudo - Prammaggiore.

Collana CAI-TCI «Da Rifugio a Rifugio»

SAGLIO: *Dolomiti Occidentali*, L. 1.000.

SAGLIO: *Dolomiti Orientali*.

CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*, 1954; Soc. Alpina delle Giulie.

SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*, 1951; Soc. Alp. Friulana.

DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*, Guida Turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

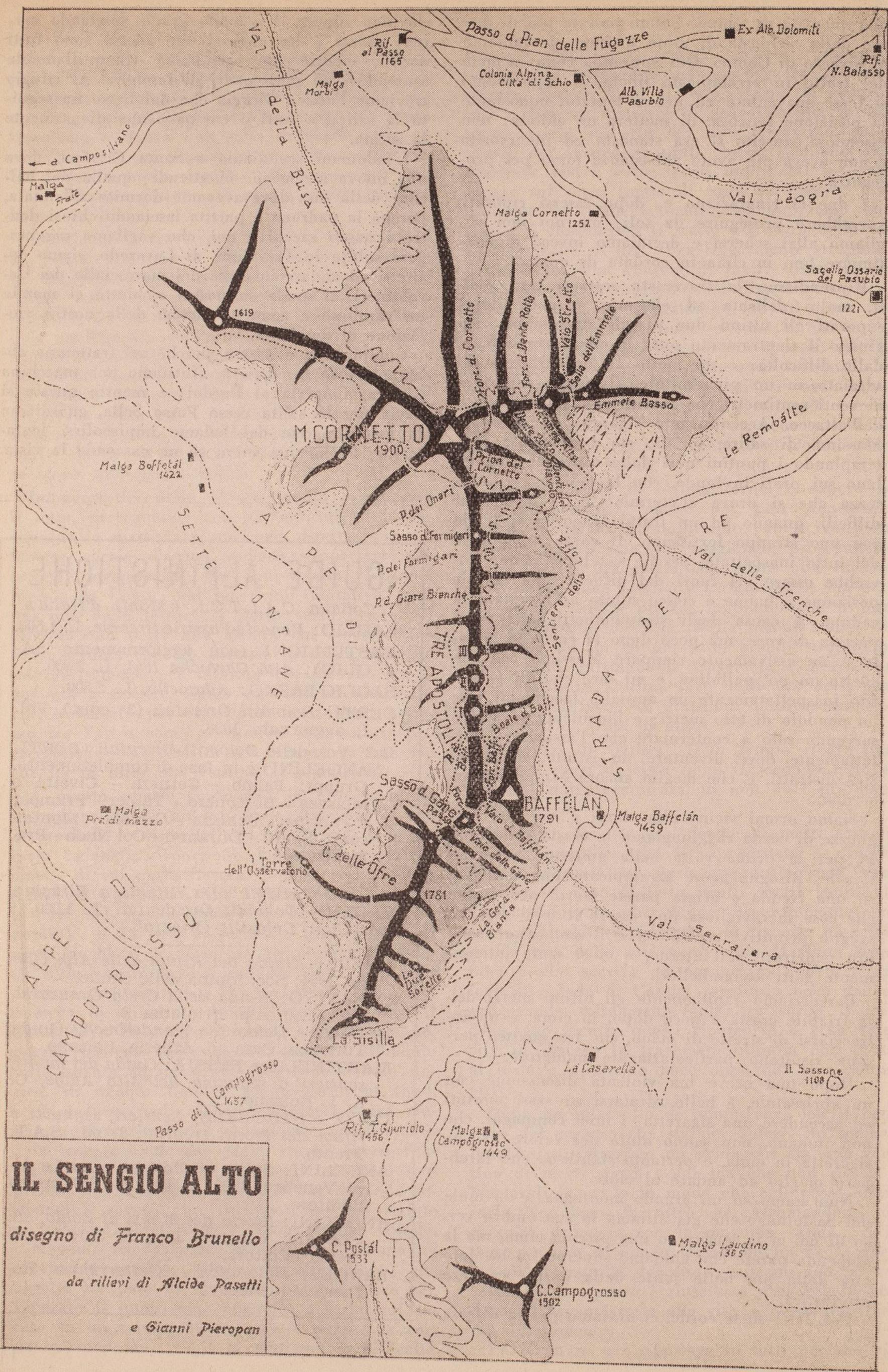
MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*, C. A. I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavia e rifugi dei Monti trentini*, 3<sup>a</sup> ed., S.A.T. Trento.

ANGELINI: *Salite in Moiazza*, ed. «Le Alpi Venete», 1950, L. 390; L. 350 presso l'Editore.

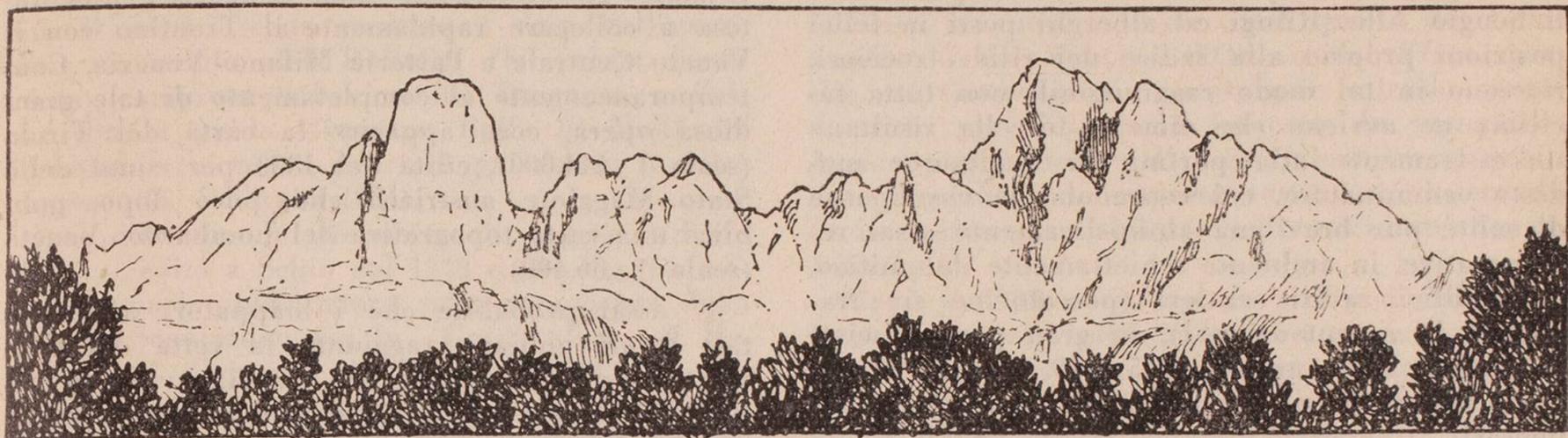
ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*, ed. «Le Alpi Venete», 1954, L. 350; L. 300 presso l'Editore.

LANGES: *Dolomiten - Kletterführer*, Rother, München.



# IL SENGIO ALTO

(M. BAFFELÀN - I TRE APOSTOLI - M. CORNETTO)



*Ad Antonio Berti  
che agli alpinisti veneti  
svelò l'anima di questi monti  
facendone palestra  
di virile superamento.*

**GIANNI PIEROPAN**  
(Sezione di Vicenza)

**FRANCESCO ZALTRON**  
(Sezione di Thiene)

## 1. - Generalità

**LIMITI:** Passo di Campogrosso - Torrente Leno - Spèccheri - Val della Busa - Passo del Pian delle Fugazze - Torrente Lèogra - Valli del Pasubio - Val della Sterpa - Staro - Passo Xon - Valcalda - Recoaro Terme - Torrente Agno fino a Contrada Parlati - Valle di Campogrosso.

Di singolare rara sottigliezza, simile alla cresta di una gigantesca solitaria ondata repentinamente solidificatasi, la catena del Sengio Alto nobilita con l'eleganza scattante e quasi nervosa del suo profilo la linea mollemente mossa delle Prealpi Vicentine, dai Lessini al Grappa.

L'ampio riposante valico di Campogrosso siede a mezzodì, separando e congiungendo al tempo stesso il Sengio Alto alla complessa turrita mole del Gruppo della Carèga; a sera s'affonda l'intaglio del Pian delle Fugazze e al di là, senza respiro, s'erger la formidabile mole del Pasubio, quale degno completamente alle Piccole Dolomiti.

La fronte vicentina della catena si rende con pieno risalto, inconfondibile stacco e immediata familiarità da qualunque angolo della pianura vicentina la si guardi, cadendo con levigate muraglie ed aspri picchi, rovinosi canaloni ed ertissimi pendii magramente boschivi fin sugli ameni colli e le apriche convalli stendentesi fra i cospicui solchi dell'Agno e del Lèogra. Ma una ferita profonda, inferta con precisione tra Campogrosso e Pian delle Fugazze, separa il regno superbo della croda da quello, più mite, dei boschi e pascoli; è una strada. Certamente, nel costruirla pei suoi fini particolari e contingenti, l'uomo non pensava che, una volta tanto, la ci-

atrice ben avrebbe giovato all'aspetto della montagna.

Non altrettanto imponente appare, al confronto, il versante trentino della catena, che immerge presto le sue radici nei deliziosi morbidi pascoli delle Sette Fontane, mentre il sottobosco sale spesso quasi a lambire la cresta sommitale; meno che pel Cornetto, difeso da poderosi gialli bastioni e brevi selvagge gole. Diverso dunque l'aspetto, meno rude e severo l'ambiente, ma parimenti ricco di fascino nel verde digradare della Vallarsa, con i suoi suggestivi piani, ravvivati dallo scintillio di lontani ghiacciai. L'asse della catena, orientato a N.E. tra Campogrosso ed il Baffelàn, prende di qui decisamente a settentrione ed al Pian delle Fugazze dà la mano al Pasubio, formando spartiacque fra la valle del Lèogra (E.) e quella del Leno di Vallarsa (O.). Il balzo iniziale da Campogrosso, con la Sisilla, è bruciante addirittura; quindi la Cima delle Ofre, con la sua groppa erbosa, addolcisce i contorni; modesto è pure il Sasso delle Gane; la Forcella del Baffelàn spinge di misura fuori dallo spartiacque la più celebre vetta dell'intero complesso; dal Passo del Baffelàn i Tre Apostoli si dividono equamente il potere fino al Passo delle Giare Bianche, donde il crinale sale al Passo dei Onàri e qui s'impenna bruscamente nel superbo torreggiare del Cornetto, massima eleva-

zione della catena. Da quest'ultimo si dipartono ad ombrello alcuni contrafforti: tormentato quello di levante, col Dente Rotto e le torri dell'Emmele; quello diretto a N.O. è notevole solo in prossimità della vetta; rupestri e boscosi gli altri, ma peraltro di ridotta importanza ed estensione.

La comodità degli accessi, favorita da quella stupenda arteria ch'è la Strada delle Piccole Dolomiti e dalla prossimità della grande strada statale del Pasubio, favorisce in modo particolare il Sengio Alto. Rifugi ed alberghi posti in felici posizioni proprio alla radice dei rilievi rocciosi, riescono in tal modo raggiungibili con tutta facilità; ne avviene che cime e forcelle risultano successivamente alla portata di qualunque modesto camminatore, cui concedono la ricompensa di salite pur brevi ma alpinisticamente assai remunerative, in ambiente schiettamente dolomitico.

Magnifici arditì sentieri (peccato ne sia trascurata la manutenzione!), in gran parte lasciati in eredità dalla guerra 1915-1918, soleano la catena ricamandola nei modi più arditì ed impensati.

Parimenti per le arrampicate su roccia, la cui gamma il Sengio Alto ha la non comune prerogativa di offrire in tutta la sua completezza, sfumature comprese, nessun ambiente di così elevata classe potrebb'essere più favorito; gli attacchi di parecchie fra le più note ed impegnative vie del Baffelàn sono raggiungibili in pochi minuti dal Rifugio o dalla carrozzabile. E se ciò talvolta comporta la nota poco simpatica di spettacoli gratuiti che assai contrastano con la semplicità e riservatezza degli alpinisti e dell'alpinismo di buona marca, deveasi altresì pensare alla possibilità di ascensioni a medio ed elevato impegno sulle quali l'arrampicatore può contare, sia come fine che come preparazione ad imprese di ancor maggior lena; e ciò a breve distanza dai maggiori centri del Veneto.

## STORIA ALPINISTICA

La prima notizia che si abbia al riguardo, venne rintracciata dall'abate Giacomo Bologna di Schio in un antico documento che riportava la curiosa relazione di una gita compiuta il 4-5 settembre 1349 da Messer Bailardino di Nogarola. L'itinerario seguito vi è narrato molto vagamente, tuttavia vengono nominate cime e località ben note come: lo Scoglio della Sisilla, il Baffelàn, il Cornetto, il Campo della Fugazza, Pria Favella, l'Ancùzene (Incùdine), Fontana d'Oro, Novègno, Priaforà. Scopo dell'escursione sarebbe stato il fissare dei confini che dividessero Val dei Conti e Val dei Signori (Valli del Pasubio) da Torre, Rovegliana e Recoaro, ciò per ordine di Mastino Grande della Scala. Se non è da escludere che in tale occasione venisse raggiunto il Cornetto, possiamo peraltro pacificamente ritenere che il Baffelàn sia stato sì e no sfiorato, troppo essendo il timore che certamente incuteva la sua possente mole.

Nessun'altra menzione troviamo nei secoli successivi che si riferisca al Sengio Alto, almeno per quel che possa riguardare avvenimenti possedenti una qualche attinenza con eventuali esplo-

razioni a qualunque titolo compiute. Ed è questo un vuoto che difficilmente potrà essere colmato, salvo il caso di qualche fortunata ricerca di biblioteca.

Sulla fine del XVIII secolo appare la carta delle Alpi del Mayr (scala 1:450.000) e qui troviamo citati i nostri monti, sia pure in forma molto approssimativa. Poi, immediatamente dopo il periodo napoleonico, s'iniziano i lavori per la rotabile Rovereto-Pian delle Fugazze-Schio, intesa a collegare rapidamente il Trentino con il Veneto Centrale e l'arteria Milano-Venezia. Contemporaneamente al completamento di tale grandiosa opera, ecco apparire la carta del Tirolo (scala 1:144.000), edita nel 1823 per conto dello Stato Maggiore austriaco che, poco dopo, pubblica una carta topografica del Lombardo-Veneto (scala 1:86.400).

E' assai probabile che i mappatori addetti a tali lavori abbiano raggiunta la vetta del Cornetto, mentre è dubbio che ciò sia avvenuto pel Baffelàn, la cui misurazione probabilmente venne ottenuta per calcolo induttivo, non potendosi altrimenti spiegare la differenza di ben 22 m. intercorrente tra la quota citata su quelle carte e quella effettiva riscontrata nella successiva carta al 75.000 della Monarchia austro-ungarica o nella revisione (1870) delle carte precedenti a seguito della delimitazione del nuovo confine italo-austriaco nel 1866: è quindi assai probabile che il Baffelàn sia stato raggiunto per la prima volta in quest'ultime occasioni. Dell'epoca risorgimentale ricordiamo un glorioso fatto d'arme e cioè la resistenza opposta nel 1848 dal Corpo franco di Schio, comandato dal poeta Arnaldo Fusinato, alle truppe austriache che dal Trentino accorrevano in rinforzo a quelle duramente impegnate nel Veneto in rivolta. Teatro dello scontro il Pian delle Fugazze e le prossime pendici del Cornetto e del Pasubio; una lapide posta nel 1898 dalla Sezione di Schio del CAI ricorda, al confine tra le provincie di Trento e Vicenza, il primo cinquantenario dello storico combattimento.

Si può asserire con quasi assoluta certezza che il primo moto alpinistico attorno a queste vette, troppo sconosciute e al di fuori della cerchia alpina per essere oggetto delle esplorazioni e conquiste del tempo, debba collegarsi al sorgere delle Sezioni di Vicenza (1875) e quindi Schio (1896) del Club Alpino Italiano. Attorno ad esse vennero le menti più aperte ed evolute del tempo, paghe della raggiunta unità nazionale ed assetate del nuovo ardimento nato con le conquiste alpine e l'esaltazione di quei valori umani che delle stesse erano la causa determinante.

Non ci deve far sorridere la timidezza certamente, se non addirittura reverenziale timore, che i pionieri del tempo provavano al cospetto di montagne oggi tanto note. Si pensi all'attrezzatura alpina, alle vie di comunicazione d'allora, allorchè si partiva da Vicenza in diligenza per raggiungere il Pian delle Fugazze e l'ascesa al Cornetto costava addirittura complessivi tre giorni di fatiche e rischi, così da meritare ampie precise relazioni, ammirevoli anche e soprattutto pel rigore scientifico con cui venivano completate.

Ma era ovvio che, davanti al ripetersi sempre uguale di tali gite, l'ambiente andasse scuotendosi nella ricerca del nuovo e più audace, nell'esplorazione delle cime minori, nell'ascesa per vie diverse a quelle maggiori e più conosciute. E' l'alpinismo della seconda maniera, che qui subisce un processo di maturazione assai lento e stracchiato, determinato anche dalla scarsa formazione di guide locali, limitate ad elementi solidi e pratici di taluni luoghi, ma nulla di più. Il primo segno positivo è dato dall'ascensione invernale del Baffelàn (la prima conosciuta) compiuta dai vicentini Breganze e Cainer con la guida Giuseppe Bolfe di Valli del Pasubio, il cui nome ricorrerà poi spesso in altre imprese (20 febbraio 1881).

Esce intanto un volumetto di saggio, « Schio alpina », edito a Schio nel 1878 e che dà una prima sommaria infarinatura sulla conoscenza della regione. Seguiranno poi la « Guida alpina di Recoaro » (S. Cainer - A. Cita) nel 1883 e « Vicenza - Recoaro e Schio » (O. Brentàri) nel 1887, assai più ricche, per quanto enormemente incomplete dal punto di vista alpinistico; e la cui pubblicazione si dovette all'attivissima Sezione vicentina del CAI.

Il 1883 registra l'effettivo manifestarsi della nuova tendenza, per merito di Giovanni Garbin e del bravo valligiano Bolfe col portatore Santacaterina; in due successivi tentativi la comitiva ascende i Tre Apostoli ritenuti inaccessibili fin dalla « Guida alpina di Recoaro ecc » pubblicata da pochi giorni. Per vincere il Primo Apostolo si fa uso di chiodi lunghi oltre 20 cm., di scalpelli, fil di ferro ed una lunga pertica di legno; altra se ne issa in vetta per segnalare con una bandiera l'avvenuta conquista. Poi i tre scendono per il Boàle del Baffelàn ed il Bolfe asserisce che tale strada da contrabbandieri vien percorsa per la prima volta da un socio del CAI.

A tale prova di ardimento, che avrebbe dovuto fornire incentivo a nuove imprese, succede invece una vera e propria eclissi dell'attività tutta; e nulla di nuovo si ha infatti a registrare fino al 1898, allorchè avviene l'inaugurazione del piccolo Rifugio « Schio » a Campogrosso. Forse i tempi ancora non son maturi, nel Veneto bonaccione e dedito alla fervida applicazione di altre forme di progresso civile, al deciso manifestarsi di quell'alpinismo cui Garbin e Bolfe hanno dato avvio.

Nell'agosto 1898 gli scledensi A. De Pretto e M. Faotto, col solito vecchio Bolfe, scuotono il torpore e rivincono i Tre Apostoli. Poi si fa luce Vittorio Pòzzer di Valli del Pasubio, guida capace e che già possiede l'intuito ed il mestiere dell'autentica guida. Con lui nel 1902 i fratelli De Pretto si attaccano al contrafforte E. del Cornetto, l'esplorano, scendono pel Vaio Stretto, risalgono alla Forcella del Cornetto e vincono il Cornetto dal versante N.E., suppergiù lungo la via oggi più frequentata.

Mario Roux e la guida M. Luna toccano nel 1903 la vetta del Dente Rotto. Poi nel 1904 le pendici del Sengio Alto offrono terreno al primo esperimento con gli sci; mèta il Rifugio Schio raggiunto dal Pian delle Fugazze dagli scledensi ing. C. Letter e G. A. De Pretto; la guida

Pòzzer ed il portatore Cavazzuti seguono con le racchette ai piedi affondando nella neve polverosa alta da uno a due metri.

Nel giugno 1906 da Rovereto salgono Fausto Thaler e Valerio Costa, vogliono vincere il Cornetto dove nessuno è mai passato; è con loro il bravo Pòzzer, insieme scrutano la montagna dal versante occidentale e la cresta S. li attira col suo breve ma regolare classico profilo. Scrivono poi: « questa salita è bella e piuttosto difficile, ma non soddisfa come quella del Campanile di Val Fontana d'Oro o del Frate, perchè sul Cornetto si può arrivare salendo comodamente per l'itinerario indicato da segnavie ». A parte ogni motivo di meditazione su quest'ultimo appunto, tale impresa costituisce il secondo deciso passo per l'alpinismo di roccia sul Sengio Alto.

Ma è il 1908 a segnare la svolta decisiva; ad imprimerla con autorevolezza e capacità inarrivabili è un giovane medico veneziano, Antonio Berti, che proprio in quei giorni pubblicava la sua prima Guida delle Dolomiti Orientali. Uso fin da giovinetto a cercar da sè la via per ascendere alle vette, Egli assaggia il Pasubio dapprima, quindi analizza le Piccole Dolomiti, le va scoprendo e conoscendo da par suo; infine il Suo sguardo fermo e sereno s'appunta sul gioiello che le renderà poi ovunque note ed ammirate: la grigia bastionata orientale del Baffelàn.

Gino Malvezzi, Gino Carugàti e una gentile figura di donna alpinista, Maria Carugàti, compiono i primi infruttuosi tentativi. Carugàti da solo vince la « canna »; a sera raggiunge la « gran cengia », ma sta calando la notte e gli convien scendere lasciando appesa una corda. Il maltempo respinge un terzo tentativo in forze che si ferma allo stesso punto. Ma Berti e i Carugàti non cedono: con 180 m. di corde e un arsenale di chiodi e anelli si portano in vetta per la sola via allora conosciuta e di lì calano uno sul vuoto, direttamente, ma non può essere questa la maniera giusta. Scendono allora lungo la cresta S.E. fin dove strapiomba e di qui iniziano la calata lungo la parete sconosciuta ma tanto attentamente studiata dal basso. Ed infine approdano all'estremità della « gran cengia », hanno la vittoria in pugno; a sera essi rimirano dai prati la parete vinta: è il 30 di agosto. Ma non son paghi e il 18 ottobre successivo, aggiungendosi l'altro veneziano F. Valtorta, la vetta vien raggiunta in salita.

L'impresa destò ammirazione e, come accade, invidie e persino riprovazioni. Ma Berti vedeva lontano, e come!

Negli anni successivi, richiamati dalla notizia e dalla propaganda occorsane, alpinisti di rango vennero al Baffelàn e ne ritrassero alta sorpresa e soddisfazione: fra questi Ettore Canzio uno dei fondatori e primo Presidente del CAAI; e con lui Fanton, Tarra e il celebre Tita Piaz. La porta si era spalancata sulle Piccole Dolomiti, come Berti le aveva battezzate segnando la loro fortuna.

S'addensava intanto la minacciosa nube della guerra.

L'Austria che altrove, si veda Cima Mandriolo e Cima Dodici, cercava con ogni mezzo di usur-

parci preziosi lembi di terreno, qui non si curava della cresta di confine, troppo esigua per addensarvi uomini e mezzi, paga forse di tenere il Pasubio. Badava invece a proteggere Rovereto fortificando la media Vallarsa con le opere di Pozzacchio e Matassone. Il 24 maggio 1915 gli alpini svellevano le giallo-nere sbarre di confine a Pian delle Fugazze e dilagavano fin alle porte di Rovereto. Il Sengio Alto stava a guardare.

Nel 1916 la Strafe Expedition, esaurita la spinta offensiva nell'estremo settore Novègno - Sette Comuni, tenta l'ultimo sforzo contro Passo Buole e Pasubio. La minaccia è gravissima; la pianura, salvata altrove con mirabile ritorno controffensivo, può essere di qui invasa ed aggirato l'intero schieramento nostro. Pattuglie austriache son viste infiltrarsi tra Camposilvano e Campogrosso; sul Pasubio, a Palon e Sette Croci, son pugni d'uomini a resistere con sovrumano valore, ma infine il pericolo è sventato, ma non allontanato. Il diaframma protettivo permane sottilissimo, urge approntare nuove linee difensive. E così il Sengio Alto si popola di uomini in grigio-verde, con armi e mezzi. La montagna freme, percossa dalle mine, frugata dalle perforatrici, ferita dal piccone. S'aprono vere strade su appicchi mai percorsi. Cannoni e mitragliatrici spuntano dalle feritoie verso la Vallarsa. Uomini s'appostano in trincee e fortini, svernano sulle creste, sfidano le valanghe. Ma il nemico più non si muove, inchiodato sull'inviolabile baluardo del Pasubio, ricacciato infine oltre i nuovi confini.

Così il Sengio Alto mai conobbe l'angoscia del combattimento.

Il dopoguerra è confuso; spiriti e volontà si rilassano o, tutt'al più, finiscono per ardere e bruciare nella lotta politica.

Ma a Vicenza un gruppo di giovani, animati di puro entusiasmo e schietto ardore, ritrova le orme di Antonio Berti e sale alla montagna, creando la Scuola vicentina di roccia. Ne è l'anima Francesco Meneghello, gli amici lo chiamano Keko, innamorato di tutte le montagne ma delle sue Piccole Dolomiti in particolare: attivissimo, vulcanico addirittura, mente volitiva, ricca di fantasia, pronta all'arguzia. Un'abbandonata cabina elettrica in alta Val Lèogra serve quale base e vien battezzata «la Sengiàra». Intanto sorge a Campogrosso un nuovo rifugio intitolato allora al pioniere Olinto De Pretto. Ed i vicentini assaltano creste e pareti, con pochi mezzi e tanto cuore, aprendo nuovi itinerari, in sana emulazione con altri gruppi di alpinisti veneti, man mano richiamati da tanto fervore d'entusiasmi.

Nelle valli la vita va assumendo diverso ritmo, il confine è ora lontano, il turismo è fonte di benessere, la montagna ne costituisce la principale attrattiva. A Recoaro un giovanetto sedicenne va a vedere cos'è questo Baffelàn e nel 1923, forse inconsapevolmente, vi traccia una nuova variante. L'anno dopo vien conosciuto da Lino Bellieni e con questi compie sui Denti del Diavolo la «prima delle sue prime». Il 17 gennaio 1925 è sagra a Recoaro e il ragazzo, profittando della babilonia, se ne scappa a Campogrosso in

calzoncini corti, perchè di lunghi ancora non ne possiede. Ha in tasca un martello da falegname e se ne serve per intagliare gradini nel ghiaccio; e così vince la parete E. del Baffelàn per la classica via originaria.

Il giovanetto è Gino Soldà: diverrà una delle più grandi guide di tutti i tempi e la prima autentica guida delle Piccole Dolomiti, cui si affiancheranno poi i fratelli Aldo e Italo e quindi Francesco Padovan, uscito dalla Scuola vicentina di roccia.

Nel 1928 la R. M. del CAI pubblica la magnifica monografia del Baffelàn, dovuta al veronese Gino Priarolo, ma intanto dalle Dolomiti il verbo del 6° grado è giunto fin sulle più modeste ma non meno ardue sorelle. La Sisilla veniva considerata insignificante e invece Gino Soldà vi traccia itinerari di massima difficoltà. La tecnica va sempre più affinandosi, all'arrampicata libera subentra quella a trazione, nuovi nomi s'affermano e qui trovano ideale terreno di preparazione e sviluppo: Carlesso, Tita Casetta, Colbertaldo, Gleria, Baldi, Conforto, Faccio, Sandri e Menti. Quest'ultimi scelgono il Baffelàn invernale quale introduzione ad un loro audace e ben ponderato tentativo di soluzione al problema del tempo: la nord dell'Eiger; ma il crudele gigante svizzero inghiotte la loro fiorente mirabile promessa. Sul Baffelàn, sull'Emmele Alto, sul Priòn del Cornetto, sul Dente Rotto, tracciati ideati, arditissimi, vanno confermando la straordinaria gamma di possibilità offerte dal Sengio Alto, che Antonio Berti aveva intuite e svelate, fino a confermarle ufficialmente ponendole a termine di paragone delle difficoltà alpinistiche nella sua seconda meravigliosa Guida delle Dolomiti Orientali edita da Treves nel 1928.

Poi è di nuovo la guerra, più lontana stavolta ma ancor più gravida di conseguenze, pur se l'alpinismo è ormai ben più consolidato e ben poco rimane ancora da dire su queste cime come su tutte le montagne d'Europa. La steppa russa più non restituisce Francesco Meneghello e con lui recide tanti saldi virgulti delle nostre vallate.

Ma la gioventù ritorna ai monti, in un anelito di libertà ed elevazione, dopo gli anni di dura miserevole concussione spirituale. I sentieri si ripopolano, spigoli e pareti riodono il tintinnio dei chiodi ed il sonoro picchiare dei martelli; di vetta in vetta s'alza ed incrocia nello spazio tornato sereno l'inno alla gioia, alla purezza della vita alpina. Una magnifica cordata, Mario Boschetti e Francesco Zaltron, ben degna delle tradizioni, va completando con le sue ardue imprese l'opera dei predecessori.

A quanti nella montagna cercano e trovano ristoro al diuturno cruccio del vivere, a quanti ancora ne vanno e ne andranno praticando le vie maestre dell'ardire e del volere, si offre ora la presente monografia. Non è azzardato affermare che con essa si chiude la storia alpinistica del Sengio Alto, ma ne può scaturire pur sempre una fonte inesauribile di vita, di fraternità e di coscienza ardire.

Questo è l'auspicio vivissimo dei compilatori.

## NOTA GEOLOGICA

(Franco Brunello) - La catena del Sengio Alto altro non è, dal punto di vista geologico, che una formazione rocciosa di origine sedimentaria marina, denominata Dolomia principale ed appartenente a quel periodo che i geologi chiamano Trias superiore.

Per quanto riguarda la genesi della dolomia, costituita da un calcare magnesiaco, si può ritenere che abbia avuto origine da enormi depositi di alghe e di coralli, attualmente difficilmente visibili in massa, poichè le loro forme furono alterate da fenomeni di ricristallizzazione.

Questa catena è dunque il residuo di un banco dolomitico corroso e solcato dall'azione del gelo e dello sgelò, delle precipitazioni e dell'insolazione verificatisi durante i millenni della storia geologica.

La formazione dolomitica poggia direttamente sulle porfiriti del periodo geologico noto col nome di Ladinico superiore. Tali rocce sono di origine eruttiva.

Nel primo periodo di attività endogena del Trias si ebbe la formazione di un gruppo di laccoliti poco profonde, cioè delle masse vulcaniche che hanno riempito ed ampliato delle cavità della roccia sedimentaria: tali rocce eruttive sono penetrate in mezzo agli strati calcarei già formati.

Particolarmente interessante è la laccolite del Cornetto, che conserva gran parte della originaria copertura; l'età del fenomeno intrusivo si è potuta determinare solo dopo la costruzione della strada Pian delle Fugazze-Campogrosso (Livio Trevisan) e la spiegazione del fenomeno è stata fornita ammettendo che il sollevamento della copertura fosse dovuto all'azione del vapore acqueo che si sarebbe sviluppato all'incontro delle lave con i sedimenti acquiferi del Ladinico (K. Hummel). Ad un secondo periodo di attività endogena del Trias appartengono i sottili strati di porfiriti del Cornetto.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Priaròlo - Il Baffelàn (R.M. CAI - vol. XLVIII gennaio-febbraio 1929).
- F.I.E.-S.A.V.-G.E.S. - Monte Pasubio - Guida dei sentieri, segnavia e rifugi (Vicenza luglio '54).
- F. Meneghello - Le Piccole Dolomiti (R.M. CAI 1925 - pag. 221 e seg.).
- Lino Bellieni - Traversata dei Denti del Diavolo (R.M. CAI 1925 - pag. 260).
- Maria e Gino Carugàti-Antonio Berti - Parete Est del Baffelàn (R.M. CAI 1909 - pag. 33, seg.).
- A. Fanton - L. Tarra - Baffelàn - Parete Est (R.M. CAI 1911 - pag. 221).
- F. Thaler - Cornetto di Vallarsa - Cresta Sud (R.M. CAI 1907 - pag. 341).
- O. Brentari - S. Cainer - Guida di Vicenza, Recoaro e Schio (Sezione CAI Vicenza 1887).
- G. Soldà - Lo spigolo E.N.E. del Baffelàn (Bollettino CAI Vicenza 1938).
- G. Pieropan - Una Croce sul Baffelàn ( Riv. di vita alpina - Giovane Montagna Torino - anno XXXIX, n. 2).

G. Pieropan - I Rifugi alpini dell'Alto Vicentino (Questa è Vicenza - vol. IX - Ente Fiera Vicenza - 1955).

Le Alpi Venete - n. 1 anno 1948 - Natale 1953-Natale 1954.

CAI - Sezione di Vicenza - Bollettino 1883 p. 57-58.

CAI - Sezione di Schio - Relazione Assemblea soci 27-2-1903.

CAI - Rivista Mensile - anno 1934 pag. 251, 252 e 254; anno 1922 n. 9-10 pag. 220.

## CARTOGRAFIA

I.G.M. - Carta d'Italia 1:100.000 - foglio Schio.

I.G.M. - Carta d'Italia 1:25.000 - tavolette: M. Pasubio, Recoaro, Posina e M. Obante.

Anche su quest'ultime carte, ed a cagione soprattutto della ridottissima consistenza estensivamente posseduta dal settore alpinisticamente interessante del Sengio Alto, i rilievi appaiono in modo sommario e tale da poter stentatamente ricavarne i particolari. Anche la toponomastica è assai imperfetta ed incompleta, si veda il caso del Baffelàn, chiamato Bafelant. Segnaliamo inoltre che il toponimo M. Bafelano m. 1619 leggibile allo spuntone terminale del contrafforte O. del M. Cornetto (tavoletta M. Pasubio), risulta assolutamente sconosciuto anche agli anziani abitanti della zona circoscrivita.

## 2. - Rifugi e punti d'appoggio

### RIFUGIO « TONI GIURIOLO » ALL' ALPE DI CAMPOGROSSO m. 1456 (I.G.M.)

Situato poco a levante della vasta insellatura prativa di Campogrosso ed alla testata dell'angusto vallone omonimo, il Rif. « Giuriolo » costituisce il centro nevralgico delle Piccole Dolomiti.

Trattasi di una cospicua costruzione, di proprietà della Sezione di Vicenza del CAI; al primitivo fabbricato sorto nel 1921, in tempi successivi ed anche recentissimi, sono stati apportati ampliamenti e adattamenti di notevole entità, cosicchè l'ambiente risulta oggi assai confortevole e atto ad accogliere l'afflusso di turisti ed alpinisti particolarmente intenso durante la stagione estiva. Sale da pranzo e ritrovo, oltre ad una ben attrezzata cucina, assicurano al pianterreno un pronto servizio di ristoro. I due piani superiori possono ospitare in letti e cuccette oltre una cinquantina di persone.

Il Rifugio, regolarmente aperto e funzionante con servizio d'alberghetto tutto il tempo dell'anno, è stato dedicato nel settembre 1945 alla memoria dell'eroico alpinista vicentino capitano Antonio Giuriolo, caduto nel 1944 sulla linea gotica al comando di un reparto partigiano operante con le truppe anglo-americane.

Qualche centinaio di metri a S.O., sulle pendici di Cima Postàl, sorge il piccolo antico rifugio « Schio », costruito nel 1898 e ora adibito a dipendenza e magazzino del Rif. Giuriolo.

## Vie d'accesso

1 - DA RECOARO TERME m. 450 - per carrozzabile km. 12.

La strada ha inizio dal centro dell'abitato; con immediata notevole pendenza risale per erta fiancata la sin. orogr. dell'Agno fino a Contrada Giorgetti, dove s'inoltra nell'angusta Val dei Frizzi, ricca di verde e di acque. Attraversa quindi il villaggio di Merendaôre m. 713 e, alzandosi con ampio giro sulla sin., si porta ad alta quota sulla profonda Val di Campogrosso e vi s'inoltra fin quasi a toccare il fondo; ne diverge allora con un brusco tornante che, all'estremità opposta, tocca la panoramica località «La Guarda» m. 1131, bel pulpito erboso ai piedi del ripidissimo pendio meridionale della sovrastante Cima Campogrosso. La strada attacca decisamente quest'ultimo, portandosi verso O. e superandolo con stretti arditi avvolgimenti a forte pendenza e in ultimo con due brevi gallerie, fino a sbucare alla testata della valle, sui pascoli di Campogrosso. Con più ampie volute perviene in breve ad un bivio: il corto tronco a sin. porta direttamente al vicinissimo Rifugio (servizio estivo domenicale di autocorriera da Recoaro Terme). E' questo il primo settore della Strada delle Piccole Dolomiti; il transito è possibile senza eccessive difficoltà anche ad automezzi di grossa portata.

2 - DA RECOARO TERME m. 450 - PER LA FONTE GIULIANA - (segnavia 1) ore 2,30.

E' la via d'accesso maggiormente nota e frequentata da chi sale a piedi. Dal centro dell'abitato si prende la carreggiabile che fiancheggia la nuova chiesa parrocchiale e risale la destra orogr. della Val dell'Orco fino alla Fonte Giuliana. Oltrepassatala, si prende immediatamente a destra per mulattiera lungo un recinto metallico per volgere poi subito a sin. risalendo con erte serpentine su terreno scistoso l'erto fianco destro orogr. della boscosa vallecchia. Al termine di un breve tratto pianeggiante si raggiunge Contrada Ulbe e, sottopassando tra due rustici fabbricati, si perviene in breve al Capitello Ulbe, sul crinale fra Valfredda e Valcalda (ore 0,45). Lasciando a sin. le scuole della frazione, si raggiunge presto la carrozzabile di Campogrosso al tornante poco sopra Merendaôre e la si segue nel suo ampio giro fin quasi all'altezza di un colossale caratteristico roccione chiamato «Sengio della Campana». Si volge allora a destra e per ripida mulattiera che rasenta i fienili Ràute, si raggiungono i pascoli de «La Guarda» e quindi nuovamente la carrozzabile (ore 1). Mantenendosene alla destra il sentiero punta direttamente sul terzo tornante E.; qui si monta allora sulla strada seguendola fino al tornante successivo, dal quale si stacca nuovamente il sentiero che taglia, rimontandolo, il precipite fianco sin. orogr. della Val di Campogrosso fino ad uscire dalla gola termi-

nale e quindi sui pascoli della testata; di qui in breve al sovrastante e ben visibile Rifugio (ore 0,45).

3 - DA RECOARO TERME m. 450 - PER IL SENTIERO DELLE PORLAITE - (segnavia 2 e 1) - ore 3.

Itinerario più interessante e pittoresco del precedente, ma assai meno noto e frequentato, forse a cagione della sua maggiore lunghezza.

Si segue la camionabile per Campogrosso (v. it. 1) fin poco oltre Contrada Giorgetti m. 540 (Km. 2 circa); si scende per carrareccia a varcare il torrente di Val Frizzi e per la sponda opposta in breve a Contrada Luna. Si attraversa l'abitato volgendo a destra per buon sentiero lungo il bosco e pervenendo così alla Contrada Pretti. Qui giunti si piega a sin. risalendo il ripido pendio che s'addolcisce man mano ci si avvicina al crinale formante sparti acque fra la Valle di Campogrosso (O.) e la Valfredda (E.). Si prosegue in quota, per pascoli e boschi, con suggestivi scorci sull'intero arco dolomitico dal Campetto al Baffelàn, oltrepassando Cima della Tomba m. 897 e pervenendo alla morbida distesa di pascoli delle Porlaite, cosparsa di malghe e fienili. La mulattiera li risale comodamente, obliquando sempre a sin. del pendio, fino a toccare il fondo di Val Campogrosso (qui il sentiero con segnavia 2 prosegue a sin. per il Passo di Buse Scuré), che si risale giungendo in breve sul tornante della carrozzabile per Campogrosso, giusto al bivio con carreggiabile che va alla Cascina Forestale Canciani. Qui giunti, si rimonta la carrozzabile fino a «La Guarda» e quindi si prosegue come all'it. 2 (ore 1 - segnavia 1).

4 - DA RECOARO TERME m. 450 - PER IL BOSCO DI LAUDINO - (segnavia 1 e 5) - ore 2,30.

Percorso di notevole interesse panoramico; discretamente frequentato, per quanto assai faticoso.

Si segue l'it. 2 fino al Capitello Ulbe (segnavia 1 - ore 0,45). Di qui (segnavia 5), anziché scendere sulla rotabile per Campogrosso, si risale direttamente per erta mulattiera il coston del Cove fino a giungere su un tratto pianeggiante dove si prende a sin. un buon sentiero che per ampie praterie porta alla piccola Malga di Laudino (ore 0,45) e quindi s'interna nell'ombroso omonimo faggeto. Più oltre il tracciato si fa assai ripido, s'insinua fra enormi massi e attraversa un'antica mulattiera di guerra, per portarsi infine verso gli imminenti roccioni di Cima Campogrosso; con un ultimo erto tratto si raggiunge il crinale che dalla cima stessa si salda alle pendici della Sisilla, affacciandosi ai prati di Campogrosso, donde in breve alla malga omonima ed al prossimo Rifugio. (ore 1).

5 - DA STARO m. 632 - PER IL SASSONE E LA CASARETTA - (segnavia 4) - ore 2,15.

Itinerario assai interessante e pittoresco; il più comodo e facile per chi parta da Staro, a sua volta raggiungibile da Recoaro per carrozzabile (Km. 6) o a piedi per accorciatoie (ore 1,15 - segnavia 4).

Lungo la rotabile Staro-Recoaro in breve al valico di Passo Xon m. 671 e di qui per mulattiera in direzione O.N.O. alle contrade Zulpi e Rive, donde si guadagna man mano quota, oltrepassando i Roccoli m. 820 e mantenendosi sul dosso a cavaliere fra Valcalda e Val Serraiera fino a raggiungere il Sassone m. 1108. La mulattiera prosegue con ampio giro a N.O., raggiunge il bivio Prealti (segnavia 4 - ore 1,30). Si lascia a destra il sentiero che con tale segnalazione prosegue per Malga Baffelàn, per volgere decisamente a sin. raggiungendo la Casaretta e quindi, con alcuni tornanti, la strada del Re giusto dove essa si affaccia ai prati di Campogrosso; quindi in breve al Rifugio (ore 0,45).

6 - DA CAMPOSILVANO m. 1002 - PER LA VAL DELLE TRENCHÉ - (segnavia 11) - ore 1,45.

Itinerario facile e comodo, ben tracciato e di rimarchevole interesse panoramico.

Si esce dal paese per la nuova carrozzabile del Pian delle Fugazze e alla prima ampia curva della strada si monta a destra sulla mulattiera che, in direzione S., imbocca la boscosa valle delle Trenché, risalendone con moderata pendenza il fianco sin. orogr. e proseguendo poi fino a toccare il fondo, lungo il quale ci si mantiene per breve tratto fino ad uscire sugli aperti pascoli sovrastanti l'incassata forra dell'alta Val di Sinello. Si procede sempre sulla sin. con facile salita raggiungendo l'ampia carrareccia proveniente dal Pian delle Fugazze e godendo di una vista stupenda e particolarmente suggestiva sul prossimo imponente complesso dolomitico, dalle guglie del Fumante alla selvaggia zona del Cherle. Piegando lievemente a S.E. si arriva all'evidente valico di Campogrosso m. 1457 e quindi in pochi minuti, per la rotabile che giunge fin qui, al Rifugio.

7 - DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - Per carrozzabile km. 6 - a piedi per accorciatoie ore 1,30.

Trattasi del secondo tronco della strada delle Piccole Dolomiti, svolgentesi quasi per intero sul versante E. del Sengio Alto. Venne costruito per esigenze belliche durante il conflitto 1915-18 ed inaugurato nel 1917 dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III, donde il nome di Strada del Re col quale venne definito e che tuttora mantiene.

E' un'opera assai ardita e di elevatissimo interesse turistico e paesistico, svolgentesi alla base degli appicchi del Sengio Alto, in ambiente severo e con visioni di eccezionale ampiezza, dal prossimo imponente massiccio del Pa-

subio alla lontana catena alpina e fino alla Laguna Veneta. Numerose opere d'arte, specie in corrispondenza dei rovinosi canaloni, ed una costante buona manutenzione assicurano il transito da primavera avanzata ad autunno, possibile anche ad automezzi di grossa portata. La rotabile si stacca dalla strada nazionale del Pasubio a pochi passi dal Rifugio (cartello indicatore), volgendo a S.E. lungo le pendici settentrionali del M. Cornetto; lasciando sulla destra la malga omonima m. 1252 perviene con moderata pendenza al bivio (km. 1,700) dove si stacca a sin. il breve tronco che porta al Sacello-Ossario del Pasubio. Proseguendo nell'aggiramento dell'incombente Cornetto, la strada si porta a levante del Sengio Alto, dominando le valli sottostanti e la pianura vicentina; si alza poi decisamente con due successive serpentine (accorciatoie) in vista del possente spigolo E.N.E. del Baffelàn, raggiungendo la rustica malga omonima sull'orlo del pianoro prativo che sottostà alla meravigliosa parete E. della montagna, che qui si presenta in tutta la sua imponenza. Con un'ampia voluta si porta quindi alla base dello spigolo S.E., taglia i franosi canaloni e gli ertissimi costoloni calanti dalla Cima delle Ofre e, giunta in vista della Sisilla, s'affaccia alle praterie di Campogrosso, donde in breve al Rifugio.

8 - DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE PER L'ALPE DI SETTEFONTANE - (segnavia 13) - ore 1,30.

Itinerario assai comodo e di elevato interesse panoramico, svolgentesi per intero sul versante trentino del Sengio Alto. In unione al precedente completa perfettamente il perimetro basale della catena, permettendo di ammirarla nei più salienti particolari.

Si prende la nuova carrozzabile per Camposilvano percorrendola per circa un Km. fino ad un bivio, dove la si abbandona per seguire la carreggiabile che, volgendo a sin., s'interna in un ombroso faggeto. All'uscita del bosco si lascia anche la carreggiabile per risalire sulla sin. il ripido pendio prativo che adduce, con forte salita, a Malga Boffetàl m. 1422, quasi ai piedi dei gialli appicchi occidentali del M. Cornetto. Con lieve pendenza si risalgono allora verso S. gli splendidi pascoli delle Settefontane, con stupende inquadrature sul Gruppo della Carega; all'altezza dei ruderi d'una caserma austriaca si cominciano a tagliare in quota le mugose fiancate occidentali di Cima delle Ofre, quindi in discesa quelle sassose della Sisilla, giungendo improvvisamente in vista del sottostante prossimo Rifugio, al quale si cala per una ripida vallecòla.

9 - DAL RIFUGIO BALASSO IN ALTA VAL LEOGRA m. 1000 PER MALGA CORNETTO E LA STRADA DEL RE - (segnavia 15) - ore 2.

Risalendo la strada naz. del Pasubio (breve accorciatoia prima dell'Albergo Pasubio e altra più lunga subito a sin. di quest'ultimo) si per-

viene alla Colonia alpina « Città di Schio » (ex albergo Pecori-Giraldi) proprio all'inizio del lungo valico del Pian delle Fugazze, al confine tra le provincie di Vicenza e Trento. Sotto il piazzale antistante la colonia si volge a sin., risalendo per erta mulattiera il pendio prativo che porta alla sovrastante Strada del Re all'altezza di Malga Cornetto m. 1252; di qui si prosegue come nell'*itin.* 7.

**10 - DAL RIFUGIO BALASSO IN ALTA VAL LEOGRA m. 1000 PER L'ALPE DI SETTEFONTANE - (segnavia 13) - ore 2.**

Per l'*itin.* precedente fino alla Colonia alpina « Città di Schio » donde, proseguendo lungo la strada naz. del Pasubio, si percorre il pianeggiante valico del Pian delle Fugazze fino al Rif. al Passo, dov'esso termina. Di qui si procede lungo l'*itin.* 8 fino al Rif. Giuriolo.

**CAMPOSILVANO DI VALLARSA  
m. 1002 (I.G.M.)**

La ridente contrada trentina sorge in invidiabile posizione, sparsa pittorescamente su un minuscolo altopiano prativo costituito dalla piatta sommità di un tozzo dossone le cui aspre fiancate laterali separano le valli di Sinello e delle Trenche al loro sfocio nella val della Busa, che esso domina frontalmente; dalla confluenza di queste tre valli trae origine la più ampia e ben nota Vallarsa.

La posizione dell'abitato è davvero incantevole, offrendo una vista grandiosa sul versante settentrionale dell'intero Gruppo della Caréga, al quale i selvaggi canaloni innevati fino ad avanzata stagione conferiscono aspetti di rara imponenza, oltre a singolari caratteristiche alpine; mentre a settentrione lo sguardo spazia dal massiccio del Pasubio al Coni Zugna e fino allo Stivo.

Nelle modeste locande ed alberghetti l'ospitalità è curata in maniera davvero encomiabile, così da far apprezzare al visitatore la cordiale schiettezza e semplicità della gente del luogo. Il villaggio costituisce un'ottima base per le salite alla prossima catena del Sengio Alto, del quale esso occupa l'estrema pendice N.O., tenuto anche conto della comodità d'accesso al Rif. Giuriolo in Campogrosso (*vedi it.* 6). E' poi di recentissima ultimazione (1955) la nuova spaziosa carrozzabile che, congiungendolo direttamente al Pian delle Fugazze, consente una via di raccordo ideale con la strada del Pasubio. Indubbiamente tale innovazione non mancherà di portare benefici effetti, particolarmente economici, alla civettuola borgata, che la vecchia angusta rotabile Raòssi-Spèccheri rendeva praticamente inaccessibile agli automezzi; anche se ciò andrà inevitabilmente a detrimento delle caratteristiche così familiarmente intime e raccolte per cui Camposilvano riesce tanto cara agli alpinisti, gli stessi non possono che riconoscere l'utilità ed il giovamento che dalla nuova opera il villaggio potrà giustamente trarre.

**Vie d'accesso**

**11 - DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 - per carrozzabile Km. 4,500 - a piedi per acc. ore 1. - segnavia 30.**

La carrozzabile inizia dal piazzale del Rifugio, seguendo in lieve salita il tracciato della vecchia carrareccia per Campogrosso sul versante N. del M. Cornetto; all'altezza di Malga Frate inizia a scendere disegnando ampie volute che la portano sul fianco destro orogr. della Val delle Trenche; varcando quest'ultima su un nuovo ponte in pietra, in breve si perviene all'abitato.

A piedi è conveniente mantenersi sul tracciato della carrozzabile tagliando i due tornanti per evidenti accorciatoie.

**12 - DA RAOSSI m. 731 O DA PARROCCHIA DI VALLARSA m. 812 - per carrozzabile km. 10,500 - a piedi (da Parrocchia) ore 1,30.**

Con l'apertura della nuova strada dal Pian delle Fugazze tale percorso è divenuto sconsigliabile per gli automezzi.

La rotabile diverge dalla strada naz. del Pasubio qualche centinaio di m. a monte del ponte sulla Val Piazza, pressapoco a pari distanza (km. 1 circa) fra gli abitati di Raòssi e Parrocchia; e scende in direzione S. fino a raggiungere il fondovalle in località Spèccheri m. 666, giusto alla confluenza fra le valli di Sinello e della Busa (Km. 4,500), dove i due rami del Leno calanti uno dal Pian delle Fugazze (alimentato dal Rio delle Trenche) e l'altro dall'Alpe di Campogrosso, danno origine alla Vallarsa. Varcato il torrente, inizia subito la serie di malagevoli tornanti che, superando il ripido fianco destro orogr. della Val di Sinello, consentono faticosamente l'accesso al villaggio (km. 6).

A piedi è senz'altro consigliabile partire da Parrocchia: la mulattiera ha inizio dal piazzale prospiciente la chiesa e scende direttamente a raccordarsi alla rotabile descritta in precedenza, poco prima di Spèccheri (ore 0,30). Varcato il torrente, una mulattiera risale a strette svolte il boscoso costone O. del dosso sostenente l'altopiano, fino a raggiungerne l'orlo e quindi l'abitato (ore 1).

**RIFUGIO AL PASSO  
DEL PIAN DELLE FUGAZZE  
m. 1165**

E' una bella ed assai recente costruzione (1951) posta con felice intuizione al limite occidentale del Passo del Pian delle Fugazze, dove la strada nazionale del Pasubio inizia la lunga discesa (Km. 26) su Rovereto. Di qui si staccano pure le rotabili per l'Ossario del Pasubio - Campogrosso-Recoaro (*vedi it.* 1 e 7), quella nuovissima per Camposilvano, ed a breve distanza la rotabile di Val di Fieno che porta, per la Strada degli Eroi, al Rif. Generale Achille Papa alle Porte del Pasubio.

Il Rifugio, di proprietà privata, rimane aperto tutto il tempo dell'anno con servizio di bar ed alberghetto e può offrire confortevole alloggio (16 letti e camere con acqua corrente). Oltre che per le ascensioni sul massiccio del Pasubio, esso costituisce pure ottima base per la catena del Sengio Alto.

E' punto di sosta per le autocorriere che, con due coppie giornaliere, effettuano il percorso Vicenza-Schio-Rovereto-Trento e viceversa. Data la particolare dislocazione del Rifugio, situato ai margini di un'arteria di grande traffico, non se ne citano le vie d'accesso, del resto più che note, mentre per i raccordi con gli altri rifugi e punti d'appoggio si fa riferimento agli itinerari già descritti.

**RIFUGIO «NERONE BALASSO»  
IN ALTA VAL LEOGRA  
m. 1000**

Accosto alla grande strada del Pasubio, poco più sù del Ponte Verde (Km. 44 da Vicenza) e a meno di 2 Km. dal valico del Pian delle Fugazze, sorge il Rif. Balasso di proprietà della Società Alpinisti Vicentini che, rilevata l'antica cabina elettrica di guerra già sede della gloriosa Scuola Vicentina di Rocca, con paziente appassionato lavoro ne ha gradatamente tratto e completato (1953) un grazioso edificio a due piani, con ampia sala da pranzo e due altre minori da ritrovo e un'ottima attrezzatura ricettiva capace di ospitare su letti e cuccette una trentina di persone. E' aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Il Rifugio è intitolato al nome di un giovane alpinista vicentino caduto nel 1950 sulla Cima Grande di Lavaredo.

La posizione del Rifugio, su un rialzo erboso al cospetto della meravigliosa adunata di torri, pareti e canali del versante meridionale del Pasubio, è panoramicamente eccellente; le moli del Cornetto e del suo contrafforte orientale chiudono da S. a N. il magnifico ambiente dolomitico. E' base di primordine per le escursioni ed ascensioni al M. Pasubio ed ottima pure per la catena del Sengio Alto, accessibile sia con rotabile (*vedi it. 7*) come con facili passeggiate (*vedi it. 9 e 10*).

Non si citano le vie d'accesso data la vicinanza del Rifugio ad un'arteria di grande comunicazione, che le riassume ed assorbe con logica evidenza.

### 3. - Il sentiero d'arroccamento

Straordinaria via di comunicazione che dal Passo delle Gane alla Forcella del Cornetto, appena a tergo dell'intera linea di cresta sul versante a mezzodì, permette di percorrere quasi la intera catena come da un aereo incomparabile balatoio.

E' un'opera di guerra costruita per collegare

sveltamente, al coperto dal tiro e dall'osservazione austriaca, la fitta rete di fortini, osservatori e postazioni in galleria per mitragliatrici e artiglieria da montagna che traforava la parte sommitale del Sengio Alto ed è ancor oggi ricordo vivo e palpitante dell'immane complesso di atti-



Un aspetto del ramo O. del Sentiero d'arroccamento sotto il M. Cornetto.

(Dis. di F. Brunello da foto G. Pieropan 1938)

vità che caratterizzò la fronte alpina nel conflitto 1915-18.

Veramente eccezionale deve ritenersi il caso presente che, alla trattazione alpinistica di un sia pur ristretto settore prealpino a carattere dolomitico, c'induce a premettere la descrizione d'un sentiero. E' però altrettanto singolare il fatto che un sentiero tocchi e colleghi, mantenendosi costantemente in quota, pressochè tutte le cime principali di un complesso così frastagliato com'è quello del Sengio Alto. Ravvisata quindi l'opportunità di riservare al sentiero di arroccamento una dettagliata illustrazione che, al postutto, semplificherà assai la successiva trattazione delle cime e forcelle, allo stesso deve anche riconoscere la priorità in fatto di arditezza ed interesse paesistico-alpinistico per tutti gli itinerari che accedono alle sommità del Sengio Alto.

Purtroppo l'azione inesorabile del tempo unita all'incuria degli uomini, va sicuramente portando alla rovina questo meraviglioso « cammino di ronda », in alcuni tratti ridotto ad una traccia malsicura ed a stento visibile; mentre il ramo che dal Passo dei Onàri cala lungo il contrafforte O. del Cornetto finendo poco sotto Malga Boffetà, tagliandone appicchi e gole con scorci di dantesca potenza, è da anni reso intransitabile causa frane, intasamento di gallerie e caduta di ponti.

13 - DAL RIF. GIURIOLO IN CAMPOGROSSO m. 1456 ALLA FORCELLA DEL CORNETTO m. 1825 PER IL SENTIERO D'ARROCCAMENTO - (segnavia 14) - ore 2,15.

Subito a N. del Rifugio un sentiero punta in direzione della sovrastante Sisilla e dopo pochi minuti, incrociando un'ampia mulattiera, lo si lascia per volgere a destra lungo quest'ultima e proseguire pianeggiando per circa 300 m. in direzione della rotabile Campogrosso-Pian delle Fugazze; poco prima di giungervi, all'altezza dei ghiaioni scendenti dal ripido versante S.E. della Cima delle Ofre, ha inizio il sentiero d'arroccamento che, con erte serpentine, taglia i ghiaioni stessi (la Gera Bianca) inerpicandosi decisamente lungo costoloni erbosi e mugosi. Si transita accosto ai caratteristici pilastri delle Due Sorelle (ore 0,20) e subito dopo ci s'infilà in uno scosceso canale erboso risalendolo completamente fino a sbucare in un intaglio appena marcato della mugosa cresta E. di Cima delle Ofre (non lasciarsi invogliare da un'ottima traccia che, prima di giungere all'intaglio, volge a destra pianeggiando e, pur costituendo l'originario tratto iniziale del sentiero d'arroccamento, poco più avanti è franata ed impercorribile!). Dall'altro versante si scende in pochi minuti all'ampio Passo delle Gane m. 1705 e lo si varca poggiando in piano sul ripido fianco S. del Sasso delle Gane, tagliandone poi la rocciosa fronte E. con alcune brevi gallerie e gradinate (attenzione), avendo di fronte la parete S. del

Baffelàn. Con breve salita ci si porta quasi all'altezza della Forcella delle Gane e quindi si va a raggiungere la facile parte superiore del Vaio del Baffelàn e per esso in pochi minuti alla forcella del Baffelàn m. 1738 (ore 0,40). Dal Passo delle Gane si può anche pervenire a questo stesso punto con tutta facilità e semmai maggior brevità, mediante un sentierino che risale l'erbose dosso occidentale del Sasso della Gane e scavalca la cresta in corrispondenza della Forcella del Baffelàn.

L'itinerario scende immediatamente dalla parte opposta lungo il Boàle del Baffelàn ingombro di grandi massi, per portarsi presto sul fortemente inclinato e ghiaioso pendio calante dalla cresta a sin., lungo il quale (attenzione!) si perviene sveltamente al Passo del Baffelàn m. 1662. Mediante alcune gallerie si aggira quindi il Primo Apostolo, transitando per la sella erbosa che lo congiunge allo sperone orientale. Poco oltre un canalino provoca un'interruzione: ottimi appigli e grossi chiodi per fune metallica (attualmente asportata) ne facilitano il superamento e si prosegue in quota tagliando la testata del canalone che scende fra gli speroni E. del Primo e Terzo Apostolo, rasentando la base della rupestre cortafaccia orientale del Secondo Apostolo e pervenendo a pochi passi dalla forcella tra Secondo e Terzo Apostolo, caratterizzata da un curioso monolite. Con altre gallerie, facili contropendenze e splendide inquadrature si taglia la breve parete sommitale del Terzo Apostolo, quindi una seconda interruzione va superata con cautela; per una galleria in forte discesa si giunge infine al Passo delle Giare Bianche m. 1690. Sempre mantenendosi poco sotto la Cresta delle Giare Bianche si aggirano i costoloni rocciosi calanti dalla stessa, raggiungendo con gallerie e tratti in marcata salita il Passo dei Formigàri m. 1760. Di qui si monta spesso sul crinale (Costa dei Formigàri), dove sono ancora ben visibili trincee ed opere di fortificazione, pervenendo in breve e senza difficoltà al Passo dei Onàri m. 1773. Con qualche breve tornante il sentiero si attesta alla base degli incombenti pilastri della fronte E. del Cornetto, traversandola con moderata pendenza e l'ausilio di qualche galleria e poderosi tagli di roccia. In breve, con severi scorci sulle imminenti muraglie del Priòn e del Dente Rotto, alla forcella col Priòn del Cornetto ed in pochi passi alla Forcella del Cornetto m. 1825 (ore 1,15).

#### 4. - Cime e forcelle

##### Premessa

La scelta e citazione degli itinerari d'arrampicata su roccia è stata effettuata tenendo conto dei criteri di logicità e dirittura degli stessi, ovviamente lasciando ampio campo e giusta preferenza a quelli consacrati dalla tradizione o da chiare accertate informazioni.

Le relazioni tecniche che li illustrano singolarmente, sono state ricavate da notizie private fornite dai primi salitori, oppure da alcune delle pubblicazioni citate al capitolo *Bibliografia*. In taluni casi sono state apportate alle stesse lievi modifiche di forma intese a sveltire e rendere più intelligibile la materia, anche in relazione ai progressi compiuti dalla tecnica d'arrampicamento.

Per quanto riguarda la valutazione delle difficoltà ci si è attenuti alla classica scala di Monaco o di Welzenbach, come ormai è consuetudine in Italia. La delicatezza di questo particolare argomento, che molto risente della sua estrema soggettività, ci ha indotti a definizioni prudenziali, pur senza lasciar campo all'abitudine spesso invalsa di svalutare difficoltà e gradi. Ciò che però potrà avvenire in prosieguo di tempo, specie nel caso di itinerari aperti molti anni or sono e non più ripetuti.

L'impossibilità pratica di controllare « *de visu* » tutti o quasi i percorsi, nonché altre cause facilmente intuibili, possono aver determinato sviste, errori o dimenticanze, per le quali fin da ora ci scusiamo; pregando vivamente quanti ciò riterranno opportuno e saranno in grado di fare, di segnalarci direttamente tutti i difetti rilevabili, onde permettere un aggiornamento quanto più perfetto della materia in occasione del suo inserimento in una prossima desiderabile « *Guida delle Piccole Dolomiti* ».

All'indimenticabile Francesco Meneghello, che tale pubblicazione auspicò con entusiasmo e passione ed attorno alla quale lavorò con rara competenza finché ciò gli fu possibile, rivolgiamo il nostro pensiero memore e riconoscente.

#### 14 - CIMA CAMPOGROSSO m. 1502 (punto trigonometrico)

Unico importante rilievo dello zoccolo sostenente la catena del Sengio Alto; sostanzialmente trattasi di uno spiccato regolare rialzo dei prati ad oriente del Passo di Campogrosso, cadente ad O. con precipiti pendii rocciosi sulla gola sommitale di Val Campogrosso, mentre la fronte meridionale si abbassa ripidamente con un costolone formante spartiacque fra la valle stessa e la Valcalda. La posizione staccata e di avamposto sulle Valli dell'Agno e del Leogra, ne fa un magnifico belvedere, a torto trascurato.

#### 14 a) - DAL RIFUGIO GIURIOLO m. 1456 - Ore 0,20.

Con breve discesa alla Malga Campogrosso m. 1499 e di qui per pendio prativo, senza percorso obbligato, alla facile ampia cima.

#### 15 - PASSO DI CAMPOGROSSO m. 1457 (I.G.M.)

Vasta depressione prativa fra l'imminente catena del Sengio Alto e quella, più discosta, di Cima Carèga.

Dal 1866 al 1918 passò di qui la linea di con-

fine fra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico: sono tuttora visibili i cippi di delimitazione.

Passaggio diretto, frequentato fin dagli antichi tempi, fra le alte valli dell'Agno e del Leno di Vallarsa, delle quali è parziale origine. Subito sopra il valico, su un dosso erboso, sorge un pilone votivo con artistica madonnina di pietra, opera dello scultore G. Giordani (1948). Qualche centinaio di metri a levante, in territorio vicentino, trovasi il Rif. Giuriolo, al quale si rimanda per la consultazione delle vie d'accesso al Passo di Campogrosso.

#### 16 - SENGIO DELLA SISILLA m. 1620

Chiamato abitualmente « *La Sisilla* », mentre la tavoletta M. Obante scala 1:25.000 dell'I.G.M. erroneamente lo definisce Cengio Sigilla; conosciuto fin dagli antichi tempi come Scoglio della Sisilla.

Trattasi veramente di un ardito scoglio che, con una scura strapiombante parete di circa 120 m. interrotta da due cengie erbose situate parallelamente ed a pari distanza, domina immediatamente da settentrione la testata di Val Campogrosso ed il Rif. Giuriolo, segnando l'inizio della catena del Sengio Alto. Il toponimo deriva dal termine dialettale « *sisilla* » (rondine), dai nidi che un tempo le rondini ponevano sull'ardua roccia; in ogni caso la stupenda parete meridionale, in ispecie se vista di profilo, dà esatta l'idea della repentina impennata che la rondine imprime al proprio volo.

Trascurata per lungo tempo dagli alpinisti, venne giustamente valorizzata con la prima ascensione della parete meridionale compiuta il 4 settembre 1928 da Gino Soldà e Franco Bertoldi, di Recoaro, che nel 1932 rettificavano il primitivo tracciato con una via di massima difficoltà. Nel 1934 la cordata B. Sandri-R. Carlesso-T. Fornasa attaccava il pauroso spigolo S.E. salendolo parzialmente; solo nel 1953 M. Boschetti-F. Zaltron-N. Ceron riuscivano a completare quasi del tutto il difficilissimo percorso.

#### 16 a) - VIA COMUNE PER IL FIANCO S.O. - Ore 0,30 - elementare - non si conoscono i primi salitori.

Dal Rif. Giuriolo per sentiero alla base dello spigolo S. che si aggira innalzandosi per ripida traccia e facili gradoni fino alla selletta che congiunge la Sisilla all'erbose groppe meridionale della Cima delle Ofre. Il sentierino volge a destra e supera in breve, per terrazzette e cengie, l'erto pendio settentrionale che porta alla cima.

#### 16 b) - PER PARETE S. E. (VIA DELL'ALBERO) - m. 120 circa - difficoltà di 5° grado - ore 4.

Prima ascensione: guida G. Soldà e F. Bertoldi il 4 settembre 1928. Itinerario poco frequentato per la vicinanza e maggior notorietà della via diretta (vedi it. 16 c).

Schizzo allegato.

Dal Rif. Giuriolo per sentiero in pochi mi-

nuti alla base della parete, contraddistinta da 4 caverne di guerra. Si attacca a sin. delle stesse per zolle erbose ed un gradino, superato il quale s'entra in una nicchia uscendone poi a sin.; traversando nella stessa direzione (m. 2) si risale un diedro che porta ad una serie di strapiombi che vanno superati direttamente quindi, per facili rocce, alla prima cengia (caratteristico albero che ha dato il nome alla via). Si traversa a destra (m. 6) usufruendo di appigli molto alti e umidi, poi su direttamente (m. 1,50) per traversare ancora a destra per 3 m. (passo del gatto). Vinto un incombente strapiombo di 4 m. si tende a sin. per rocce malsicure ed alcune zolle erbose sopra le quali si poggia a destra (m. 7) lungo un nero solco fino alla «macchia bianca»; traversando ancora a destra (m. 3) si riesce facilmente sulla seconda cengia. La si segue sulla destra fino a raggiungere un diedro strapiombante (8 m.) in prossimità dello spigolo e che va superato direttamente; poi, per difficili rocce, alla prossima vetta.

16 c) - PER PARETE S.E. - VIA DIRETTA - m. 120 circa - difficoltà di 5° grado con due tratti di 6° - ore 6.

Prima ascensione: guida G. Soldà e F. Bertoldi nel settembre 1932; prima ascensione invernale: B. Sandri e M. Menti nel 1936 - prima ascensione solitaria: G. Soldà nel 1934.

Arrampicata molto difficile ed esposta, la più frequentata fra le vie di roccia della Sisilla.

Schizzo allegato.

Attacco a destra della prima caverna (guardando da sin.): si sale verticalmente (3 m.) fino ad una strapiombante nicchia, la si vince e dopo una decina di m. si perviene ad un comodo terrazzino (chiodo). Si traversa a destra (m. 3), quindi su per 3 m. di parete leggermente aggettante per poi piegare a destra fino ad un rientramento. Si obliqua allora a sin. (5 m.) infilando quindi un diedro strapiombante che porta all'inizio di una fessura di 8 m. (chiodo); traversando a destra (m. 1) si esce sulla prima cengia. Da questa su dritti per 2 m. quindi a sin. (3 m. - passo del gatto) e poi ancora verticalmente fino a congiungersi all'it. 16 b) all'altezza della «macchia bianca»; e per questo alla seconda cengia. Si attacca la parete terminale giusto al centro, dapprima per facili rocce, poi per 4 m. a strapiombo che portano sotto un diedro giallo di 12 m. (chiodo). Superatolo e traversati 2 m. a destra (chiodo), si affrontano le ultime difficoltà costituite da uno strapiombo grigio (4 m.), una decina di metri non difficili ed una parete verticale.

16 d) - PER LO SPIGOLO S.E. ALLA CENGIA SUPERIORE - m. 90 circa - difficoltà di 6° grado - ore 8.

Prima ascensione: B. Sandri - R. Carlesso - T. Fornasa nel luglio 1934.

Arrampicata breve ma estremamente impegnativa, che segue quanto più fedelmente possibile l'affilato e strapiombante spigolo S.E..

Schizzo allegato.

Si attacca sulla costola dell'ultima caverna, partendo da sin.; ci si alza per 10 m. e raggiunto uno spiazzo si traversa a sin. (4 m.) fino ad entrare in un nero colatoio, che si risale fino a raggiungere una nicchia in prossimità dello spigolo. Si traversa allora per qualche m. a sin. giungendo alla cengia inferiore. Superati ancora uno strapiombo e un diedro si arriva ad un comodo terrazzino. Tenendo prima a sin. poi a destra, per gialli gradoni si tocca la cengia superiore. Di qui si prosegue per gli it. 16 b) o 16 c).

16 e) - PER LA « FESSURA » ALLO SPIGOLO S.E. - m. 50 circa dalla base - difficoltà di 6° grado - ore 2.

Prima ascensione: guida G. Soldà con un compagno - non si conosce la data.

Salita molto difficile ed esposta ma di grande interesse; si svolge a sin. del colatoio nero di cui alla parte iniziale dell'itin. precedente, del quale costituisce una variante diretta.

Dallo spiazzo (vedi it. 16 d) si sale a sin. per 4 m. lungo placche gialle povere di appigli fino a raggiungere la marcata fessura e la si risale puntando a destra del visibile buco rettangolare situato all'altezza del colatoio. Da quest'ultimo si esce poi a destra superando forti strapiombi, oltre i quali si perviene ad una stretta cengia erbosa. Traversando a destra ci si raccorda all'it. 16 d).

16 f) - VARIANTE TERMINALE SULLO SPIGOLO S.E. - m. 50 circa - due passaggi di 6° grado - ore 2.

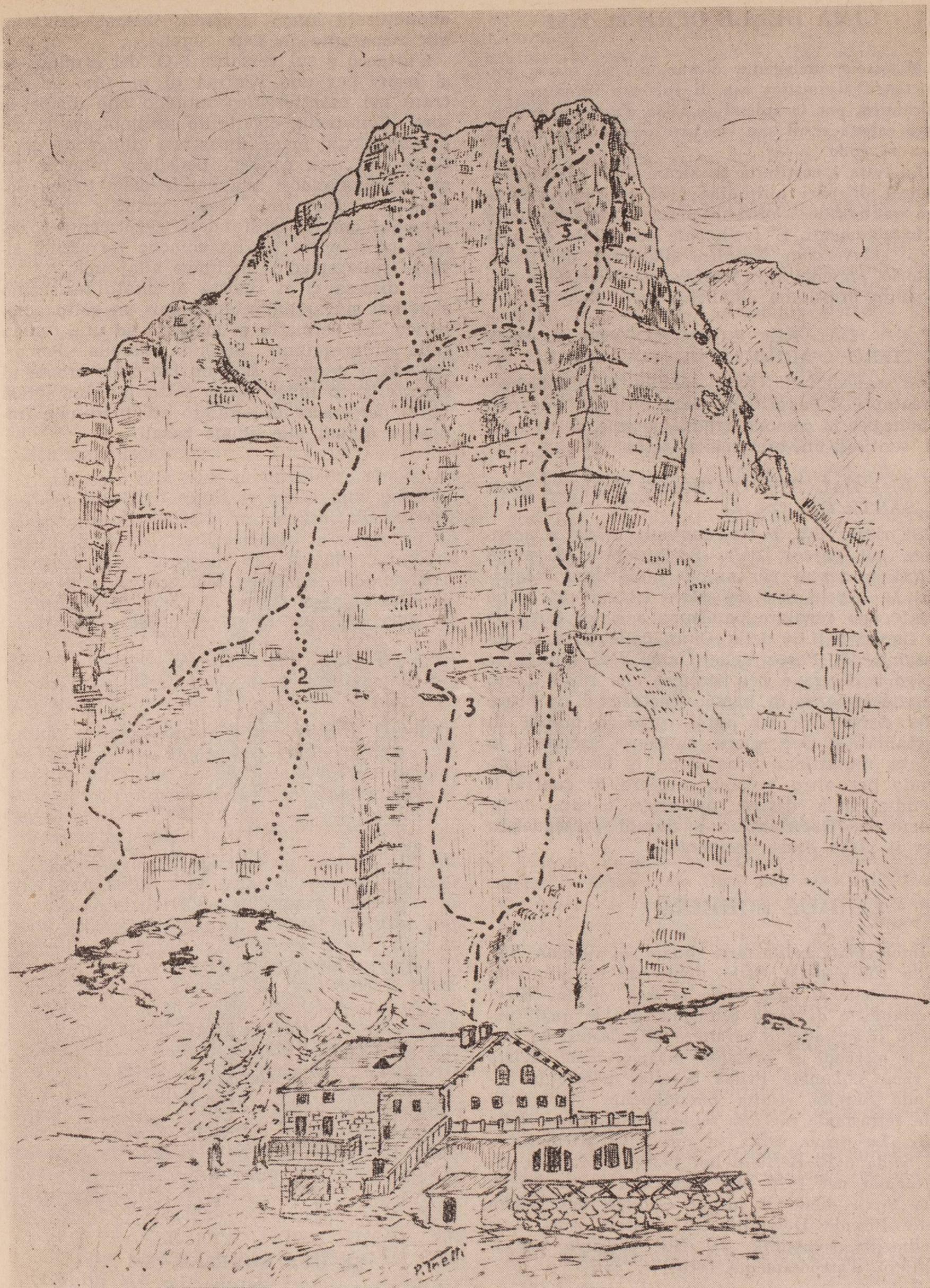
Prima ascensione: M. Boschetti - F. Zaltron - N. Ceron il 28 giugno 1953. E' il naturale ed elegante completamento dei due precedenti itinerari sullo spigolo S.E.

Schizzo allegato.

Alla cengia superiore per gli it. già descritti ed anche dalla via comune (it. 16 a) aggirando lo sperone situato sullo spigolo S.O. all'altezza della cengia, che poi si dovrà percorrere fino all'opposta estremità. Superato un gradone roccioso ed un liscio strapiombo (6° gr.), salendo leggermente a destra ci si porta sullo spigolo seguendolo finché esso diviene strapiombante ed impossibile. Si traversa allora a sin. per circa 5 m. fino ad una grigia cengetta rocciosa e, poco più oltre, ad un chiodo. Si cala un po' a destra su un'altra esilissima cengia strapiombante (6° gr.) che si percorre fino ad afferrare una friabile fessura verticale oltre la quale, per facili rocce, alla vetta.

16 g) - PER IL CANALE N.E. - ore 0,30 - elementare.

Salita di scarso interesse, raramente percorsa. - Aggirato lo spigolo S.E. si entra nel canale che divide la Sisilla dalla Cima delle Ofre, risalendolo per ghiaie, tracce di sentiero e sfasciumi, fino a sboccare sulla selletta dove giunge anche l'it. 16 a); quindi facilmente in vetta.



**LA SISILLA - Parete e Spigolo S.E. - dal Rifugio « Giuriolo »**

- |   |               |  |
|---|---------------|--|
| 1 | — . . . . .   | Via dell'albero (it. 16 b)                 |
| 2 | . . . . .     | Via diretta (it. 16 c)                     |
| 3 | — — — — —     | Fessura allo spigolo S.E. (it. 16 e)       |
| 4 | — — . . . . . | Spigolo S.E. (it. 16 d)                    |
| 5 | — . . . . .   | Variante terminale spigolo S.E. (it. 16 f) |

## 17 - CIMA DELLE OFRE m. 1781

Massiccia inelegante elevazione, di scarsa importanza alpinistica ma di spiccato interesse panoramico, per la splendida vista d'assieme sull'intera catena e sul suo versante occidentale che da essa si gode.

La vetta è costituita da alcuni dossi erbosi supergiù di pari altitudine; sul più meridionale dei quali sono i resti di piazzole per artiglieria e baraccamenti. E' facilmente accessibile da ogni lato; sul versante N., oltre alla Torre dell'Osservatorio, presenta altra interessante formazione rocciosa in prossimità del Passo delle Gane.

### 17 a) - DAL RIF. GIURIOLO PER IL SENTIERO D'ARROCCAMENTO - ore 1.

Si segue l'it. 13 (*segn. 14*) fino all'intaglio sovrastante il Passo delle Gane e di qui volgendo a sin. per la comoda erbosa dorsale, con tracce di sentieri, in breve alla vetta.

### 17 b) - DAL RIF. GIURIOLO PER IL VERSANTE O. - Ore 1.

Si risale l'it. 8 fin dov'esso inizia a scendere sui pascoli delle Settefontane. Si piega allora a destra per ampia mulattiera (*segnavia 14 - bivio ben segnalato ed evidente*) che risale con regolare pendenza e ampi tornanti il fianco N.N.O. della Cima delle Ofre in direzione del Passo delle Gane. Qui giunti, si volge a destra e per sentiero che risale l'erto pendio coperto di bassa vegetazione in breve alla dorsale di cui all'it. prec. e quindi in vetta. Vi si può anche giungere lasciando la citata mulattiera poco dopo il bivio e risalendo per altro vecchio sentiero di guerra il pendio sulla destra, passando a sin. della Torre dell'Osservatorio e quindi proseguendo per il largo dosso occidentale.

## 18 - LE DUE SORELLE

Interessanti ardite torri situate sul versante S.E. della Cima delle Ofre; divise da un profondo camino che si apre verso la fine, offrono brevi arrampicate di varia difficoltà, per le quali peraltro si accentua il carattere di palestra. La torre a mezzodì si presenta maggiormente isolata e viene chiamata Prima Sorella, mentre la Seconda Sorella risulta parzialmente appoggiata alla retrostante rocciosa schiena della Cima delle Ofre. La prima salita su roccia va attribuita a G. Soldà e F. Bertoldi nel 1928; F. Zaltron, effettuando nel 1950 una traversata aerea fra le due torri, diede il primo esempio del genere nelle Piccole Dolomiti. Gli attacchi sono tutti facilmente accessibili dal Rif. Giuriolo per il sentiero d'arroccamento (*ved. it. 13*).

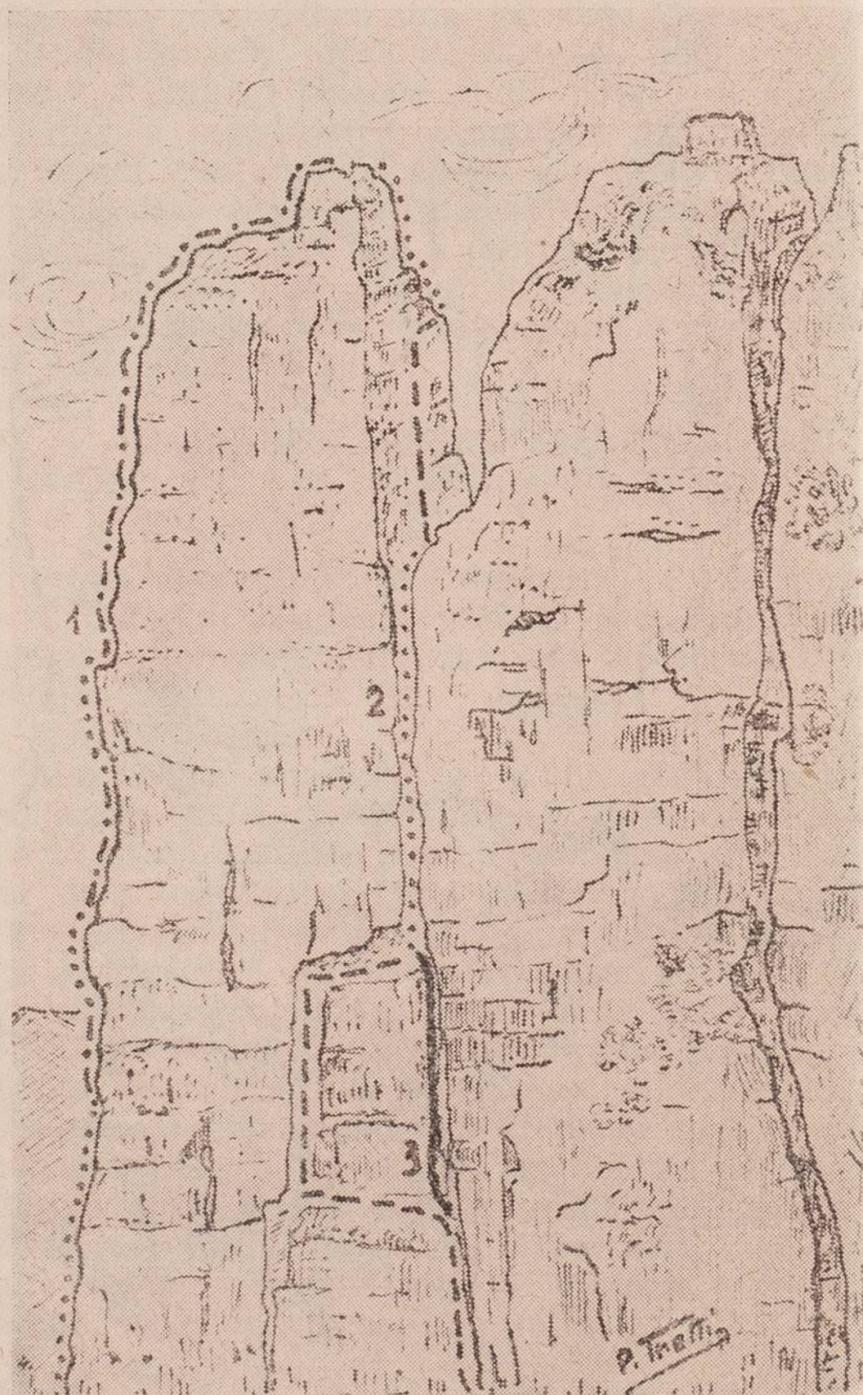
### 18 a) - PER IL CAMINO S.O. (*via comune*) - m. 70 circa - difficoltà di 3° grado con un passaggio di 4° - ore 1,15.

Prima ascensione: guida G. Soldà e F. Bertoldi nel luglio 1928. Divertente e frequentata

arrampicata lungo le pareti interne dell'intaglio separante le Due Sorelle.

L'attacco è sul versante S.O. del camino; lo si segue per una ventina di m. fino ad entrare nel caratteristico intaglio che divide le torri. Con facile divertente arrampicata si superano alcuni massi incastrati giungendo dopo 30 m. ad una comoda pensilina interna. Di qui, appoggiandosi alla parete della Prima Sorella, si risale una breve verticale paretina (chiodo) donde, spostandosi leggermente a destra, ci si porta ad un comodo terrazzino situato sullo spigolo; in breve alla cima.

In discesa ci si riporta al citato terrazzino e di qui si varca l'intaglio con un salto acrobatico che permette di arrivare ad una cengia sulla fronteggiante Seconda Sorella. Percorrendola a destra e salendo per zolle erbose al caratteristico mugo posto sotto la cima, ci si porta per tracce di sentiero ad un canale franso e quindi alle ghiaie basali.



LE DUE SORELLE (dal N.)

- |   |                   |  |
|---|-------------------|--|
| 1 | — . — . — . — . — | Spigolo S.E. (it. 18 c)<br>(..... tratto non visibile) |
| 2 | —————             | Camino N.E. (it. 18 d)<br>(..... tratto non visibile)  |
| 3 | —————             | Variante al Camino N.E.<br>(it. 18 d)                  |

18 b) - VARIANTE ALLA SECONDA SORELLA - m. 70 circa - difficoltà di 3° grado - ore 0,40.

Prima ascensione: M. Passatutto - G. Pintonello il 22 maggio 1955.

Si segue per una decina di m. l'it. prec. uscendo quindi su un terrazzino e proseguendo a sin. fin sopra un masso incastrato. Una traversata di 5 m. porta allo spigolo di sin. della Seconda Sorella e lo si risale per circa 7 m. per poi tornare in parete leggermente inclinata ma scarsa di appigli, oltre la quale si riprende lo spigolo e per questo alla cima.

18 c) - PER LO SPIGOLO S.E. - m. 70 circa - tratti di 6° grado - ore 3.

Prima ascensione: guide G. e I. Soldà il 18 agosto 1935. - Breve difficile arrampicata svolgentesi in gran parte lungo l'arrotondato spigolo.

Schizzo allegato.

L'attacco è alla base di un diedro chiuso da un piccolo tetto, oltre il quale una paretina strapiombante porta a un secondo diedro obliquante a destra; lungo questo si raggiunge un posto di sosta prossimo allo spigolo. Tendendo verso quest'ultimo, per parete a strapiombo si continua fin sotto la vetta, raggiungibile direttamente con altri 10 m. d'arrampicata.

18 d) - PER IL CAMINO N.E. - m. 70 circa - difficoltà di 3° grado e un passaggio di 4° - ore 1,30.

Non si conoscono i primi salitori. Divertente arrampicata, suppergiù analoga, come difficoltà, all'it. 18 a), col quale ha in comune il tratto terminale; ne è però assai più caratteristica.

Schizzo allegato.

Dal sentiero d'arroccamento (vedi it. 13), traversando sulla sin. canali e costole ghiaiose e mugose, si perviene all'attacco, costituito da zolle erbose che vanno risalite per una ventina di m.; quindi si traversa a sin. fino ad entrare in una specie di grande caverna. Di qui si traversa a sin. per facili rocce. Direttamente per un camino verticale (4 m.) si riesce nell'antro caratteristico formato dalle rocce della Prima Sorella. Traversando carponi verso destra nell'intaglio fra le due torri, ci si raccorda all'it. 18 a) e per questo si prosegue fino alla vetta. E' anche possibile una variante (schizzo allegato): giunti alla grande caverna, si supera la paretina di destra (chiodo) e la soprastante fessura, raggiungendo così l'intaglio.

18 c) - TRAVERSATA AEREA DALLA SECONDA SORELLA ALLO SPERONE DELLA PRIMA - m. 37 circa.

Compiuta la prima volta da F. Zaltron il 19 novembre 1950.

Legate due corde tra loro così da formarne una sola, si assicura il primo capo al grosso mugo posto poco sotto la cima della Seconda

Sorella. Portando seco la fune, si aggira il canalone sulla parte sup. (via di discesa normalmente seguita - it. 18 a) fino ad arrivare sopra l'opposto spigolo dello sperone roccioso. Il secondo capo della corda ben tesa va fissato con cordino e moschettone (in luogo) al tronco di uno dei grossi mughi. La traversata si svolge a circa 50 m. da terra.

## 19 - TORRE DELL'OSSERVATORIO

Roccione situato sul versante N.N.O. della Cima delle Ofre, che però è assai improprio definire quale torre, perchè sul lato S. risulta praticamente saldato alla retrostante dorsale. Così chiamata perchè ospitava un osservatorio di guerra. Ha stretta funzione di palestra per la breve divertente arrampicata ch'essa offre sulla parete N.O. spaccata da un profondo camino.

19 a) - PER IL CAMINO O. - m. 50 circa - difficoltà di 3° grado inf. - ore 0,45.

Prima ascensione: A. Bonetto e L. Bellieni il 28 luglio 1929.

Dal Rif. Giuriolo si segue l'it. 17 b) fin poco oltre il bivio Settefontane - Passo delle Gane; la Torre è immediatamente sovrastante sulla destra e se ne raggiunge in pochi minuti la base per tracce di sentiero, risalendo poi direttamente il marcato camino che solca interamente la parete, superando dapprima un masso incastrato e proseguendo poi nel fondo assai largo. Raggiunto il termine, si prende per 7 m. una cengetta che parte dall'interno e va sulla parete (chiodo) lungo la quale, obliquando leggermente a destra, si perviene alla cima.

## 20 - PASSO DELLE GANE m. 1705

Marcata depressione erbosa che separa nettamente la Cima delle Ofre dal Sasso delle Gane. Facilmente accessibile dal versante O. mediante ottimo sentiero (vedi it. 17 b), scende invece ripidamente a levante sulla Strada del Re col ghiaioso ripido Vaio delle Gane, percorribile direttamente a sua volta senza difficoltà, ma raramente frequentato perchè di scarso interesse ed utilità. E' attraversato dal sentiero d'arroccamento (vedi it. 13) e rasentato dal sentiero parallelo a questo che corre sul versante O. della catena; riveste limitata importanza come valico, servendo più che altro di transito nella traversata per cresta della catena stessa.

Il toponimo deriva certamente da antiche leggende locali, che facevano il luogo abitato da streghe (gane).

## 21 - SASSO DELLE GANE m. 1752

E' il tratto di cresta innalzantesi tra il Passo e la Forcella della Gane; trattasi di una prominenza rocciosa sul lato S.E., erbosa sugli altri, accessibile in pochi minuti ed in maniera elementare. Il solo interesse alpinistico risiede nel camino S.

21 a) - PER IL CAMINO S. - m. 90 circa - difficoltà di 2° grado - ore 1,30 dall'attacco.

Prima ascensione: guida F. Padovan - M. Busato - G. Bortolan il 24 maggio 1928.

Dalla Strada del Re nei pressi di Campogrosso, per rocciosi gradoni coperti d'erba, si punta direttamente alla base del marcato cammino che solca la parete S.E. (ore 0,30). Lo si risale in tutta la sua lunghezza (circa 90 m.) con medie difficoltà e quindi facilmente in vetta.

## 22 - FORCELLA DELLE GANE m. 1730

E' il punto più basso della cresta corrente fra il Sasso delle Gane e la Forcella del Baffelàn; vi transitano a breve distanza, sui due lati, il sentiero d'arroccamento (vedi it. 13) e il sentiero che pel versante O. della cresta porta ugualmente alla Forcella del Baffelàn.

## 23 - FORCELLA DEL BAFFELÀN m. 1738

Stretto intaglio fra l'ossatura principale della catena, qui ridotta ad un esile diaframma roccioso che sovrasta di pochi metri la Forcella, e la superba mole del Baffelàn, che la domina col suo lato O., il più debole, lungo il quale sale la via comune.

Riveste notevole importanza, sia per tale motivo, come per essere attraversata dal sentiero di arroccamento (vedi it. 13) che ne costituisce da ambo i lati la più comoda e frequentata via di accesso. Da essa traggono origine due ertissimi profondi canali, per molto tempo ritenuti impercorribili e che, rovinando sulla Strada del Re, contribuiscono ad isolare il Baffelàn. Il Vaio del Baffelàn (S.) è raramente percorso ed in ogni caso sconsigliabile, mentre il Boàle del Baffelàn (N.) è risalito da un erto sentierino (vedi it. 26 a) che al Passo del Baffelàn (vedi nr. 26) si raccorda al sentiero d'arroccamento.

## 24 - M. BAFFELÀN m. 1791 (punto trigonometrico)

« Squadrato da un'ascia gigantesca manovrata con furore da un favoloso gigante; con furore e perciò senza ordine e infatti l'ultimo colpo, il decisivo, è mancato; così il Baffelàn, per due rovinosi canali e un'esile forcilla è sposato per i millenni alla seghettata cresta del Sengio Alto ».

Rupe nobile e bellissima, passione tormentosa dei pionieri dell'alpinismo veneto e vicentino, intimo cosciente orgoglio di coloro che per primi ne osarono le difficili vie, pietra di paragone per l'arrampicata su roccia, emblema ineguagliabile delle Piccole Dolomiti: questo il Baffelàn.

Già nettamente distinguibile fin dalla pianura vicentina in virtù del suo isolamento e dello inconfondibile quadrato e pur slanciato profilo, esso offre intera la mirabile sua architettura a chi ne rasenti le fondamenta lungo la rotabile Cam-

pogrosso-Pian delle Fugazze. Dalla gialla parete meridionale al felino balzo dello spigolo S.E., dalla formidabile lastronata di levante allo svettante spigolo nord-orientale, dal poderoso pilastro alla muraglia settentrionale è una festa di armoniose audaci costruzioni che giustificano appieno la fama valsa da oltre mezzo secolo al Baffelàn. Il tutto risulta fuso in un classico esempio di dolomia principale, geologicamente appartenente al triassico superiore e racchiudente l'intera gamma delle difficoltà alpinistiche su roccia, dal facile all'estremamente difficile.

La cima è costituita da un lungo esile dosso (direzione S.-N.) coperto di minuti detriti e che, culminando nell'estremità S.E., va pianamente decrescendo fino al brusco inabissarsi della parete N.; sulla sommità sorge una Croce in ferro a ricordo degli alpinisti vicentini caduti per la Patria e sulla montagna: eretta il 1° giugno 1946 dalla Sezione di Vicenza della Giovane Montagna, colpita dai fulmini che la ruinarono lungo l'appiccico orientale (se ne ritrovò alla base solamente la targa in bronzo slabbrata e contorta), fu nuovamente ricollocata a pochi metri dalla vetta il 24 maggio 1953.

Molto incerta risulta l'origine del toponimo, così pervenutoci fin dagli antichi tempi. Secondo un'ipotesi affacciata dal compianto Francesco Meneghello, che ne trasse gli elementi da pubblicazioni medioevali, dovrebbero farla risalire alle successive contrazioni e deformazioni subite da un nome cimbro (Worffel) che, pressapoco, starebbe a definire la parte superiore del corpo umano. I primi abitatori delle finitime vallate, che appunto si fanno risalire ai cimbri, avrebbero così battezzato il Baffelàn, scorgendo nella montagna la sagoma del tronco umano. A parte la fondatezza assai dubbia di tale rassomiglianza, molto più probabilmente è stata la rustica malga situata ai piedi della parete E. e conosciuta da tempo immemorabile col nome di Baffelàn, a dare il nome alla magnifica croda. Quel ch'è certo ancora si è che l'esatta accentazione del toponimo è quella qui riportata e non Baffelan come troppo spesso ed erratamente si ode pronunziare. Parimenti errato è il toponimo Baffelant segnato sulle carte topografiche dell'I.G.M.

La storia alpinistica del Baffelàn sintetizza e riassume la storia dell'alpinismo accademico veneto e di quello vicentino in particolare; dai primi timidi tentativi su vie pressapoco ignote e timorosamente schivate dall'ancor sparuta coorte degli alpinisti del tempo, come ignorate dal grande alpinismo di fuori, fino alla pratica soluzione di tutti o quasi i problemi posti dalla montagna; allorchè la stessa, non più bastevole, funse da trampolino per maggiori risonanti imprese sulle grandi sorelle dolomitiche. Si può affermare con certezza che il Baffelàn, dopo averlo tenuto a battesimo (1908), ispirò e tonificò l'alpinismo veneto di croda fino alla sua maturità (1930-1932), quando cioè lo stesso, convenientemente irrobustito e ricco d'uomini capaci ed entusiasti, spiccò il balzo per quelle affermazio-

ni che lo posero ben in alto nel decennio aureo dell'alpinismo nazionale (1930-1940).

Antonio Berti svelò il Baffelàn agli alpinisti e con l'opera sua illuminata e lungimirante, superando virilmente i non pochi contrasti del tempo, contribuì decisamente a indirizzarne e plasmarne spirito e intendimenti.

L'intorpidimento prodottosi nell'ambiente dopo la guerra 1915-18, fu scosso e dissolto dalla vampata d'entusiasmo accesa dalla Scuola vicentina di roccia, promotore Francesco Meneghello, che sul Baffelàn scrisse pagine auree.

Ma è una giovane guida di Recoaro, Gino Soldà, che con le sue imprese supera i limiti fin allora conosciuti e consentiti ed apre nuove possibilità, raccolte senza indugio da emuli non meno dotati e audaci.

Ma ad essi il Baffelàn non basta più: la vecchia salda rupe vede i suoi ragazzi incamminarsi verso la gloria, trepida li accompagna nel pericolo e nella letizia di tante vittorie, forse è allora che teme d'essere dimenticata; ma non lo è, non lo potrà mai essere. Austera saggia maestra, ad essa tornano con immutato rispettoso affetto quanti sul Baffelàn hanno inteso, coscientemente e serenamente osando, onorare la montagna.

24 a) - VIA COMUNE PER LA PARETE O. - ore 0,10 - facile - non si conoscono i primi salitori.

Fino al 1908 rimase la sola via conosciuta per salire alla vetta. E' una breve facile arrampicata su rocce inclinate ben articolate che, peraltro, fino a quel tempo, poneva la montagna fra quelle più temute della regione. La Guida alpina di Recoaro (CAI Vicenza 1883) ne diceva testualmente: «Scalata difficile esigente una brava guida e una buona corda». Simile severo giudizio veniva mitigato dalla successiva Guida di Brentàri (1887): «è la salita più attraente di questa catena. L'arrampicatore novizio vi proverà forse un quarto d'ora d'emozione. Non è necessaria ma può essere utile una buona corda».

Dalla Forcella del Baffelàn si attacca la sovrastante inclinata parete O. puntando direttamente alla vetta per gradoni, tracce di sentiero, una breve cengetta, canalini, qualche placca inclinata e in ultimo un canale ghiaioso.

24 b) - PER LA PARETE N.O. - m. 100 circa - passaggi di 2° grado - ore 0,30.

Prima ascensione: M. Canàl - Emma, C. e P. Càpui - A. e S. Marzollo il 1° novembre 1927.

Breve facile arrampicata lungo la parete dominante la parte superiore del Boàle del Baffelàn. Poco frequentata per i detriti e l'erba che in taluni punti la rendono friabile e insidiosissima.

Dal Passo del Baffelàn (vedi n. 26) salendo pel sentiero d'arroccamento alla Forcella del Baffelàn (vedi it. 13) oppure scendendo da quest'ultima fin dove il Boale diviene pianeg-

giante ed ingombro di massi. Lo si attraversa, attaccando la parete per una cengetta erbosa sopra caratteristiche rocce bianche, quindi per un canalino inizialmente strapiombante ad uno spiazzo ghiaioso e per facili rocce ad un pulpito. Si prosegue dritti e poi a destra fino ad una macchia di mughi. Ancora per rocce inclinate e mughi si tende alla parete (m. 15 circa) del dosso terminale e, superata, in breve si perviene alla vetta.

24 c) - PER LO SPIGOLO N.O. - m. 120 circa - difficoltà di 2° grado con un passaggio di 3° - ore 1.

Prima ascensione: R. Dalle Nogare, solo, il 15 agosto 1929.

Arrampicata più impegnativa della precedente; si svolge lungo l'arrotondato spigolo che delimita le pareti N. e O.

Si segue l'it 26 a), abbandonando il sentiero non appena oltrepassata la base della parete N. e salendo direttamente le prime rocce inclinate fino ad evitare un piccolo strapiombo aggirandolo a sinistra. Un caminetto e più a destra un tratto di roccia friabile portano al grande terrazzo erboso dello spigolo. Dalla sua estremità di sin. si sale per una paretina sopra un grosso macigno fin sotto ad alcuni strapiombi; si prosegue sulla destra per una fessura ad un piccolo strapiombo sormontato da un terrazzino; si sale verticalmente per 10 m. quindi si perviene a delle rocce detritiche (mugo). Si poggia ancora a sin. raggiungendo un caminetto, per il quale alle facili rocce terminali.

24 d) - PER LA PARETE N. - VIA VERONA - m. 180 circa - difficoltà di 3° grado - ore 2.

Prima ascensione e primo percorso in discesa: U. Furlani - M. Dalla Riva - A. Zecchinelli il 24 luglio 1927.

Oggi forse la più frequentata via di roccia del Baffelàn, per la saldezza del terreno, le relative difficoltà e la forte esposizione del tratto superiore, che ne fa un'ascensione discretamente impegnativa ed esteticamente soddisfacente.

Così chiamata dai primi salitori, appartenenti ad un fiorente attivo gruppo di arrampicatori veronesi. Il capocordata, Ugo Furlani, cadeva alcuni anni dopo su altra via del Baffelàn.

Schizzo allegato.

L'attacco trovasi 10 m. più a destra di quello della Via Vicenza (vedi it. 24 e). Con breve traversata a sin. su roccia liscia e un po' aggettante, si entra in una stretta fessura che porta ad un profondo camino; lo si segue per circa 30 m. quindi si traversa a sin. pervenendo ad un ripiano; si entra allora in un camino che sale obliquamente verso sin. (incrocio con la Via Vicenza) arrivando ad un terrazzino (la via originaria lo raggiungeva tenendosi più a sin.). Per la sovrastante paretina verticale, poggiando a sin., si entra in un ampio canale dal fondo detritico che mette su una forcelletta. Da questa su dritti lungo

l'incombente esposta fessura (*m. 30 circa*) che porta in una grotta; per la parete di destra si esce in breve sulla cresta terminale e quindi per traccia di sentiero alla vetta.

24 e) - PER LA PARETE N. - VIA VICENZA - *m. 180 circa - difficoltà di 3° grado con un passaggio di 4° - ore 2,30.*

Prima ascensione: guida F. Padovan - G. Bortolan - A. Rossi il 3 luglio 1927.

Così chiamato dai primi salitori, appartenenti alla Scuola vicentina di roccia, è un itinerario più ardito ed aereo del precedente, del quale corre a breve distanza per incrociario sulla mezzaria. Combinando il primo tratto della Via Vicenza con il secondo della Via Verona, si ottiene un magnifico percorso di croda.

Schizzo allegato.

Si segue l'*it. 26 a)*, oltrepassando il Figlio del Baffelàn; l'attacco è dove il sentiero s'accosta maggiormente alla parete, rasentandola quasi in piano. Dal centro di una lista erbosa si sale verticalmente lungo una rugosità (chiodo) spostandosi poi a sin. fino sotto uno strapiombo (chiodo) che va superato direttamente. Obliquando a sin. si raggiunge un aperto canalino che si segue per circa 4 m.; indi traversando a destra si entra in un lungo cammino (*20 m. - a metà incrocio con la Via Verona*) oltre il quale, per paretine e diedri, ad una parete verticale (*7 m.*); seguono a questa due stretti camini paralleli, che si possono percorrere indifferentemente, quindi un aperto diedro e un gradone portano alla cresta sommitale e quindi facilmente alla cima.

24 f) - PER LA PARETE N. - VIA THIENE - *m. 180 circa - difficoltà di 4° grado con due passaggi di 5° - ore 5.*

Prima ascensione: F. Zaltron - M. Dalle Carbonare - M. Finozzi il 5 ottobre 1954.

E' la via più difficile offerta dalla parete N.; situata più a sin. della Via Vicenza, ne rimane completamente autonoma, incrocia poi il «Pulpito» della Via Verona e prosegue per lo strapiombante crestone che si salda al dosso terminale in prossimità della vetta. Così chiamata dai primi salitori, appartenenti alla Sezione di Thiene del CAI.

Schizzo allegato.

Per il Boale del Baffelàn (*vedi it. 26 a)* alla base della parete N., che si attacca alla sua estremità sin. sormontando un gradino di roccia (*2 m.*), oltre il quale si traversa a sin. entrando in una ben visibile nicchia (chiodo). Si tiene ancora a sin. risalendo un diedro piuttosto aperto (*m. 15*) e con larga spaccata si procede in direzione di uno spuntone che, sormontato, porta ad un terrazzino erboso. Si supera allora una levigata parete (*m. 7*) entrando in un cammino e seguendolo finchè si fa strapiombante; uscendone a destra si arriva sotto il «testone grigio» rimontandolo per uno strapiombante diedro (*m. 6 - chiodo*) indi, superati alcuni lisci placconi, si traversa a sin. per 4 m. riportandosi poi sopra lo strapiombo

e di qui, per ben articolate rocce, ad un altro terrazzino. Si risale una larga fessura (*m. 15*) fino allo spigolo il quale, in una ventina di m., conduce a sormontare il «pulpito» ove giunge la Via Verona (*vedi it. 24 d*). Per una serie di paretine rotte da canalini si va ad una visibile fessura verticale (2 chiodi) ostruita al suo termine da uno strapiombo che, superato, porta ad una nicchia ghiaiosa a lato dell'incombente prominenza ben visibile dal «pulpito». Si sale dritti (*2 m.*) aggirando sulla destra un serio strapiombo fino a giungere su un'aerea cengia che si percorre sulla destra per 4 m. indi, per un canalino, ad un largo terrazzo inclinato; su per facili rocce ad una fessura che si risale per intero fino ad iniziare l'elegante aereo spigolo terminale (*40 m.*) che si salda allo spallone in prossimità della vetta.

24 g) - PER IL PILASTRO N.E. - *m. 200 circa - difficoltà di 4° grado - ore 4.*

Prima ascensione: guide G. e A. Soldà - F. Bertoldi il 7 agosto 1928.

Classico elegante e logico itinerario; bella arrampicata su ottima roccia che segue in gran parte lo svasamento aperto tra le pareti E. e N.

Schizzo allegato.

Attacco al limite S. della lista erbosa posta alla base della parete N. e raggiungibile lungo l'*it. 26 a)*. Per un tratto di cammino (*5 m.*) e una traversata a sin. (*2 m.*) si va a superare una parete di circa 10 m., oltre la quale per un canalino (*30 m.*) si raggiunge una prominenza sull'incontro delle pareti E. e N. Si gira quindi a sin. scendendo 2 m. e superando un piano inclinato con massi instabili si attacca una fessura verticale (*m. 8*). Oltre questa, si va a sin. per parete e obliquando leggermente in alto ancora a sin. si va a superare direttamente uno strapiombo. Su ancora dritti, spostandosi ora a destra e ora a sin. per circa 20 m. molto difficili. Con una traversata a destra (*m. 8*) si va poi ad imboccare un canalino (*m. 4*) seguito da una esposta parete (*m. 12*), quindi ancora un largo cammino e per rocce non difficili si raggiunge la forcelletta della Via Verona (*vedi it. 24 d*). Lungo quest'ultima per 5 m. di cammino, quindi si traversa a destra (*3 m.*) fino ad un solco erboso (*m. 15 circa*) seguito da una traversata a sin. (*m. 3*) e successivo strapiombo con appigli rovesci e un lastrone di 4 m.; si rientra ancora nel solco, quindi leggermente a sin., poi un altro strapiombo (*4 m.*) e infine per un tratto non difficile di circa 15 m. si raggiunge la vetta.

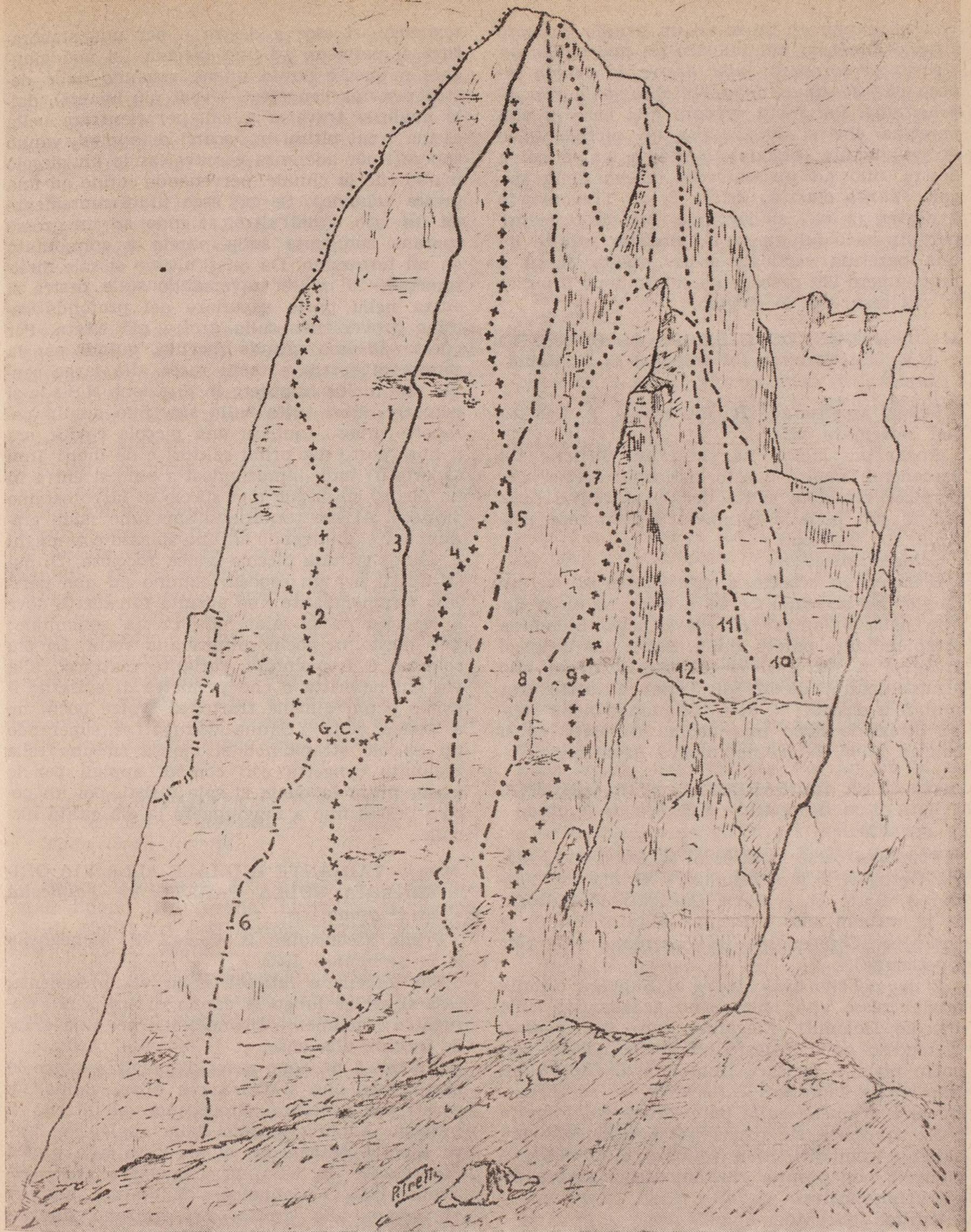
24 h) - RACCORDO DIRETTO AL PILASTRO N.E. - *m. 70 circa - un passaggio di 4° grado - ore 1,30.*

Prima ascensione: A. Colbertaldo - A. Cassetta - G. Suppi il 1° settembre 1932.

Buon completamento alla via del Pilastro N.E., che in tal modo vien raggiunto direttamente dalla base. Itinerario assai frequentato.

Schizzo allegato.

Per un cammino a destra delle facili rocce che portano alla via della «Canna» (*vedi it.*



M. BAFFELAN - Parete E. (di sbieco la Parete N.)

- |   |           |   |         |           |   |
|---|-----------|---|---------|-----------|---|
| 1 | —  —  —   | Spigolo S.E. - tratto visibile<br>(it. 24 s)                    | 8       | —...—...— | Raccordo diretto al Pilastro<br>N.E. (it. 24 i) |
| 2 | ..+..+..+ | Parete E. (via orig. - it. 24 l)<br>(..... tratto non visibile) | 9       | + + + + + | Raccordo diretto al Pilastro<br>N.E. (it. 24 h) |
| 3 | —————     | Via del Gran Strapiombo<br>(it. 24 r)                           | 10      | —————     | Parete N. - Via Verona<br>(it. 24 d)            |
| 4 | .+.+.+    | Parete E. (via dir. - it. 24 p)                                 | 11      | —...—...— | Parete N. - Via Vicenza<br>(it. 24 e)           |
| 5 | —...—...— | Spigolo E.N.E. (it. 24 q)                                       | 12      | —...—...— | Parete N. - Via Thiene<br>(it. 24 f)            |
| 6 | — — — — — | Variante diretta alla G.C.<br>(it. 24 o)                        | G. C. = |           | Gran Cengia                                     |
| 7 | .....     | Pilastro N.E. (it. 24 g)  |         |           |   |

24 l) si giunge in breve ad un pendio ghiaioso situato alla base del Pilastro (si può anche arrivarvi percorrendo sulla destra la cengia erbosa che continua dopo l'attacco della via sopraccitata). Per facili gradoni alla base di una paretina che si supera per un piccolo solco strapiombante (chiodo), quindi a sin. e poi a destra fino ad un notevole incavo dello spigolo (punto d'arrivo dell'it. 24 i). Traversando a destra (2 m.) si continua poi direttamente per un solco ad un tratto mugoso seguito da una paretina verticale e per questa si va a raggiungere l'it. precedente subito dopo il punto in cui esso gira lo spigolo.

24 i) - RACCORDO DIRETTO AL PILASTRO N.E. - m. 60 circa - 3 passaggi di 5° grado - ore 2.

Prima ascensione: R. Carlesso - T. Casetta nel settembre 1932.

Ancor più logico ma assai più difficile del precedente risulta questo raccordo diretto, che peraltro rende la salita del Pilastro N.E. una fra le più belle e complete arrampicate possibili sul Baffelàn.

Schizzo allegato.

L'attacco è situato a sin. (circa 20 m.) di quello del raccordo 24 h) e circa 50 m. a destra della «Canna» (it. 24 l) sotto un'umida strapiombante parete gialla. Saliti per 15 m. si traversa a sin. (m. 6) per poi superare uno strapiombante diedro di 5 m.; si attraversa quindi a destra (m. 6) e obliquando nella stessa direzione dopo una decina di metri ci si collega all'it. 24 h) nell'incavo dello spigolo.

24 l) - PER LA PARETE E. (VIA ORIGINARIA) - m. 300 circa - difficoltà di 3° grado - ore 3.30.

Primo percorso in discesa: A. Berti - G. e Maria Carugati il 30 agosto 1908 - Prima ascensione: A. Berti - G. e Maria Carugati - F. Valtorta il 18 ottobre 1908 - Prima salita invernale e solitaria: Gino Soldà il 17 gennaio 1925 (51ª ripetizione).

E' la via che diede fama al Baffelàn e dalla quale trasse vita l'alpinismo accademico sulle Piccole Dolomiti. Elegante, vario nei passaggi, spesso assai esposto ed aereo, questo percorso ebbe a contare innumerevoli ripetizioni fino a che l'apertura delle altre vie ed in particolare di quelle sulla parete N. e sul Pilastro N.E., tracciate su roccia sostanzialmente più salda e compatta, non vennero man mano a ridurgli, non proprio giustamente, il favore degli arrampicatori.

Schizzo allegato.

Si segue l'it. 26 a) fino a qualche decina di m. prima della galleria di guerra e si gira a sin. salendo una sessantina di m. per facili rocce (all'inizio lapide in memoria di U. Furlani, caduto il 20-6-1930) fino ad un'inclinata cengia erbosa sotto una serie di camini verticali, le cosiddette «Canne»; di queste la «Canna Carugàti» (od originaria) è all'estremità destra della parete, in questo punto rivolta a N.; la si risale per alcuni metri e, quand'essa si

restringe, si esce a destra e per una slabbratura si perviene ad una nicchia (si può giungere a questo punto anche venendo dalla destra per una cengetta — vedi più avanti), dalla quale si traversa a sin. per rientrare nella canna i cui ultimi m., scarsi di appigli, vanno superati per aderenza e scavalcando un piccolo masso che la chiude, pervenendo infine ad una grotta (chiodo). Se ne esce indifferentemente da un lato o dall'altro, salendo ad un grosso sperone sporgente sulla parete e sormontato da un terrazzino. Da quest'ultimo si sale direttamente (25 m.) e traversando sulla destra si entra nella parte superiore del profondo camino proveniente dalla grotta già citata. Per questo ad una grande nicchia, quindi per la parete di destra e facili rocce alla larga cengia che incide la parete in direzione N.S.; la si percorre quasi tutta sulla sin. fino ad un parapetto erboso (qui, in una piccola cavità, era il libro posto dai primi salitori e da molti anni asportato) indi, innalzandosi a sin., si entra in un diedro cui segue una specie di largo camino franoso. Al suo termine si superano facili gradoni a sin. giungendo ad uno spiazzo con mughi e quindi ad una piccola conca rocciosa. Di qui su diritti per un esposto camino ad una paretina strapiombante fino ad una forcelletta dove lo spigolo S. si salda alla cresta sommitale; per questa in pochi minuti alla vetta. La più comune e frequentata variante d'attacco alla via qui descritta e che permette di evitarne il primo e più difficile tratto, si svolge pochi m. a destra della «Canna Carugàti»: superando un piccolo strapiombo si monta su una esile inclinata cengetta con comodi appigli per le mani, finita la quale si sale diritti, poi un poco a destra fino a raggiungere la già citata nicchia.

24 m) - VARIANTE INIZIALE ALLA VIA ORIGINARIA SULLA PARETE E. - difficoltà di 4° grado.

Prima ascensione: S. Casara - F. Meneghello il 24 settembre 1922.

Più difficile e faticosa della via precedente, essa si svolge lungo la canna di sin. alla «Carugàti»; facilmente riconoscibile per una grande nicchia alla base.

I primi 5 m. sono privi d'appigli e, come lo strapiombo che si trova più oltre, vanno superati per aderenza. Procedendo all'interno si perviene ad una nicchia dalla quale, con breve esposta traversata, ci si porta alla grotta sovrastante la «Canna Carugàti» (nel settembre 1925 G. Cabianca e I. Vianini, anziché traversare alla grotta, proseguirono direttamente giungendo sullo sperone a terrazzino dell'it. 24 l), incontrando notevoli difficoltà).

24 n) - VARIANTE ALLA GRAN CENGIA DELLA PARETE E. - difficoltà di 4° grado superiore.

Prima ascensione: G. Zanardi e L. Ronda nell'agosto 1928.

Evitando le canne di cui agli it. 24 l) e 24 m), questo percorso raggiunge l'estremità destra

della Gran Cengia; è assai poco frequentato.

Oltrepassato l'attacco delle Canne, si percorrono le zolle erbose fino a montare su una cengia che si percorre a sin. per una ventina di m.; di qui si segue un camino (30 m.) fin dove strapiomba e uscendone allora a sin. si giunge alla Gran Cengia.

24 o) - VARIANTE DIRETTA ALLA GRAN CENGIA DELLA PARETE E. - m. 90 circa - difficoltà di 2° grado - ore 1.

Prima ascensione: G. Soldà - A. Agosti nel 1923.

Via assai logica che permette di raggiungere direttamente la Gran Cengia; pericolosa per caduta sassi se su quest'ultima vi sono altre cordate; oggi non più praticabile ed in ogni caso sconsigliabile per avvenuti franamenti.

Schizzo allegato.

Si attacca quasi al centro della parete, che si raggiunge per breve ghiaione e zolle erbose sotto uno strapiombo nero. Si sale obliquando a sin. e dopo tre piccoli strapiombi e una serie di fessure con piccoli camini si arriva ad un canalino che va superato per la costola di sin.; segue una paretina verticale con ottimi appigli e poi, tenendo a sin., si raggiunge una comoda terrazza (di qui, piegando a sin., è possibile raccordarsi allo spigolo S. *it.* 24 s) - C. Baldi - F. Castellani - L. Pezzotti il 16 giugno 1929). Da questa si esce a sin. per un camino orientato a N. e dopo pochi minuti si perviene alla Gran Cengia lungo facili rocce.

24 p) - PER PARETE E. (VIA DIRETTA) - m. 200 circa - difficoltà di 5° grado - ore 4 dalla Gran Cengia.

Prima ascensione: R. Carlesso e T. Casetta il 9 giugno 1935; prima invernale: B. Sandri e M. Menti nel 1936; prima ascensione solitaria; guida G. Soldà.

Classica, aerea ed impegnativa via che si svolge al centro della grande parete; è una delle più logiche ed eleganti delle Piccole Dolomiti.

Schizzo allegato.

Raggiunta l'estremità destra della Gran Cengia per uno degli *it.* già descritti, si comincia a salire verticalmente fin sotto un caratteristico nero tetto (chiodo - 40 m. sopra la cengia). Lo si supera a sin. pervenendo sul terrazzino che lo sormonta; qui ha inizio un canalino verticale (m. 20) che va salito direttamente, quindi si obliqua a destra superando rocce non difficili (15. m.), si traversa ancora a destra per 5 m., poi si obliqua a sin. (m. 6 o 7) per salire poi dritti altri 20 m. fino ad un'esile cengia (chiodo) che si traversa orizzontalmente per una decina di m. a destra. Su obliquando leggermente verso destra sotto uno strapiombo friabile (2 chiodi) e, superatolo, si raggiunge un terrazzino dominato da una fessura strapiombante (chiodo). La si vince piegando poi a destra e raggiungendo alcuni mu-

ghi dai quali si sale a sin. per alcuni m. fino a raggiungere un comodo spuntone, ove inizia una traversata (m. 20) a sin. su roccia friabile fino ad una terrazza erbosa (chiodo 2 m. prima). Si sale verticalmente (20 m.), poi si traversa a destra per cengia (20 m.) raggiungendo un facile canalino (40 m.) che porta alla vetta.

24 q) - DIRETTISSIMA PER PARETE E SPIGOLO E.N.E. - m. 300 circa - difficoltà di 6° grado inf. - ore 8.

Prima ascensione: guide G. e I. Soldà il 28 agosto 1937.

Splendida arrampicata, tra le più difficili del Baffelàn e delle Piccole Dolomiti. Nella parte inferiore si svolge sull'incontro della parete E. con il Pilastro N.E. lungo un poco accentuato arrotondamento, mentre in alto si snoda sul ben definito spigolo.

Schizzo allegato.

Si attacca pochi m. a sin. del raccordo Carlesso al Pilastro N.E. (*vedi it.* 24 i); superati alcuni m. di parete liscia si sale per un camino verticale con qualche ciuffo d'erba e giunti a 50 m. dall'attacco si incontra una paretina strapiombante e molto scarsa di appigli; spostandosi leggermente a sin. si superano alcune fessurine (chiodi poco sicuri!), quindi su dritti per circa 80 m. lungo pareti verticali con appigli assai minuti, fino all'altezza degli strapiombi gialli. Qui occorre vincere una gialla strapiombante parete con appigli impercettibili, mentre i chiodi penetrano molto a stento nella roccia assai friabile. Poi ancora si sale direttamente su pareti verticali o lievemente inclinate ma molto friabili, fin sotto una fascia marcatamente gialla e strapiombante, che va superata direttamente. Segue una parete verticale e quindi le rocce vanno inclinandosi fino alla prossima vetta.

24 r) - PER PARETE E. (VIA DEL GRAN STRAPIOMBO) - m. 280 circa - difficoltà di 5° grado con tratti di 6° - ore 7,30 dalla Gran Cengia.

Prima ascensione: M. Boschetti e F. Zaltron il 25 aprile 1953.

Ardua arrampicata che supera direttamente le caratteristiche macchie gialle sulla parte superiore della parete E., della quale costituì la soluzione dell'ultimo problema.

Schizzo allegato.

All'uscita della «Canna Carugàti» (*vedi it.* 24 l) sulla Gran Cengia ci si porta ad un caminetto erboso risalendolo (m. 15) sino al chiodo di partenza dell'*it.* 24 p). Procedendone a sin. per 10 m. su rocce friabili, si raggiunge il chiodo d'attacco della via, situato in un canaletto obliquo ben visibile dalla base e che va risalito per circa 10 m. fino ad un chiodo con anello. Spostandosi in traversata orizzontale a sin. (5 m.) si supera un piccolo strapiombo e si entra in un diedro ben articolato, oltrepassato il quale si giunge in prossimità de-

gli «strapiombi gialli» (2 chiodi). Su direttamente (5 m.), poi a sin. superando un giallo strapiombo che faciliterà l'uscita dal primo piccolo tetto, quindi ad un altro chiodo, dopo il quale si può afferrare una radice secca che permette con grande spaccata di incastrarsi con le mani in una fessurina appena marcata. Con tale appoggio si risale il diedro aperto e molto liscio fino a raggiungere un altro chiodo con anello posto sotto il secondo tetto. Traversando a destra sul vuoto (15 m. - 3 chiodi) si arriva ad un altro diedro strapiombante che va superato direttamente per 15 m. prima di trovare un posto di sicurezza (chiodo e libro). Si continua salendo leggermente a destra fin sotto ben visibili macchie gialle e nell'impossibilità di vincerle direttamente si piega a sin. superando un marcato strapiombo grigio; dopo un'altra ventina di m. si giunge ad un posto di sosta (chiodo). Su ancora (m. 35) per parete esposta fino ad un mugo e quindi per un diedro erboso si entra in una gola per l'interno della quale, su facili e ben articolate roccie, in breve alla vetta.

24 s) - PER LO SPIGOLO S.E. - m. 350 circa - difficoltà di 3° grado superiore con un passaggio di 4° - ore 4,30.

Prima ascensione: S. Casara - R. Maltini - G. Cabianca - G. Priarolo il 5 settembre 1926; seconda ascensione: guida G. Soldà - A. Colbertaldo - U. Valdo nel luglio 1928 (con variante in parete E. che evitò lo strapiombo finale della via).

E' il più lungo itinerario aperto sul Baffelàn e si svolge con la maggiore possibile fedeltà lungo il meraviglioso spigolo che dalla vetta piomba sulla Strada del Re nei pressi di Campogrosso. I vari tratti di roccia friabile o ricoperta d'erba lo rendono piuttosto insidioso, cosicchè risulta assai poco battuto.

Schizzo allegato.

Dalla Strada del Re si sale per rocce e mughetti sotto il Vaio del Baffelàn fino ad imboccare uno stretto ertissimo canale che scende dalla sua sin. orogr.; lo si risale sormontando un primo salto (chiodo) per raggiungere dopo due tiri di corda una cengia erbosa sulla destra e per questa ad un grosso mugo (ben visibile dal basso) posto a pochi m. dallo spigolo S.E. Oltrepassatolo, si supera sulla destra uno strapiombo (2 m.) quindi, obliquando a destra, ci si porta su un gradino della parete E.; superando direttamente la sovrastante esposta paretina «Maltini» si arriva ad un piccolo spiazzo con mughetti (raggiungibile anche dall'*it.* 24 o) e con una traversata a sin. in parete (30 m.) e un camino, ci si riporta sullo spigolo e aggirandolo a sin. sulla parete S. si perviene ad una forcelletta dello spigolo stesso (qui si può giungere direttamente anche dalla parete S. - vedi *it.* 24 t). Risalendolo direttamente per successivi piccoli salti di roccia si va a superare sulla sin. un esposto strapiombo friabile quindi, per un canalino che si va progressivamente allargando, alla cresta terminale (punto d'arrivo dell'*it.* 24 l) e in breve alla cima.

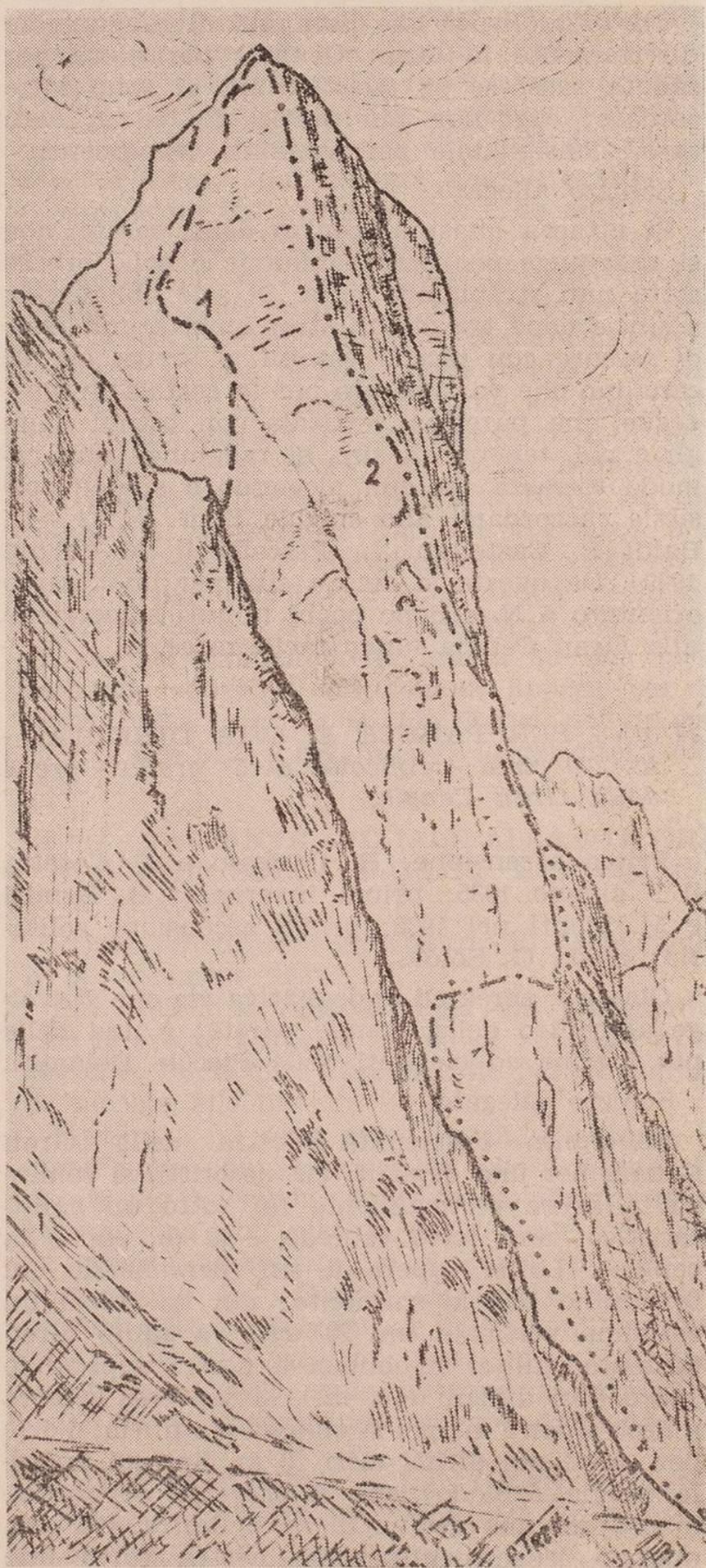
24 t) - PER PARETE S. - m. 180 circa - difficoltà di 4° grado - ore 4.

Prima ascensione: guide G. e A. Soldà il 23 agosto 1928.

Arrampicata aerea e assai difficile, costituente un itinerario di notevole interesse lungo cammini e liscie paretine; la parte terminale risulta ben visibile dal versante di Campogrosso.

Schizzo allegato.

Inizio come all'*it.* 24 s) e quindi si prosegue per il Vaio del Baffelàn fino ad un gran masse



M. BAFFELAN - Versante S.

- 1 ————— Parete S. (*it.* 24 t)  
2 - . - . - . - Spigolo S.E. (*it.* 24 s)

incastrato; lo si supera e attraversato il sovrastante ripiano ghiaioso si giunge alla base della parete. La si attacca in una specie di nicchia e si sale a destra (8 m.) quindi, traversando ancora a destra, si entra in un camino al termine del quale (diramazione *it. 24 u*) e raccordo alla forcelletta dello spigolo S.E. - *vedi it. 24 s*) - primo percorso F. Bertoldi e U. Zordan, passaggi di 2° gr.) si supera un paretina (5 m.) e poi un canalino e infine una cengia che si segue a sin. per 5 m.; su direttamente per parete (15 m.), quindi per una fessura ad uno strapiombo formato da un masso infido. Si vince una parete (m. 15) sopra la quale si traversa a destra (m. 5) sotto un muro incombente; su per esso direttamente (3 m.) e poi a sin. (m. 1) onde raggiungere un'esile fessura che porta ad una cengia sotto un grande strapiombo; seguendola a sin. si va ad imboccare il camino terminale che porta alla vetta.

24 u) - PER PARETE S.O. (VIA DEL CAMINO) - m. 170 circa - 2 passaggi di 3° grado e uno di 4° - ore 2.

Prima ascensione: guida G. Soldà, solo il 18 agosto 1928.

Itinerario assai logico che si svolge lungo il camino che solca la parete S.O.

Si segue *l'it. 24 t*) fino al camino sopra lo spiazzo ghiaioso ed al suo termine si traversa a sin. (30 m.) fino a rientrare nel fondo del Vaio del Baffelàn. Seguendo un solco che taglia obliquamente la parete sulla destra, si giunge all'inizio del camino terminale, lungo il quale alla cresta ed alla vetta.

N.B. — Secondo notizie recentissime, il 2 ottobre 1955 due rocciatori scledensi (M. Passatutto-G. Marcante) avrebbero tracciato un itinerario che nella sua prima parte costituisce un attacco diretto allo spigolo S.E. (*vedi it. 24 s*). Raggiunta la caratteristica forcelletta di quest'ultimo, i due avrebbero piegato a destra, sull'estremità meridionale della parete E. (*vedi it. 24 l*). La densità e prossimità degli altri classici e logici tracciati già citati, ci induce peraltro a qualche riserva circa l'effettiva originalità di questo percorso, in attesa di conoscerne caratteristiche specifiche e difficoltà tecniche.

## 25 - IL FIGLIO DEL BAFFELÀN

Bell'assieme di spuntoni rocciosi che, dalla congiunzione fra le pareti N. ed E. del Baffelàn, si protende verso la Strada del Re ed il Primo Apostolo, facendo da fiancata al Boàle del Baffelàn nella sua parte bassa ed al medesimo ricordandosi con una informe cresta mugosa, che ne rende elementare la salita da questo lato. Noto e frequentato unicamente per la breve elegante salita sulla parete E., incisa da vari e divertenti camini.

25 a) - PER IL CAMINO CENTRALE DELLA PARETE E. m. 50 circa - difficoltà di 3° grado - ore 0,30.

Prima ascensione: F. Bertoldi, solo, il 25 agosto 1928.

Raggiunta la base della parete per *l'it. 26 a*), s'inizia la salita lungo il ben distinguibile camino centrale e lo si segue per arrivare, verso la fine, ad una paretina posta alla sua sin.; la si supera ed in breve si perviene alla punta più caratteristica.

## 26 - PASSO DEL BAFFELÀN m. 1662 (I.G.M.)

Profonda depressione fra la cresta scendente da poco sopra la Forcella del Baffelàn ed il roccioso incombente Primo Apostolo. E' attraversata dal sentiero d'arroccamento (*vedi it. 13*) e può essere salita con facilità per buon sentiero dal versante O., che si stacca dall'*it. 8* nei pressi delle rovine della casermetta austriaca. A levante, percorso da un sentieruolo, scende ripidamente il Boàle del Baffelàn e quindi il Passo del Baffelàn assume effettivamente la funzione di valico, anche se oggi poco frequentato come tale.

26 a) - DAL RIF. GIURIOLO m. 1456 PER IL BOALE DEL BAFFELÀN - ore 0,50.

E' questo il percorso che, in particolare, porta all'attacco delle frequentatissime vie di roccia alle pareti E. e N. del Baffelàn, nonchè allo sperone orientale del Primo Apostolo.

Lungo la Strada del Re fino al prato sottostante la muraglia E. del Baffelàn, che si attraversa nel mezzo in discesa, lasciando a destra la Malga omonima e portandosi per buon sentiero verso l'evidente inizio del Boàle, che s'imbocca all'altezza di una galleria di guerra. Il canalone si presenta selvaggiamente angusto e lo si risale faticosamente superando sull'angolo destro or. una briglia in muratura recentemente ricostruita onde porre riparo alle frane provocate dallo sgelo. Il sentiero si porta sulla sin. or. rasentando la parete del Primo Apostolo e, piegando poi sull'altro lato, monta sulla crestina che salda il Figlio del Baffelàn alla montagna madre. Si rasenta ora la parete N. della stessa e per pendii ertissimi (pericolo di caduta sassi nel caso assai frequente di grosse comitive in cammino sul sovrastante sentiero d'arroccamento!) si perviene al Passo.

## 27 - PRIMO APOSTOLO m. 1747

E' il primo dei tre spiccati rilievi rocciosi risaltanti nella parte mediana del Sengio Alto e che, visti in prospetto d'ambo i versanti, posseggono tale e tanta affinità da aver loro meritato, fin da lontani tempi, l'originale toponimo col quale sono conosciuti.

Difficile, se non impossibile, esporre separatamente la storia alpinistica di queste tre sommità, sia per l'incertezza delle notizie al riguardo come per la confusione che un tempo si faceva sull'ordine di progressione di queste cime; mentre è pacifico ch'esso va fatto partendo da S. e pertanto il Primo Apostolo è quello che sorge immediatamente sopra il Passo del Baffelàn.

I Tre Apostoli vennero per lungo tempo rite-

nuti inaccessibili e solo l'8 settembre 1883 Giovanni Garbin di Schio e la guida Giuseppe Bolfe di Valli, una delle più quotate dell'epoca, vinsero i reverenziali timori e ascsero nell'ordine il Terzo e Secondo Apostolo, mantenendosi sul mansueto versante O.; rimaneva il Primo, d'aspetto assai più arcigno e scabroso degli altri due, ma gli stessi alpinisti, presi da sacro entusiasmo, l'11 ottobre successivo ne riuscivano la scalata e quest'impresa, pur se risibile in rapporto agli odierni concetti e possibilità dell'alpinismo, risulta come la prima effettiva manifestazione d'arrampicata su roccia nelle Piccole Dolomiti.

Vi fu allora chi scrisse che, a cagione di tali conquiste, gli Apostoli avrebbero finito per essere trascurati; e probabilmente ciò avvenne, almeno finchè non sopraggiunse anche per queste cenerentole fra le vette, la seconda e ben più ardua scoperta, che svelò agli alpinisti possibilità di prim'ordine, in ispecie lungo gli arditissimi profili dei contrafforti orientali del Primo e Terzo Apostolo.

Il Boàle del Baffelàn a S. è un erto e superiormente svasato canalone a N. (raramente percorso ed in ogni caso non consigliabile) danno forma e stacco al Primo Apostolo ed in particolare al possente sperone ch'esso stabilisce fra gli stessi e ch'è invalso l'uso, del tutto improprio, di definire anticima. Assai più basso della cima e separato dal drizzarsi terminale di questa mediante un lungo sottile dosso mugoso, ne costituisce tutt'al più un avancorpo parallelo al prossimo Baffelàn, dal profilo veramente audace e racchiudente tutto o quasi l'interesse alpinistico del Primo Apostolo. La cima è costituita da una sorta di corno aspro e roccioso, con tre lati tagliati alla base dal sentiero d'arroccamento, mentre quello occidentale scende sui prati di Settefontane con una notevole rupestre parete.

La più facile via d'accesso ha la sua base di partenza nella forcilla tra Primo e Secondo Apostolo, accessibile in pochi minuti per brevi canali sia dal sentiero d'arroccamento come dal versante O. che, a sua volta, vien contornato da un sentiero che dal Passo del Baffelàn gira alla base delle formazioni rocciose attestandosi poi al Passo delle Giare Bianche. Dalla forcilla alla vetta con facilità ed in breve tempo per mughi e rocce, non trascurando però prudenza e attenzione, specialmente in prossimità della cima.

Dal Passo del Baffelàn la salita è più impegnativa, per rocce, diedri e pendii mugosi.

Non è esclusa la possibilità di poter tracciare sulla parete O. un itinerario più diretto di quello attualmente esistente.

27 a) - PER PARETE O. - m. 100 circa - un passaggio di 3° grado - ore 1,30.

Prima ascensione: R. Dalle Nogare-A. Trentin il 20 settembre 1934.

Dal Passo del Baffelàn si scende per pochi minuti lungo il sentiero sul fianco O. del Primo Apostolo, arrivando così all'attacco della

via, situato al centro di una parete rossastra che in 20 m. porta ad una cengia erbosa. Superata una piccola prominente e un tratto di parete, si giunge ad un terrazzino; da questo, piegando a destra, si sormonta direttamente uno strapiombo e si raggiunge un canalino posto ancora a destra; quindi per una paretina e le facili rocce terminali, alla sommità.

27 b) - PER PARETE E. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 180 circa - passaggi di 4° grado - ore 2,30.

Prima ascensione: A. Colbertaldo e A. Cassetta il 9 luglio 1933.

Bell'arrampicata che si svolge in gran parte lungo il giallo camino che cade sul Boale del Baffelàn.

Si segue l'it. 26 a) fin oltre la briglia, dov'esso s'accosta maggiormente alla parete E. dello Sperone, ed esattamente alla base di un camino giallo. Per rocce friabili si risalgono una quarantina di m. giungendo sotto uno strapiombo oltre il quale la parete diviene verticale. Si traversa a sin. (m. 3) quindi su per rocce scarse d'appigli (m. 3) per compiere subito dopo un'esposta traversata a destra e raggiungere così una strettissima fessura di circa 6 m. che si supera servendosi del labbro destro della stessa. Dopo aver traversato a sin. per qualche m. si deve continuare direttamente (15 m. circa) fino ad un piccolo pulpito situato all'incontro delle pareti E. e S.; di qui su verticalmente (30 m.) superando due piccoli strapiombi. Giunti ad una piccola cengia, un'esposta traversata a destra conduce all'inizio di un erboso diedro che porterà su una forcelletta e da questa facilmente alla sommità dello sperone.

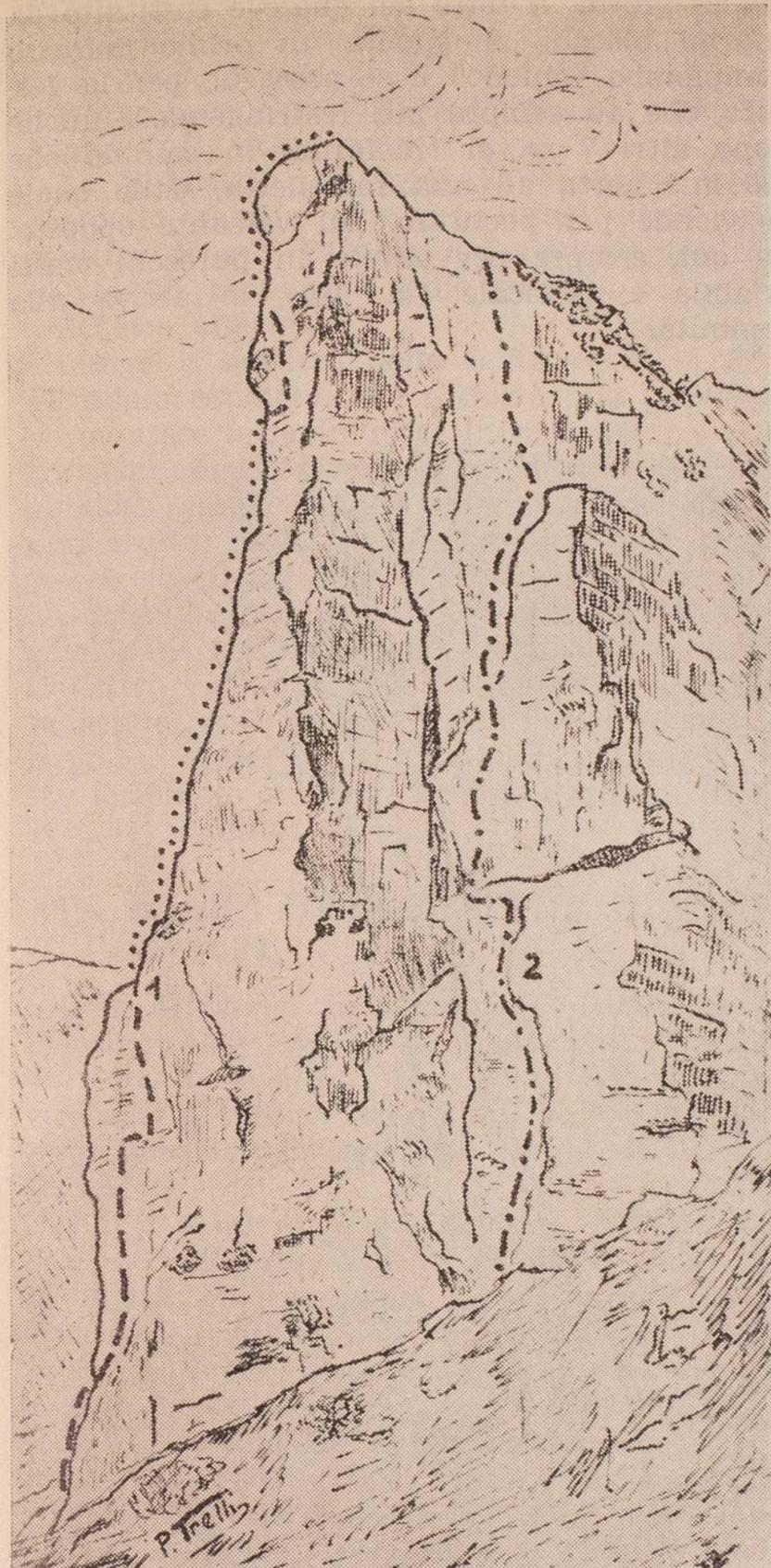
27 c) - PER LO SPIGOLO E. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 120 circa - difficoltà di 4° grado con due passaggi di 5° - ore 2,30.

Prima ascensione: O. Faccio e F. Snichelotto nel luglio 1936.

Solidità della roccia, varietà di passaggi, costante esposizione e nitida rara eleganza, fanno quest'ascensione una delle più belle e ricercate delle Piccole Dolomiti.

Schizzo allegato.

Si segue l'it. 26 a) fin sotto la briglia e di qui si attacca lo spigolo traversando inizialmente qualche m. a destra, quindi verticalmente per circa 20 m. nella dirittura di una nicchia-camino ben visibile dal basso (chiodo). Si esce a destra (3 m.) per risalire un marcato diedro-camino che termina su una gran cengia erbosa. Ci si porta sul filo dello spigolo risalendolo per gradoni erbosi e piccole paretine (20 m. - attenzione a non spostarsi sulla sin.) fin dove comincia a strapiombare; obliquando solo allora a sin. si va a superare una nera paretina (6 o 7 m.) giungendo così alla cengia sotto il caratteristico «naso» (chiodo). Ci si



**SPERONE ORIENTALE DEL 1° APOSTOLO**

- 1 - - - - - Spigolo E. (it. 27 c)  
(..... tratto non visibile)
- 2 - . - . - . Parete N.E. (Via Crucis)  
(it. 27 d)

sposta alcuni m. sulla destra, quindi si vince direttamente la strapiombante parete (10 m. - 3 chiodi) pervenendo su un piccolo terrazzino (chiodo e libro), dal quale ci si innalza obliquando a sin. per roccia ben articolata fino ad un gradino sulla parete S.O. (chiodo). Superando direttamente un ultimo tratto verticale, quindi un piccolo diedro e rocce gradinate, si giunge alla sommità.

27 d) - PER LA PARETE N.E. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 160 circa - difficoltà di 5° grado con un passaggio di 6°.

Prima ascensione: G. Saggiotti - S. Francesconi; il 21 luglio 1947.

Ardua via di roccia che i primi salitori denominarono «Via Crucis» per i pungenti rovi che, tra l'altro, ne intralciano il superamento.

L'attacco è all'imbocco del canalino franoso che s'incentra appena aggirato lo spigolo E.; si punta verso la base del grosso tetto sporgente ad un terzo della parete e ben visibile dal basso, superandolo sulla sin. dove risulta meno aggettante. S'incontra quindi una fessura superabile alla «Dülfer» e che costituisce il punto chiave della salita, oltre la quale, con 80 m. verticali si perviene al culmine dello Sperone.

**28 - SECONDO APOSTOLO m. 1744**

Testone roccioso discretamente appuntito sulla sommità; due facili creste vi salgono dalle forcelle laterali, entrambe superabili in maniera elementare. Il versante orientale presenta una larga irregolare fronte rocciosa ed erbosa, piuttosto inclinata e priva d'importanza alpinistica, alla base della quale corre il sentiero d'arroccamento (vedi it. 13); essa forma anche testata al canalone erboso e detritico, ampio in alto e strozzato in basso, che separa i contrafforti orientali del Primo e Terzo Apostolo. Del tutto irrilevante il versante occidentale.

**29 - TERZO APOSTOLO m. 1745**

Riproduce nei contorni sommitali, e semmai in forma ancor più modesta, le cime sorelle. E' accessibile in pochi minuti e con tutta facilità sia dalla forcella col Secondo Apostolo come dal Passo delle Giare Bianche; entrambi i punti sono toccati dal sentiero d'arroccamento e da quello parallelo sul versante O.

Peraltro, anche se non slanciato e prepotente come quello del Primo Apostolo, ottiene vivo interesse il tormentato e ben staccato sperone orientale proteso sui ghiaioni basali e verso la Strada del Re, conferendo per suo merito vivo interesse alpinistico al Terzo Apostolo, che altrimenti risulterebbe quasi nullo.

28 a) -PER CAMINO S. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 90 circa - difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°.

Prima ascensione: F. Zaltron - I. Sartòre il 15 novembre 1953.

Il percorso si svolge lungo lo stretto cammino che incide il versante S. in tutta la sua estensione.

Si arriva all'attacco per l'it. 28 c); dall'inizio, per l'interno dello stretto cammino, si raggiunge la strozzatura, dalla quale si esce a destra superandola così con maggiore facilità. Poi si continua pel cammino, arrivando dopo circa 40 m. al canalino terminale; per questo e la successiva verticale paretina si riesce alla sommità.

28 b) - PER LO SPIGOLO S. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 90 circa - difficoltà di 4° grado con tratti di 5° - ore 3.

Prima ascensione: G. Perin-P. Berti-N. Ce-  
ròn il 9 agosto 1953.

Breve aerea arrampicata che segue il visibile spigolo staccantesi distintamente nella parte superiore dello Sperone.

Schizzo allegato.

Si abbandona il canalone dividente gli speroni del Primo e Terzo Apostolo per salire a destra lungo costole erbose che in breve menano all'attacco. Si traversa alcuni m. a destra fino a portarsi al centro dello spigolo; di qui direttamente e obliquando leggermente a sin. si supera una liscia placca (chiodo) fino a portarsi su una comoda mensola. Lasciando nettamente a sin. lo spigolo, si affronta il tratto più impegnativo e liscio della salita, superato il quale in breve si perviene alla sommità.

28 c) - ATTACCO DIRETTO ALLO SPIGOLO S. DELLO SPERONE ORIENTALE - m. 100 circa - difficoltà di 3° grado - ore 1,15.

Prima ascensione: F. Zaltron-I. Sartòre il 15 novembre 1954.

E' una variante che permette di arrivare dal versante E. all'attacco dello spigolo e della parete S.

Schizzo allegato.

L'attacco è sulla verticale d'una visibile caverna, al termine di un piccolo ghiaione. Superati i primi 15 m. di rocce verticali, si prosegue con più facilità per un'altra ventina di m.; volgendo poi a destra si entra in uno stretto canale ghiaioso (qui si può anche arrivare con più facilità percorrendo per intero il canale stesso, il cui inizio è molto più a destra) che al termine si tramuta in camino e, superato anche questo, si continua su rocce coperte d'erba quindi, traversando 2 m. a destra, si risale un piccolo cadino, da cui in breve all'attacco dell'it. 28 b).

28 d) - PER PARETE E. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 180 circa - difficoltà di 4° grado sup. - ore 3.

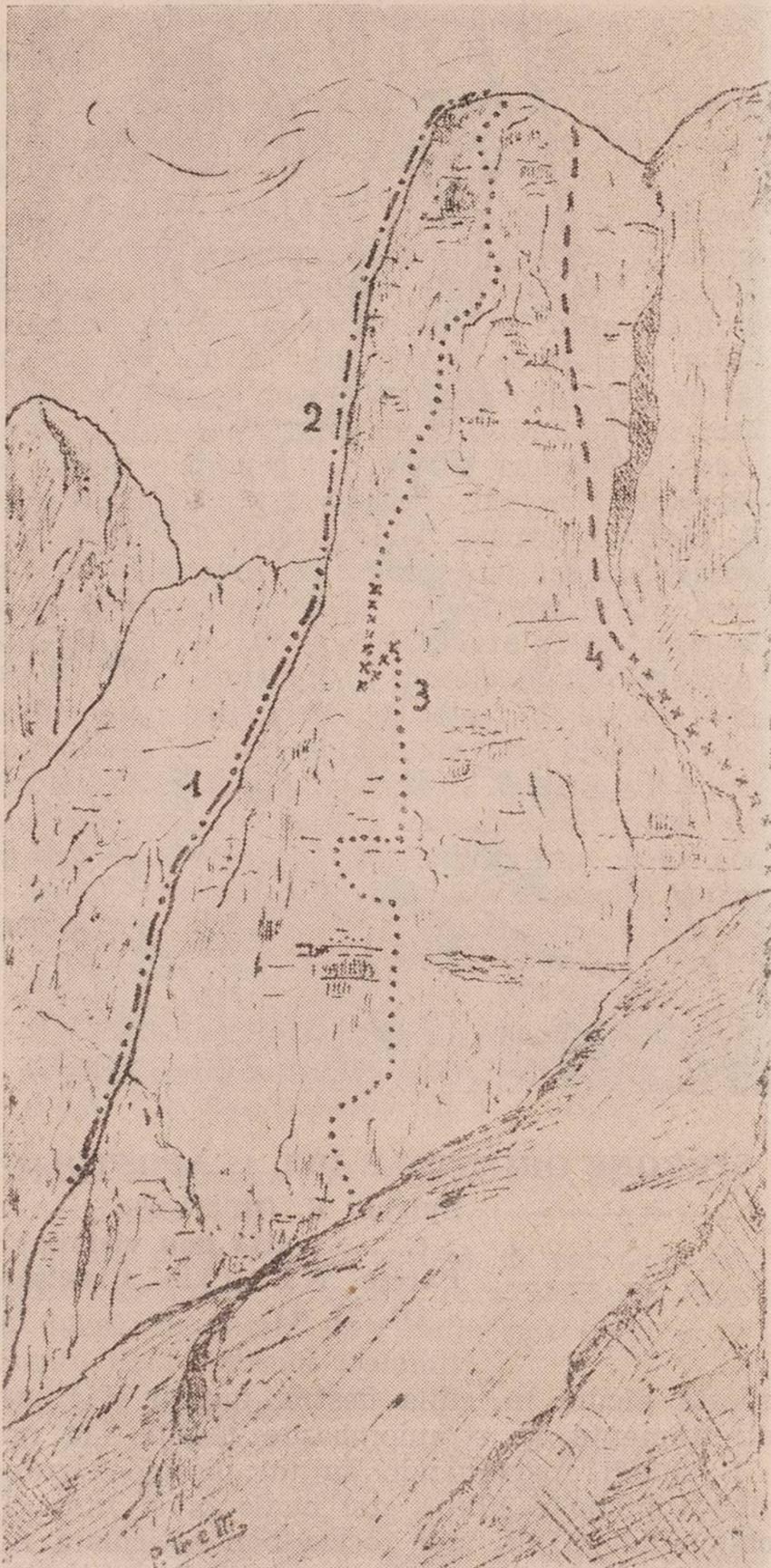
Prima ascensione: guida G. Soldà - G. Suppi - C. Baldi il 9 luglio 1933; seconda ascensione con rettifica del precedente tracciato: guida G. Soldà - C. Pizzati nel settembre 1934.

Ascensione difficile ed impegnativa, sempre assai esposta e di elevata soddisfazione.

Schizzo allegato.

Ci si porta all'altezza dello Sperone per il sentiero della Loffa (vedi it. 37 c) e, abbandonatolo, in una decina di minuti si raggiunge la base della parete E.; nel punto più basso ha inizio una fessura (m. 80) formata da uno scheggione appoggiato alla parete; 20 m. di roccia friabile permettono d'arrivare al suo inizio. Superato uno strapiombo (chiodo) si giunge dopo altri 20 m. ad un rientramento a for-

ma di grotta, il tetto del quale è costituito da enormi blocchi. Si supera un primo marcato strapiombo (chiodo) e si prosegue per la fessura che va sempre più restringendosi finché dopo altri 7 m. si trasforma in camino che (30 m.) porta ad una forcelletta, dalla quale si scende per pochi m. sul versante opposto. Di qui, sempre per parete in parecchi tratti friabile e verticale (m. 100), si arriva alla sommità.



#### SPERONE ORIENTALE DEL 3° APOSTOLO

- |   |                   |  |
|---|-------------------|--|
| 1 | — . . . — . . . — | Attacco diretto allo Spigolo S. (it. 28 c)         |
| 2 | — . . . — . . .   | Spigolo S. (it. 28 b)                              |
| 3 | . . . . .         | Parete E. (it. 28 d)<br>(xxxx tratto non visibile) |
| 4 | — — — — —         | Camino N. (it. 28 e)<br>(xxxx tratto non visibile) |

28 e) PER CAMINO N. ALLO SPERONE ORIENTALE - m. 170 circa - un passaggio di 5° grado e due di 4° - ore 2,30.

Prima ascensione: F. Zaltron e M. Dalle Carbonare nel 1954.

La fiancata settentrionale è incisa da un profondo camino che si biforca dopo un'ottantina di m.; l'ascensione avviene sul ramo di sin. in prossimità dello spigolo.

Schizzo allegato.

Lungo il sentiero della Loffa (vedi *it.* 37 c) all'ampio canalone che sottostà alla parete N.; sormontate le facili rocce iniziali (20 m.) si entra con una traversata a destra nel largo ghiaioso canale-camino che si risale fino ad una grotta, dalla quale si esce in alto a sin.; per facili rocce (30 m.) ad un giallo strapiombo, situato a destra in prossimità dello spigolo. Superandolo per la stretta costola di sin. si arriva ad un angusto canaletto di 15 m. e seguendo poi l'interno del camino, rifattosi largo, con altri 80 m. circa si raggiunge la cresta terminale in parte erbosa e quindi in breve alla sommità.

### 30 - PASSO DELLE GIARE BIANCHE m. 1690

Così chiamato, in termini dialettali, per le bianche ghiaie che lo caratterizzano. È una insellatura di ridotto rilievo posta tra la mugosa cresta N. del Terzo Apostolo e l'inizio di quella, praticamente irrilevante, che va fino al Passo dei Formigari.

Qui il sentiero d'arroccamento s'affaccia nuovamente sul verde versante O. della catena (vedi *it.* 13); e qui un tempo giungeva pure un'esile traccia di sentiero dall'erto sottostante canalone orientale, donde salivano i contrabbandieri a varcare la cresta di confine. La costruzione del sentiero d'arroccamento e la rimozione del confine hanno tolto del tutto, al Passo delle Giare Bianche, la primitiva funzione di valico, riducendolo ad una semplice depressione di cresta.

### 31 - CRESTA DELLE GIARE BIANCHE

È la serie di spuntoni erbosi o rocciosi compresi fra il Passo delle Giare Bianche e il Passo dei Formigari; non riveste importanza alpinistica, eccezion fatta per la Torre delle Giare Bianche, spiccato rilievo roccioso che si protende a S.E. sul canalone che dal sentiero della Loffa porta al Passo.

31 a) - VIA COMUNE ALLA TORRE DELLE GIARE BIANCHE - passaggi di 2° grado - ore 1.

Prima ascensione: R. Dalle Nogare, solo, il 9 giugno 1935.

Dal sentiero della Loffa (vedi *it.* 37 c) fino alla base della Torre (ore 0,45) che va costeggiata sulla destra fino ad una forcilla; si attacca per un caminetto che inizia poco più in basso a destra e si risale verso sin. ad un terrazzino; da questo, piegando a destra, facilmente alla cima.

31 b) - PER PARETE E. ALLA TORRE DELLE GIARE BIANCHE - passaggi di 3° grado - ore 2.

Prima ascensione: R. Dalle Nogare - A. Tòfoli - A. Fàbris.

Alla base della Torre come all'*it.* precedente; l'attacco è alcuni m. a destra del canalone, verso lo spigolo E.; si sale per un caminetto verticale che ad un certo punto si abbandona per salire a destra per rocce con caratteristici ronchioni dopo le quali, tendendo a sin., si arriva ad una grande terrazza erbosa. L'incombente parete, che presenta alcune nicchie, si supera tendendo prima a destra e poi a sin. fino ad un terrazzino dal quale si va direttamente ad una grande cengia erbosa. Dopo qualche m. di salita si traversa a sin. per una paretina ed un canalino friabile ad una cengia, dalla quale poggiando a destra si perviene alle rocce sommitali.

### 32 - PASSO DEI FORMIGARI m. 1760

Insignificante depressione che separa la Cresta delle Giare Bianche dalla Costa dei Formigari. Non ha importanza alcuna, sia alpinistica che come valico. Sul versante O. si scende con tutta facilità ai prati delle Settefontane.

L'origine del toponimo dialettale è evidente, dai nidi di formiche rintracciabili sul luogo.

A pochi passi transita il sentiero d'arroccamento e sul versante O. sono ancora visibili i resti di fortificazioni con muretti a secco e trincee.

### 33 - COSTA DEI FORMIGARI

Breve settore sommitale di cresta, fra il Passo dei Formigari e quello dei Onari, con pendii mugosi ed a sottobosco sul versante O e scoscese fiancate e canali su quello E., dove si nota la piccola ma elegante bellissima Guglia del Diavolo.

Si tratta d'un succedersi di dossi erbosi e rupestri, il più elevato dei quali è chiamato Sasso dei Formigari, non rivestente alcuna importanza alpinistica.

Assai interessante invece la salita della Guglia del Diavolo, alla base della quale si perviene dal sentiero della Loffa (vedi *it.* 37 c) sulla destra or. del Boale dei Onari. Per lo spigolo N.O. si sale per circa 6 m. ad una piccola cengia e da questa per 5 m. fin sotto un piccolo strapiombo che va superato direttamente; quindi si perviene alla vetta.

Schizzo allegato. Altezza complessiva m. 20 - un passaggio di 3° grado - discesa a corda doppia. Non si conoscono i primi salitori.

### 34 - PASSO DEI ONARI m. 1773 (I. G. M.)

Alla testata dell'ampio profondo Boale dei Onari e ai piedi delle incombenti gialle torri del Cornetto, questa depressione costituì un tempo frequentato valico fra i due versanti della catena, sia per i contrabbandieri come per gli alpinisti; lungo il Boale dei Onari correva una

faticosa traccia di sentiero mentre i consueti facili pendii rendevano e rendono elementare la salita sui pascoli di Malga Boffetàl. Per salire al M. Cornetto, evitando la dogana austriaca di Pian delle Fugazze, gli alpinisti italiani usavano valicare il Passo dei Onàri pervenendovi dal Boàle omonimo e, scesi su Malga Boffetàl, risalivano il confrafforte O. del Cornetto, sulla sommità del quale rintracciavano il sentiero N. (*vedi it. 35 a*) che, fino al 1902, costituì la sola via d'accesso conosciuta per la citata vetta. La meravigliosa rete di sentieri costruita durante il conflitto 1915-18 e la successiva cancellazione del confine, rese illogico tale itinerario, cosicché oggi anche il Passo dei Onàri è ridotto alla funzione di transito lungo il sentiero d'arroccamento. Giova però ricordare che qui ha inizio il braccio occidentale di tale splendida arteria, che corre sotto gli appicchi occidentali del Cornetto, arrestandosi oggi davanti alle irrimediabili interruzioni provocate dalle frane.

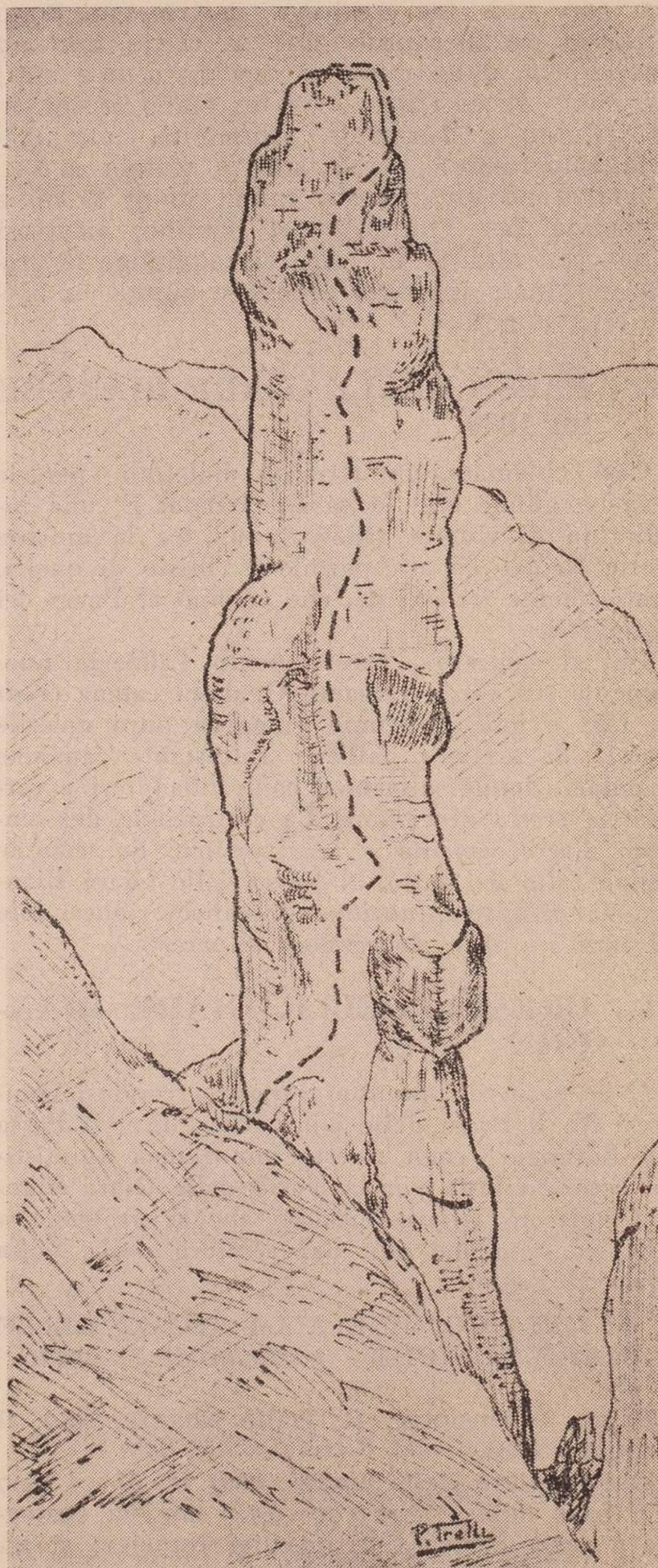
Il Boàle dei Onàri ha inizio dalla Strada del Re pochi passi a S. del sentiero dell'Èmmele (*vedi it. 37 a*) e va risalito direttamente con notevole fatica ma senza difficoltà di rilievo; ma i vicini sentieri che adducono alla stessa mèta con maggior interesse e minor fatica e perdita di tempo, rendono senz'altro sconsigliabile tale via d'accesso al Passo dei Onàri.

L'origine del toponimo, schiettamente dialettale, riesce assai oscura, se ci si dovesse riferire agli Onàri, piante di cui non v'è traccia quassù e che si trovano abitualmente in pianura.

### 35 - M. CORNETTO m. 1899 (punto trigonometrico)

Eleganza e potenza si fondono con ammirevole amalgama in questa vetta; pur non possedendo la monolitica compattezza del Baffelàn e non vantando, come questo, così gran numero d'itinerari su roccia d'alto livello, il Cornetto s'impone da qualunque versante con lo slancio della sua arida classica sagoma triangolare. La cima è costituita da un complesso di formazioni rocciose appoggianti e sovrappoventesi l'una all'altra, che le conferiscono quell'aspetto turrato e man mano più sottile fino a diventare singolarmente appuntito che le ha valso da tempo immemorabile il ben appropriato toponimo. Solo il versante N., ammantato di bosco e mughiere fin presso la vetta, può sembrare meno attraente, pur nulla perdendo d'imponenza, solo che si pensi al suo ertissimo digradare per 700 m. sul profondo valico del Pian delle Fugazze. Ed è senz'altro da questo versante che il Cornetto venne anticamente salito da ignoti esploratori o cacciatori. Poi, fin dal primo sorgere del movimento alpinistico nel Vicentino e nel Trentino, costituì mèta ambitissima per i pionieri dell'epoca. Nel 1902 gli scledensi fratelli De Pretto vollero tentare una diversa via e scopersero l'attuale battutissimo accesso da N.E.; ma a tracciare per primi un autentico itinerario di roccia, che rendesse l'ascesa ben degna della bella montagna, furono i roveretani Fausto Thaler e Valerio Co-

sta, con la brava guida Vittorio Pozzer di Valli del Pasubio, che nel 1906 pervenivano alla vetta per la cresta S. e questa impresa, percorrendo di misura quella ben più audace della cordata Berti sul Baffelàn, poneva una prima valida premessa per la conoscenza e valorizzazione alpinistica della catena. Nel 1912 una cordata di alpini, certo allo scopo di stabilire una via di salita svolgentesi per intero su territorio italiano, saliva alla cima dal versante E., fin allora ritenuto inaccessibile. Quindi sopraggiungeva la guerra, che faceva del Cornetto possente forti-



LA GUGLIA DEL DIAVOLO

Per lo spigolo N.E. (it. 33)

lizio e mirabile osservatorio sulla fronteggiante linea del fuoco.

Per la comodità degli accessi e l'attrazione esercitata dal suo isolato dominante profilo, il Cornetto risulta una delle più frequentate vette delle Piccole Dolomiti; lo splendido vastissimo panorama ch'esso concede ricompensa ad usura la relativa fatica dell'ascesa. Brevi e non eccessivamente impegnative risultano per converso le vie di roccia; qualche altro problema di pura tecnica arrampicatoria, dubbia essendo la logicità alpinistica di eventuali nuovi itinerari, possono ancora offrire le gialle strapiombanti pareti che contraddistinguono il versante O.; maggior interesse, sotto questo particolare aspetto, offrono senz'altro le possenti formazioni rocciose del Priòn e del contrafforte E..

Il Cornetto venne anche chiamato col bel toponimo dialettale « Sengio Alto » (roccia alta), caduto ormai completamente in disuso e che si è ora ritenuto giusto ed opportuno attribuire all'intera catena.

35 a) - DAL RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165 PER IL SENTIERO N. - ore 1,45.

E' l'antica via di salita, ora poco frequentata, ma rivestente pur sempre notevole interesse; da preferirsi nelle più calde giornate estive, svolgendosi in gran parte all'ombra; la più consigliabile nel caso di salite invernali. E' percorsa da un'ottima mulattiera, in taluni punti crollata o semisommessa dalla vegetazione. Non ha segnavie.

Dal Rif. per la vecchia carrareccia di Camposilvano fin dove questa è interrotta dalla nuova carrozzabile (*ved. it. 11*); qui ha inizio la mulattiera che per i prati raggiunge subito Malga Morbi e quindi prosegue verso S. con leggera pendenza lungo boschi di faggio e attraversando in falsopiano la parte alta della Val della Busa; quindi riprende a salire con ampi regolari tornanti fino a montare su una forcelletta del contrafforte O. del M. Cornetto (ore 0,45). Qui giungono pure un sentiero proveniente direttamente da Settefontane ed il ramo impraticabile del sentiero d'arroccamento proveniente dal Passo dei Onàri. Mantenendosi poco sotto il crinale sul versante N. e con frequenti tornanti a pendenza costante il sentiero punta sulla vetta, ma subito al di là d'un caratteristico portale appare interrotto da un ingente franamento; 50 m. prima di giungervi, un'altra traccia di sentiero scavalca la cresta ed incontra il sentiero proveniente dalla Forcella del Cornetto (*vedi it. 35 b*), donde in pochi minuti alla vetta (ore 1).

35 b) - DALLA FORCELLA DEL CORNETTO m. 1825 - ore 0,15 - facile (*segn. 15*).

E' la via più comunemente seguita; ad essa si perviene sia dal sentiero d'arroccamento (*vedi it. 13*), come da quello dell'Emmele (*vedi it. 37 a*). Suppergiù su questo tracciato i fratelli De Pretto, nel 1902, compirono la prima salita dal versante N.E..

Traversando qualche m. a destra in basso, si

superano con facilità alcune roccette (m. 12) e quindi per ampio sentiero si aggira il versante N. del monte, abbandonando il sentiero stesso (che poco più avanti è interrotto) in corrispondenza di un breve canalino terroso che sale a sin. su una selletta; si scende pochi m. sul lato opposto (*qui giunge l'it. 35 a*) poggiando ancora a sin. su una forcelletta fra anticima e cima principale (a destra), alla quale si perviene in pochi minuti per sentierino che risale il mugoso tratto terminale.

35 c) - PER CRESTA S. - m. 80 circa - passaggi di 2° grado - ore 0,45.

Prima ascensione: guida V. Pözzer - F. Thaler - V. Costa il 2 giugno 1906.

Itinerario assai interessante e divertente nonostante la sua brevità: fu la prima via di roccia aperta non solo sul Cornetto, ma sull'intera catena. Dal Passo dei Onàri (*vedi n. 34*) si risale il sentiero d'arroccamento (*vedi it. 13*) fin quasi alla base della rocciosa bastionata S. del Cornetto. Spostandosi leggermente a sin. si sormonta un piccolo dosso per imboccare un camino ostruito in alto da un masso, superato il quale si procede direttamente per la sovrastante parete (30 m.), che però si può evitare piegando a sin.; oltre questa si attraversa uno spiazzo detritico, ci si porta ad una selletta della cresta e per questa facilmente alla vetta.

35 d) - PER IL CAMINO DEGLI ALPINI - 2 passaggi di 3° grado - ore 0,45.

Prima ascensione: Ten. L. Gatto Roissard - cap. magg. Bruno del 4° alpini e un portatore di Valli del Pasubio - il 16 maggio 1912.

Breve interessante arrampicata svolgentesi su un marcato camino che incide il versante E. del Monte.

L'attacco è dal sentiero d'arroccamento (*vedi it. 13*) poco più avanti dell'*it. prec.*, quando esso taglia una conoide ghiaiosa con alcuni massi franati; a destra v'è un'elegante guglietta.

Il camino è evidente, mentre le difficoltà sono costituite dal superamento di parecchi massi incastrati, oltre i quali si perviene direttamente alla cima.

Una variante è possibile ad una ventina di m. dopo l'inizio del camino, mediante una fessura sulla sin. e un secondo camino; le difficoltà non mutano (O. Faccio il 6 agosto 1935).

35 e) - PER LA VIA DELLE ROCCETTE - passaggi di 2° grado - ore 0,30.

Prima ascensione: O. Faccio e G. Martinello l'11 agosto 1935.

Ancor più facile del precedente, quest'itinerario ha inizio dallo stesso punto e ne diverge sulla destra dopo pochi m.; è costituito da un canalino e altri successivi canali che adducono sveltamente alla vetta.

35 f) - PER IL CAMINO E. - un passaggio di 4° grado - ore 1.

Prima ascensione: O. Faccio, solo, l'11 agosto 1935.

Arrampicata molto interessante nel breve tratto iniziale, svolgentesi lungo una fenditura verticale; facile e divertente poi.

L'attacco è ancor più avanti dei tre precedenti, proseguendo lungo il sentiero d'arroccamento verso la Forcella del Cornetto ed esattamente fra la terza e seconda galleria prima di giungervi, dove il breve tratto di luce è semiostruito da massi franati.

Superato lo strapiombo iniziale, si prosegue per circa 30 m. lungo la spaccatura fino ad un tetto che si evita traversando a sin. (10 m.) per un gradino. Entrati poco dopo nel camino, si va per questo direttamente alla vetta superando un gran masso incastrato.

35 g) PER PARETE O. - m. 150 circa - un passaggio di 4° grado - ore 2.

Prima ascensione: O. Menato - Maria Luisa Orsini - U. Savi; agosto 1933.

E' la sola via di roccia fino ad oggi registrata sul versante O. del Cornetto; bella ascensione, discretamente impegnativa.

Dal Passo dei Onàri (*vedi n. 34*) si va a sin. per il ramo O. del sentiero d'arroccamento fino ad una specie di anfiteatro roccioso e quindi alla base di un gran diedro. Si risale direttamente la fessura che ne incide la costola (m. 80) fino ad un terrazzino. Di qui si traversa a destra per alti gradini e una fessura fino ad una cengia che si percorre verso sin.; quindi per gradoni e un caminetto alla cresta terminale e in breve alla vetta.

35 h) - PER LO SPIGOLO S.S.O. - m. 140 circa - passaggi di 4° grado e uno di 5°.

Prima ascensione: guida G. Soldà e gli svizzeri A. Amstadt e H. Flaschmann nell'estate 1952.

Poco oltre il Passo dei Onàri si abbandona il sentiero d'arroccamento scendendo sul versante O. lungo un pendio erboso che porta alla base dello spigolo. Si attacca per una paretina verticale con roccia buona, portandosi sul filo dello spigolo e superandolo direttamente con qualche tratto strapiombante, fin dov'esso termina sotto una parete. Si sale obliquando a destra fino a riprendere lo spigolo destro della parete che porta alla vetta.

### 36 - PRION DEL CORNETTO m. 1845

Poderoso pilastro roccioso quasi completamente addossato alla fronte E. del Cornetto e che solo una forcella, su cui corre il sentiero d'arroccamento, separa dal complesso principale. Dall'aguzza cuspidale sommitale scende a N. un precipite fianco mugoso convesso a levante, che si immerge in un profondo canale tributario del boàle dei Onàri, mentre dall'altro lato, con un taglio netto ed impressionante, si presenta una magnifica parete di circa 150 m. che, avendo la base nel Boàle dei Onàri, costituisce senz'altro una delle maggiori attrattive alpinistiche della catena. Non è frequentata quanto si merita, forse a cagione della relativa scomodità degli attacchi e, più ancora, per essere suo malgrado si-

tuata su una formazione secondaria anziché su una vetta di maggiore risonanza.

Il toponimo, di netta origine dialettale, ben riassume il carattere di questa bella costruzione: il Priòn (da pria = pietra), cioè la gran pietra del Cornetto. E' anche conosciuta, ma impropriamente, come Torre del Cornetto.

La sommità è accessibile con una certa difficoltà, nonostante gli appena 25 m. di dislivello, dalla citata forcella, situata a pochi minuti dalla Forcella del Cornetto, alla quale si collega mediante una galleria e un breve tratto di sentiero. Sulla forcella stessa, sistemata a mo' di piazzalotto, sorgeva la baracca che ospitava il presidio italiano del Cornetto; sono ancora visibili i resti delle travature di sostegno.

36 a) - PER PARETE S.S.O. - m. 150 circa - difficoltà di 4° grado con due passaggi di 5°.

Prima ascensione: guide G. e I. Soldà - agosto 1935.

Scendendo lungo il Boàle dei Onàri o risalendolo direttamente, alla base della parete; l'attacco è in un camino 5 m. a destra di una fessura rossa che finisce sotto un tetto. 40 m. di camino portano presso una punta, quindi per 60 m. di parete ad uno strapiombo a tetto che si supera a sin.; su 2 m., quindi a destra proprio sopra lo strapiombo e per un camino di 25 m. in vetta.

36 b) - PER PARETE S. - m. 160 circa - difficoltà di 5° grado.

Prima ascensione: guide G. e I. Soldà - agosto 1935.

Arrampicata ancor più impegnativa della precedente, particolarmente nella parte più bassa, con molta probabilità non più ripetuta fino ad oggi. L'itinerario è ben visibile dal sentiero di arroccamento e si giunge all'attacco come all'it. precedente, ma spostandosi poi più a destra. La parete verticale appare solcata da due righe nere e si risale quella che va più in basso, su roccia molto compatta ma con piccoli appigli. Obliquando a sin. e superando piccoli strapiombi, dopo un'ottantina di m. si perviene ad un comodo punto di sosta. Su ancora a sin. per fessurine fino ad entrare in un diedro verticale che porta alla cima.

### 37 - FORCELLA DEL CORNETTO m. 1825

Angusto intaglio con piccolo spiazzo tra la massa sommitale del Cornetto ed un insignificante spuntone roccioso, subito al di là del quale è la cospicua mole del Dente Rotto; posto al termine del sentiero d'arroccamento proveniente dal Rif. Giuriolo (*vedi it. 13*) e del sentiero dell'Emmele (*vedi it. 37 a*), costituisce punto sensibile dell'intera catena, quale passaggio obbligato per la via normale al Cornetto e quindi per la traversata della catena stessa. Assunse tale importante funzione in seguito alla vicende belliche, mentre in precedenza rimase sconosciuta fino al 1902, in occasione della salita dei fratelli De

Pretto per il versante N.E. al Cornetto. Offre una magnifica vista sulla prossima grandiosa massa del Pasubio ed il sottostante profondo Pian delle Fugazze, sul quale cala direttamente un selvaggio rotto canalone, percorribile ma non consigliabile, detto della «Cassa da morto»; non è nota l'origine di tale curiosa denominazione.

37 a) - DAI RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE E BALASSO IN ALTA VAL LEOGRA, PEL SENTIERO DELL'EMMELE - ore 2,15 - (segnavia 15).

Interessante e comoda via di salita; è anche la più frequentata, svolgendosi lungo il contrafforte orientale del Cornetto.

Si seguono gli *it.* 7 e 9 fino a Km. 1,500 circa oltre il bivio per l'Ossario del Pasubio dove la rotabile Pian delle Fugazze - Campogrosso, protetta a monte da muraglioni in cemento, giunge allo sbocco del Boàle dei Onàri (ore 0,45 - piccola fonte d'acqua potabile). Poco prima di giungervi si stacca sulla destra il sentiero dell'Emmele, ampia mulattiera di guerra ormai invasa dalla vegetazione e in taluni punti crollata. Si risale il costone erboso con ampi regolari tornanti e, dopo 20 minuti, all'estremità S. di uno di questi si rasenta il sentiero della Loffa (*vedi it.* 37 c). Ci si porta man mano sulla destra fino ad entrare in una svasatura erbosa che si risale con strette serpentine pervenendo alla Sella dell'Emmele (ore 1 - *vedi n.* 41) dove giunge l'*it.* 37 b) e si apre la vista sul versante N. del Cornetto. Con altre serpentine si risale la dirupata fiancata settentrionale dell'Emmele Alto giungendo alla Forcella del Dente Rotto (*vedi n.* 39), dove arriva da sin. il sentiero della Loffa (*it.* 37 c). Tagliando con qualche comodo tornante il mugoso versante N. del Dente Rotto, si tocca una falsa forcilla e in pochi minuti, aggirato un roccione, si riesce alla Forcella del Cornetto.

37 b) - DAI RIF. AL PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE E BALASSO IN ALTA VAL LEOGRA PER IL VAIO STRETTO (LA DIRETTISSIMA) - ore 2,30 - (segnavia 44).

Bell'itinerario alpinistico (difficoltà di 1° grado), che richiede attenzione causa la roccia in qualche punto assai viscida; percorso per la prima volta in discesa dalla guida V. Pòzzer di Valli e O. De Pretto di Schio, il 27 settembre 1902.

Per gli *it.* 7 e 9 fino a Malga Cornetto (ore 0,30), donde si risale per tracce di sentiero il pendio erboso calante dal contrafforte E. del Cornetto, fino ad un piccolo ripido ghiaione. Poggiando a destra e contornando alla base alcuni spuntoni rocciosi, s'imbocca uno stretto canale che mena all'inizio di due camini. Seguendo quello di sin. (*corda metallica*), si raggiunge un allargamento del Vaio Stretto attraverso un pertugio aperto tra grossi massi. Proseguendo nella selvaggia fenditura formata da verticali pareti, si supera uno strapiombo mediante una scaletta di ferro infissa nella roccia, oltre la quale si entra in un anfratto uscendone in alto a sin. per un foro

che mette su un'aerea cengetta, che va traversata a destra per pochi m. fino ad iniziare l'ultimo tratto di vaio (m. 100 circa) ripido e franoso (*attenzione!*). Si esce infine in un ampio vallone, lo si costeggia sulla sin. orogr. e quindi girando sul lato opposto lungo un valloncello detritico si raggiunge in breve la Sella dell'Emmele incontrando l'*it.* 37 a) per il quale si prosegue fino alla Forcella del Cornetto.

37 c) - DAL RIF. GIURIOLO IN CAMPOGROSSO PER IL SENTIERO DELLA LOFFA - ore 2,30 - (segnavia n. 4 da Malga Baffelàn).

Itinerario poco noto, tale sentiero servendo in prevalenza per portarsi agli attacchi delle vie di roccia allo sperone E. del Terzo Apostolo, alla Torre delle Giare Bianche, al Priòn del Cornetto o ai Denti del Diavolo. E' invece il più consigliabile e svelto per chi salga direttamente al Cornetto partendo da Staro o Passo Xon.

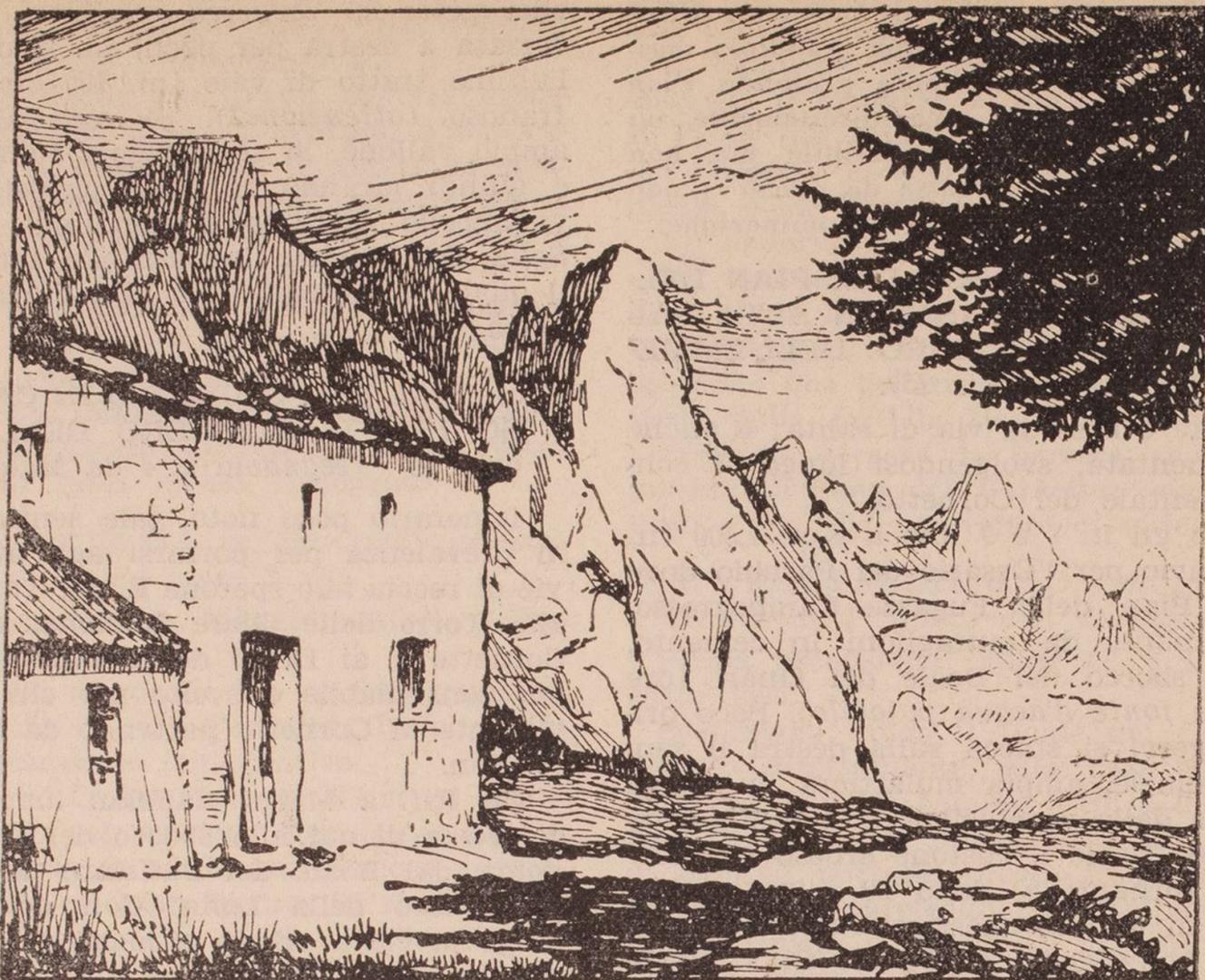
Dal Rif. a Malga Baffelàn lungo la Strada del Re e di qui allo sbocco del ghiaione scendente dal Boale del Baffelàn, dove ha inizio il sentiero della Loffa. Con dolce pendenza lungo la costa erbosa e magramente boschiva, si attraversano i ghiaioni e canaloni originati dalla sovrastante cresta sommitale della catena e, ultimo il Boale dei Onàri, si va a toccare l'estremità S. di una serpentina del sentiero dell'Emmele. Si volge allora a sin. risalendo direttamente erti scivoli erbosi, piegando man man a sin. e riuscendo ad una forcelletta donde appaiono, al di là di un canale, i Denti del Diavolo. Infilandosi con strette serpentine nel canalone separante il Dente Rotto dall'Emmele Alto, faticosamente per tracce di sentiero e ghiaie si raggiunge la Forcella del Dente Rotto (*vedi n.* 39) donde in breve alla Forcella del Cornetto per l'*it.* 37 a).

### 38 - DENTE ROTTO m. 1835

Scabra massiccia costruzione culminante in due sommità poco distinte. Presenta verso il Boale dei Onàri un magnifico e ben definito appiccio che ha buona analogia con quello del Priòn del Cornetto, oltre che il medesimo orientamento, e nel quale risiede l'interesse alpinistico di questa cima; di qui ha inizio il contrafforte E. del M. Cornetto.

Il toponimo deriva evidentemente dal profilo del monte e gli si deve riconoscere una notevole aderenza; è conosciuto altresì come Sasso delle Trenche, dalla valle ch'esso domina e che trae origine dal Boale dei Onàri; da non confondersi con l'omonima vallata del versante di Valarsa.

Venne salito per la prima volta da Mario Roux con la guida recoarese Luna Mariano l'8 settembre 1902, seguendo l'attuale via comune, mentre gli stessi tennero in discesa un non meglio definito canalone di sinistra con parecchi divertenti salti di roccia, che si riferisce probabilmente ad un canale del versante N..



**Il contrafforte E. del M. Cornetto da Malga Baffelàn.**

Da sin. a destra: Prion del Cornetto - Dente Rotto - Forcella del Dente Rotto - Emmele Alto - Sella dell'Emmele - Emmele Basso. In basso a destra sono visibili i tornanti del sentiero dell'Emmele.

(Dis. di F. Brunello da foto G. Pieropan 1954)

38 a) - DALLA FORCELLA DEL CORNETTO PER VIA NORMALE - un passaggio di 2° grado - ore 0,20.

Prima ascensione: guida M. Luna - M. Roux l'8 settembre 1902.

Dalla Forcella del Cornetto, aggirando il rocione, per il sentiero dell'Emmele in pochi minuti alla falsa forcella e di qui si attacca direttamente la cresta superando un piccolo strapiombo, unica difficoltà della salita; quindi facilmente ed in breve alla vetta.

38 b) - PER IL CAMINO O. - 60 m. circa - un passaggio di 4° grado sup. e uno di 4° - ore 1.

Prima ascensione: O. Faccio - G. Martinello l'11 agosto 1935.

Dalla Forcella del Cornetto si scende lungo il canale fra il Dente Rotto e il Prion del Cornetto, fino ad imboccare sulla sin. l'evidente cammino che in 60 m. e con due strapiombi porta alla depressione fra le due sommità.

38 c) PER PARETE S.O. - m. 160 circa - difficoltà di 5° grado con due passaggi di 6° - ore 4.

Prima ascensione: guide G. e I Soldà nell'agosto 1935.

Ardita e difficilissima arrampicata libera, fra

le più belle ed impegnative delle Piccole Dolomiti, svolgentesi su ottima roccia.

Alla base della parete salendo dal sentiero della Loffa e quindi per il Boàle dei Onàri, oppure scendendo dal sentiero d'arroccamento come all'*it. precedente*. L'attacco è posto a destra di grandi strapiombi. Per un largo cammino ed una parete ad una cengia che si segue per 3 m. a destra e quindi si sale direttamente verso una striscia nera. Obliquando prima a sin. e poi a destra si raggiunge un punto di riposo all'inizio della striscia stessa. Si supera un diedro svasato e strapiombante, quindi due pareti pure strapiombanti, poi si traversa in strapiombo a sin. (8 m.), quindi per una parete verticale si vince un solco di 25 m. oltre il quale, piegando a sin., si va ad infilare un cammino che porta direttamente in vetta.

37 d) - PER PARETE S.E. - un passaggio di 3° grado - ore 2,30.

Prima ascensione: L. Bellieni - A. Micciarelli - E. Cope nel luglio 1927.

Alla base della parete scendendo dal sentiero d'arroccamento oppure dalla Forcella del Dente Rotto. La si attacca per un diedro; successive rocce inclinate portano alla gran cengia che traversa in salita da destra a sin. la parete. La si percorre fino all'estremità e, superato uno strapiombo, si entra in un cammino

che porta direttamente alla cima, superando alcuni massi incastrati.

### 39 - FORCELLA DEL DENTE ROTTO m. 1760

Profonda depressione tra il Dente Rotto ad O. e l'Emmele Alto ad E.; vi sale direttamente il sentiero della Loffa (*vedi it. 37 c*) ed è percorsa dal sentiero dell'Emmele (*vedi it. 37 a*). E' altresì punto di partenza per la via normale all'Emmele Alto.

### 40 - ÉMMELE ALTO m. 1795

Possente squadrato torrione che cade con verticali paurose pareti verso il Boàle dei Onàri e sull'erbosio erto zoccolo orientale. Con discreto vantaggio rispetto al Priòn del Cornetto e al Dente Rotto, questa bella costruzione s'inquadra con netto distacco e notevole solitario slancio dalla Strada del Re e particolarmente da Malga Baffelàn, conferendo anche da sola titolo di potenza e nobiltà alla dentata cresta E. del Cornetto.

Non si conosce l'origine dello strano toponimo.

40 a) - PER CRESTA O. - *via normale - ore 0,20.*  
Non si conoscono i primi salitori.

Breve e facile salita lungo la dirupata dorsale O., che ha inizio alla Forcella del Dente Rotto (*vedi n. 39*).

40 b) - PER CRESTA E. - *passaggi di 2° grado - ore 0,45.*

Prima ascensione: L. Bellieni - C. Lanaro il 2 ottobre 1927.

Dalla Sella dell'Emmele (*vedi n. 41*), senza percorso obbligato, si risale l'evidente e molto erta cresta orientale.

40 c) - PER PARETE S.E. - *m. 150 circa - un tratto (20 m.) di 6° grado e due passaggi di 5° - ore 3.*

Prima ascensione: guide G. e I. Soldà nell'agosto 1935.

Arrampicata molto impegnativa ed esposta che solca l'ardua verticale parete S.E..

Dalla Sella dell'Emmele si sale obliquamente a sin. e quindi s'imbocca il canalone che porta alla parete; la si attacca al centro per una strapiombante fessura; seguono 30 m. di parete, una seconda fessura, un'altra parete e salendo con costante tendenza a destra si va ad imboccare una terza durissima fessura che si risale per 8 m.; si traversa a destra (2 m.), quindi si supera una paretina (6 m.) che porta all'attacco della parete terminale (20 m. - 6° grado).

### 41 - SELLA DELL'ÉMMELE m. 1675

Vasta insellatura aperta tra il drizzarsi della cresta E. dell'Emmele Alto ed il più modesto Emmele Basso. Vi si accede per il sentiero del-

l'Emmele (*vedi it. 37 a*) e vi sbocca da N. l'it. 37 b) che risale il Vaio Stretto.

### 42 - ÉMMELE BASSO m. 1667

E' l'estremo spuntone alpinisticamente degno di rilievo che il contrafforte E. del Cornetto spinge sull'alta Val Lèogra. Pur risultando visivamente assai modesto rispetto ai prossimi Emmele Alto e Dente Rotto, la non alta ma verticale parete O. offre un'arrampicata di polso. Di questa cima, accessibile con facilità e in brevissimo tempo dalla prossima Sella dell'Emmele, non si conoscono i primi salitori.

42 a) - DALLA SELLA DELL'EMMELE - (*vedi it. 37 a*) e n. 41).

Volgendo ad E. per cresta, senza difficoltà alla vetta.

42 b) - PER LO SPIGOLO S. - *un passaggio di 3° grado - ore 2.*

Prima ascensione: R. Dalle Nogàre - A. Berna il 2 ottobre 1932.

Dal sentiero dell'Emmele, volgendo a destra prima d'arrivare alla Sella omonima, alla base dello spigolo. Superando 20 m. verticali, si entra in un primo diedro a strapiombo; oltrepassato un successivo diedro e girato lo spigolo sulla destra (2 m.) su ancora per cammino (10 m.) oltre il quale, obliquando a sin., si arriva ad un gran masso sporgente. Vi si passa sotto, quindi verticalmente ad una macchia erbosa dalla quale, tendendo a sin., si perviene alla cima.

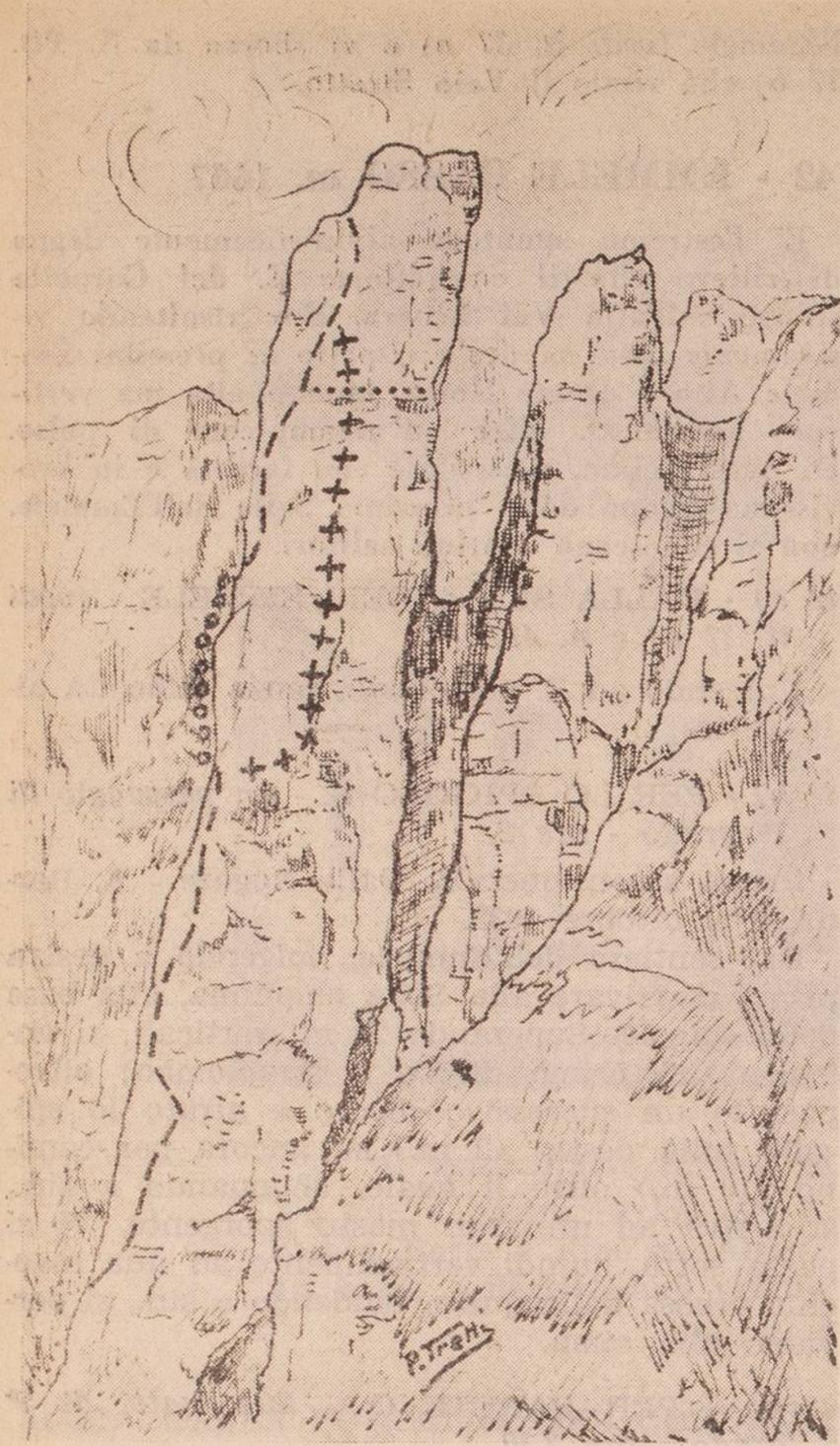
42 c) - PER PARETE O. - *due tratti di 5° grado - ore 2,30.*

Prima ascensione: P. Pozzo e guida F. Padovan il 30 settembre 1934.

Dalla Sella dell'Emmele scendendo per 40 m. si giunge all'inizio di un canalino e per la fessura che lo incide (chiodo) e uno strapiombo si raggiunge uno spiazzo erboso. Ancora per fessura a facili rocce e per queste ad una cengia sulla destra. Di qui verticalmente per la sovrastante parete, quindi obliquamente a destra fino a raggiungere lo spigolo S. e per questo alla vetta.

### 43 - DENTI DEL DIAVOLO

Trattasi di due originali arditi monoliti che sorgono uno accanto all'altro e divisi da una selletta, sulla sin. orogr. del Boàle dei Onàri, poggiando sul ripidissimo costolone scendente dal Dente Rotto. Offrono brevi ma interessanti arrampicate e sono facilmente raggiungibili sia dal sentiero della Loffa come da quello dell'Emmele nel punto di contatto fra i due (*vedi it. 37 a*) e 37 c) piegando a sin. per pendii erbosi; le due belle torri, di chiara grigia roccia e alte una settantina di m., sono ben visibili sia dai punti citati come dalla Strada del Re; la maggiore è quella posta a valle. Pare siano state battezzate con questo curioso indovinato toponimo, da Francesco Meneghello.



**I DENTI DEL DIAVOLO - Versante N.**

- Spigolo N.E. (it. 43 a)
- o o o o o o o Spigolo N.E. (it. 43 a)
- (tratto non visibile)
- ..... Traversata del foro (it. 43 a)
- + + + + Variante parete N. (it. 43 b)

43 a) - AL DENTE GRANDE PER LO SPIGOLO N.E. - m. 70 circa - passaggi di 3° grado - ore 1.

Prima ascensione: L. Bellieni - G. Soldà il 31 agosto 1924.

E' la via dei primi salitori, assai elegante e divertente. Dalla vetta essi discesero nuovamente al caratteristico foro (vedi relazione tecnica) e, attraversatolo, andarono orizzontalmente a sbucare sopra la Forcella tra i due Denti, alla quale si calarono per un liscio cammino.

Schizzo allegato.

Raggiunto il canale a N. dei Denti, lo si risale per una trentina di m. per poggiare poi a sin. lungo un solco erboso fino ad una selletta tra lo spigolo N.E. ed uno spuntone senza importanza. Si attacca lo spigolo stesso risalendolo direttamente (20 m.) fino ad uno spiazzo barancioso, quindi si piega a sin. imboccando un canalino. Dov'esso appare occluso

da uno strapiombo, si obliqua a destra per riportarsi poi ancora sullo spigolo. Si entra quindi in una nicchia, uscendo in parete fino ad incontrare un cammino con uno stretto foro formato da massi incastrati; dopo questo, per un canalino si perviene alla sommità (si può anche salire tenendosi alcuni m. a sin. sulla parete E. - R. Dalle Nogàre).

43 b) - AL DENTE GRANDE PER SPIGOLO N.E. E PARETE N. - m. 70 circa - passaggi di 4° grado e breve tratto di 6° inf. - ore 2.

Prima ascensione: M. Passatutto - G. Saggin - A. Rossi il 6 novembre 1955.

Trattasi di una variante all'it. prec. che risale parzialmente la parete N. del Dente nel suo tratto più impegnativo.

Schizzo allegato.

Si percorre l'it. 43 a) per una quarantina di m. fino ad una cengia con mughi; qui giunti si traversa a destra (6 m.) portandosi al centro della parete, dov'essa è solcata da una ben visibile strapiombante fessura, che si risale direttamente per 15 m. fino ad entrare in un canalino; lo si supera fino a pervenire ad un ristretto punto di sosta. Si sale ancora pel centro della parete obliquando man mano a sin. fino a raccordarsi all'it. prec. oltre il foro.

43 c) - AL DENTE GRANDE PER VERSANTE N. E CAMINO O. - passaggi di 3° grado - ore 1.

Prima ascensione: S. Casara e Maria Italia Rezzara il 21 maggio 1925.

Portandosi piuttosto alti sul fianco N. dei Denti, si traversa a sin. fino ad un canale, da cui per cengia e direttamente al ben visibile liscio cammino che ha inizio poco sotto la Forcella dei Denti; percorrendolo integralmente si perviene alla sommità.

43 d) AL DENTE GRANDE PER PARETE S. - passaggi di 3° grado - dalla Forcella ore 0,30.

Prima ascensione: R. Dalle Nogare il 1° ottobre 1928.

Dal Boàle dei Onàri si costeggia verso S.O. la base dei Denti fino ad uno spigolo strapiombante che si supera per infilare un solco che porta alla Forcella dei Denti (R. Dalle Nogare - O. Faccio l'8-7-1934 - chiodo con anello per discesa a corda doppia). Si traversa a destra alcuni m. in parete S., quindi si sale verticalmente ad un terrazzino dal quale, obliquando prima a sin. e poi a destra, si perviene ad una anticima e subito alla cima.

43 e) - AL DENTE PICCOLO PER VIA NORMALE - passaggi di 2° grado - ore 0,30.

Prima ascensione: L. Bellieni e G. Soldà il 31 agosto 1924 in occasione della prima salita e traversata dei denti.

Dal canale che fiancheggia a N. le torri, si arriva per cengia alla Forcella; quindi senza difficoltà alla cima. Vi si può anche pervenire con maggiore impegno attaccando direttamente il Dente prima della cengia.

#### 44 - COLLE DI BELLAVISTA m. 1221 (I.G.M.)

Estrema scolta del Cornetto verso la pianura: è un lungo dosso rialzantesi all'estremità N.E. e cadente a picco sull'alta Val Lèogra. Non possiede alcuna importanza alpinistica, ma storicamente esso è sacro alla Patria: sulla vetta sorge infatti il monumentale Sacello Ossario (architetto G. Chemello di Vicenza) inaugurato nel 1926 e che custodisce oltre diecimila salme di Caduti noti ed ignoti della Prima Armata ed in particolare del Pasubio, fra cui il Comandante, Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi, qui sepolto per Sua espressa volontà.

E' un belvedere impareggiabile sulla prospiciente maestosa mole del Pasubio, dal Pian delle Fugazze a Bocchetta Campiglia. Un breve tronco stradale in lieve discesa raccorda il Colle alla rotabile Pian delle Fugazze-Campogrosso.

#### 45 - PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE m. 1165

Importantissimo valico percorso dalla grande strada nazionale del Pasubio, costruita tra il 1817 e il 1824, oggi completamente asfaltata e rettificata, che congiunge Vicenza e Schio a Rovereto.

Segna netto il distacco tra la catena del Senio Alto ed il massiccio del Pasubio. E' una profonda pianeggiante infossatura, lunga oltre 500 m.; sull'estremità orientale passa il confine tra le provincie di Vicenza e Trento, fino al 1918 confine di Stato fra Italia ed Austria-Ungheria.

Punto di passaggio conosciuto fin dagli antichi tempi; si vuole che il toponimo si riferisca appunto alle fozzazze (grandi fuochi) che vi accendevano le carovane in sosta dopo la fatica dell'ascesa; nome contrattosi poi in fugazze.

Per altre notizie si consultino le precedenti note relative ai Rifugi al Passo e Nerone Balasso.

\* \* \*

N.B. — Per le altitudini citate nella presente monografia ci si è attenuti a quelle risultanti nelle relative tavolette 1 : 25.000 dell'I.G.M., indicando di volta in volta se riferite a punto trigonometrico o quota.

Per i dati mancanti si è ricorsi ad una misurazione con altimetro olosterico.

In data 7-12-1955 l'I.G.M. informa che l'altitudine del M. Cornetto è stata determinata in m. 1899 a seguito delle misurazioni effettuate nel 1952. Il presente testo appare perciò tempestivamente aggiornato, meno che sull'annessa cartina topografica, ciò per pratica impossibilità.

\* \* \*

Non sarebbe stato possibile condurre a termine il presente studio nel ristretto margine di tempo disponibile e con la voluta ed ottenuta ampiezza, senza il prezioso apporto degli amici dott. Franco Brunello che, con la sua ben nota particolare competenza, ha compilato la parte geologica e gli schizzi di carattere generale, oltre alla cartina topografica; di Piero Tretti che, affinando le sue già provate ottime doti, ha compilato gli schizzi degli itinerari su roccia; di Alcide Pasetti, profondo conoscitore ed appassionato studioso delle Piccole Dolomiti, che ha impostato la topografia della zona, fornendo basilari elementi per la cartina topografica; di Alberto Broglio che, con pazienza e precisione, ha rilevato l'altimetria, finora non ben conosciuta, di parecchi ed importanti punti. La nostra riconoscenza va pure agli amici che ci hanno aiutato ed incoraggiato con indicazioni e consigli sempre altamente apprezzabili: Gianni Conforto, Giuseppe Peruffo, Ottorino Faccio, Gino Soldà, Giovanni Cazzola ed altri.

L'opera è dunque iniziata e sarebbe nostro proposito illustrare prossimamente il nodo dell'Obante se l'incognita dell'inverno imminente, con l'impossibilità di controllare dati e salite con indispensabili ricognizioni, non ci rendesse dubbiosi circa il periodo di tempo necessario alla compilazione. In ogni caso poniamo a disposizione la nostra modesta somma di cognizioni e possibilità per ampliare sempre più la conoscenza delle Piccole Dolomiti, grati soprattutto a questa cara Rassegna che ci ha dato e ci promette ancora affettuosa ospitalità.

Ci auguriamo che quanti ben conoscono ed amano questi nostri monti, vogliano offrirci la loro preziosa collaborazione, al solo scopo di meglio far conoscere ed apprezzare un bene ch'è di tutti ed altrettanto bene, ancora e sempre può dare.

N. d. R. - La presente monografia e altre precedenti e future delle Piccole Dolomiti verranno raccolte in speciali estratti monografici a cura della Redazione della Rassegna, presso la quale sono prenotabili.

# TRA PICCOZZA E CORDA

## Una notte al bivacco "Natale Vaninetti,"

*Una cordata della Sezione del C.A.I. «XXX Ottobre» di Trieste, recatasi quest'anno nel Gruppo del Badile, compiva, nei tredici giorni di permanenza nella zona, e nonostante le instabili condizioni del tempo che resero proibitivi i classici e più impegnativi itinerari Nord, una decina di salite di varia difficoltà, fra le quali lo Spigolo Nord del Pizzo Badile ed il più severo spigolo S.O. della Punta di Trubinasca. In questo articolo il giovane autore, colpito dalla insospettata grandiosità, imponenza e selvaggia bellezza del Gruppo, descrive alcune ore trascorse al Bivacco fisso Natale Vaninetti.*

BRUNO BALDI

(Sezione XXX Ottobre - Trieste)

— Eccolo, lo vedi? Lì in basso, sullo sperone, sotto quel grande masso.

La molesta nuvoletta, che aveva per un attimo oscurato il sole, ora se n'è andata, e la piccola costruzione ci appare all'improvviso, tradita dal riflesso dei raggi sulle sue pareti di alluminio.

— Sì, non può essere che quella, che cos'altro potrebbe luccicare così? — insisto.

Non ho una gran pratica di bicacchi fissi e, animato da grande curiosità, non vedo l'ora di arrivarci.

Fabio però non ne ha ancora individuato la posizione.

— Non importa, sbrighiamoci — dico — se vogliamo fare in tempo a salire ancor oggi il Pizzo di Trubinasca.

In breve, preferendo le facili rocce laterali alla neve troppo gelata del canalone, scendiamo e ci troviamo a traversare la lingua del ghiacciaio Codera, dove ci fermiamo un momento a riempire d'acqua la borraccia. Da qui sotto, il bivacco non si vede più, ma un paio di giganteschi ometti sullo sperone di fronte ci indicano la direzione da seguire. Ci avviamo. Oramai siamo già alti sullo sperone, il Bivacco dovrebbe essere proprio dove ci troviamo ed invece niente, come si fosse volatilizzato. Spariti pure gli ometti indicatori. Mi prende la rabbia.

Al Rifugio Gianetti, la guida Fiorelli ci aveva appunto avvertiti che conviene individuarne la posizione quando si è ancora al Passo del Porcellizzo, chè poi da sotto non ci si raccapizza. Ad ogni buon conto, perlustrati attentamente i dintorni, proseguiamo sullo sperone. Quando siamo ben alti, voltandomi, vedo ricomparire il noto luccichio proprio sotto al masso su cui poco prima eravamo a discutere sul da farsi. Una veloce corsa giù per il ghiaione e finalmente il Bivacco è davanti a noi.

È una piccola costruzione, composta da un robusto telaio di legno ricoperto da lamiera di alluminio, addossato al masso. Apriamo la porta con impazienza, curiosi di vedere il posto che

ci ospiterà per la notte e restiamo allibiti. Due castelli, di tre cuccette l'uno, ancorati alle pareti, in fondo un tavolo ribaltabile, due scansie piene zeppe di bottiglie vuote e sporche, mozziconi di candela ed un'infinità di oggetti inutili e polverosi. Il tutto semisepolto da una caterva di giornali e barattoli vuoti.

— Pazienza, conviene far subito pulizia — dico — chè altrimenti questa sera, dopo la salita, saremo troppo stanchi per averne ancora la voglia.

E così, messici alacramente all'opera, riusciamo in breve a sistemare alla meno peggio il nostro rifugio, recuperando tra l'altro sei coperte ed alcuni sgabelli nascosti dal mucchio di giornali, ora riposti in bell'ordine sotto i letti. Con gioia scopro su una scansia un piccolo barattolo di caffè.

— Lo consumeremo questa sera al posto del solito the — esclama Fabio entusiasta.

Quando finalmente ci avviamo all'attacco della cresta SE del Pizzo di Trubinasca è ormai passato mezzogiorno.

La sera, di ritorno dalla divertente salita, ci prepariamo la cena all'aperto, gustando gli ultimi raggi del sole. Dopo la cena sorseggiamo il sospirato caffè e ci sistemiamo comodamente sui materassi portati fuori a prendere aria.

Il tramonto è oramai prossimo. L'aria è appena appena frizzante. Il silenzio, non più rotto dal ronzio del « primus », è ora completo ed ir-reale. Il cielo all'orizzonte sembra incandescente, il scenario tutt'attorno imponente e meraviglioso. Guardo la parete Nord del Gorcellizzo, che illuminata di scorcio dall'ultimo sole, luccica per il vetrato. Fabio sonnecchia, assorto nei suoi pensieri. È bello stare così. Mi sento felice e vorrei comunicare la mia soddisfazione all'amico, dirgli quanto sia stata indovinata la sua idea di venire qui in Badile. Vorrei chiedergli scusa per aver tanto esitato prima di approvare il progetto. Ritorno col pensiero alle precedenti interminabili discussioni. Io, ben allenato in Dolomiti, con un ambizioso programma di salite classiche, mal disposto alle incognite di una zona nuova, con roccia granitica cui non ero abituato,

Fabio a decantarmi fino all'ossessione le bellezze del Badile.

— Lì non è come nelle Dolomiti — soleva dirmi — con gli attacchi di fronte ai rifugi-alberghi, donde ti seguono con il cannocchiale per la superchiodata direttissima, e quando arrivi in cima, sei ancora perseguitato dal molesto scoppiettio delle motorette superanti i più erti sentieri. Lì sì, che ci si sente veramente in montagna, lontano dal mondo civile e dai suoi inconvenienti. E che montagne, caro mio: cime alte incappucciate di neve, circondate da ghiacciai quali non te li puoi nemmeno immaginare. Ed il granito poi... E via a decantarmi l'ebbrezza e l'eleganza della arrampicata sul granito, e, guida alla mano, a descrivermi itinerari, ascensioni e panorami.

Sì Fabio, hai ragione, qui tutto è infinitamente suggestivo, diverso, nuovo. Anche l'arrampicata sul granito, ora che ci siamo abituati, mi piace immensamente.

Un brivido di freddo mi distoglie dai miei pensieri. Il sole è oramai tramontato. L'aria s'è fatta d'un subito più fredda. Un'ultima occhiata allo spigolo che saliremo domani, lo spigolo SO della Punta di Trubinasca, dalla struttura slanciata e simmetrica, e di comune accordo ci ritiriammo nel Bivacco.

Sono appena le venti, ma Fabio mi augura subito la buona notte, e dopo un po', il suo respiro, fattosi più pesante e cadenzato, mi avverte che ora sono maggiormente solo. Non riesco a prendere sonno. Per un momento ho nostalgia delle serate al Gianetti, ove si cantavano le più belle canzoni, passandoci di mano in mano boccali pieni di delizioso e fragrante Nebiolo.

Ma è un attimo. Ora penso alla salita di domani. Quella Punta, ci aveva detto il Fiorelli al Gianetti, è il parafulmine della zona. Eppoi il vostro Spigolo conta tre o quattro ripetizioni, chè molti non sono riusciti a superare il passaggio del masso incastrato nel camino, dovendo ripiegare. Ripasso mentalmente la relazione della via; arrivati al camino, basta risalirlo dietro al masso, gettarvi oltre alcuni metri di staffe, e, ridiscesi, si supera il masso dal di fuori su per le staffe. Semplicissimo! Ma perchè tanti altri non ci sono riusciti?...

« Il parafulmine della zona ». Un brivido mi scuote al ricordo. Ritorno col pensiero alla salita dello spigolo Nord del Badile pochi giorni prima, quando, oramai fuori dalle difficoltà, ci aveva sorpreso un terribile temporale. Di colpo il cielo s'era fatto di piombo, e da lontano giungevano a noi sordi e minacciosi brontolii. La punta della piccozza che spuntava dallo zaino di Fabio, s'era messa improvvisamente a friggere. Io, dieci o più metri sopra di lui, m'ero mosso fino a raggiungerlo quando scoppiava vicinissima la prima folgore. Subito dopo il ronzio attorno a noi s'era fatto fortissimo ed impressionante. Mi sembrava di scorgere attorno alla punta della piccozza un vorticoso girotondo di faville. I chiodi ed i moschettoni alla cintola friggevano sinistramente. La paura mi dava un senso di oppressione e di nausea allo stomaco. Il cuore e le tempie mi martellavano furiosamen-

te. In un attimo ci eravamo liberati di tutti i ferri, vuotando lo zaino della piccozza e dei ramponi, e mentre fuggivamo ci aveva sorpreso la seconda folgore. Un gran colpo in testa, più forte del primo, un chiarore abbagliante, subito seguito da un rumore infernale. Infilatici nei sacchi bivacco sotto ad un provvidenziale masso della cresta, era incominciata a cadere la grandine con una violenza e quantità mai immaginate.

E sempre tuoni e fulmini, che per fortuna si scaricavano tutti più in là, sulla Punta di Trubinasca. Già, sulla Punta di Trubinasca...

Mi sveglio di soprassalto in un lago di sudore: due coperte sono troppe. Così vestito basterà una, penso, se no muoio dal caldo.

Ma continuo a dormire male, ed ogni tanto mi risveglio all'improvviso, con il cuore in tumulto. Al diavolo, tento di tranquillizzarmi, quella di domani è l'ultima salita in questo Gruppo; poi ritorniamo alle nostre Dolomiti. E se domani minaccia brutto tempo, non occorre andarci.

E' ormai l'alba, quando Fabio mi libera dal mio penoso dormiveglia, informandomi che sono le cinque.

— Sarà meglio affrettarsi — dice, accendendo il « primus » — se vogliamo raggiungere in giornata il Gianetti.

Mi affaccio di malumore alla porta a guardare il cielo. Per un momento mi dispiace che sia così terso...

Questa sera sono contento. Oggi abbiamo salito lo Spigolo SO della Punta di Trubinasca, e pur trovando dei passaggi veramente impegnativi, specialmente nel diedro iniziale, completamente schiodato, il passaggio delle staffe s'è rivelato abbastanza facile e semplice. La discesa poi, avendo scambiato per tuoni dei rumori provenienti da probabili esercitazioni militari, è stata un vero record di velocità.

Sì, è bello riposare, dopo giorni e giorni di fatica continua, nella tiepida cuccetta del Rifugio amico, al riparo degli imprevisti del maltempo, con la prospettiva di una corroborante doccia calda, giù ai Bagni del Masino per poi proseguire alla volta delle nostre pur sempre care Dolomiti.

## *Al bivacco*

### *“Battaglione Cadore,,*

FRANCESCO MARCOLIN  
(Sezione di Padova)

AURONZO, settembre 1955.

Quando la piccola comitiva, superate le rocce che formano come una massiccia muraglia alla testata della Val Stallata, mise piede sul vasto Cadin, una fitta coltre di nebbia avvolgeva la montagna tutt'intorno ovattandola di un ancor più mistico silenzio; ed allora il più anziano della piccola comitiva avanzava di qualche passo, solo, e si chinava col capo su un masso di roccia; per qualche attimo gli amici se ne sta-

vano un po' indietro e un nodo alla gola li prendeva allorchè egli, il più anziano, si rialzava mostrando il viso ancor rigato di lacrime. E tutti gli amici si abbracciarono in silenzio. Quello che aveva pianto era Aldo Roghel il quale metteva piede sul Cadin di Stallata esattamente dopo vent'anni, quasi in pellegrinaggio, quasi per un voto mai potuto, fin'allora assolvere. E perchè? A taluni la cosa è nota, a tanti altri no. Aldo Roghel con Giulio Rosa e Ferruccio Semenzato, appunto due decenni prima, venendo dal Rifugio «Sala» al Popera e volendo seguire un itinerario nuovo, o che tale era almeno per loro, per raggiungere Auronzo, superati un canalone e una forcilla, scesero nella selvaggia e pittoresca Val Stallata e per tre giorni e tre notti, attraverso peripezie inenarrabili, non sanno, forse, nemmeno loro come, uscirono dall'orrida e bella forra in cui si erano cacciati e che pareva volerli tenere prigionieri per sempre. Nacque, allora la prima idea di far sorgere nel Cadin di Stallata un bivacco che, sotto il nome glorioso del «Battaglion Cadore» doveva essere realizzato, precipuamente mercè la volontà di un uomo, l'ing. Carlo Minazio, vice presidente della Sezione padovana del Cai, solo tre anni fa e che costituisce, oggi, una splendida realtà nell'incanto di una corona di cime che quasi lo rinserrano e lo custodiscono; finestra spalancata su un mondo irreale, come pochi.

La storia, un po' romantica, del Bivacco «Battaglion Cadore» non è il caso di raccontarla qui, chè essa è ancora cronaca viva: per Carlo Minazio questa piccola capanna, simbolo di una passione, nella immensa solitudine dell'alta Stallata, è, però, ancora un pensiero fisso quasi essa fosse creatura tutta sua che non bisogna trascurare, ma seguirla, anzi, e proteggerla come un bimbo. Di ciò, oltre a Minazio, nessuno era ed è più fervido assertore di Dario Biasi, il quale andava sostenendo da due anni che il Bivacco bisognava renderlo funzionale, per dirla con un termine oggi divenuto di moda; valorizzarlo significava, nello stesso tempo, dare un innegabile beneficio ai due rifugi pure della Sezione padovana del Cai, il «Comici» e il «Sala» al Popera, particolarmente quest'ultimo, un po' negletto, nel suo splendido isolamento, così nascosto com'è, all'alpinista che, scendendo dal Passo della Sentinella, punta avanzata della «Strada degli Alpini», si affaccia sulla Val Grande. Si progetta, anzi, da tempo di costruirne uno nuovo un po' più sotto, ma questo, è un altro argomento che meriterebbe un lungo discorso a parte.

Dicevamo, dunque che Dario Biasi assecondato e incoraggiato particolarmente dall'ing. Minazio, covava il non segreto desiderio di dare al più presto maggior vita al Bivacco «Battaglion Cadore». E come? E' subito detto. Occorreva stabilire il collegamento dello stesso Bivacco con i due rifugi citati e, allo scopo, rendere più facili gli itinerari attraverso la montagna. E' vero, il proposito cozza con i principi dell'alpinismo puro, ma le necessità pratiche hanno anche esse, talvolta, il loro valore e non si può non tenerne conto, magari a malincuore, di fronte

alle esigenze e alle possibilità dell'alpinista medio. E il progetto, pertanto, si faceva strada, si imponeva, quasi, da solo; lentamente veniva a maturazione. Minazio e Biasi erano negli ultimi mesi in continuo contatto per predisporre ogni cosa: finalmente, presi gli accordi con Presidenza e Consiglio, si decise la costruzione di corde metalliche, chiodi e tutto il materiale occorrente per «ferrare», come si dice in gergo alpinistico, la via della Forcella Piccola di Stallata onde facilitarne la discesa nel Vallon Popera sul versante opposto; ed ancora la Cengia Gabriella che, grosso modo, fascia il monte Giralba di Sotto.

Rédento Barcellan, il bravo falegname che costruì, a suo tempo, il Bivacco, si mise pienamente a disposizione; venne chiesta la collaborazione di Lio e Aldo Zandegiacomo di Auronzo, due ragazzi in gamba che avrebbero fatto i portatori e quant'altro si fosse reso necessario per il compimento della non agevole opera.

Completata, così, l'organizzazione in tutti i suoi particolari, domenica 11 settembre 1955 partiva da Padova una macchina con Dario Biasi e Francesco Marcolin; gli altri, cioè Barcellan, Alessandro Rolma e Vittorio Geminiani, lasciavano la città in motocicletta sotto una pioggia torrenziale. Questi i componenti la piccola comitiva che alle 18 dello stesso giorno, come si disse in principio di queste note, mise piede sul Cadin di Stallata.

Ad Auronzo, prima tappa del viaggio, una sorpresa; c'era in attesa Aldo Roghel, capo della commissione gite del C.A.I. Padova. Egli, per vero dire, avrebbe voluto farsi trovare, solo solo, al Bivacco con bell'e pronta una tazza di tè caldo per gli amici; ma la pioggia torrenziale che lo aveva tenuto immobilizzato per tre giorni, aveva mandato a monte questo suo gentile progetto; del che egli si doleva amaramente.

Auronzo era immersa in una fitta nuvolaglia e continuava a piovere a dirotto la mattina di quella domenica. Si doveva andar sù? Si sarebbe potuto fare lo stesso il gravoso lavoro in programma, con quel tempo? Tutti erano un po' dubbiosi ma Biasi, cogliendo un momento di tregua della pioggia, sul mezzogiorno, decise la partenza, ad ogni costo. La sparuta carovana si metteva, così, in cammino, sostava per rifocilarsi al Pian delle Salere e, alle 18, entrava nel Bivacco. Il tempo continuava ad essere infernale ma, intanto, il Bivacco, era raggiunto. Prima che calasse la notte, aperte le scatolette, accesi i fornelli, dato mano, insomma, alle abbondanti e... succulente provviste contenute nei capaci zaini, con la collaborazione di tutti, una cenetta con i fiocchi era imbastita. Pochi i piatti, poche le posate, non importava. Ma da mangiare ce n'era per tutti e al pasto si faceva entusiasticamente onore. Più tardi gli alpinisti, divise fraternamente le poche coperte, mandato un pensiero a Dio, si buttavano sul giaciglio e lo scroscio delle acque grondanti dalle pareti rocciose in cento rivoli e spumeggianti cascate cantava loro la ninnananna e li faceva immergere in un sonno ristoratore.

Il mattino seguente pioggia ancora, sempre

pioggia. E nubi, compatte, che lassù, facevano del Bivacco un puntino nero in un mare grigio. Roghel cominciava a stilare il « giornale del bivacco ». Biasi, in mezzo a tante faccende, era fermo nel proposito di svolgere il programma di lavoro prestabilito; e pensare che tutti erano in vacanza e quello era il riposo.

Si doveva cominciare col « buco », cioè quel salto di roccia oltre la Forcella Piccola di Stallata, un passaggio difficile, valutato di quinto grado, che fermava perplessi tanti alpinisti che avrebbero voluto compiere la traversata al « Sala » percorrendo la via Boccazzi. Si è detto « fermava » perchè, adesso, c'è una corda metallica fissa prima del « buco », c'è una scala di ferro penzolante sullo strapiombo e ancora una corda pure di ferro, sulla costola che segue il « buco » stesso. Quasi un'intera giornata di lavoro che vedeva Barcellan, inesauribile, e i fratelli Zandegiacomo, unitisi, in seguito alla comitiva, bravi e vigorosi, piantare lunghi chiodi sulla roccia e tirare corde in posizioni aeree; e Biasi che teneva loro, degnamente, bordone, e Marcolin che faceva il « ragazzo di bottega ».

In barba al tempo, quindi, una giornata non era trascorsa invano. Al ritorno dei « lavoranti » cena pronta e sorrisi da parte di Roghel, Geminiani e Rolma. I quali, nel frattempo, non erano stati con le mani in mano. Roghel di cucina — come sempre — gli altri avevano svolto uno specifico compito loro assegnato; avevano tracciato i segni rossi, scritte e frecce, un po' in tutto in Cadin fino alla forcelle per indicare le varie direzioni agli alpinisti; per la Cengia Gabriella al « Carducci » e al « Comici »; per la Forcella Alta di Stallata al Monte Popera e alla base della « Busa di dentro » e, per la Forcella Piccola di Stallata al Rifugio Sala. La sera gli ospiti del Bivacco erano saliti a otto perchè erano rimasti a far compagnia ai padovani nella nottata i fratelli Zandegiacomo.

Martedì, terza giornata: nubi sempre più stilanti acqua a catinelle. Si attendeva. Passava mezza giornata. Niente. Pioveva sempre. Nel pomeriggio Biasi con gli Zandegiacomo decideva di andare a completare il lavoro della giornata precedente oltre la Forcella Piccola di Stallata. Andavano e tornavano a tempo di primato, come degli scatenati, finendo la delicata, difficile opera.

Veniva il mercoledì e il tempo non cambiava. Roghel, Geminiani e Rolma dovevano andare; una stretta di mano, un po' commossi, agli amici e, sotto la pioggia, giù verso Auronzo. Restavano Biasi, Barcellan, Marcolin e gli Zandegiacomo. C'era da « ferrare » la Cengia Gabriella. Ma con quel tempo? Biasi rompeva gli indugi, come sempre, e si partiva. Tutta un'altra giornata a piantare grandi chiodi, a tirare corde di ferro su delicati passaggi, su paretine e cretine, bagnati fradici. Barcellan, i due di Auronzo e no sotto la tempesta nè quando cominciava a nevicare. Bisognava finire anche questo lavoro. Verso sera era, infatti, finito. Barcellan quando, scendendo, giungeva vicino al Rifugio « Carducci » si buttava giù per la Val Giralba e ad Auronzo riprendeva la moto e si faceva 200 km. ancora sotto il diluvio per tornarsene a Padova

dove i suoi interessi lo chiamavano. Gli Zandegiacomo, come camosci, tornavano al Bivacco; Biasi e Marcolin rimasti soli, sostavano al « Carducci » e subito, proseguivano per il « Comici » dove giungevano inzuppati fino all'ossa. Fuori ormai fioccava. La signora Happacher trovava modo di rimpannucciarli da cima a fondo perchè, proprio, evidentemente, le dovevamo far pena.

Giovedì mattina splendeva il sole illuminando le vette tutte bianche di neve. Era la neve attesa dai valligiani perchè solo con essa, dicevano, il tempo sarebbe tornato al bello.

In che condizioni sarebbe stata la Strada degli Alpini? Non si poteva dire con precisione, ma il programma era di andare al « Sala », appunto per il famoso « Sentiero di Paradiso ». E Biasi diceva ancora: « Andiamo ». E, andiamo, soggiungeva Marcolin. Dieci ore per arrivare al « Sala » col sole, sì, ma talvolta, con un metro di neve e ghiaccio dappertutto. Insomma una fatica da non dire. Verso sera ci s'era messa anche la nebbia.

Al Sala, sulle 19, cordiali accoglienze da parte dei Ribul, padre, madre e figli, e di una squadra di giovani di Padola che si trovavano al rifugio per esercitazioni di soccorso alpino.

Si era arrivati, così, al venerdì e toccava andare al Bivacco e collaudare, in certo qual modo, le attrezzature collocate il lunedì. La montagna era tutta un'altra cosa, anche qui, con tanta neve e tanto ghiaccio vivo. Le mani erano un po' malconcie, la fatica cominciava a pesare, ma alle 14 l'ospitale capanna nel Cadin della Stallata accoglieva nuovamente i due alpinisti che vi trascorrevano la notte battendo i denti, malgrado il numero delle coperte, ora che erano soli, fosse aumentato.

Sabato mattina un « arrivederci » al piccolo caro Bivacco, puntino nero, lassù, nell'irreale mondo magico del Cadin di Stallata, e in cammino puntando su Auronzo, verso il sole caldo, gli occhi sempre rivolti alle cime che scintillavano trionfanti, belle, nitide e stagliate contro il cielo come solo appaiono dopo una nevicata purificatrice dell'atmosfera.

Il Bivacco Battaglion Cadore con quelle corde e quei chiodi è ora meno solo; lo sappiano coloro che vogliono salirvi e non rimaner lì a guardare dal basso cengie, forcelle e cime.

## Tornare selvaggi

EUGENIO SEBASTIANI  
(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

*C'è un capitolo della nostra vita di noi scarpone nati nel secolo XIX che è finito da un bel po' e per ricominciarlo bisogna andare alla vecchia. Non è proprio come rivoltare un abito usato ma se ci mettiamo d'accordo e lo prendiamo alla rovescia dico che qualche cosa si dovrebbe combinare. E' il capitolo della montagna. Sta in piedi da solo perchè ha buona base ed è isolato dagli altri capitoli della vita. Ma quando l'a-*

vremo rovesciato starà ancora in piedi? Io dico di sì sebbene la monovra sia delicata. Cominciammo il capitolo quando la montagna era ingenuo simbolo della salute, quaranta e cinquant'anni fa: pochi rifugi, anzi capanne, e nemmeno l'ombra d'una teleferica. Si respirava l'aria delle vere altezze trafelate col mantice dei polmoni a suon di passi ferrati; e c'era più musica intorno. Notti di fieno e cori di falò perchè non dovrebbero tornare se noi lo vogliamo? E' un'idea, insomma. A noialtri vecchi cani della naja non fa certo difetto la tendenza al fieno ed ai falò e siamo con orgoglio difettosi di grandi alberghi e mostre personali. Ma siccome l'idea va piantata in un campo sano la difficoltà sta nel trovare in mezzo a tanti camposanti un campo sano. Non neghiamo la santità e la buona salute delle moderne conquiste della scienza, come dire sollevamenti radio televisioni, finchè no nsi occupano di montagne; ma quando queste tre cose se la spassano oltre i 1000 pèrdono la dote della buona salute e restano solo cose santificate dal genio umano: ossia cose sante.

Per questo nelle Alpi ci sono troppi luoghi diventati camposanti. Sicuro: camposanti dell'allegria. Sembrerebbe quindi che abolire in montagna i sollevamenti con le teleferiche ed i divertimenti con radio e televisioni dovesse riportarci alla situazione patriarcale di cinquant'anni fa. Francamente un bel passo indietro si sarebbe fatto con gran vantaggio della salute genuina.

Ma chi è disposto a fare oggi in collegiata questo passo indietro, oggi che tutto deve essere spinto per forza in avanti? Non si tratta solo di faccenda materiale. C'è un problema morale da risolvere. Bisogna educare la gioventù a tornare selvaggia. Mentre alla faccenda materiale dovrebbe provvedere la legge dello Stato, il problema della selvaggina lo devono risolvere i padri di famiglia compresi noi vecchi cani che vediamo con compassione i nostri figli andare a caccia nel peccato.

E spiegare loro: le meraviglie del dormire spianati sotto la tenda dove i pascoli abbondano di umori e gli eventi sono più maturi; le beatitudini dei bivacchi sulle plance di sasso puro al chiarore delle stelle; la perfezione dei lavacri di sole ribadito dai ghiacciai; il nutrimento fulminante della polenta bergamasca. Con questi caposaldi in mano noi possiamo rovesciare la situazione della gioventù traviata e fare salti da gigante indietro: l'idea è questa.

Il ritorno ai tempi selvaggi di quaranta e cinquant'anni fa è la base dell'avanzata alpinistica intesa come amore palese per la natura in lotta contro i materassi di lana, i bagni di sole in costume da bagno e la culinaria dei rifugi fini di montagna. Non c'è culinaria più aerea dei bivacchi sulle culle esposte a 4 mila metri.

\*\*\*

Continuando con l'idea bisogna che tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano facciano la Sottosezione Selvaggi chiamandola naturalmente con un altro nome affascinante e lasciando pure che il grosso e l'ottuso continui a divertirsi in montagna con le regole sue. Ma i selvaggi muoven-

dosi contro corrente in quel modo che ho detto più sopra e usando buone maniere creeranno il modello antico d'andar per balze e cime; un modello che sarà la grande novità del tempo nostro. Da non confondere con gli attendamenti di moda oggi che non sono neppure bastardi parente delle vecchie Tendopoli della SUCAI. Chi ha fatto negli anni 1920 e 21 le Tendopoli Sucasine del Sass Long e di Sulden — e non dico Sasso Lungo e Solda per non rovinare la celebrità di due memorie — ricorderà quale concordia discorde d'infinita bellezze si respirava in un'alba appresa a fior di terra o in un crepuscolo ravvivato dal falò. (Scusami tanto, Riva, se ho trafficato senza passaporto le tue « bergamascherie »). Ricorderà e constaterà l'odierno regresso sulle pendici dei monti.

E' certo dunque che i selvaggi facendo marcia indietro daranno all'alpinismo moderno una lezione magistrale. Chi si ferma è perduto — diceva quel tale che suonava il violino. Chi va indietro non invecchia — dicono i selvaggi. E la vera vecchiaia dell'alpinismo moderno è la somma di tutte le asinerie commesse per scavalcare gli ostacoli di madre natura. Asinerie tante tantissime: a base di strade asfaltate; grandi alberghi e rifugi orgogliosi; chiodi, corde fisse e vie ferrate; teleferiche e seggiovie (per volare in braccio alla mia bella). E non siamo ancora giunti alla vecchiaia decrepita, all'acciottolio di ossa.

\*\*\*

La mattina del 6 giugno 1955 un elicottero francese è sceso dal cielo e si è posato sulla vetta del Monte Bianco. Ingenuo. Ai miei tempi si usava salire; oggi si scende. Che è la stessa cosa fin che si tratta solo di toccare la vetta del Monte Bianco. Per questo oggi l'alpinismo moderno, stravecchio e malfermo sulle gambe, sceglie la via più comoda: scende a farfalla.

Cristoforo Colombo toccò la spiaggia delle Indie — come le chiamava lui — navigando d'accordo col sole e la rotondità del mondo. Se avesse voluto soltanto andare nelle Indie poco gli importava di navigare contro sole e col parere delle genti; tanto c'era acqua da tutte le parti che per un navigatore come lui era roba da ridere. Ma Cristoforo Colombo non doveva andare nelle Indie ma scoprire la via di ponente per le Indie ossia la famosa rotondità del mondo. Per questo ha fatto bene ad andare a ponente prendendo la via più pericolosa.

Anche la rotondità del Monte Bianco è stata scoperta da un bel po' ed è celebre; ma oggi toccare di nuovo la vetta del Monte Bianco pare che sia l'unico scopo dell'alpinismo moderno. E visto e considerato che il Monte Bianco è noioso a salire sia da ponente che da levante oggi si preferisce toccarne la vetta scendendo dal cielo alla maniera degli angioletti che a noi selvaggi fa ribrezzo e noia.

Mi dicono: cosa c'entra Cristoforo Colombo con l'elicottero del Monte Bianco? C'entra moltissimo per spiegare la parabola; perchè — ripeto — se si tratta solo di raggiungere un sito (vetta del Monte Bianco o spiaggia delle Indie) una via o l'altra fa lo stesso; ma se si tratta di tentare una

*via ignota per raggiungere il medesimo sito allora chi ha del fegato fa come Cristoforo Colombo mentre chi prende le cose a gabbo fa come il volatore dell'elicottero al quale non si può peraltro negare d'aver scoperto la via nuova dello zenit per toccare la vetta del Monte Bianco.*

\* \* \*

*Perchè, o selvaggi, dobbiamo richiare la vita per via terra quando con l'asineria della via aerea si va su comodi che è un piacere? Così ragionano i clienti dell'elicottero, coloro che con l'ultimissima asineria hanno invecchiato ancor più l'alpinismo moderno. E, si sa, i vecchi sono gelosi della loro esperienza. Ne hanno viste e fatte tante che ormai non sbagliano più. L'alpinismo moderno coperto di rughe di vecchiaia (ferravecchi) monta in cattedra seduto sull'elicottero, sfonda le nuvole e si posa sulla vetta del Monte Bianco. Non ha sbagliato rotta. Ha soltanto sbagliato strada. Ingenuo.*

*Allora sotto, selvaggi, ad andare alla vecchia. Lasciate che il vecchissimo alpinismo moderno continui la sua spedizione verso la foce: la vetta del Monte Bianco acciuffata di sopravvento. Per noi è bello tornare indietro. E' il ritorno alle sorgenti. E' il sogno del fausto alpino dopo la dannazione.*

## L'elmo alpinistico

PAUL HUEBEL  
(Monaco)

Già nel 1886 il famoso alpinista dott. Emilio Zsigmondy, nel suo eccellente trattato «Pericoli delle Alpi», di cui furono pubblicate numerose edizioni, aveva richiamato l'attenzione sul particolare pericolo cui va incontro l'alpinista causa la caduta di pietre.

Basta seguire l'aggiornata statistica degli incidenti e si deve portroppo convenire che molti dei migliori alpinisti perirono per infortuni del genere. Da ciò l'importanza di ovviare a tale pericolo.

Già da molti anni ero tormentato dal pensiero di come ci si potesse proteggere da questo imprevedibile inconveniente sempre in agguato. In prima linea deve venir difeso il capo, e così concepì l'idea di un elmo contro le pietre da fabbricare in duralluminio, il prezioso materiale leggero.

Finii il modello nel 1937, ma la macchina bellica impedì la disponibilità del materiale. Passarono gli anni, ma la caduta di sassi continuò a mietere vittime non solo fra gli alpinisti, ma anche fra i turisti.

Voglio ricordare qui tre tragici episodi:

Nel 1933 Gust Kröner fu colpito mortalmente da una pietra sulla parete Nord del Cervino; nel 1938, sul sentiero privo di pericoli che dalla Gruttenhütte porta all'Ellmauer Halt, nel punto dove la via, attraverso il Gamsanger, si accosta ad una parete, circa all'altezza della seconda torre della cresta del Kopftürl, una grossa pietra precipitò da circa ottanta metri in-

vestendo l'esperto alpinista Fritz Bachschmied. Dopo la seconda guerra mondiale impressionò la luttuosa notizia che Herbert Paidar, che era riuscito a compiere nell'Himalaja, assieme ai suoi amici E. Grob e L. Schmadrer, la seconda salita della «più bella montagna del mondo», era stato ucciso da una pietra nel canale Pallavicini del Grossglockner.

Ciò non mi dava pace; il copricapo contro la caduta di pietre doveva riuscire. Nel 1953 era finalmente a buon punto.

Con l'aiuto dello Sporthaus Schuster di Monaco, sempre sensibile a tutte le innovazioni riguardanti l'equipaggiamento degli alpinisti, l'elmo di alluminio fu portato a termine. Ben presto però risultò che i primi pur leggeri colpi di pietra lasciavano notevoli tracce sul metallo. Come mai era possibile ciò, dato l'impiego del tanto pregiato duralluminio?

Per la soluzione di questo quesito sono particolarmente riconoscente al noto alpinista dr. Richard Hocht, che attraverso prove pratiche sul materiale potè stabilire che il copricapo non era stato costruito in duralluminio, ma con il solito alluminio leggero.

Un tanto fu confermato dalla fabbrica, con l'asserzione che tali forme non potevano essere realizzate con l'impiego del duralluminio.

Ciò portò ad analizzare gli elmi di protezione per motociclisti, costruiti in resina sintetica, fibra di vetro, ecc. Si esaminò fra l'altro un elmo di acciaio americano, non reperibile in commercio, noto sotto la denominazione di «doppio elmo americano», il cui involucro esterno in acciaio serve anche da catino o da marmitta per cuocere bevande.

Ma tutti gli elmi di protezione fin qui presentati erano ancora insufficienti allo scopo. Solamente quando, due anni fa, apparve un nuovo materiale, l'ultramide B (polisaproclatum), presentato dalla B.A.S.F. - Badische Anilin und Sodafabrik - di Ludwigshafen a. Rh., potevo progettare un copricapo leggero adatto per gli alpinisti.

Infatti questo materiale assumeva una grande importanza tecnica data l'eccezionale resistenza alla trazione ed alla pressione. Giunsi alla determinazione, dopo aver preso visione delle prove, eseguite dal «Laboratorio statale di prove sui materiali» dell'Università tecnica di Stoccarda (24 gennaio 1955), di affidare il compito alla fabbrica Kurt Schüller di Grafing presso Monaco, che aveva già presentato alcuni elmi di protezione per motociclisti, utilizzando l'ultramide B.

Già dopo poche settimane ricevetti il campione dell'elmo, che nonostante i più forti colpi di martello, non veniva minimamente scalfito.

La resistenza è sbalorditiva, ma ancora più lo è la prova di un cliente della medesima fabbrica che passò con la sua DKW sull'elmo senza che questo venisse non solo schiacciato, ma nemmeno incrinato.

Alla consegna del nuovo copricapo, feci invitare lo Sporthaus Schuster, rappresentanti del Club Alpino Tedesco, la stampa specializzata e quotidiana. Qui ci si potè convincere

prienamente che tale mezzo potrà in futuro proteggere convenientemente gli alpinisti dal sinistro pericolo rappresentato dalla caduta di sassi.

Chi, protetto da questo elmo, viene colpito fortemente alla testa da un sasso, può essere sbalzato dal posto in cui si trova, oppure rimanere per qualche tempo privo di sensi, ma non può essere ferito mortalmente. Una eventuale successiva caduta potrà essere impedita dalla corda di sicurezza.

Poichè questo mezzo di aiuto agisce nell'interesse dei nostri alpinisti, e poichè esso è ormai adottabile per la sua disponibilità, non merita parlante più a lungo.

Gli alpinisti salutano tale prezioso oggetto di equipaggiamento perchè, ciò che fino ad ora non succedeva, potranno in gran parte evitare i pericoli derivanti da questa perfida realtà: la caduta di sassi in montagna.

Il copricapo, come detto, è costituito di ultramide B ed è fabbricato dalla menzionata Ditta Schüller di Monaco. Per la lavorazione a getto l'ultramide viene fornita in una massa uniforme, granulosa, dura, senza parti polverose oppure a grana fine.

L'interno è corredato da una crociera e da una striscia di gomma piuma, è provvisto di un barbazzale e pesa 250 grammi, quindi più leggero del precedente elmo di alluminio. Fornitura attraverso lo Sporthaus Schuster di Monaco, Rosenstrasse 6, al prezzo di DM 16,75.

Certo un elmo è per gli alpinisti un inconsueto equipaggiamento, ma i rocciatori non vi possono rinunciare, considerato l'immenso beneficio che essi ne riporteranno.

\* \* \*

*A coronamento di quanto scrive il dott. Hübel, è interessante conoscere quanto riferisce in proposito il noto alpinista triestino Bruno Crepaz:*

*«Da parte nostra abbiamo avuto occasione di sperimentare ultimamente l'elmo in questione, ideato dall'eminente alpinista germanico Hübel, ed effettivamente abbiamo potuto constatare che durezza e resistenza sono quasi incredibili; poichè ciò che più ci interessava era l'applicazione pratica, la resa in montagna cioè, lo abbiamo voluto ultimamente sperimentare durante un'ascensione nelle Alpi Giulie. Per combinazione, durante la salita, una pietra venne a cadere da una altezza di 5 o 6 m. proprio sul capo del... collaudatore che, nonostante il sasso avesse circa le dimensioni di un pugno, se ne accorse solo per il rumore fatto al momento dell'urto.*

*Provammo anche, impugnando delle grosse pietre a dare molto violentemente dei colpi sulla testa del malcapitato di turno: l'elmo non fu intaccato, ed unico risultato fu un notevole stordimento, con relativo male di testa, che però scompariva dopo pochi minuti anche nel caso dei colpi più forti, che senza elmo avreb-*

*bero certamente provocato ferite molto gravi. Un'altra nota positiva è data dal funzionamento eccellente come copricapo anche in condizioni normali: il peso è minimo, tale da non arrecare alcun disturbo; l'aereazione è sufficiente a mantenere una giusta temperatura anche se si è accaldati da una lunga marcia sotto il sole; per di più l'impermeabilità è logicamente assicurata.*

*A queste considerazioni va aggiunto l'aiuto che può dare questo copricapo in caso di caduta od anche di semplice scivolone giù per un nevaio: è un caso molto frequente, questo ultimo, nelle Dolomiti, di qualcuno che ruzzola scendendo e va a fermarsi con la testa contro la roccia, ed anche se di solito non provoca incidenti mortali, costringe l'alpinista ad un periodo di inattività.*

*Altro fattore positivo è la tranquillità che infonde il sentirsi il capo protetto: quando la roccia è friabile è una buona preoccupazione di meno, e poi si evita quel gesto istintivo di ripararsi il capo con una mano, ottenendo di solito come risultato di avere salva la testa, ma aver fuori uso una mano che, quando si arrampica, vale quanto la testa. Questi i lati positivi, ed i negativi?*

*A parte un lieve difetto di fabbricazione, la tendenza cioè della striscia di protezione in gommapiuma a scollarsi dalla parete dell'elmo (causa l'azione del sudore, forse?), d'altronde facilmente rimediabile con un po' di nastro adesivo, l'unica nota sfavorevole è data a nostro parere dalla scarsa protezione laterale.*

*Di solito le pietre non cadono verticalmente, ma rimbalzando, specialmente nei camini o nei canaloni, e colpiscono perciò spesso obliquamente; da ciò la comodità dei copricapi con una falda o visiera che, se non ripara totalmente, serve almeno ad attenuare il colpo.*

*Qui invece la faccia è completamente esposta ed anche le tempie vengono ad essere poco riparate, poichè in quel punto l'elmo è aderente alla testa e perciò non può avere la elasticità necessaria ad attutire l'urto.*

*Queste le nostre impressioni; nonostante le leggere manchevolezze suaccennate, tale elmo di protezione offre tutti i requisiti necessari agli alpinisti e specialmente ai rocciatori, ed è perciò da augurarsi che venga quanto prima universalmente adottato.*

*Dice giustamente il dr. Hübel che l'elmo è una cosa inconsueta in montagna, e per di più buffa, aggiungo io. Sarà difficile vincere la paura del ridicolo che tratterrà certamente molti dall'usare questo elmo, ma ho fiducia che col tempo esso diverrà di uso comune, posto che ci siano ancora tra gli alpinisti abbastanza persone di buon senso che riescano a comprendere che la propria testa vale un po' di più della risatina di sufficienza dei soliti superuomini».*

BRUNO CREPAZ

(Sez. XXX Ottobre-Trieste)



## Il XXIII Convegno Triveneto del C. A. I.

(Chioggia 13 novembre 1955)

Ospiti della Sez. di Chioggia sono presenti 96 rappresentanti di 25 Sezioni: *Adria, Bassano, Bolzano, Chioggia, Conegliano, Cortina, Dolo, Fiume, Gorizia, Marostica, Mestre, Montagnana, Padova, Schio, Tarvisio, Thiene, Trento (S.A.T.), Treviso, Trieste (Soc. Alpina Giulie), Trieste (Ass. XXX Ottobre), Venezia, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto.*

Dopo il saluto di *Ravagnan* Pres. della Sez. di Chioggia, viene chiamato all'unanimità a presiedere i lavori *Galanti* (Treviso).

*Galanti* ricorda il compianto prof. *Martini*, Pres. della Sez. di Bolzano e del Comitato Coordinamento Alto Adige, la sua faticosa opera di presidente sezionale e la sua alta figura di animatore ed alpinista.

*Vandelli* (Venezia) saluta la Sez. di Fiume, rappresentata dal dott. *Ductan*, che ricambia commosso il saluto degli alpinisti fiumani esuli, i quali nella fraterna famiglia del C.A.I. si ritrovano uniti e fiduciosi in una resurrezione che non potrà mancare.

*Galanti* apre quindi l'Assemblea Ordinaria 1955 dell'Associazione fra le Sez. Trivenete del C.A.I. per la pubblicazione della Rassegna LE ALPI VENETE, e dà la parola a *Berti jr.*, Direttore della pubblicazione.

*Berti* rileva anzitutto che la presente Assemblea deve esaminare le relazioni e i bilanci delle due ultime annate di pubblicazioni, dato che l'Assemblea 1954 non si è potuta tenere, essendo stato sostituito il Convegno Triveneto autunnale 1954 con i festeggiamenti in onore dei reduci del K 2 a Belluno. Circa l'attività svolta, *Berti* riferisce che la pubblicazione ha mantenuto sempre lo stesso indirizzo, semmai potenziandosi per la migliorata collaborazione degli alpinisti triveneti, che alla pubblicazione dimostrano sempre maggior attaccamento. Ringrazia tutti i collaboratori per il prezioso loro apporto che ha reso sempre più apprezzata la pubblicazione non solo in Italia, ma anche all'estero. Espone come programma per il 1956 la conservazione della pubblicazione con le medesime caratteristiche e con le stesse condizioni di abbonamento del 1955.

*Bevilacqua*, Amministratore della pubblicazione, legge quindi i bilanci delle due annate. Si apre quindi la discussione, a conclusione della quale vengono approvati i bilanci consuntivi e preventivo, viene decisa la continuazione della pubblicazione per il 1956 secondo la proposta *Berti jr.* e viene dato mandato al Direttore di diffidare le Sezioni Associate morose, disponendone la radiazione dall'Associazione in caso di mancato assolvimento delle loro pendenze finanziarie.

*Berti* quindi propone di istituire un Consiglio di Redazione, da affiancare al Direttore, per agevolargli il compito di raccolta e se-

lezione dei materiali da pubblicare. La proposta viene accolta nominandosi a farne parte *Gianni Pieropan* (Vicenza), *Claudio Prato* (Trieste), *Augusto Serafini* (Vicenza) e *Alfonso Vandelli* (Venezia). Viene altresì proposta la nomina di *Antonio Berti* a presidente onorario dell'Associazione e di *Bepi Mazzotti* a consigliere di redazione, da ratificarsi ad accettazione avvenuta da parte degli interessati.

Viene poi approvata una proposta di *Berti* di consentire alla S.U.C.A.I. di Roma, in considerazione della notevole attività che essa svolge nelle Dolomiti e della attivissima ed apprezzata collaborazione dei suoi soci alla Rassegna, di pubblicare nella rubrica Cronache Sezionali un proprio notiziario. Viene con ciò chiusa l'Assemblea.

Passando agli ulteriori argomenti all'o.d.g., su proposta di *Tambosi* (S.A.T.) viene fissata la Giornata Triveneta del C.A.I. 1955 per il 20 maggio, presso il Villaggio alpino S.A.T. a Celado (Castel Tesino).

*Bonifacio* (Venezia) richiama all'attenzione la necessità di raccogliere in un archivio generale tutti i « libri vetta » delle Dolomiti che costituiscono documenti di primissima importanza per la storia alpinistica: solo organizzandone la raccolta si potrà preservarli dalla distruzione e nello stesso tempo facilitarne la consultazione da parte degli studiosi. Dopo ampia discussione, dalla quale emerge che la S.A.T. ha già in atto un'analoga iniziativa, l'Assemblea, plaudendo all'idea, incarica *Bonifacio* di approfondirne lo studio esecutivo e di portare all'approvazione del prossimo Convegno una concreta e particolareggiata proposta di organizzazione.

*Galanti* ricorda come, dopo gli accordi presi dai triveneti al Convegno di Trieste per la nomina dei Consiglieri Centrali, all'ultima Assemblea dei Delegati a Bologna, si sono dovute prendere, per la situazione creatasi, delle decisioni improvvisate e si sono dovuti cercare all'ultimo momento nuovi candidati. Ad evitare un possibile ripetersi di questi fatti, propone l'istituzione di un Comitato Triveneto di Coordinamento che dovrebbe raccogliere le opinioni dei veneti e dare tempestivamente un indirizzo generale sulla condotta del gruppo in Sede nazionale. Detto Comitato dovrebbe essere composto dai presidenti delle Sez. provinciali, sostituibili da un delegato, dai Consiglieri centrali triveneti e dai revisori dei conti centrali. Nel corso della successiva discussione viene precisato che il Comitato dovrà avere solo funzione di orientamento, restando libere le singole Sezioni di esercitare poi come meglio credono il loro diritto di voto in Assemblea Generale. La proposta *Galanti* viene accettata, stabilendosi Treviso come sede del Comitato.

Si passa quindi alla trattazione del successivo argomento: « Accordi per la prossima Assemblea dei Delegati »; la discussione è particolarmente ampia e si orienta in ispecie sulla scelta del nuovo Presidente Generale che, all'unanimità, si decide debba essere persona dal grande passato alpinistico e possibilmente veneto. Pu-

re all'unanimità le preferenze convergono sul nome del sen. Tissi che sarebbe certamente gradito anche a tutte le altre regioni. Viene dato mandato ad Apollonio di fare vive pressioni, a nome di tutti gli alpinisti triveneti, su Tissi affinché accetti la candidatura.

*Galanti* informa poi i congressisti sulla situazione delle varie questioni, purtroppo anche incresciose, conseguenti alla vittoriosa spedizione del K 2, e legge l'o.d.g. del Consiglio Centrale, emanato all'unanimità con l'adesione di tutti i componenti della spedizione, esclusi solo il prof. Desio e Compagnoni, in merito alle direttive che la Sede Centrale seguirà in tutte le questioni pendenti e nella vertenza giudiziaria promossa dalla guida Achille Compagnoni contro il C.A.I. Legge anche la lettera scritta a nome del C.A.I. da Ardenti Morini al prof. Desio per chiedergli la consegna di tutta la contabilità e di tutta la documentazione inerente la spedizione, necessaria per la trattazione della predetta vertenza giudiziaria. Legge infine anche la risposta del prof. Desio, nella quale questi afferma di non considerarsi mandatario del C.A.I. ai fini dell'organizzazione della spedizione e di non essere disposto a consegnare la documentazione richiesta, che tuttavia terrà a disposizione della giustizia.

I presenti esprimono la loro adesione alle decisioni del Consiglio Centrale e attestano con un vibrante applauso la loro incondizionata approvazione per tutto l'operato del vice-presidente Costa, presente al Convegno, nell'organizzazione e del film «Italia K 2», esprimendogli altresì tutta la loro affettuosa solidarietà e il loro ringraziamento.

Sul tema del Soccorso Alpino, *Vandelli* propone un vivo plauso a Stenico, creatore e organizzatore di quest'iniziativa di alta solidarietà umana e suggerisce che venga portata al Consiglio Centrale la proposta che tutte le Sezioni proprietarie di rifugi offrano il pernottamento gratuito ai componenti delle squadre di soccorso durante lo svolgimento delle operazioni. La proposta viene accolta.

*Bianchet* (Belluno) espone la relazione della Commissione Triveneta Sentieri e Segnavie sulla vasta attività svolta dalla sua costituzione: in circa tre anni si è addivenuti già alla segnalazione e sistemazione del 70 per cento dei sentieri compresi nel programma della Commissione. I presenti approvano la relazione e esprimono un plauso e un ringraziamento alla Commissione per la proficua ed appassionata opera svolta.

A conclusione del Convegno, *Costa*, Presidente della Commissione Cinematografica del C.A.I., comunica che a primavera sarà possibile distribuire alle Sezioni Trivenete lo splendido film di Gaston Rèbuffat «Stelle e tempeste», che ha vinto al Festival di Trento il *Rododendo d'Oro* e di una copia del quale Rèbuffat ha fatto amichevole dono agli alpinisti italiani.

Il Convegno, che ha visto l'affluenza del massimo numero finora registrato di Sezioni partecipanti (il che dimostra la vitalità di questa felicissima iniziativa ormai decennale) viene chiuso alle ore 14.

## Nuova cartografia dolomitica

In previsione delle imminenti Olimpiadi di Cortina l'Istituto Geografico Militare ha messo in commercio una nuova speciale carta della

conca Cortinese. La carta è in scala 1:25000 ed è ricavata dal nuovo rilevamento generale aerofotogrammetrico sulla cui base, come è noto, è in corso di rifacimento tutta la cartografia italiana dell'Istituto.

La carta, che è del tipo a curve di livello in bruno, con ombreggiatura dei rilievi in bistro, rocce in tratteggio nero e idrografia in celeste, dà un'ottima percezione plastica delle zone rappresentate, nettamente superiore alle precedenti tavolette. I limiti della carta sono dati, ai vertici, dal Lago di Misurina, dalla Cima dell'Antelao, dal Colle Santa Lucia e dal Plan di Ciaulunch nel Gruppo de Les Cunturines.

Data la speciale funzione turistica attribuita alla carta, trovano particolare rilievo le attrezzature turistiche, specie sciistiche, della conca (mezzi di trasporto meccanico e piste di sci): anche ai sentieri è stato dato particolare rilievo con tracciature in rosso e numerazione secondo il piano di segnalazione della Commissione Triveneta Segnavie e Sentieri del C.A.I. Merita particolare segnalazione che, specie in fatto di toponomastica, l'I.G.M. si è attenuto ai toponimi adottati ufficialmente dal Club Alpino Italiano nelle sue pubblicazioni: notizia questa che verrà certamente gradita dagli alpinisti i quali spesso si sono trovati per il passato imbarazzati nella babilonia di toponimi più o meno ufficiali, spesso frutto di arrangiamenti dovuti ad insufficiente studio degli elementi costitutivi del toponimo.

Anche nella rappresentazione delle zone rocciose, troppo spesso mal curate dai cartografi, le tavolette del nuovo rilievo dell'I.G.M. mostrano notevoli perfezionamenti.

In definitiva comunque le nuove tavolette rappresentano un decisivo e importantissimo passo in avanti nella più fedele e particolareggiata rappresentazione delle zone di alta montagna, colmando così una grave lacuna molto sentita in passato dagli alpinisti.

## Il coro di Marostica

Presso la Sez. di Marostica fu fondato sette anni fa il «Coro di Marostica» formato da una ventina di alpinisti affratellati dalla stessa passione per la montagna e per le sue belle cante. Il Coro, retto dal maestro Marco Crestani che ha vinto nel 1954 il concorso per una canzone alpina al Festival Nazionale di Pieve di Cadore, si è esibito, in un ricco repertorio di canti folcloristici e montanari, in molte città italiane, a Radio Monteceneri e alla Radio Italiana, riscuotendo vivissimo successo e vincendo numerosi ambiti premi.

## Nelle Piccole Dolomiti - Modifiche alle segnalazioni dei sentieri

SILVANO CAMPAGNOLO  
(Sezione di Vicenza)

Nella corrente stagione, a cura della Sezione e con qualche aiuto anche della S.A.V., sono stati risegnati di sana pianta tutti i sentieri della zona di Campogrosso.

I criteri usati nella segnatura sono razionali con segni a vista e frequenza di scritte indicatrici. Molto curati i bivi nei quali, in luogo

di fantomatici cartelli, sono state piantate solide pietre anche quando la loro posa in opera ha richiesto parecchia ginnastica.

Lo smalto usato ha dato eccellenti risultati: brillante, visibilissimo, resistente. Bisognerà osservarlo a distanza di qualche anno!

Per maggior comodità dell'escursionista, ai percorsi di alcuni sentieri, sono state apportate utili varianti delle quali dovrà tenersi conto nella compilazione dell'annunciata Guida delle Piccole Dolomiti.

Infatti i sentieri 3 e 33 sono stati fatti iniziare al Rif. « Toni Giuriolo » a Campogrosso anziché a Passo Buse Scure. Però, anziché ricalcare la vecchia mulattiera che scavalca Cima Postal, essi seguono ora, unitamente al sentiero 7, il più vantaggioso tracciato (laboriosa opera di Alcide Pasetti) che aggira il detto colle sul lato destro.

Sul sent. 33 bisogna inoltre osservare che esso giunge fino al Rif. « Battisti » alla Gazza con proprio percorso senza cioè seguire la carrozzabile, salvo il breve tratto finale.

Ancora, dopo Bocchetta Fondi, il proseguimento del sent. 7 che porta a Cima Carega in origine — fino a Bocchetta Mosca — era stato segnato nella parte alta lungo la mulattiera e solo in tempo successivo nella parte bassa usufruendo della strada di guerra. Ora è stato opportunamente segnato nei due percorsi dei quali il basso è consigliabile nell'andata e quello alto nel ritorno. Da Bocchetta Mosca poi il sentiero attuale abbandona il faticoso percorso della cresta per spostarsi gradualmente con moderata costante pendenza fino a sboccare sulla sinistra della forcella che domina il Vallone.

Per ultimo i sentieri 12 e 27 in partenza da Camposilvano, per raggiungere rispettivamente Malga Siebe e Malga Storta, anziché la mulattiera seguono ora, nel tratto in comune fino al Ponte sul Sinello, il tracciato di una buona strada costruita per il trasporto della legna.

\* \* \*

In definitiva un bel lavoro che chi scrive ha preso impegno di condurre a termine nel prossimo anno.

Un ringraziamento va senz'altro all'Ente del Turismo di Vicenza per l'interessamento che da qualche tempo dimostra per il problema e per l'appoggio concreto già dato e promesso anche per il futuro.

Neppure va dimenticata la Soc. Tramvie Vicentine che in varie occasioni ha concesso il viaggio gratuito ai Soci addetti alla segnature.

## Olimpiadi 1956

BEPI DEGREGORIO

(Sezione di Cortina d'Ampezzo e C.A.A.I.)

Per gli alpinisti che vivono fra le nuvole e sopra le nuvole, che conoscono la misura del tempo dal sole che riscalda le membra all'attacco della roccia e dopo molte tirate di corda

ti dà l'ultimo saluto dietro lo spigolo della Roces, le olimpiadi invernali 1956 a Cortina saranno certo un grande nuovo avvenimento.

Dal 25 gennaio 1956 alla domenica 7 febbraio tutto il mondo sportivo sarà presente a Cortina e non farà che controllare spasmodicamente lancette di cronografi, perchè le medaglie d'oro si conquistano battendo l'avversario per centesimi di secondo. Niente pelli di foca per salire calmi alla vetta, ma veloci mezzi meccanici sui quali si trasportano gli sci ben avvolti in sacchi protettori quasi che l'aria stessa delle Tofane potesse contaminare le alchimistiche scioline. E poi giù a rotta di collo al traguardo.

Niente liete brigate pronte per la gita su per il Pian delle Spine e Col Rosà, ma una lunga fila di atleti che si snoda su un anello di 18 chilometri gridando « pista, pista » per sorpassare il compagno. Poi magnifici voli di ottanta metri sul trampolino di Zuel, precisi come falchi nell'aria cristallina, senza una battuta d'ali. Gli atleti dello sci sono tutti nostri amici, compagni di cordata che prima di venire scelti per la massima competizione sono corsi sulle nostre montagne, hanno ammirato albe e tramonti e portate le pelli di foca a gocciolare ed asciugarsi dietro la grande stufa la sera.

Lo sci olimpionico è figlio dello sci alpinistico. Ma se le gare di sci saranno in totale dodici altri atleti dello sport invernale ammireremo a Cortina.

I bobbisti si batteranno in due gare: bob a due e a quattro, su di un tortuoso labirinto di ghiaccio alla velocità di 80 chilometri orari. Passeranno sull'orlo della curva Cristallo o Antelao, stretti, aderenti al ghiaccio quasi da farne un corpo solo con il loro bob, e guai se il pilota sbagliasse di un millimetro il movimento dello sterzo.

Le gare di pattinaggio artistico saranno anche per noi, gente dalle scarpe grosse, un vero entusiastico godimento. Noi che al massimo conosciamo il ballo dell'orso resteremo a bocca aperta vedendo angeli in corte gonne di seta ricamare sul vivo ghiaccio con velocissimi pattini precise ardite figure come geroglifici egizi. E tutto questo con tanta grazia e eleganza che ci lascerà sbalorditi.

Sul lago di Misurina vedremo i grandi pattinatori che scenderanno dall'Artide correre curvi a spaziosi giri le gare di velocità.

Spettacoli di forza atletica, qualche volta anche troppo rudi, saranno le quaranta partite di hockey.

Per le statistiche: Il Coni spende per impianti e organizzazione di questi giochi tre miliardi. Saranno presenti trenta nazioni con 1500 atleti, con 600 accompagnatori e circa 700 giornalisti.

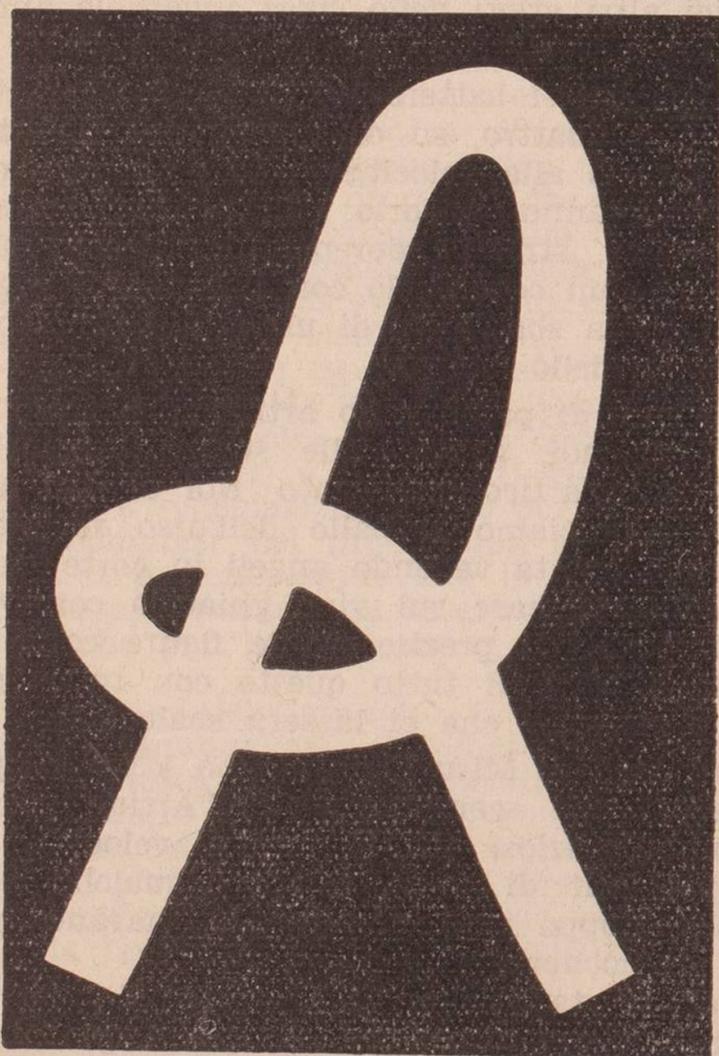
Data la non stragrande possibilità recettiva di Cortina, molti spettatori dovranno soggiornare nel Cadore e nella Pusteria.

Ma noi, vecchi e giovani alpinisti, troveremo posto anche nel fido sacco a pelo sotto un abete.

# LANERROSSI

---

*TESSUTI*  
*THERMOTESSUTI*



●  
*FILATI*  
*THERMOFILATI*

●  
*COPERTE*  
*THERMOCOPERTE*

---

*Sede Centrale: Via G. B. Pirelli, 14 - MILANO*

# SPELEOLOGIA

## IL BUSO DELLE GANE

G. GIACOBBI - V. RONCONI  
(Sez. di Schio - Gruppo Grotte)

### DATI DI CATASTO

Nome indigeno: Buso delle Gane.  
Sinonimo: Buso di Val Canale.

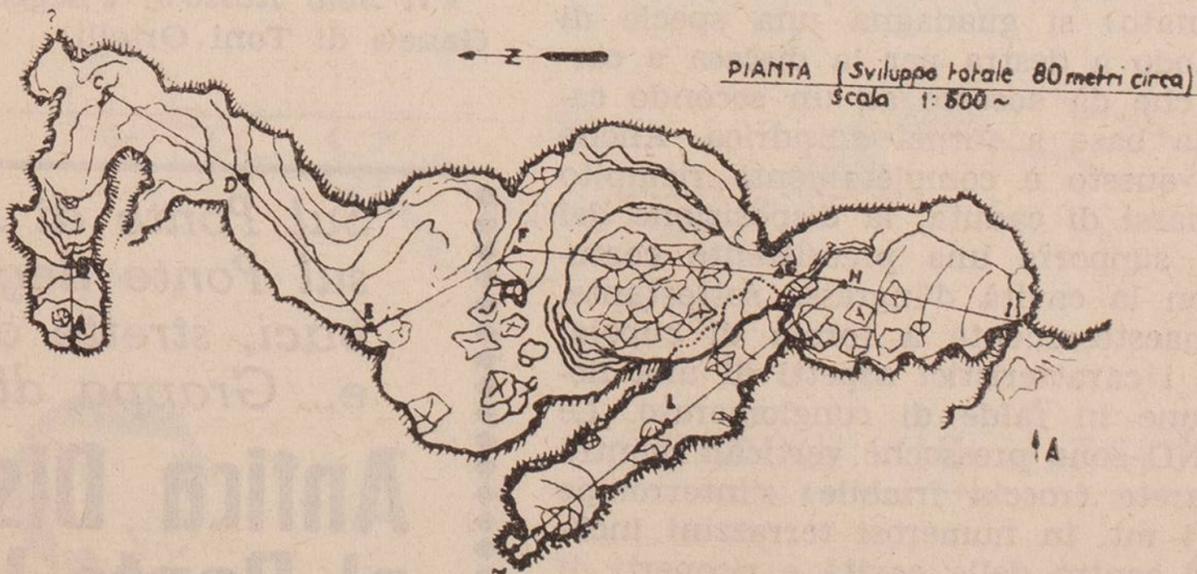
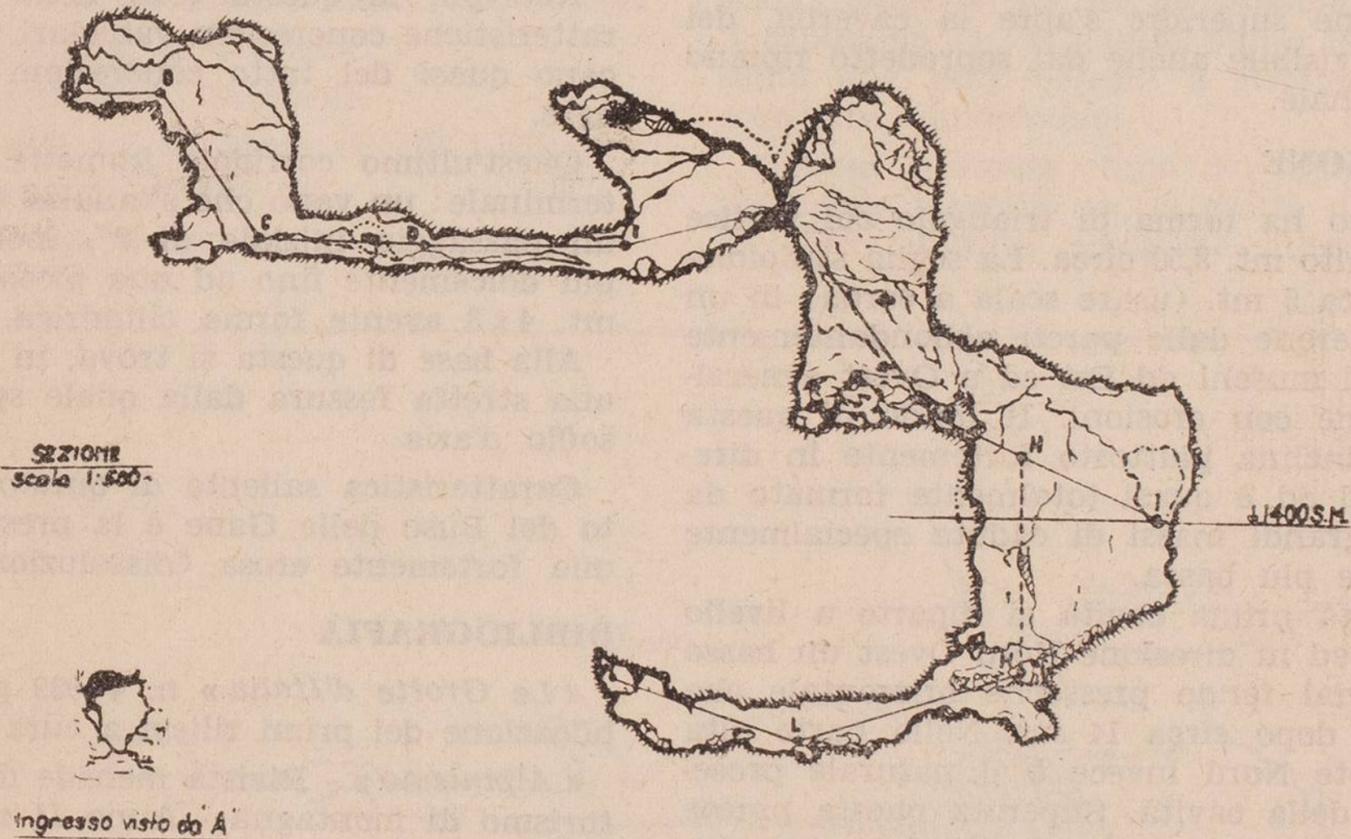
Località: Monte Pasubio, Val Canale, pendici SO del gruppo dei Sogli Rossi. 25.000 I.G.M.M. (36 III NE) - Long. 1° 15' 46" - Lat. 45° 46' 23".

Terreno geologico: dolomie bianco grigiastro del Trias Super.

Situazione: mt. 250 N.NE dalla Malga di Val Canale.

Quota ingresso: mt. 1.400.

Lunghezza in proiezione: mt. 49,5 circa.



CLUB ALPINO ITALIANO sezione di SCHIO



Grotta "BUSO delle GANE"

Sviluppo: mt. 80 circa.

Rilevatori: G. Giacobbi; Ronconi V.; L. Lotto; O. Guglielmi.

### NOTIZIE STORICHE

Il 6 luglio 1930 Gino Bigon e Giovanni Dal Dosso del Gruppo Grotte del C.A.I. di Schio esploravano e rilevavano la base del Buso delle Gane. In seguito a questa segnalazione, l'8 marzo 1953 altri appartenenti al Gruppo: Marziano Calvi, Giorgio Ziliotto e Piero Santacatterina ne esploravano per la prima volta la parte superiore e nello stesso anno, il 14 marzo, Ignazio Marchioro, Giovanni Giacobbi, Dario Risi e Giorgio Zanrosso la esplorarono totalmente.

Il rilievo venne eseguito il 28 agosto 1955.

### ITINERARIO

Dal Pian delle Fugazze si segue il sentiero di Val Canale (segnavia n. 300) sino a portarsi sul ripiano di Val Canale, caratteristico per la piccola pineta di abeti. Si abbandona il sentiero e, attraversato il greto del torrente, si sale in costa verso Sud per un ghiaione fino a raggiungere una serie di cenge erbose sul cui margine superiore s'apre la caverna, del resto ben visibile anche dal sopradetto ripiano di Val Canale.

### DESCRIZIONE

L'ingresso ha forma di triangolo col vertice in basso, alto mt. 3,50 circa. La soglia strapiomba per circa 5 mt. (usare scala a corda) in un vasto camerone dalle pareti abbondantemente rivestite di muschi ad Est ed a Ovest generalmente lisce con erosioni. Il fondo di questa cavità si inclina piuttosto fortemente in direzione Nord ed è quasi totalmente formato da detriti e grandi massi di caduta specialmente nella parte più bassa.

Da questa prima cavità si diparte a livello del fondo ed in direzione Nord Ovest un basso corridoio dal fondo pressochè orizzontale che si arresta dopo circa 14 mt. Nella parte alta della Parete Nord invece è il naturale proseguimento della cavità. Superata questa parete muschiosa e viscida di mt. 11 circa (passaggio di 3° e subito dopo piano argilloso fortemente inclinato) si guadagna una specie di selletta (chiodo a destra per la discesa a corda doppia) che dà accesso ad un secondo camerone dalla base a forma cilindrica. Anche il fondo di questo è completamente riempito di grandi massi di caduta, la disposizione dei quali lascia supporre una preesistente comunicazione con la cavità d'ingresso sottostante. Si innalza maestosamente a forma di cupola, presentando i caratteristici aspetti di una notevole erosione in falde di conglomerato. Le pareti N e NO sono pressochè verticali mentre a NE la parete (roccia friabile) s'interrompe dopo circa 4 mt. in numerosi terrazzini inclinati verso il centro della cavità e ricoperti di argilla e fango, concrezionato a piccole stalagmiti mammellonari.

Da questi terrazzini, obliquando a sinistra,

si perviene dopo 5 mt. ad un'altra piccola sella; a questo punto cambia il fondo della caverna, rilevando la presenza di una falda argillosa; si scende un pendio breve e rapido, entrando in una terza cavità.

Questa si divide in due cupole, una a sinistra che si innalza per 5 mt. circa (ingombra alla base di massi) ed una a destra che si innalza in direzione Nord rilevando un'ampia apertura ad imbuto.

Questa apertura, tutta frastagliata dall'erosione (non è accessibile se non mediante scala rigida) si suddivide in alto in due diramazioni, una delle quali lascia intravedere ulteriori cavità.

Alla base della cupola trovasi un'arco naturale piuttosto basso che immette in direzione NE in un corridoio basso e molto largo.

Proseguendo lungo il corridoio si trovano grossi banchi di argilla che da una parte toccano quasi il soffitto, lasciando invece dall'altra un passaggio che varia da mt. 1 a mt. 1,50 d'altezza, lungo il quale corre un sottile rigagnolo d'acqua.

Notevoli, in questa zona della caverna, caratteristiche concrezioni vascolari, mentre mancano quasi del tutto concrezioni di altro genere.

Quest'ultimo corridoio immette nella cavità terminale: un vano che s'innalza verso NO con un passaggio iniziale di 2°, inclinandosi poi più dolcemente fino ad una piccola camera di mt. 4x3 avente forma cilindrica.

Alla base di questa si trova, in direzione NE una stretta fessura dalla quale spirava un forte soffio d'aria.

Caratteristica saliente di questo ultimo tratto del Buso delle Gane è la presenza di dolomia fortemente erosa (dissoluzione).

### BIBLIOGRAFIA

« *Le Grotte d'Italia* » n. 4-1939 pag. 139, pubblicazione dei primi rilievi a cura di G. Bigon.

« *Alpinismo* » - Rivista mensile di alpinismo e turismo di montagna - Anno II n. 8-9, agosto-settembre 1930, pag. 118.

« *Il Soio Rosso* »: « Leggenda del Buso delle Gane » di Toni Ortelli.

“ *Sul Ponte di Bassano  
sul Ponte degli Alpini,  
baci, strette di mano  
e... Grappa di Nardini,*”

**Antica Distilleria  
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779

# LA GROTTA "Spurga dei Cracchi"(\*)

GIORGIO BARTOLOMEI  
(Sez. di Vicenza)

## GENERALITA'

La grotta, cosiddetta « Spurga dei Cracchi », è stata esplorata e rilevata da una squadra del Gruppo Grotte C.A.I. di Schio il giorno 21 maggio 1953. Su indicazione di questi, alcuni soci del Gruppo Grotte « G. Trevisiol » del C.A.I. di Vicenza si portavano i giorni 19 maggio e 12 giugno 1955 per effettuarne lo studio geomorfologico e faunistico.

## DATI DI CATASTO

Nome indigeno: Spurga dei Cracchi.  
Località: versante sinistro della Val Poscola Cereda; Comune di Cornedo.  
Terreno geologico: Oligocene.  
Carta: 25.000 I.G.M. Malo (F. 49 I.N.E.).  
Longitudine: 1° 3' 34" 530.  
Latitudine: 45° 36' 40" 500.

Situazione: 400 m. + 20° E da C. Cracchi.  
Quota d'ingresso: 200 m.  
Lunghezza: 67 m.  
Pozzo entrata: -5,50 m.  
Massima profondità: -13 m.  
Rilievo: 27 settembre 1953 - I. Marchioro e G. Sopeto - Gruppo Grotte C.A.I. Schio.

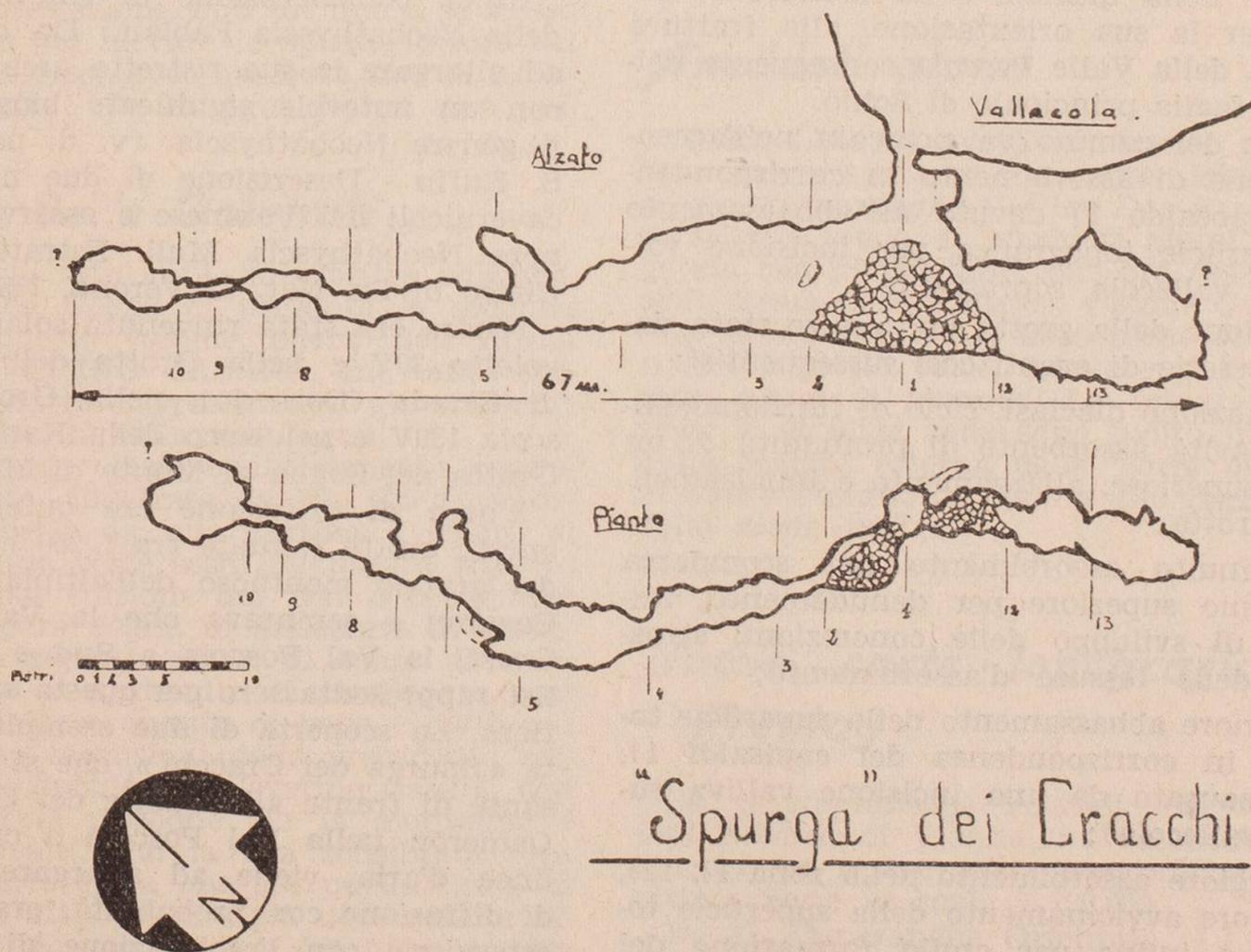
## ITINERARIO

Dall'osteria « Alpino », che si trova a metà della strada che dalla Valle dell'Agno conduce al Passo di Priabona, si percorre la campestre che porta alla case Palazzina. Da queste si prende la strada che sale a destra e dopo un paio di curve si arriva ad un ponticello che scavalca una vallecola. Risalendo questa a 20 metri, sulla sinistra orografica, attorniato da cespugli e da piante si apre il pozzo d'accesso.

## DESCRIZIONE

Un pozzo rotondeggiante profondo 5 metri, che può essere disceso anche senza l'aiuto della scala, immette su un piccolissimo terrazzino, il caposaldo 1). In questo punto la grotta presenta due rami opposti a stretta fessura discendenti ripidamente.

Discesa la ripida china del ramo a Nord, il principale lungo 50 m., la grotta dal caposaldo 2) al 6) diventa pressochè orizzontale e va



Rilievo del Gruppo Speleologico C.A.I.-Schio-

allargandosi, mentre le pareti da alte e strette e totalmente coperte di festoni che in certi punti ostacolano il passaggio vanno abbassandosi.

Dal caposaldo 6) la grotta si fa tortuosa, stretta, ascendente e semiostruita da magnifiche concrezioni. Il soffitto, coperto tutto da concrezioni, va abbassandosi finchè un piccolo cunicolo di circa tre metri veramente disagiabile immette nella ultima cameretta, vero gioiello che per le sue concrezioni appaga gli sforzi compiuti per arrivarvi.

In un angolo della cameretta una magnifica vaschetta, con i bordi coperti di concrezioni cristalline, raccoglie lo sgocciolio, sul fondo una appena percettibile corrente d'aria investe il viso e, osservando attentamente tra le concrezioni si riesce a distinguere un foro ascendente di una decina di centimetri di diametro che, attraverso strette fessure, comunica con la superficie.

Il pavimento della grotta è totalmente coperto da strati stalammitici e alla percussione denota quasi ovunque il vuoto sottostante.

Dal caposaldo 1) discendendo a Sud, dopo un più ripido pendio, si sbocca in una sala a fessura ricca pure di concrezioni ma che purtroppo presenta il suolo coperto di terre rosse.

#### GEOMORFOLOGIA

La grotta s'apre nei calcari oligocenici e si presenta come una cavità assorbente predisposta in diaclasi con formazione di un camino conico per crollo e aperto per abbassamento della superficie topografica.

La grotta denota un antico fenomeno carsico superiore ora scomparso per denudamento e per incisione valliva (Val Poscola).

L'origine della diaclasi è da mettere in relazione, per la sua orientazione, alla frattura secondaria della Valle Poscola conseguente della grande faglia principale di Schio.

L'origine del camino va ricercata nell'accentuata azione di assorbimento in corrispondenza del caposaldo 1) dovuta all'abbassamento della superficie topografica per incisione valliva della vallecchia soprastante.

L'evoluzione della grotta può essere stata data da una serie di eventi così susseguentisi:

1) formazione diaclasi, ciclo di funzionamento della cavità assorbente di profondità di un carsismo superiore, allargamento e innalzamento della grotta;

2) diminuito assorbimento per scomparsa del carsismo superiore per denudamento, inizio ciclo di sviluppo delle concrezioni; strozzamento delle fessure d'assorbimento;

3) ulteriore abbassamento della superficie topografica in corrispondenza dei capisaldi 1), 12), 13), causato da una incisione valliva superiore (vallecchia);

4) maggiore assorbimento nella zona 1), 12), 13), ulteriore avvicinamento della superficie topografica e infine per crollo formazione del camino comunicante con l'esterno. Attraverso fessure allargatesi entrata di terre rosse nel ramo 12) e 13).

#### TEMPERATURA

Le misurazioni termiche furono purtroppo effettuate solo nella seconda esplorazione del giorno 12/6/1955 e sono le seguenti:

Esterno:		ore 16	gradi 20
Interno caposaldo	1)	» 16.15	» 12.8
»	»	3) » 16.30	» 12.6
»	»	6) » 16.50	» 12.6
»	»	9) » 17.00	» 12.6
»	»	11) » 17.20	» 12.8
»	»	13) » 18.00	» 12.6

E' stata notata nella visita del 19 maggio una leggera corrente d'aria dal fondo della grotta verso l'entrata. Dal foro aperto tra le concrezioni nella saletta terminale usciva pure una debole corrente.

Nella seconda visita del 12 giugno si notò l'inversione di dette correnti.

#### FAUNA

La grotta si è mostrata particolarmente povera di fauna sebbene la ricerca sia stata accurata.

Crostacei, Isopodi: - *Androniscus sp.* (particolarmente abbondanti nel tratto terminale compreso tra i capisaldi 8 e 9 sia con colorazione tendente al rosa pallido, che completamente bianchi).

Coleotteri: - *Neobathyscia Fabianii Do.* (due soli esemplari vicino al caposaldo 7); *Quedius sp.* (tre soli esemplari).

Unica considerazione di rilievo la presenza della *Neobathyscia Fabianii Do.* che viene così ad allargare la sua ristretta area di diffusione con un notevole significato biogeografico per il genere *Neobathyscia*. (v. d. pag. 129-130. — S. Ruffo - Descrizione di due nuovi Catopidi cavernicoli del Veronese e osservazioni sul genere *Neobathyscia* Mull. Estratto del Museo Civico di Sc. Nat. di Verona. 1950 Verona).

Finora era stata rinvenuta solamente nel Covoletto 39V e nella Grotta del Cameron 38V di Cereda (Cornedo), nella Grotta della Poscola 139V e nel Buco della Rana 40V e nella Grotta del Soglio di Monte di Malo.

L'area di diffusione era quindi limitata a queste grotte (situate tra i 250 e i 500 m.s.m.) del gruppo montuoso dell'altipiano del Monte Casaron e sembrava che la Val dell'Agno a Ovest, la Val Poscola a Sud e la pianura a Est rappresentassero per questa specie una barriera. La scoperta di due esemplari nella Grotta « Spurga dei Cracchi », che si trova nel versante di fronte alle Grotte del Covoletto e del Cameron nella Val Poscola a circa 2 km. in linea d'aria, viene ad allargare la sua area di diffusione con probabilità, ora, di maggiore estensione con l'esplorazione di nuove grotte della zona Sud dei Lessini Orientali Vicentini.

(\*) V. anche A. V. 1953, pag. 153.

## Tra i nostri libri

### Stelle e tempeste

Quest'opera di Gaston Rébuffat, la grande Guida marsigliese di Chamonix, che tanto successo riscuote da tempo in Francia, è stata finalmente tradotta in italiano ed edita a cura delle Edizioni Alfa nella collana «Il Semprevivo». E' questa certamente una notizia molto interessante per i cultori italiani di letteratura alpinistica.

Le molteplici, eccezionali imprese sulle cime europee ed extraeuropee di Gaston Rébuffat lo rendono troppo noto nell'ambiente alpinistico per richiedere una presentazione delle sue capacità tecniche; molto meno nota è invece la personalità, diremmo, umano di questa singolare guida per la quale il mestiere è prima di ogni altra cosa missione ed arte.

Movente ufficiale del volume è la descrizione di sei eccezionali ripetizioni su sei fra le più repulsive pareti Nord delle Alpi: Grandes Jorasses, Pizzo Badile, Drus, Cervino, C. Grande di Lavaredo, Eiger. Basterebbe questa elencazione per inquadrare e definire il valore alpinistico dell'autore e l'interesse eccezionale del libro: ma ben più interessante è notare come l'impresa alpinistica in sé, pur nella scioltezza e vivezza non comuni con cui è narrata, passi in secondo piano di fronte all'espressione di una personalità che traspare in ogni momento, con un vigore che raramente si riscontra in altre opere di letteratura di montagna.

In quest'epoca in cui la cosiddetta evoluzione dell'alpinismo annienta ogni espressione di sensibilità sotto l'assillo di un tecnicismo e di un agonismo sempre più crudi e più ciechi, è di gran conforto sapere che c'è ancora chi sa fare dell'azione alpinistica, pur portata alle estreme manifestazioni, non un fine a se stesso ma un mezzo per elevare lo spirito, prima del corpo, in una ricerca di qualcosa che la turbinosa ma sciatta vita di ogni giorno non può concedere.

La Red.

### «Al sole delle Dolomiti»,

A distanza di otto anni dalla prima edizione, l'editore Ulrico Hoepli ci presenta la seconda edizione di questo volume, opera dell'ottima penna di SEVERINO CASARA, che tanto successo ha incontrato presso tutti gli ambienti degli appassionati della montagna.

Questa seconda edizione, interamente riveduta ed ampliata, illustrata da ben 225 riuscitissime fotografie e da una cartina a colori, si presenta in una veste assai migliorata rispetto alla già ottima edizione del 1947 e costituisce davvero un'opera degna di arricchire la biblioteca dei più esigenti cultori di opere di montagna. Quanto al contenuto di quest'opera, non si può che ripetere quanto di bene è stato già detto in molte recensioni della precedente edizione: non v'è dubbio che Severino Casara, con la sua illimitata passione per la montagna e per l'arrampicata, con la sua sensibilità viva sia per la parte epica che per quella lirica di questa nostra attività, si è già decisamente affermato, facendosi qualificare fra i più apprezzati scrittori di montagna. Questo suo volume, per quanto di nuovo esso ci porta, ne è una chiara conferma.

(S.U.C.A.I. Roma)

## Scoperta e conquista delle Alpi

Tema di ampiezza eccezionale e tale da riempire non uno ma parecchi volumi. Aurelio Garobbio lo affronta con la ben nota compiuta preparazione ed il chiaro intendimento di porre a disposizione dell'alpinista un'opera che, sia pure e necessariamente in forma succinta, lo conduca a conoscere con sufficiente ampiezza la storia delle Alpi, dal primo contatto che l'uomo ebbe con esse fino ad oggi, a conquista totale praticamente avvenuta.

Se non andiamo errati è questo del Garobbio il primo tentativo che la letteratura alpinistica italiana effettua in tale campo, che rimane ovviamente aperto a futuri e più ampi sviluppi. Lo studio che l'Autore compie è attento ed accurato, giovandosi spesso di felici spunti tratti da relazioni ed impressioni di molti celebri scienziati, alpinisti e guide. La narrazione è avvincente, per quanto talvolta non va da esente da una certa e spiegabile pesantezza. Come pure, a nostro parere, sarebbe stato preferibile mantenere i toponimi di molte notissime cime e località alpine nella loro forma e lingua originaria anziché nella letterale e talvolta insignificante traduzione italiana usata nel testo.

Inesattezze storiche, sia pur di relativo conto, si rilevano qui e là, del resto facilmente rimediabili in una prossima edizione. Numerose buone riproduzioni fotografiche arricchiscono il volume, presentato in ottima veste tipografica. In ogni caso, un'opera che merita senz'altro di trovar posto nella biblioteca di ogni buon alpinista, come del più modesto appassionato della montagna.

Aurelio Garobbio: «Scoperta e conquista delle Alpi»; ed. Baldini e Castoldi; pagg. 409; 48 tav. f. t. in bianco-nero e 6 a colori.

Gianni Pieropan

### Aneddoti alpini

KARL LUKAN aveva già scritto nel 1952 un libro interessante e divertente, *Piccoli uomini su grandi montagne* (Verlag Das Bergland-Buch Salzburg), pieno di aneddoti alpini. Anche da questo suo nuovo libro, che ora esce per opera della stessa Casa Editrice, «*Wilde Gesellen vom Sturmwind umweht*», libro pieno di avventure, strane e molto varie, l'Autore si rivela scherzoso, pieno di humour. Le fotografie dolomitiche e di altre zone sono molto interessanti: dalla scalata esterna della Torre della Chiesa di Santo Stefano di Vienna alle guglie più dure delle croce nostre.

La Red.

### Nuove carte topografiche del Freytag

La Kartografische Anstalt Breytag-Berndt und Artaria di Vienna, ha recentemente pubblicato tre nuove carte geografiche della sua ottima Serie in scala 1:100.000.

F.° 47: Caravanche Orientali.

F.° 48: Regione dell'Arlberg.

F.° 49: Lago di Garda.

L'edizione è come sempre accuratissima e veramente preziosa per gli alpinisti.

## La Guida delle Dolomiti Orientali

Per fine gennaio 1956 è annunciata l'uscita della ristampa, riveduta e con appendice di aggiornamento dell'edizione 1950, della *Guida delle Dolomiti Orientali*, vol. I, di Antonio Berti, edita nella Collana « Guida Monti d'Italia » della Commissione C.A.I.-T.C.I.

L'appendice, che conterà di circa 70 pagine con 22 schizzi, verrà in un secondo tempo, secondo assicurazioni date dal T.C.I., messa in vendita anche separatamente per agevolare i possessori del volume 1950.

In avanzato corso di preparazione è anche il 2° volume della Guida, comprendente le Dolomiti del Zoldano, Agordino e Bellunese, a cura di Giovanni Angelini, e quelle della sinistra del Piave a valle della Màuria, a cura di Antonio Berti: l'uscita del volume è pure prevista entro il 1956.

## Articoli sulle Alpi Venete nelle Riviste italiane ed estere nel 1955

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. - *Marcuzzi e Cimeli*, Biologia del suolo della Marmolada, presentata da D'Ancona (Atti CXVII, Tomo CXIII, Classe Sc. M. N. 171) *Rochaix*, Symphiles des Dolomites, id. (CXVII, T. CXIII, 11); *Pellegrini*, Dialetti agordini, presentato da Tagliavini (Atti CXVII, Tomo CXIII, Cl. M. L. 281).

WISSENSCHAFTLICHE ALPENVEREINSHEFTE, Heft 1. - *Klebelsberg*, L'attività scientifica Alpenverein da 1935 a 1945.

MITTEIL. DEUTSCHEN ALPENVEREINS. - *Stadler*, Il 6° grado nelle Dolomiti 1953, 96; *Kesslinger*, Ricordi dell'Adamello e Brenta (1954, 83).

ALPENLAND. - *Springenschmid*, La lotta per la Cima Piccola di Lavaredo (VIII, 1955).

OEST. BERGSTEIGERZEITUNG. - *Langes*, Nel paradiso sciatorio della Marmolada (1955, N. 4).

DER BERGSTEIGER. - *Neubauer*, La Val Montanaia, Un breve sguardo (1955, aprile, 267).

Ib. D.A.V. - *Herberg*, Altamura, Prealpi carniche (Annuario, 1954).

La EDIZIONI APE, con sede a Padova, Via Altinate 57, e a Milano, Via Lomonaco 3, rende noto che verrà effettuato lo sconto del 10% sui prezzi dei volumi da essa editi, per le richieste fatte da soci del C.A.I. direttamente alla Casa, con pagamento contro assegno.

## IN MEMORIA

### AL COSPETTO DEL SASSOLUNGO COMMÉMORATO IL PROFESSOR MARIO MARTINELLI

Nella meravigliosa cornice delle montagne che circondano Passo Sella ha avuto luogo domenica 25 settembre, nel trigesimo della sua dipartita, la commossa commemorazione del prof. Martinelli, compianto Presidente della Sezione C.A.I. di Bolzano.

Il sole aveva spazzato il cielo dalla nuvolaglia; e il lucente merletto del Sassolungo, delle Cinque Dita e del Sasso Levante si stagliava netto contro l'azzurro, mentre la possente bastionata del Gruppo di Sella, ancora quasi tutta in ombra, rivelava, con l'avanzare della luce calda, ogni anfratto, ogni guglia. In fondo, oltre la Val Gardena, le Odle evanescenti si liberavano dalle ultime nebbie indugianti sulle creste.

Don Martino, la guida dei poveri, come il prof. Martinelli amava chiamarlo, celebrava la Messa nella piccola cappella, e la sua voce, ora forte e scandita, ora sommessa e quasi segreta, usciva all'aperto, dove una piccola folla seguiva il sacro rito in raccolto silenzio.

Dopo la Messa tutti si raccoglievano attorno all'ing. Tanesini, Consigliere Centrale del C.A.I., che con commosse parole rievocava la figura dello scomparso.

« Sono passate quattro settimane — egli ha detto — da quando, sbigottiti ed increduli, abbiamo accompagnato a Centa, suo paese natale, il prof. Martinelli, e oggi siamo quassù a ricordarlo con lo stesso sbigottimento e la stessa incredulità. Molto si è parlato e scritto del nostro Presidente, delle sue eccellenti qualità professionali, della sua indefessa opera a favore del C.A.I., ma molto rimane ancora da dire sulla sua figura umana. Durante il triste viaggio verso Centa ci fu un amico che paragonò

## “L' UNIVERSO”

Abbonamento per i Soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1700 (anzichè L. 2300).

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pp., in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

Martinelli ad un prisma cristallino. Un bianco raggio di sole entrava in quel limpido cristallo, e ne usciva tanti raggi colorati. Il raggio verde, il più ampio forse è per il C.A.I., è il nostro raggio; gli altri, i familiari, i beneficati, si prendano gli altri raggi.

« Qualche giorno prima di morire, ad un amico che sapeva profondo conoscitore della Sacra Scrittura, chiedeva: "Possibile che Cristo, sulla croce, si sia sentito anche per un solo momento abbandonato dal Padre; se io stesso, povero mortale, non sento affatto questo abbandono?". E l'amico gli spiegò che le parole "Signore, Signore, perchè mi hai abbandonato" non sono che il primo verso di un salmo messianico, citato da Cristo a conferma della antica profezia ».

L'oratore ricordava poi una frase che rivelava il grande amore paterno dello scomparso: « E' duro morire quando un figlio sgrana gli occhi alla vita ». E non era quella una espressione di amore egoistico, perchè subito soggiungeva: « Quante cose avrei potuto fare per mio figlio! ». « E come nella famiglia, il professor Martinelli era in tutte le sue molteplici attività, in tutte le manifestazioni della sua vita operosa. Sempre e dovunque ambiva distribuire agli altri il raggio di sole che, limpido prisma cristallino, riceveva in sè ».

---

## PAOLO GRESELIN

Il 28 luglio sulla parete Ovest della Cima Canali, nello stesso giorno in cui compiva 24 anni, cadeva Paolo Greselin.

Ci inchiniamo riverenti alla Sua morte, noi suoi amici e con noi tutti gli alpinisti. Noi che Lo conoscevamo e che porteremo sempre nel cuore i Suoi 24 anni, la Sua figura, il Suo volto; gli altri, che non Lo hanno conosciuto, perchè sanno che era già un uomo, un uomo vero, un alpinista, un alpinista vero, non importa di quale età, non importa di quale paese.

Alto e dinoccolato, chiuso nei suoi pensieri, portava con aria distratta la sua persona e i suoi occhi intelligenti e buoni e fanciulleschi di uomo maturo; così taciturno ci sembrava impossibile comunicare con Lui eppure, per quel suo sguardo, Lo sentivamo vicino più di ogni altro, amico più di ogni altro. E con quell'aria Lo abbiamo visto infinite volte in città, con quell'aria Lo abbiamo scorto partire all'alba dai rifugi, lo abbiamo visto arrampicare accanto a noi, con noi; ma quell'aria non aveva nè sulle vette raggiunte, nè al tramonto di

ritorno dalle sue salite, arso dal sole o fradicio di pioggia, perchè i suoi occhi allora non lasciavano dubbi: era felice.

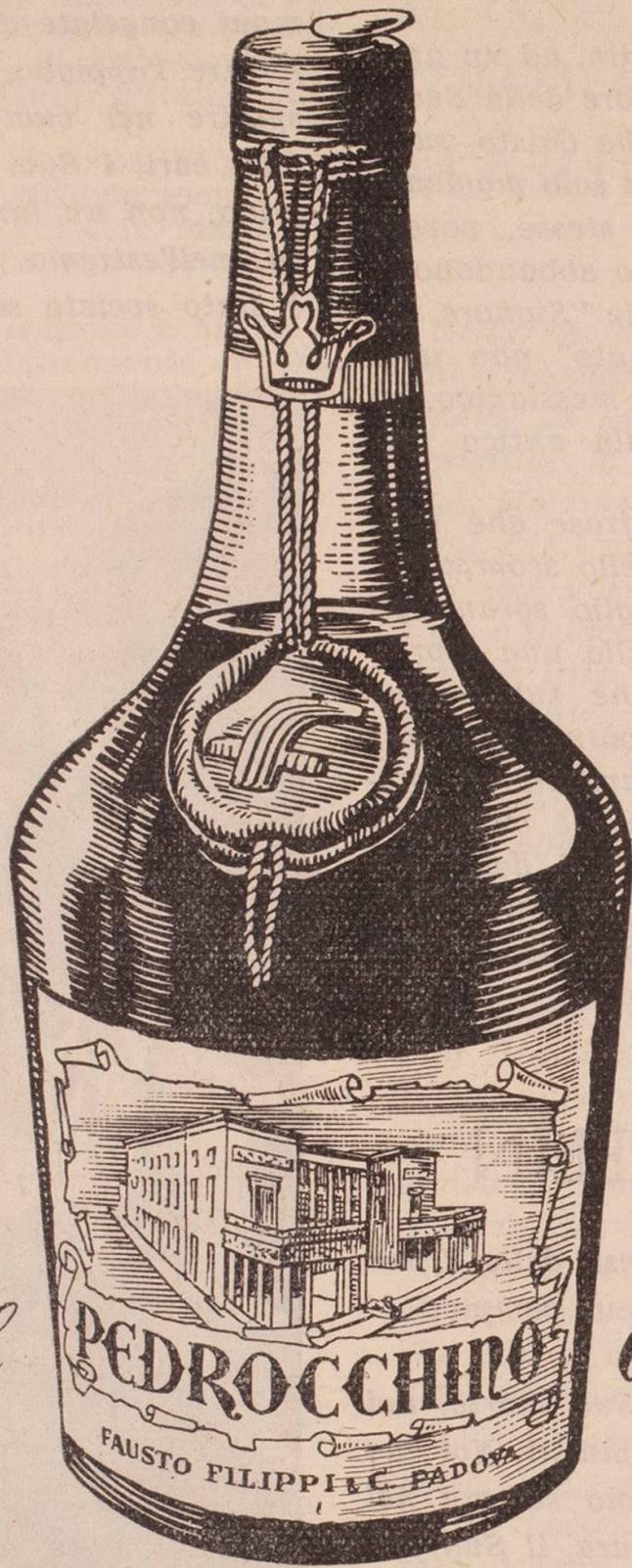
I bravissimi compagni della Sua ultima ascensione hanno riferito che quando sentì le mani congelate dalla tormenta incapaci di afferrare l'appiglio, in quegli istanti in cui vide sparire nel vuoto la madre che adorava, i Suoi cari, i Suoi amici, le montagne, non un grido, non un lamento è uscito dalla sua bocca; nell'estremo passo in cui ogni mistero Gli è stato svelato solo la Sua intima forza, solo



la Suprema Certezza Lo ha accompagnato. E così proprio Lui, il più taciturno di tutti noi, proprio Lui con il suo silenzio ha insegnato a tutti la strada.

Buon Paolo, nobile amico di brevi giornate, ora ogni salita sarà tuo ricordo, e rammenteremo a quelli che verranno dopo di noi la tua fronte pura caduta in un giorno di tormenta tra le cime più belle, e quando i nostri figli vorranno anche loro continuare su questo nostro cammino, nel tuo ricordo le nostre mani tremeranno, ma nel medesimo tuo ricordo sapremo comprenderli, perchè ci hai insegnato che non è inutile.

M. L.



*Liquore*

*digestivo*

**FILIPPI**

**DISTILLERIA DEL PEDROCCHINO**

**PADOVA**

# PRIME ASCENSIONI

## GRUPPO DEI MONFALCONI

CAMPANILE DI V. MONTANAIA - PER STRAPIOMBI EST - *P. Cetin e S. Dalla Porta Xiddias* - 30-VIII/1-IX-1955.

La via ha per direttiva il diedro nero eminentemente marcato e strapiombante che inizia e caratterizza il tratto centrale della parete Est, parallelamente allo Spigolo SE. Inizio in una caratteristica caverna, nel punto più basso della parete E. Ci si innalza direttamente per roccia grigia, toccando lo spigolo dopo una sessantina di metri. Da qui, verticalmente, fino in spalla. Per cengia rotta ci si porta nella spaccatura nera, limosa e strapiombante. Diritto per essa, superando il piccolo soffitto finale e proseguendo per la fessura friabile, sempre strapiombante, che la continua idealmente. Ove questa muore, si continua per dieci metri circa lungo parete gialla, marcia e strapiombante, fino a raggiungere un ultimo caratteristico soffitto nero. Si traversa per dieci metri a sinistra sotto di esso fino ad una rientranza e superando un ultimo strapiombo, per essa in balatoio. Da questo si risalgono un paio di gradoni grigi, e ci si innalza lungo il caratteristico diedro giallo-rosso friabile, per 40 m. circa, superando due piccoli strapiombi. Si traversa per due metri a destra, e per roccia grigia, si punta direttamente in vetta.

Lunghezza della salita: m. 270 circa; ore effettive d'arrampicata: 12,30; chiodi adoperati: 31, di cui 26 nel tratto centrale, 8 lasciati in parete; roccia: molto friabile nel tratto centrale; difficoltà: 6°.

*N. B.* - Per la salita furono usate 2 corde di perlon da 40 m. che diedero ottimi risultati, senza far sentire l'inconveniente della troppa elasticità particolare alle corde di fibra vegetale.

TORRE VALENTINO - *E' la terza e più ardua via* - PER PARETE NORD - *M. Micoli gestore del Rif. Giaf, C. Coradazzi, A. Antoniàcomi* - 14-IX-1955 (Not. priv.).

La parete N della T. è solcata al centro, per tutta la sua lunghezza da una fessura a tratti larga, a tratti strettissima. Si sale lungo la fessura dapprima larga, per 10 m. fin sotto un enorme tetto giallo. Si supera direttam. il tetto e si continua per parete fortem. strapiombante e gialla per altri 10 m. fin sotto ad un secondo tetto liscio, sporgente per più di un m. Superata anche questa sporgenza, dopo 2 m. un terzo piccolo tetto chiude ancora la via di salita. Sempre diritti e superati continui strapiombi, si giunge ad un minuscolo punto di sosta di pochi decimetri quadrati. Da qui per

diedro fessurato, per altri 10 m. fino sotto ad un quarto tetto meno difficile che si supera direttam. continuando poi direttam. fino ad una nicchia (unico posto comodo di assicurazione su tutta la parete). Si esce dalla nicchia e, superato un ultimo espostissimo strapiombo, si continua per parete sempre verticale, ma meno difficile, fino ad un terrazzo ghiaioso. Per fac. parete e salti di roccia si giunge sotto la cima fatta a lama di coltello. Si risale un'ultima paretina di 30 m. e si giunge in vetta. - Dislivello 200, 6° gr. continuato e 6° sup.; chiodi 35 e largo uso di staffe; ore 5½.

CIMA CADIN DI VEDORCIA, PER PARETE SE - *E. De Toni, G. Blanchini e F. Bonetti* - 17-VI-1954 - (Not. priv.).

Per V. S. Lorenzo alla base della quinta rocciosa alta c. 200 m. situata a S del Cadin. Obliquando leggerm. a d. la si supera (3°) e quindi, o per cresta o entrando nell'ultima parte del canale retrostante, si raggiunge la Forc. degli Elmi. (Più fac. si raggiunge la forcella risalendo l'intero canale ghiaioso che partendo da poco sotto Forc. di Vedorcia sale verso O). Da Forc. degli Elmi su per 20 m. verso NO, poi, traversando verso d. per c. 100 m. si aggira lo spigolo S e ci si porta alla base della parete terminale. Questa è solcata al centro da due camini: si percorre quello di s. (c. 150 m.; 3° continuato). - Disliv. c. 400; da Forc. d. Elmi c. 200; 3° gr.; ore 3½; da Forc. d. Elmi 1,30.

## GRUPPO DEL CRIDOLA

CIMA IGINIO CORADAZZI AD EST DEL M. VALLONUT - *G. Blanchini, L. Coradazzi, O. Soravito e A. Antoniàcomi* - 10-IV-1955.

I quattro salitori sulla cima, compiendo il rito del battesimo, hanno reso omaggio al forte conoscitore e arrampicatore di questi monti, che nel letto di morte chiuse gli occhi pronunciando queste ultime parole: « Datemi il sacco e la piccozza ». Forse, partendo, gli sarebbe bastata tutta la sua bella vita di arrampicatore e di guida; ci sovviene delle ultime parole di un altro grande alpinista, pittore insuperato di montagna, Edoardo Teodoro Compton, che lasciando la terra ha abbracciato i suoi cari attorno: « Non piangete, gioite, gioite, sto per liberarmi dal corpo, per salire in un mondo ancora più bello; senza sacco e scarponi vedrò bellezze divine, più stupende ancora di quelle che ho veduto sui monti ». La salita si svolge prevalentem. sullo spigolo E. Si attacca su rocce di 2° grado raggiungendo una fascia di detriti e verdi. Si piega trasversalm. a sin. (esposto), poi diritti (3°). Si arriva ad una forcel-

letta e si continua per altri 40 m. per un ripido canale (neve); si traversa a sin. per rocce (molta neve - delicato) fino a trovare la verticale parte alta dello spigolo. Per essa all'anticima. Si discende alla forcilla sottostante e per una paretina grigia (4°) in vetta.

*Discesa* — Dalla cima con corda doppia alla forcilla; quindi per lo spigolo N dell'intaglio dove termina sulla cresta il canale (neve) fatto in salita. Quindi per un camino (corda doppia nel vuoto in basso), un canale (neve) e una traversata verso d., si perviene alla forcilla tra anticima e M. Vallonut. - Alt. c. 250; 3° gr. con passaggi di 4°; ore 3.

## GRUPPO DELLA SCHIARA

### TORRE FURIO BIANCHET

*Roberto Dorgato e Paolo Pellegrini* hanno compiuto il 25 luglio 1955 la prima ascensione della Torre dedicata a Furio Bianchet, accademico e presidente della Sezione bellunese. Gli scalatori hanno incontrato difficoltà di 5° e 6° grado, impiegando 3 ore per la salita; adoperati 10 chiodi; altezza della Torre m. 350.

Dal Rif. «VII Alpini» si raggiunge il canale che porta all'attacco delle Pale del Balcon. Imboccatolo si arrampica facilmente sulla parete sin. di esso per circa 200 m. fino a pervenire a una cengia che riporta nel canale. Si passa ora sulla parete di d. e la si risale fino ad una spalla erbosa. A d. si intravede una gola nera: qui il vero attacco. Si traversa per 80 m. a destra con delicata arrampicata su esile cengia e si entra nel camino al centro della parete, tenendosi nell'interno di esso per circa 80 m. Quindi si abbandona il camino per superare una paretina di 40 m. molto esposta e grigia fino ad un buon punto di assicurazione. Da questo punto si continua la salita per altri 25 m. obliquando leggerm. a sin. sino a raggiungere un altro buon punto di assicurazione (fin qui 5° gr.). Ora su dritti per la parete grigia usufruendo di una fessura appena accennata e strapiombante che offre rarissimi e piccoli appigli (6° gr.). Questo tratto, di circa 80 m., è di esposizione assoluta e difficoltà continua.

CIMA BURELL, PARETE SUD-EST - *A. Michielli e G. Lorenzi* («Scoiattoli») di Cortina - 4-VIII-1955.

Dall'albergo «La Stanga», un sentiero porta alla Val di Piero. Salendo per baranci e salti di roccia si giunge all'attacco della parete. La parete è solcata da una profonda fessura che termina a colatoio. Si attacca nel centro del colatoio, dove è stato lasciato un chiodo. Seguendo il centro del colatoio e superando strapiombi si giunge nella grande spaccatura e si sale per due lunghezze di corda. Si devia quindi sulla sin. salendo per fessurette e piccoli camini in direzione di un torrione, visibile dalla base, che con la parete forma camino. Ci si porta fino al camino terminale dello sperone e sa-

lendo per strapiombi sulla sin. del torrione si giunge ad una larga piazza. Si traversa su rocce facili, verso sinistra, fino allo spigolo. Salito lo spigolo si giunge in vetta. - Difficoltà: 5° gr. con passaggi di 6° grado; chiodi usati: 20; ore d'arrampicata: 8; altezza della parete m. 600.

## GRUPPO MOIAZZA-CIVETTA

CIMA CARLA, PARETE SUD - *O. Sasso, G. Sorarù, G. Preloran* (Sez. Agordo) - Estate 1954.

Si attacca e si sale internam. per 50 m. il camino che solca verticale il centro della parete S, fino ad un'esile cengia; si attraversa per c. 6 m. verso s., indi per una stretta fessura gialla e strapiombante si giunge dopo 20 m. sotto un masso incastrato; su un diff. passaggio (chiodo) lo si supera direttam., ci si innalza poi ancora di 2 m. e si attraversa verso s. sino a riprendere la fessura; arrampicando in esposizione sul suo spigolo s., si supera il primo tratto molto diff. fino a potervi rientrare e salire direttam. in vetta. - Lunghezza c. 150 m.; gr. 5°; chiodi 3, recuperati 2; ore 3.

## GRUPPO DEL PELMO

TORRIONE SUD-EST DEL M. PELMO - *Via diretta B. Franceschi e C. Bellodis* (Soc. «Scoiattoli» Cortina d'Ampezzo) - 10-VII-1955.

Dal Rif. Venezia ci si porta fino all'attacco della Comune: si inizia sulla verticale della stessa e si sale per fac. salti di roccia di 3° fino ad un piccolo anfiteatro e da qui ci si sposta leggermente verso d. seguendo un diedro per 50 m., indi su roccia meno difficoltosa si perviene alla larga cengia ghiaiosa che si sorpassa, giungendo su roccia articolata all'inizio della parete verticale. Le difficoltà aumentano proseguendo per una inclinata e liscia placca scarsa di appigli e con difficoltà di 5° e 5° superiore si giunge all'inizio di una fessura-camino che si segue arrivando ad un comodo posto di cordata con diff. di 5° sup. Con un leggero spostamento verso d. si attacca un diedro giallo strapiombante di 6° sup. che viene seguito fin sotto l'enorme tetto ben visibile dal basso, e si opera quindi una diff. traversata verso d. della lunghezza di 20 m. giungendo ad uno scomodo posto di cordata. Alzandosi diagonalmente verso d. si giunge all'inizio di un camino strapiombante con diff. di 5° sup.; lo si sorpassa con l'ausilio di chiodi fino ad un terrazzo ghiaioso. Procedendo sempre verticalmente su roccia più articolata ed incontrando vari strapiombi di 5° si perviene ad una cengia più marcata, che si sorpassa. Si continua in camini tenendosi costantemente sullo spigolo sin. e si prosegue su roccia molto fac. fino ad arrivare alla cengia 50 m. sotto la vetta; si segue la stessa sorpassando un

tetto con sporgenza non leggera e si sale verticalmente lungo un camino che porta alla vetta; la discesa si effettua proseguendo per una cresta fino all'incontro della Comune, scendendo per la quale si arriva ben presto all'attacco.

Chiodi usati: 35, di cui 5 lasciati in parete; altezza del Torrione: 800 metri; ore di arrampicata effettiva: 12.

## GRUPPO CADINI DI MISURINA

TORRE EOTVOS - PER PARETE SUD - Guida V. Quinz e G. Canciani - 25-IX-1955 (Not. priv.).

Da Forc. della Neve si scende a S contornando il Camp. Verzi e poi il Camp. Dülfer e si sale per il canalone ghiaioso che porta a Forc. Alta, fin dove un rientramento grigio permette di attaccare la parete sovrastante. Su per 30 m. ad uno strapiombo grigio che si supera direttam., si continua per una serie di diedri finchè si deve attraversare a sin. in leggera discesa fin dietro ad un caratteristico campanile. Si sale per pochi metri per un diedro giallo, poi si traversa a d. per 5 m. e si sale per parete per circa 90 m. raggiungendo lo spigolo SE; si continua per questo fino all'anticima S, poi per cresta in cima. - Dislivello circa 450; 5° gr.; ore 4.

## GRUPPO CUNTURINES

IL CIAVAL DEL SASS DLA CRUSC

Molto gentilmente G. Livanos ci ha fornito la relazione tecnica della prima ascensione del Ciavàl per cresta Ovest, vinta il 12-13-14-15 agosto 1953 con tre bivacchi in parete e 174 chiodi (di cui circa 25 lasciati): essa è destinata alla ristampa della 3ª edizione aggiornata delle Dolomiti Orientali in corso (Guida CAI-TCI).

Dalla stessa relazione togliamo qui le considerazioni generali: «E' difficile fare un confronto esatto tra questa e il d'edro della Su Alto (Gruppo Civetta, stessi primi salitori) poiché le due scalate sono molto differenti. Tuttavia si può dire che il Ciavàl presenta un numero inferiore di passaggi difficili, ma tra questi un più grande numero di passaggi di difficoltà estrema, e certuni per la friabilità della roccia sono più difficili e pericolosi della Su Alto. L'impresa nel suo insieme e considerando il suo valore, è inferiore alla Su Alto perchè meno sostenuta, dato che zone con terrazze permettono di riposarsi tra i tratti più difficili. Di più vi sono numerose possibilità di sfuggire dalla cresta in caso di necessità».

La Red.

## SOTTOGRUPPO DEL CIMONEGA

LASTA DEL PIZ (toponimo proposto) - Guida G. Franceschini con G. Buzzi (Sez. Milano) - 16-VIII-1954.

E' una spalla che si stacca, dopo una forcella, a NE del Piz del Paludet. La via si svolge dapprima per il canale roccioso sulla sua

perpendicolare, poi, per evitare un enorme masso strapiombante, lungo un camino di 60 m. (4° gr.) a d., indi per la vera parete della Lasta lungo un camino ed uno spigoletto. - Circa 450 m. d'arrampicata; 2° e 3° gr. con 60 m. di 4°; ore 2,30.

## GRUPPO DEI FERUC

CIMA DELLA BORALA (m. 2145), PER PARETE NE - Guida Gabriele Franceschini con Nancy Reed (Maidstone, Inghilterra) - 26-VI-1954.

La via si svolge a s. del profondo canalone tra la Torre dei Feruc e la cresta Nord della C. della Borala per un lungo canalino-camino che fuoriesce sulla cresta Nord della Cima che si segue fino in vetta. - Arrampicata di c. 600 m.; ore 2,30; 3° gr. con passaggi di 4°.

## GRUPPO DEL SELLA

C. DEL PISCIADU', PERCORSO DELLA GOLLA S - F. Steirl, H. Hanzel e H. Harmer - 25-VI-1953.

La parete S del Pisciadù è tagliata da due spiccate gole, che a guisa di «Y» si uniscono poco sopra le ghiaie. La gola E, destra, comincia sopra un piccolo gradino detritico, sottostante al giallo massiccio della cima e corre verticale per l'intera parete. La gola O, sinistra, va da in basso-destra ad in alto-sinistra, e termina in una costola della cresta SO (Via Normale). La salita si svolge per l'orientale delle due gole.

Vedi la relazione in *Oe. A. Z.* 1954, pag. 160.

## DOLOMITI DI BRENTA

GEMELLO SUPERIORE, SPIGOLO O - Oggioni, Ajazzi (Sez. Monza) e guida Detassis (Trento) - Primi di settembre 1952.

CAMPANILE ALTO, PARETE NO - Oggioni e Ajazzi - Primi di settembre 1954.

CASTELLETTO DI MEZZO, PARETE SO - Detti - Primi di settembre 1954.

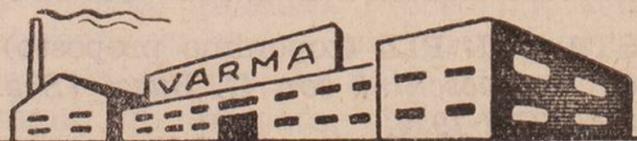
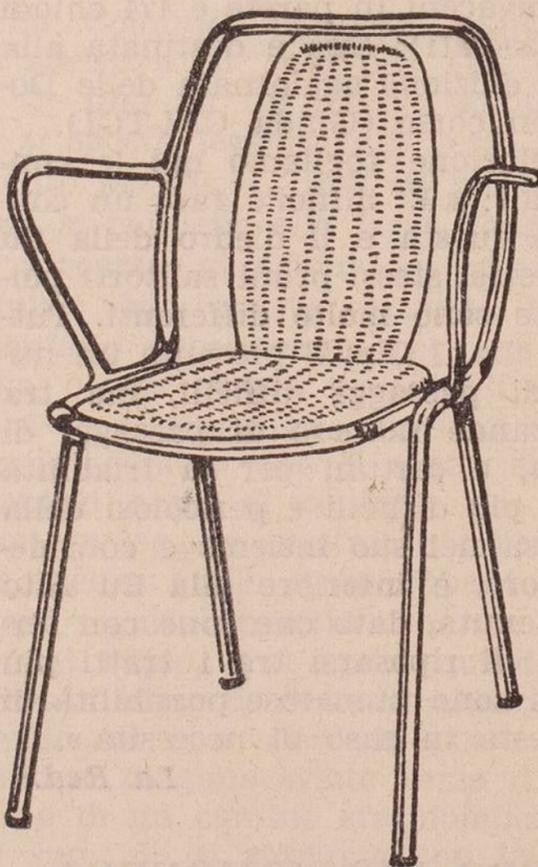
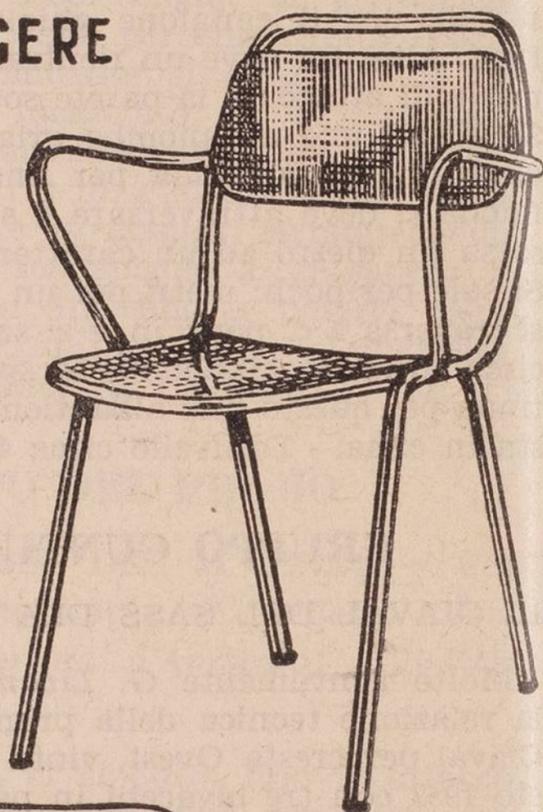
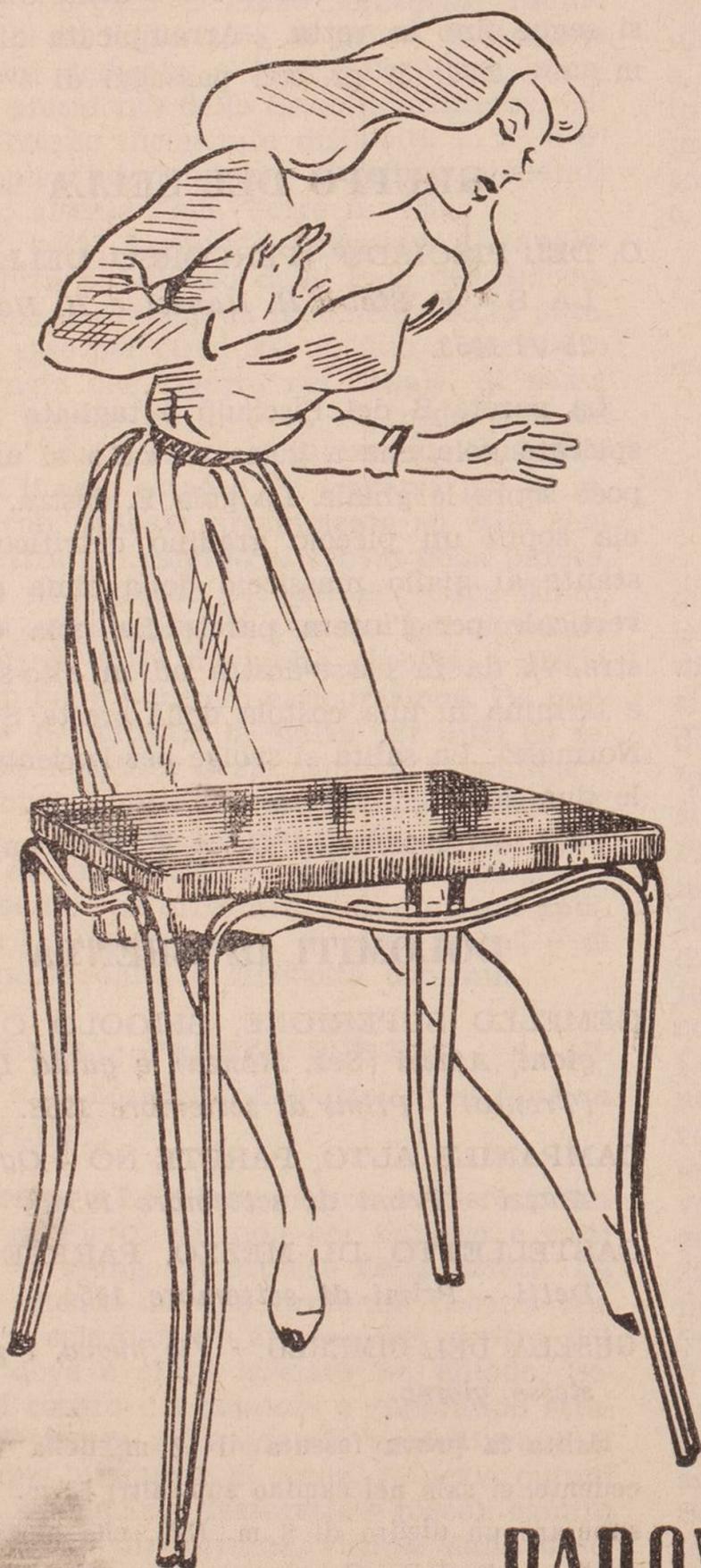
GUSELA DEL CIMERLO. - Via nuova, i predetti, stesso giorno.

Salita la prima fessura di 15 m. della via precedente, si sale nel camino sup. altri 20 m. (2°) per superare un diedro di 8 m. (3°), che porta all'intaglio a S della Gusela; per lo spigoletto a s. (12 m., 4°) in vetta.



INDUSTRIA MOBILI • GIUNCO • LEGNO •

ACCIAIO • LEGHE LEGGERE



**PADOVA**

STABILIMENTO: VIA T. OLZIGNAN  
ESPOSIZIONE : VIA UMBERTO I° 28  
TELEFONO : 25-029

# “ Cronaca delle Sezioni ”

## SEZIONE DI BASSANO

### Attività alpinistica

Uno sguardo all'attività alpinistica svolta nel 1955 offre motivo di vivo compiacimento per numero e qualità di salite compiute durante le gite sociali. Ne diamo qui il resoconto, indicando per ogni gita il numero dei partecipanti e, per quelle di maggior rilievo, il numero dei soci che hanno raggiunto la vetta (comitiva A) e di quelli che nel corso della gita hanno percorso un itinerario turistico (comitiva B): Traversata del Grappa (26), Cresta di S. Giorgio (19), Col Bonato (15), Becco di Filadonna (25), Castelloni di S. Marco (11), Croda da Lago (A 19 - B 27), Adamello (A 25), Sassolungo (A 15 - B 18), Cima Brenta (A 31), Baffelàn-Cornetto (37); infine una comitiva di 40 soci si è recata a Trento in occasione del IV Festival di Cinematografia alpina. Un particolare rilievo merita la salita di 15 soci senza guida al Sassolungo per la « via delle rocce », certo una delle pochissime « collettive » sinora compiute sul gigante della Val Gardena, salita resa particolarmente aspra nel tratto centrale dell'itinerario a causa dei detriti che coprono pericolosamente le rocce, caduti dalla parete S.O. del Gran Campanile in seguito al bombardamento aereo del 1944. Anche la salita di 19 soci, pure senza guida, sulla Croda da Lago per la bellissima via Sinigaglia è degna di menzione. Ove si pensi che, dopo il periodo « aureo » del 1920-1930, l'attività alpinistica della Sezione era praticamente cessata, tanto che intorno al 1939 si era ridotta a delle semplici passeggiate sul Grappa e, al massimo, alla solita Cima d'Asta, si ha un'idea dello sforzo compiuto dai dirigenti in questi ultimi anni per ricondurre la Sezione alle sue essenziali finalità e dei risultati ottenuti. E, mettendo per una volta tanto da parte la modestia, si può tranquillamente affermare che ben poche sezioni svolgono una attività alpinistica collettiva qualitativamente paragonabile a quella realizzata in questi ultimi anni dalla nostra.

Non altrettanto possiamo dire però dell'attività individuale: pochissimi, almeno sinora, i soci che svolgono seria attività alpinistica per proprio conto, all'infuori delle gite sociali e, comunque, nessuno ha ancor superato il livello delle medie difficoltà; eppure, lo scopo e la funzione delle ascensioni collettive che vengono organizzate dalla sezione dovrebbe essere proprio quello di preparare i soci al libero alpinismo individuale. Le sole salite di qualche rilievo compiute quest'anno da singole cordate sono, per quanto siamo informati: nelle Dolomiti: Pala di S. Martino, pilastro SO (A. Marchiorello, S. Dal Canton, P. Mason), Campanile Pradidali, parete E (G. Zorzi, S. Dal Canton), Baffelàn, via Vicenza-Verona (T. Martin - A. Ferronato); nel Delfinato: Gran Pic de la Meije (S. Dal Canton, P. Mason).

Speriamo in una più intensa e più sostenuta attività per il 1956.

### Biblioteca

Nuovi acquisti: *Trenker*, Eroi della montagna, oltre a diversi volumi di guide delle collane « Monti d'Italia » e « Da rifugio a rifugio ».  
G. Z.

## SEZIONE DI BOLZANO

Piazzetta della Mostra, 2

### Il nuovo presidente della Sezione

Il giorno 5 ottobre ha avuto luogo l'assemblea straordinaria dei soci della Sezione per l'elezione del nuovo presidente, che dovrà succedere allo scomparso prof. Martinelli.

La votazione dava questi risultati:

Votanti 120: voti 118 all'ing. Tanesini, 1 al rag. Lunelli, 1 scheda bianca.

L'ing. Tanesini, nuovo presidente della Sezione C.A.I. di Bolzano, è nato a Faenza nel 1905. Conseguita la laurea a Bologna e superato brillantemente a Milano l'esame di Stato per l'esercizio della professione, egli si stabilì a Bolzano, dove lo chiamava la sua passione per la montagna, per svolgervi la sua attività di architetto. Uno dei suoi primi lavori fu il progetto del rifugio Locatelli, ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo.

Quale Presidente dell'Ente Turismo di Bolzano e poi come podestà di Ortisei ebbe modo di occuparsi attivamente del problema della montagna, e di dare impulso all'attività turistica del capoluogo gardenese in particolare.

Egli è anche noto quale scrittore di montagna. La sua guida del Gruppo « Sassolungo-Catinaccio-Latemar » è stata recentemente ristampata, dopo l'esaurimento della prima edizione. Tra le sue opere letterarie ricordiamo ancora « Settimo Grado » - « Difficoltà » e il notissimo volume « Il Diavolo delle Dolomiti » dedicato a Tita Piazz.

## SEZIONE DI CHIOGGIA

### Tesseramento 1956

Si invitano i Soci a ritirare il bollino del 1956 presso Mazzocco Sport. Le quote rimangono invariate.

### Dieci anni di vita

Nella primavera 1946 sorgeva la Sezione del C.A.I. in Chioggia. Dieci anni di vita Sezionale avrebbero bisogno di spazio rilevante che non ci è concesso avere per ricordare ai 60 soci promotori e ai soci attuali le aspre fatiche e il lavoro spesso ingrato della Presidenza e dei Direttivi per creare un nucleo vitale di appassionati della montagna e un nucleo di rocciatori degni di menzione. L'Assemblea annuale dei Soci ricorderà tale data e il Presidente Ravagnan riassumerà l'operato della Sezione e i compiti che l'attendono in avvenire.

## Convegno Triveneto a Chioggia

Come ampiamente riportato in altra parte del fascicolo il 13 novembre ha avuto luogo in Chioggia il XXIII Convegno delle Sezioni delle Tre Venezie. Presenti ben 25 Sezioni tra cui le lontane Trento, Bolzano, Cortina, Tarvisio, Gorizia, Trieste e Fiume, con la cifra record di 96 intervenuti, tra cui il Vice-Presidente Costa e con il dott. Guido Pagani del K 2, ospite d'onore. Il Convegno riuscito in pieno oltre ogni aspettativa fu tenuto nella Sala Grande del Municipio dalle ore dieci del mattino alle ore 14. Seguì un pranzo sociale di centodieci coperti.

## SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Tel. 3113

### Gite sociali estive

Durante la scorsa stagione estiva la Sezione ha organizzato le seguenti gite sociali; a fianco ad ogni gita è indicato il numero dei partecipanti alla gita stessa.

15-V: Rif. Miari (m. 1100) - Rif. Bristot (m. 1612) (30 partec.); 29-V: Gemona - M. Quarman (m. 1372) Convegno Sezioni Trivenete del C.A.I. (28); 12-VI: Rif. F.lli De Gasperi (m. 1770) (31); 25-26-VI: Rif. M. Vazzoler (m. 1750) (36); 3-VII: F.lla Staulanza (m. 1773) - F.lla Ambrizzola (m. 2277) - Rif. Croda Da Lago (m. 2042) - Pocòl (25); 17-VII: Passo Rolle (m. 1970) - Rif. Mulaz (2560) - Falcade (42); 31-VII: Passo S. Pellegrino - Passo Cirelle (m. 2686) - Passo Ombrettola (m. 2860) - Rif. Falièr (m. 2080) - Malga Ciapela (26); 13-14-15-16-VIII: Adamello: Rif. Mandrone (m. 2424) - Rif. Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta (m. 3040) - M. Adamello (m. 3554) - Passo Brizio (m. 3040) - Rif. Garibaldi (m. 2541) - Temù (22); 28-VIII: Passo Falzàrego (m. 2105) - F.lla Travenanzes (m. 2513) - F.lla Grande di Lagazuoi (m. 2657) -

Bivacco Della Chiesa - S. Cassiano Val Badia (26); 10-11-IX: Rif. M. Vazzoler (m. 1750) - Rif. Torrani (m. 3100) - M. Civetta (m. 3218) - Rif. Sonino al Coldai (m. 2190) (26); 25-IX: Passo Falzàrego (m. 2105) - F.lla Averau (m. 2416) - Rif. Nuvolau (m. 2575) - Rif. 5 Torri (m. 2137) - Pocòl (21).

## C.A.I.-Sezione di Merano

### Rifugi aperti nell'estate 1955

**RIFUGIO PICCO IVIGNA** (1815), ai piedi dell'Ivigna (2581). Si raggiunge da Merano, da Scena e da Avelengo con funivia. Letti 16.

**RIFUGIO CIMA FIAMMANTE** (2259), nel centro del gruppo del Tessa. Si raggiunge da Merano, da Tirolo, da Tel, da Certosa di Senales, da Plan, da Rattisio Nuovo. Letti 30.

**RIFUGIO DI PLAN** (2989), sulla linea di confine. Si raggiunge da Plan di Passiria attraverso Merano, Moso, Plata. Letti 10.

**RIFUGIO PETRARCA ALL'ALTISSIMA** (2872), ai piedi dell'Altissima; parzialmente aperto. Si raggiunge dal Rifugio Plan e dal Rifugio Cima Fiammante.

**RIFUGIO PARETE ROSSA** (1861), sull'altipiano di Avelengo. Si raggiunge con funivia da Merano ad Avelengo e con camionetta da Avelengo a Passo di Nova. Da Sarentino per sentieri. Letti 18.



## Cancelleria

### Carta

delle migliori qualità

OGNI ARTICOLO PER BELLE ARTI  
DISEGNO e TECNICO  
nazionale ed estero

## STAMPE ARTISTICHE

CARTOLERIA

# TESTOLINI

VENEZIA

SAN MARCO - BACINO ORSEOLO  
TELEFONO 23-085

## SEZIONE DI MAROSTICA

Via Cairoli

### Attività estiva

Un lusinghiero successo ha avuto quest'anno il programma estivo. Tutte le gite sono state effettuate con una numerosa partecipazione di soci pieni di entusiasmo per queste nostre belle montagne. Da ricordare in particolare modo sono quelle del Gruppo Civetta, Pelmo e Tofane, ma in generale sono da tenere presenti tutte, anche quelle alle Pale di San Martino e alle Piccole Dolomiti perchè riuscitissime.

E' quindi lecito sperare che la prossima attività invernale sia prodiga di soddisfazioni come la stagione estiva testè terminata con la «Sagra della Roccia» a Campogrosso.

### Attività invernale

E' già pronto un magnifico programma di gite sciistiche e sci-alpinistiche sul vicino Altipiano di Asiago, Folgaria e Passo Rolle.

In programma per il prossimo marzo (17-19 marzo) gite a St. Moritz.

### Attività Coro «Montegrappa»

Particolarmente intensa è stata quest'anno, specialmente in questi ultimi tempi, l'attività del nostro complesso corale «Montegrappa» diretto con passione e maestria dal nostro socio Crestani Marco. Il nostro Coro, che già ha avuto modo di farsi apprezzare e applaudire non solo in Italia ma anche all'estero, può considerarsi ormai affermato e lo testimoniano i numerosi primi premi ed affermazioni ottenute. Recentemente lo stesso si è esibito alla R.A.I. con la trasmissione «Spettacolo in Piazza» presentato da Silvio Gigli ottenendo l'approvazione e gli scroscianti applausi di oltre 30.000 persone presenti in piazza a Modena.

Ci è gradito ricordare che nel giugno scorso è stata ospite di Marostica la notissima campionessa di sci Giuliana Minuzzo-Chenal. La stessa è stata ospite per una sera della nostra Sezione ed in tale occasione il Coro «Montegrappa» ha cantato per la nostra celebre concittadina e socia onoraria del nostro sodalizio, alcune bellissime «cante alpine».

Riuscitissima poi la serata alpina tenuta a Marostica ed intitolata «Il nostro Cadore». Il prof. Augusto Serafini ha presentato in seconda visione assoluta, dopo Milano, una serie di fotografie a colori del sig. Miottello tutte riproducenti i bellissimi e maestosi paesaggi del nostro insuperabile Cadore.

Le soddisfazioni quindi non sono mancate per la nostra Sezione e siamo certi che in futuro altre ne giungeranno visto l'entusiasmo e la passione alpina che anima i nostri Soci.

## SEZIONE DI MERANO

Via Roma, 32 - Telefono 27-85

### Attività della Commissione Gite

La nuova Commissione gite ha intensificato il programma portando felicemente a termine ogni sua iniziativa con pieno successo.

Nell'inverno trascorso sono state effettuate

le seguenti gite sociali: a Selva di Val Gardena, all'Alpe di Siusi, a Passo Rolle, a Plan de Gralba, ove si è svolta una gara di sci per soci e simpatizzanti, alla Marmolada.

Il programma estivo, che per la prima volta veniva attuata in pieno, si è svolto, secondo le previsioni e con inconsueto afflusso di gitanti, nelle seguenti località: Pala Bianca da Curon Venosta, Rifugio Parete Rossa e Picco Ivigna del CAI Merano, Similaum in unione col CAI Bolzano, con ascensione alla Punta di Finale, Lago di Garda. Solda con ascensione collettiva dell'Ortles, Piz Palù in unione al CAI Bolzano, Rifugio Fiammante del CAI Merano, Rifugio Cima Libera e Gino Biasi al Bicchiere, Catinaccio da Passo Santner e Catinaccio di Antermoia, Gruppo delle Odle, con ascensioni diverse.

Inoltre la Sezione ha partecipato alla gita organizzata dalla Sottosezione di Lana d'Adige allo Stelvio. Parteciparono oltre 400 persone.

La Commissione gite nella riunione prossima stabilirà il programma invernale.

### Guida di Merano

A cura dei Soci della locale sezione è alle stampe una Guida di Merano, di carattere turistico-alpinistico, che viene ad inserirsi nella collana di pubblicazioni che le Sezioni del Club Alpino Italiano dell'Alto Adige hanno così brillantemente iniziato.

Oltre alla parte geologica, geografica e storica (quest'ultima con particolare riguardo alle Chiese ed ai Castelli della zona), la Guida comprende una parte alpinistica con tutte le indicazioni dei sentieri e dei Rifugi del Meranese, con fotografie e cartine di orientamento, che per la prima volta si pubblicano in una raccolta organica in lingua italiana e tedesca.

### Cartelloni di orientamento

Con l'apposizione sul muro nord della Malga di S. Osvaldo di un cartellone indicatore dei sentieri che arrivano da Merano, al limite estremo dell'Altipiano di Avelengo, e proseguono per la Punta Cervina e per Sarentino, si è praticamente conclusa la sistemazione dei cartelloni indicatori in tutta la zona di competenza della Sezione.

### Consegna distintivi ai componenti la Squadra Soccorso Merano e Solda

Il giorno 1° ottobre 1951, alla presenza del dr. Remo Letrari, delegato per l'Alto-Adige del Soccorso Alpino, sono stati consegnati i distintivi del Corpo a tutti i componenti la squadra nella sede della Sezione. Il delegato di zona ha rivolto parole di occasione e di elogio ai membri presenti nella totalità.

Il giorno 17 ottobre 1955 a Solda si è svolta, alla presenza del Presidente, del Segretario e del Capo del Soccorso Alpino della sezione di Merano, analoga cerimonia con la partecipazione del dr. Remo Letrari, per la consegna dei distintivi di riconoscimento alle benemerite guide di Solda.

Le parole che il delegato di zona ha rivolto ai componenti della Squadra dislocata a Solda, sono state accolte con molto compiacimento.

## SEZIONE DI MESTRE

Via Cesare Battisti, 10

### Per un disguido

non ci è stato possibile far pervenire la cronaca sezionale in tempo per la pubblicazione sul numero di Primavera 1955 della nostra attività invernale e ne chiediamo venia.

### La Scuola di ginnastica presciatoria

è stata iniziata piuttosto tardi a causa delle lungaggini burocratiche per ottenere la disponibilità della palestra di una scuola. Alle dieci lezioni tenute con competenza e passione dal consocio ed ex olimpionico Franco Prosperi hanno partecipato 82 iscritti con 527 presenze complessive.

### Le gite invernali

hanno avuto per meta Cortina (n. 2) Passo Rolle (n. 2) e Passo S. Pellegrino (n. 2) alle quali hanno partecipato 300 tra soci e appassionati.

### Al soggiorno invernale al Pralongià

per una intera settimana, sotto la direzione del consocio Prosperi, 24 soci hanno partecipato a questo primo tentativo felicemente riuscito, premessa di nuove mete per l'anno in corso.

## "IL PROGRESSO FOTOGRAFICO"

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

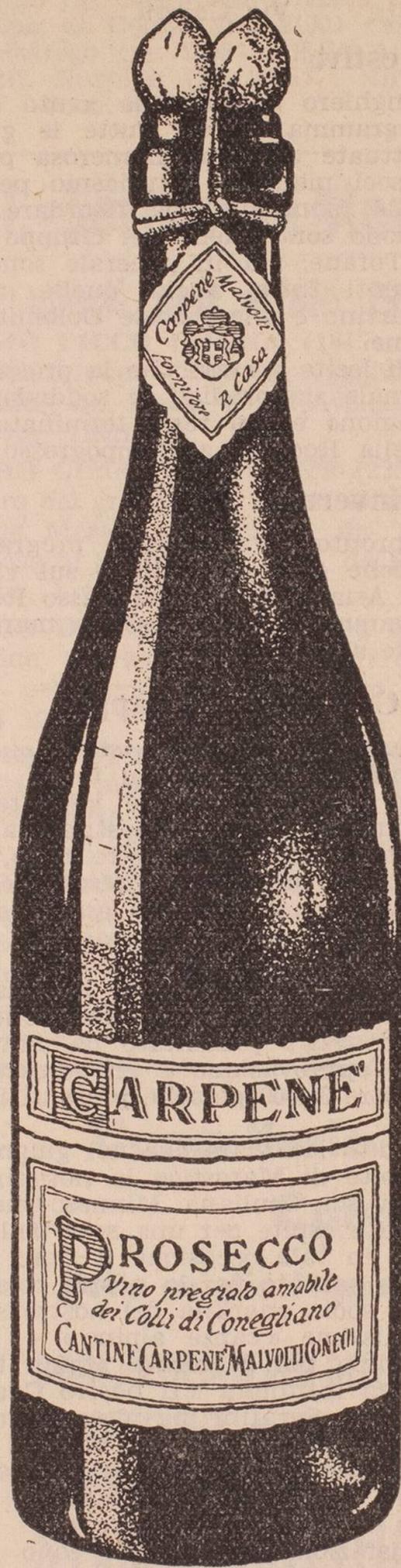
Fondatore: Prof. Namias

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.000. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella, 9.

## Rifugio Lavaredo

(m. 2370) - della Guida Colò Mazzetta

- Tre Cime di Lavaredo - Paterno - Croda del Passaporto.
- 36 letti - in preparazione altri 40.
- Da Misurina per rotabile automobilistica.
- Da Sesto Pusteria per ottima mulattiera.
- Trattamento e riduzioni come nei Rifugi del C.A.I.
- Eguale trattamento ai soci di Società Alpinistiche Estere.



  
**CARPENÉ**  
1868

## Le gare sociali di sci

si sono svolte nei giorni 19 e 20 marzo al Passo di S. Pellegrino per la disputa della coppa «Edmondo Matter» biennale offerta dal nostro Vicepresidente e della coppa «Vetrocoke» offerta dall'omonima Società di Portomarghera. Vincitore della categoria maschile Favaro Giuliano e di quella femminile Prospero Silvana.

## Le gite estive

anche quest'anno non sono state favorite dal tempo e le due ascensioni più impegnative per il numero dei partecipanti, Antelao e Marmolada, addirittura avversarie. Abbiamo iniziato l'attività estiva con la Maggiolata a Campogrosso ed abbiamo continuato con le escursioni al Rifugio Pramperet nelle Dolomiti di Zoldo, al Nuvolao, al Peralba, alle Pale di S. Martino, alla Marmolada, al Rifugio Treviso e con la traversata della Valle Travenanzes. Ferragosto ci ha riunito come ormai è tradizione al nostro rifugio «Galassi» per l'ascensione allo Antelao. La tradizione «ottobrata» a Gallio ha chiuso l'attività estiva alla quale hanno preso parte 412 soci e appassionati della montagna complessivamente.

## Il Consiglio dello Sci-Cai

è stato eletto nelle persone dei soci Bonesso (presidente) Prospero, Ceccon, Marton, Bernardi, Galli e Petronio.

## A nuovi consiglieri

in sostituzione di quelli scaduti e che hanno chiesto di non essere rieletti, nell'Assemblea annuale del 30 marzo u. s. sono stati nominati: Galli, Stefani Ada, Carnera e Prospero. Quest'ultimo, in seguito, per motivi comprensibili e sentimentali ha preferito far parte del consiglio della ricostituita sezione del C.A.I. di Fiume in Italia ed è stato sostituito dal socio Dell'Acqua.

## Soci venticinquennali

sono stati proclamati nel corso dell'Assemblea annuale del 30 marzo 1955 i soci Bonesso Arturo, Corich Giuseppe, Longo Sergio, Talladini Angelo e Zamatto Enrico.

## Altre manifestazioni sociali

Tra le primissime sezioni la nostra ha invitato Cesare Maestri a tenere la sua conferenza e la proiezione del film «Monologo sul 6° grado».

Per cementare maggiormente i vincoli sociali è stato organizzato un riuscitissimo pranzo sociale al quale hanno partecipato 90 soci.

Come al solito magnifico è stato l'esito della festa danzante della «Stella Alpina» che vanta ormai un primato di organizzazione.

## Scuola di ginnastica presciatoria

mentre scriviamo stanno per avere inizio le lezioni della scuola di ginnastica presciatoria 1955, amore, cura e passione di Franco Prospero.

# Albergo Conturines

(S. Cassiano in Val Badia - Bolzano)

m. 1537

- Aperto tutto l'anno - Pensione familiare - Prezzi modicissimi
- Acqua corrente calda e fredda
- Propr. ANGELO PLONER
- Telefono S. Cassiano Badia N. 4

Eccezionale soggiorno estivo e invernale

CASA EDITRICE "L'EROICA" - MILANO

P. San Sulpiciano - 7

## Collezione "Montagna"

SAINT LOUP: Vertigine (rom.)	L. 850
SAINT LOUP: La montagna non ha voluto	» 650
G. MAZZOTTI: Grandi imprese sul Ce vino (3a ediz. ill.)	» 650
C. F. RAMUZ: Paura in montagna (romanzo)	» 400
CH. GOS: La notte dei Drus	» 300
E. G. LAMMER: Fontana di Gioinezza - I° (ill.)	» 750
E. G. LAMMER: Fontana di Gioinezza - II° (ill.)	» 750
G. MAZZOTTI: La montagna presa in giro (con dis. di Cancian)	» 400
U. RIVA: Scarponate (ill.)	» 300
G. ZOPPI: Quando avevo le ali	» 400
V. RAKOSI: Quando le campane non suonano più (romanzo)	» 400
M. PILATI: Arrampicare (ill.)	» 400
G. MAZZOTTI: La grande parete	» 350
E. BERGMAN: Vita solitaria (rom.)	» 300
A. TANESINI: Settimo grado (ill.)	» 500
I. WURMBRAND: Oro fra le rocce (romanzo)	» 400
E. JAVELLE: Ghiacciai e vette (ill.)	» 450
F. BENUZZI: Fuga sul Kenya (ill.)	» 650
L. TRENKER: Noi della montagna (ill.)	» 650
A. TANESINI: Difficoltà alpinistiche	» 250

## SEZIONE DI PADOVA

Via Vill Febbraio 1

### Paolo Greselin è caduto in croda

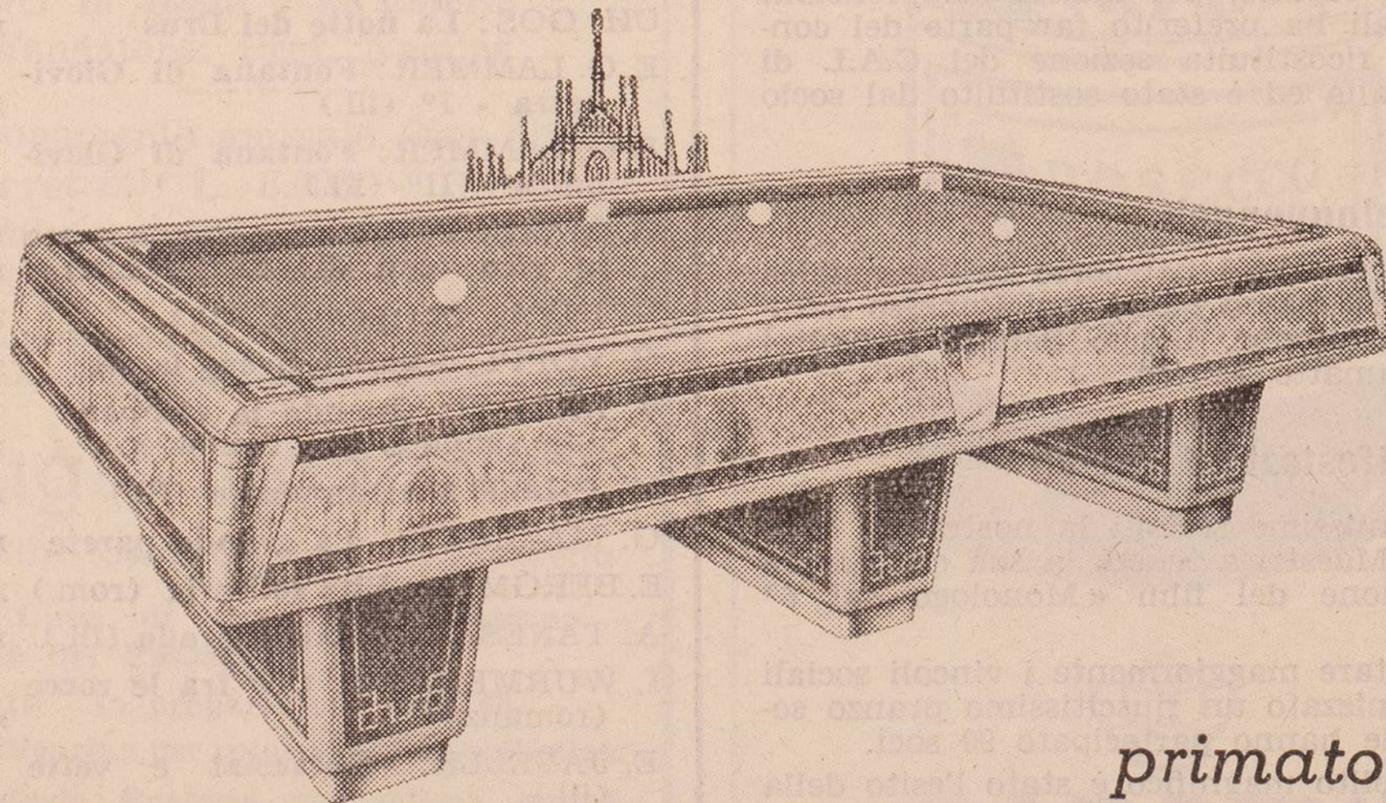
Non si può non iniziare la rassegna delle molteplici attività della Sezione durante la primavera-estate senza accennare, dapprima, al grave lutto che ha colpito, il 28 giugno, la famiglia degli alpinisti padovani con la scomparsa di Paolo Greselin, perito sulla parete ovest di Cima Canali, nel gruppo delle Pale di San Martino, che un tragico rito strappò agli amici la vigilia di un giorno di duplice testa per lui, il giorno, cioè, in cui egli celebrava onomastico e compleanno.

Paolo Greselin, infatti, aveva desiderato festeggiare il suo 24.º compleanno con alcuni dei suoi giovani e più cari amici in montagna, quella montagna che per lui era ragione di vita, fra le crode che tanto amava. Quel giorno due cordate, quella di Santi-Bazzolo e quella di Greselin-Gesuato si alternavano al comando, appunto, sulla ovest di Cima Canali. Il tempo cambiava improvvisamente: si scatenava una bufera di pioggia e grandine. D'un tratto Greselin diceva di non farcela più chiedendo a Santi di passargli la corda. Santi, col martello da roccia, tagliava la sua corda passandola al compagno il quale, però, ormai sfinito, se la lasciava sfuggire e «volava». Vo'ava per tutti i 40 metri di lunghezza della stessa cor-

da. Gesuato reggeva allo sforzo e credeva, così, di aver salvato la vita all'amico. Questi, purtroppo, era morto sul colpo. Poi il difficile recupero della salma in parete, con una ammirevole prova di abnegazione da parte dei compagni di cordata e di Toni Gianese; della guida di San Martino Lino Zagonel, delle squadre di soccorso della S.A.T.-C.A.I. di Fiera e di Tonadico.

Paolo Greselin ha avuto solenni onoranze funebri a Schio, dove la salma è stata tumulata, e dove convennero da Padova e da altri luoghi tanti amici e rappresentanze delle sezioni del CAI, dell'Istituto Beizoni di Padova, sua scuola, dell'Università, del Soccorso Alpino, dell'AVA ecc. Tutti questi amici, commossi e solidali nel dolore, hanno circondato la mamma e altri congiunti di Greselin, a Schio, e poi nella cappella del Pensionato Universitario di Padova dove qualche giorno dopo, la Sezione patavina del CAI ha fatto celebrare una funzione di suffragio. Ma il «suo» funerale, il giovane scalatore scomparso l'ha avuto lassù dal rifugio *Pradidali* all'obitorio dell'Ospedale di Fiera di Primiero dove la salma, portata a spalle dai componenti la Squadra di Soccorso di Tonadico e compagni di ascensione, è scesa a valle accompagnata dal Presidente della Sezione, dott. Albertini, dai vice Presidenti, dai componenti il Consiglio e da molti alpinisti padovani, giovani e anziani, accorsi dolenti all'annuncio della sciagura. E qui, nella cappella dell'Ospedale di Fiera, Paolo Gre-

# Biliardi GUZZETTI



*primato di*  
**robustezza - durata - perfezione - eleganza**

Stabilimento: MILANO - Via Candiani, 23 - Tel. 970 366 - 970 468

selin ha fatto l'ultima sosta in montagna circondato dai fiori dell'alpe che i compagni e i valligiani avevano raccolto per il ragazzo buono che non aveva potuto, come tante altre volte, toccare la cima.

## K 2

Le manifestazioni indette per celebrare la vittoriosa conquista della seconda cima del mondo si sono concluse a Padova in forma solenne il 10 giugno. All'invito, rivolto dalla Sezione agli scalatori, hanno risposto, intervenendo di persona, Lino Lacedelli, Gino Soldà, il geofisico dott. Bruno Zanettin, mentre gli altri inviarono lettere di adesione. I tre scalatori dopo una breve sosta alla sede locale del CAI, accompagnati dal Presidente dott. Albertini, dai vice presidenti sig. Peron e ing. Minazio, e dagli accademici dott. Baldi e rag. Grazian, si sono recati in Municipio dove sono stati ricevuti dal sindaco avv. Crescente, nella sala di Giunta. Qui fra le autorità convenute, erano: il Presidente della Provincia avv. Marcozzi, il vice Prefetto comm. Matessi, il Presidente della Fiera Campionaria on. dott. Saggin, il Direttore dell'Istituto di Mineralogia prof. Bianchi e il Preside della Facoltà di Lettere prof. Morandini per l'Università, nonché assessori comunali e provinciali e i rappresentanti del Questore e di altre autorità provinciali. Il Sindaco, dopo brevi parole di presentazione del dott. Albertini, rivolgeva il saluto della città agli scalatori esaltando l'epica impresa della conquista del K 2 e consegnando, infine, a Lacedelli, Soldà e Zanettin medaglie d'oro offerte dal Comune e dall'Amministrazione provinciale. Rispondeva, ringraziando, il dott. Zanettin. Alle 13 aveva luogo il pranzo presenti le Autorità e nel pomeriggio i valorosi scalatori visitavano Valle-Sport. La giornata padovana dei valorosi scalatori si concludeva in serata con una vera e propria apoteosi nel grande auditorium dei quartieri della Fiera gremito di una folla enorme, presenti tutte le autorità cittadine.

Il dott. Albertini, ringraziando il Comune, la Amministrazione provinciale, la Fiera e la cittadinanza per le trionfali accoglienze riservate ai vincitori del K 2, a nome dei circa 1400 soci del CAI di Padova, fra scroscianti applausi, consegnava ai festeggiati altre tre medaglie di oro. A sua volta il Presidente della Fiera on. Saggin, sottolineando come, nella leggendaria scalata, risplendevano le più alte e nobili virtù di nostra gente, faceva omaggio ai tre scalatori presenti di altrettanti apparecchi radio. Ancora il dott. Zanettin, come padovano d'elezione, come socio del CAI Padova e rappresentante dell'Università patavina, a nome di tutti i componenti la spedizione, esprimeva la riconoscenza dei «K 2» alle autorità e alla città.

Il nome di Puchoz, come simbolo di sacrificio, è ricorso spesso in tutti i discorsi e, alla memoria dello scomparso, il Coro del CIA Padova ha cantato «Stelutis alpini». Poi, gli stessi ragazzi del coro hanno mandato in visibilo la grande folla di spettatori presenti esibendosi in alcuni pezzi del loro repertorio, guadagnandosi anche l'ambito compiacimento degli scalatori. Questi utimi, successivamente, si sono alternati nel proiettare ed illustrare numerose diapositive scattate durante la titanica impresa.

Il giorno 21 giugno, mentre a Courmayeur si

adunavano parecchi «K 2» per adempiere a una promessa scambiata lassù, nel Karacorum, assistendo ad una Messa in memoria di Puchoz, a Padova, per iniziativa del dott. Zanettin impossibilitato a recarsi nella cittadina ai piedi del Monte Bianco, veniva celebrato un ufficio funebre nella Basilica del Santo. Alla cerimonia hanno presenziato i dirigenti della Sezione e numerosi alpinisti padovani. Nella stessa mattinata il dott. Zanettin mandava un telegramma a Ubaldo Rey, compaesano di Puchoz, per annunciargli che anche lo scalatore padovano aveva mantenuto la promessa.

## Corso di roccia

La chiusura del 18° Corso di roccia della Scuola di alpinismo della Sezione ha avuto luogo il 23 giugno in una sala dell'Itala Pilsen. Al corso hanno partecipato 28 allievi di Padova, Este, Adria e Badia Polesine: esso si è svolto in un'unica sezione per principianti con cinque lezioni teoriche, sei pratiche e una esercitazione finale nelle Pale di San Martino. Sono stati dichiarati idonei, quindici allievi e precisamente: Leone Cillario, Giorgio Dal Piaz, Giovanni Ferlini, Roberto Filippi, Margherita Franchini, Giuseppina Gabrielli, Vittorio Geminiani, Ornella Santini, Paola Santini, Gino Stefani, Francesco Testa, Luigina Tiengo, Aldo Sepic, Aldo Weis, Guido Vanzetti.

In una atmosfera di cordialità scarpona, presenti pure vecchi crodaioi, il dott. Albertini si è compiaciuto per lo svolgimento del corso, sottolineando, soprattutto, il fatto importante che i maestri di oggi erano gli allievi di ieri, augurandosi, naturalmente, che ciò avvenga anche per l'avvenire. Ha ringraziato, infine, quanti hanno collaborato alla riuscita del corso e, soprattutto, il direttore Bruno Sandi e l'istruttore nazionale dott. Livio Grazian. I diplomi sono stati, quindi, distribuiti dal «K 2» dott. Zanettin, da dirigenti e soci più autorevoli della Sezione. La piccola Cristina Puncheda, nipote del «vecio» Aldo Roghel ha, poi, estratto a sorte alcune corde di cui la Sezione ha fatto omaggio agli istruttori, cui sono andati, anche, volumi di carattere alpinistico. La lieta riunione si è conclusa con un atto di omaggio all'intramontabile arrampicatore sestogradista Bruno Sandi in occasione del suo 50° compleanno che lo vede ancora più che mai in gamba sulla breccia. A lui, il dott. Albertini ha consegnato una artistica targa in argento opera di uno degli stessi figli di Sandi, Luigino, targa che gli veniva offerta dai capicorda e allievi del Corso di roccia.

Dal 10 al 21 settembre hanno partecipato al sesto corso per istruttori nazionali di alpinismo: l'accademico Bepi Grazian, quale istruttore, e come allievi, dott. Livio Grazian, Giancarlo Buzzi e Gianni Gesuato i quali hanno conseguito il titolo di istruttori nazionali per le Alpi occidentali. Il dott. Livio Grazian ha, così, aggiunto questo titolo a quello di cui era già in possesso di istruttore nazionale per le Alpi orientali.

## Gite sociali

Malgrado il tempo non sia sempre stato tale da favorire l'attività estiva alpinistica, lo intenso e, sotto certi aspetti, impegnativo programma di gite estive approntato dal capo

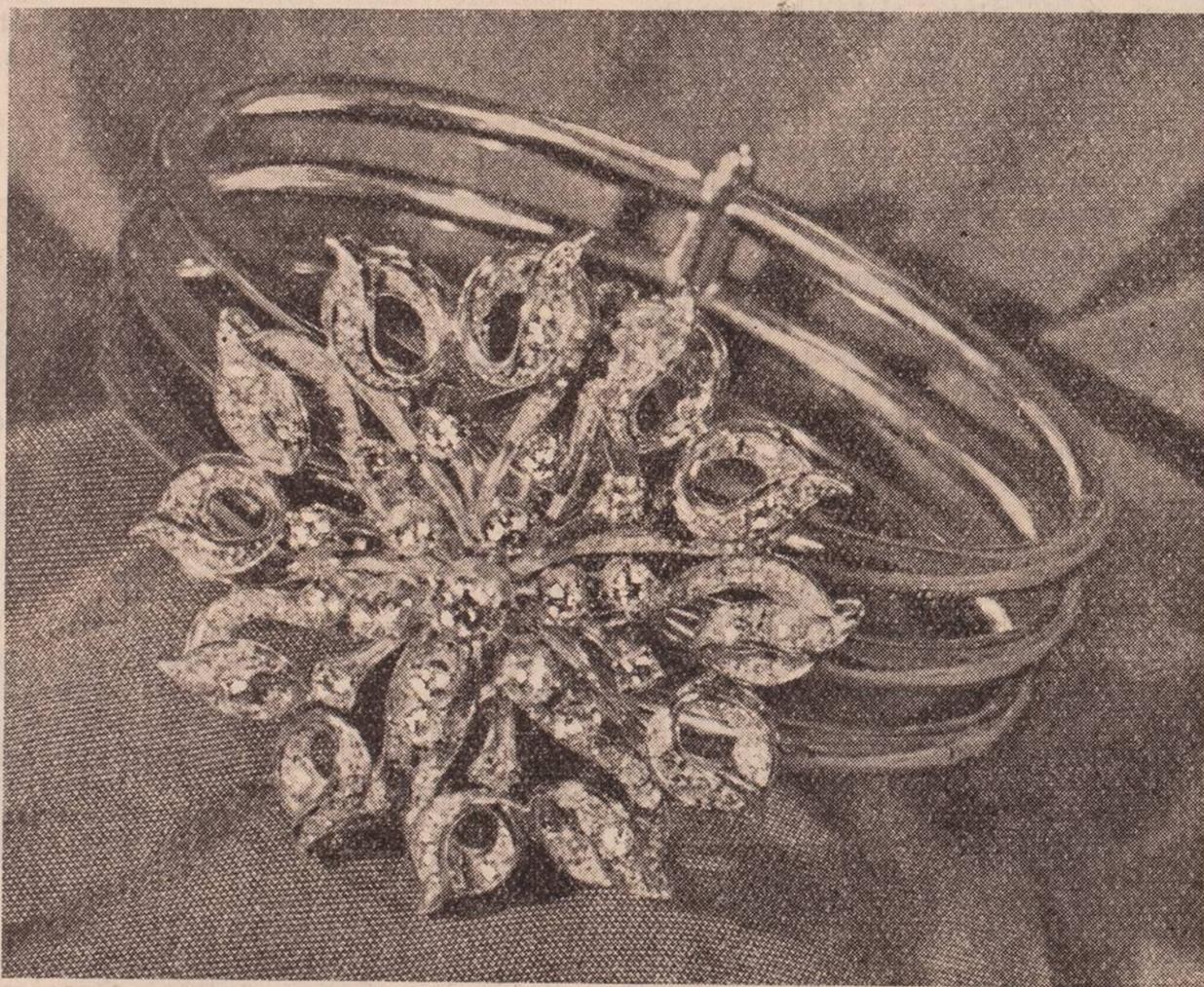
della Commissione Aldo Roghel, infaticabile come sempre, ha avuto pieno svolgimento: 13 sono state le gite effettuate con larga partecipazione di soci. A carattere precipuamente preparatorio sono state svolte gite al Cengio, in Valgadana, al Grappa, e ai Castelloni di San Marco. Particolarmente numerosa quella a Cima Grappa per la «Festa del Fiore» cui intervennero una sessantina di soci. Ospite gradito, in questa occasione, l'ing. Autuori presidente della Sezione CAI di Cava dei Tirreni.

Il 27 giugno ha avuto luogo la prima gita sociale di apertura al Rif. *Padova* che ha costituito, un po', un nuovo, doveroso, omaggio alla memoria dell'indimenticabile presidente onorario della Sezione ing. Vittorio Alocco. Infatti l'anno precedente, allorchè venne inaugurata la cappellina in Pra' di Toro, vicino al Rifugio che si intitola alla Città di Padova e

del quale l'ing. Vittorio Alocco fu ispettore per decenni, ci si ripromise di collocare, in seguito, nella stessa cappellina una lapide che tramandasse ai posteri il nome dello scomparso. Così la sera di quel giorno, una sera buia buia, una cinquantina di alpinisti, che con Vittorio Alocco ebbero consuetudine di vita e di passione alpinistica, si raccolsero intorno al tempietto, tutto adorno di fiori raccolti poco prima nei prati, intonando «Stelutis Alpini» al lume delle torcie. Il mattino seguente, mentre alcuni giovani rocciatori salivano i campanili di Val Montanaia e Toro, padre Mantovani celebrava, nella cappellina, la Messa, somministrando la Comunione a quegli alpinisti che lo stesso sacerdote aveva confessato la sera prima sul limitare del bosco. Scoperta, poi, la lapide, l'ing. Luigi Puglisi, socio trentennale ed ex presidente della Sezione, diceva

## *Arte orafa*

*I più moderni e graziosi modelli di gioielleria*



FIGLI DI

**A. BORTOLOZZO**

**PADOVA**

PIAZZA ERBE, 12 - TEL. 24-461

toccanti parole rievocando la figura di Vittorio Alocco.

La sera prima salendo al rifugio, per iniziativa di Aldo Roghel, alcuni alpinisti sostavano brevemente nel cimiterino di Domegge recando fiori sulla tomba del giovane Mario Wielmo strappato immaturamente alla vita da un crudele morbo. Con lui la Sezione di Padova ha perduto un sincero e simpatico amico.

Il 10 luglio gita ai rifugi *Cinque Torri*, *Nuvolau* e *Palmieri* alla Croda da Lago; il 17 dello stesso mese traversata dal Rif. *Vazzoler*, per la via Ferrata Tissi, alla capanna *Torrani* sulla cima della Civetta e, per il sentiero Tivan, al *Coldai*. Contemporaneamente un altro gruppo di soci andava dallo stesso *Vazzoler* al *Coldai* per i cantoni di Pelsa e Val Civetta.

Nella stessa giornata due cordate, composte da Bruno Sandi e Mario Simion e da Giancarlo Buzzi e Ferdinando Sandi, effettuava la scalata dello spigolo NO della Pala del Rifugio che, come è noto, svetta sopra il *Treviso*.

Il 24 luglio ascensione dello spigolo del Velo, sempre nelle Pale di San Martino da parte delle cordate: Toni Gianese-Mario Simion; dott. Livio Grazian-Bruno Sandi; Giancarlo Buzzi-Ferdinando Sandi. Il 31 luglio, partendo dal *Contrin*, sette cordate raggiungevano, per la via ferrata, resa un po' delicata dal vetrato, la vetta della Marmolada scendendo al Rif. Castiglioni.

Giornate particolarmente intense di attività alpinistica quelle del Ferragosto. Una comitiva di ventitrè soci, guidata da Dario Biasi, attraversava la *Strada degli Alpini* dal *Comici* al *Sala*. Lo stesso Biasi, con alcuni soci, per Val Stallata aveva raggiunto il bivacco *Battaglione Cadore* e, quindi, per la cengia *Gabriella* e il *Carducci* s'era unito agli amici al *Comici*. Nella stessa zona un gruppo della medesima comitiva effettuava escursioni intorno al Rif. *Locatelli* ove si incontrava col Presidente sezionale dott. Albertini il quale, successivamente, si recava a visitare gli altri rifugi della Sezione e cioè il *Comici*, il *Sala* al *Popera* e il *Padova*.

Ma non è tutto qui. Bruno Sandi, con un altro gruppetto di soci, s'era recato nel gruppo del Duranno, attendendosi nel Cadin dei Frati, località in cui la Sezione avrebbe intenzione di erigere un bivacco in memoria di Paolo Greselin. Proprio in vista di questo progetto, dovuto all'iniziativa del vice presidente ing. Carlo Minazio, Sandi e amici eseguivano una ricognizione per stabilire nuovi itinerari e un collegamento col Rif. *Padova*. In questa occasione gli alpinisti padovani hanno avuto il valido aiuto del sig. Erisco Clerici, un alpinista ultracinquantenne di Cimolais. L'iniziativa della Sez. di Padova ha incontrato il favore del Sindaco di quel Comune che ha promesso il suo aiuto. Nei giorni di Ferragosto, infine, due cordate di padovani sono salite sulla Cima della Presanella dal Rif. *Denza*.

Il 28 agosto undici soci della Sezione, sui sedici componenti la comitiva, guidati dall'accademico Bepi Grazian, toccavano la vetta dell'Adamello dal rifugio della *Lobbia Alta* che avevano raggiunto nella serata. Nella stessa giornata due cordate, composte, una, dal dottor Livio Grazian e da Bruno Sandi. l'altra da Buzzi e da Ferdinando Sandi, effettuava la salita del Crozzon di Brenta per lo spigolo nord, discendendo per la Cima Tosa, dove erano ad attendere gli arrampicatori Luigino Sandi e Mario Simion. Con questa salita Bru-

no Sandi intendeva celebrare il suo cinquantésimo compleanno che era stato festeggiato, pochi giorni prima, da dirigenti e soci della Sezione con una bicchierata.

Nella settimana dall'11 al 18 settembre un gruppetto di soci, con a capo Dario Biasi, saliva al bivacco *Battaglione Cadore* in Val Stallata per «ferrare» la via della Forc. Piccola di Stallata al Vallon Popera e stabilire il collegamento dello stesso bivacco col Rif. *Sala*. Inoltre veniva «ferrata» la Cengia Gabriella per creare, anche qui, un collegamento del *Battaglione Cadore* col *Carducci* e *Comici*.

Durante un'altra gita al rifugio Campogrosso vari gruppi salivano sulle cime del Cornetto, Posta, Baffelàn e Sisilla, quest'ultima per la via Soldà. Quest'ultima ascensione era effettuata dalla cordata composta da Gianni Gesuato e Mario Bazzolo.

La chiusura ufficiale della stagione alpinistica estiva è avvenuta il 16 ottobre sulla cima orientale dell'Auta raggiunta per la Forc. dei Negher da un gruppo di una ventina di soci sui trenta che componevano la comitiva.

## Coro

Dopo la trionfale serata all'auditorium della Fiera, il coro della Sezione, diretto da Livio Bolzanella e istruito da Gianni Malatesta, ha celebrato il suo decennale recandosi a Milano per incidere tredici dischi in edizione normale e in microscolco. Precisamente sono state incise le canzoni: «*La Villotta*», «*Vola vola*», «*Le campanelle del Trentin*», «*Sul Rifugio*», «*Stelutis Alpini*», «*Monte Canino*», «*La Villanella*», «*E' morto un Alpin*», «*Fanfara Alpina*», «*L'armonica di Val di Sole*» e «*La Tirolese*», ovvero la sigla introduttiva.

## Tesseramento

La Sezione continua a mantenere la sua posizione di seconda tra le consorelle del Veneto. Il tesseramento ha segnato ancora qualche progresso rispetto allo scorso anno raggiungendo i 1358 iscritti.

## Rifugi

Nonostante la stagione non troppo propizia, l'affluenza ai quattro rifugi della Sezione e al bivacco *Battaglione Cadore* è stata notevole, specialmente al *Locatelli* e al *Comici*. Molti, come sempre, gli elogi pervenuti alla Sezione da parte di visitatori particolarmente stranieri. I rifugi stessi sono stati ulteriormente arricchiti di posti-letto e, soprattutto, di masserizie. Fra i lavori eseguiti va annoverato il nuovo tetto della capanna *Tre Cime* per la quale sono in programma, per l'anno prossimo, altre opere di restauro.

## Varie

La Sezione è stata rappresentata all'Assemblea Nazionale dei Delegati di Bologna; al Congresso Nazionale di Cagliari ha rappresentato la Sezione il rag. Bepi Bortolami.

Per il 15 dicembre p. v. è stata indetta l'Assemblea Generale dei Soci per la rinnovazione di una parte del Consiglio.

In novembre ha avuto luogo una manifestazione per la consegna al prof. Morandini, dell'Università di Padova, di un gagliardetto della Sezione che l'illustre scienziato-alpinista si è offerto di portare sulla Terra del Fuoco durante la spedizione promossa da padre De Agostini e di cui lo stesso prof. Morandini è a capo.



*Caffè superiore*  
 PREMIATA TORREFAZIONE  
**GINO VESCOVI**

VIA DANTE. 7 PADOVA VIA ALTINATE. 6  
 TELEF. 23791 TELEF. 20781  
 SUCCURSALE IN ADRIA CORSO VENEZ.

# S. U. C. A. I. ROMA

Via Gregoriana, 34 - Tel. 63667

## Attività estiva

Quattro vie nuove nel gruppo del Gran Sasso d'Italia. Ripetizioni principali: Cima Canali - via Buni (2<sup>a</sup> rip.); Torre Venezia - via Ratti (2<sup>a</sup> rip.); Torre di Valgrande - via Carlesso; Civetta - via Solleder; Torre di Babele - via Soldà (5<sup>a</sup> rip.); Torre Trieste - via Tissi; Sass Pordoi - spigolo sud - via Piaz; Prima Torre di Sella - via Tissi (integrale); Fleischbank (Kaisergebirge) - fessura Dülfer.

Sono state percorse molte vie classiche in quasi tutti i gruppi delle Dolomiti, nelle Alpi Occidentali e Centrali, nelle Alpi Austriache, nelle Apuane e nel gruppo del Gran Sasso d'Italia.

Notevole l'attività di alcune cordate interamente femminili, una delle quali ha effettuato numerose prime femminili nel Gruppo delle Pale di S. Martino. In tale Gruppo è stato inoltre effettuato il terzo raduno S.U.C.A.I., al quale hanno preso parte molte cordate di soci, alcuni dei quali appena usciti dai corsi della Scuola di Alpinismo.

## Scuola di Alpinismo « Suci Roma »

Si sta effettuando in questi giorni il tredicesimo corso di roccia della nostra scuola di alpinismo. Il corso, iniziato il 31 ottobre u. s., permette a numerosi giovani, dei quali alcuni si avvicinano alla montagna per la prima volta, di apprendere i principi dell'arrampicamento. Sono state già effettuate: una uscita pratica domenicale alla palestra di roccia del monte Morra e quattro lezioni teoriche sui seguenti argomenti: tecnica dell'arrampicata mino, diedro e fessura; formazione delle (in generale); equipaggiamento; tecnica di camontagne. Il corso comprenderà in tutto cinque uscite domenicali in palestra, una uscita finale al Gran Sasso e una decina di lezioni teoriche in sede.

## 7° Soggiorno Sciistico - Valtournanche (20 dicembre 1955 - 3 gennaio 1956)

E' stato organizzato anche quest'anno un soggiorno sciistico di otto giorni; prescelta Valtournanche (Val d'Aosta) a pochissima distanza da Cervinia. Le quote di partecipazione, che danno diritto a vitto, alloggio e scuola di sci (una lezione al giorno impartita da un istruttore della F.I.S.I.) sono: L. 15.000 (soci), L. 16 mila (universitari non soci), L. 17.000 (altri non soci).

## SEZIONE M. LUSSARI

TARVISIO - Cave del Predil

### Assemblea Generale Ordinaria dei Soci

La sera del 4 luglio ha avuto luogo a Tarvisio l'Assemblea generale ordinaria dei Soci per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo Sezionale e l'approvazione del Bilancio Consultivo dell'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1954 e di quello preventivo per l'anno 1955.

All'Assemblea hanno partecipato circa i due terzi dei Soci che hanno eletto, per acclamazione, l'ing. Giovanni Nogara, Presidente della Sezione.

A membri del Consiglio Direttivo Sezionale sono stati eletti i signori: dott. Francesco

Spaliviero - ing. Pietro Treu - Ernesto Sandrini - rag. Mario Donadini - Mario Plazzotta - cav. Cirillo Floreanini - p. i. Francesco Paoli - Olivotto Agostino - Nino De Marttis - Orsario Enrico - geom. Franco Baraldo - Lino D'Olif. A revisori dei conti sono stati nominati i signori: Mario Cavarzere e Pietro

I bilanci consuntivo e preventivo sono stati approvati all'unanimità.

## Cariche Sezionali

Il nuovo Consiglio Direttivo in una riunione tenutasi a Tarvisio il 3 ottobre ha proceduto all'attribuzione delle seguenti cariche ai Consiglieri Sezionali: dott. Francesco Spaliviero, *V. Presidente*; ing. Pietro Treu, *Tesoriere*; Orsario Enrico, *Segretario*; Franco Baraldo, *V. Segretario e Designato al Centro Studi*; rag. Mario Donadini, *Ispettore del Rifugio «Luigi Zacchi»*; Perissuti Arnaldo, *Capo Squadra Soccorso Alpino*; Bulfon Lorenzo, *V. Capo Squadra Soccorso Alpino*; Paoli Francesco, *Addetto all'organizzazione gite*.

## Attività culturale

Il nostro consigliere cav. Floreanini ha tenuto una applaudita conferenza sulla spedizione italiana al K 2, riuscendo ad avvicinare l'uditorio con il racconto delle vicissitudini dei componenti la pattuglia vittoriosa e degli sconosciuti atti di abnegazione che hanno caratterizzato lo svolgersi della lotta contro le avversità del clima e gli ostacoli della montagna.

L'esposizione era completata dalla proiezione di magnifiche diapositive a colori fatte dallo stesso Floreanini.

## Mostra dei materiali del K 2

Per gentile interessamento dei reduci dal K 2, Mario Fantin e Cirillo Floreanini, è stata allestita dalla nostra Sezione una interessante mostra dei materiali usati sul K 2.

La mostra, sistemata nel bellissimo locale della Palestra della « Casa dell'Impiegato » della RAIBL, in Cave del Predil, a cura del Socio geom. Vittorio Caneva, al quale vada il caloroso ringraziamento della Sezione « M. Lussari », ha avuto un lusinghiero successo di critica e di visitatori che si sono vivamente interessati alla razionalità e funzionalità dei materiali impiegati.

Gradito visitatore è stato il cav. Mario Fantin che per l'occasione ha sostato anche nella nostra Sede.

## Attività alpinistica

A chiusura di una annata di intensa attività i nostri sesto-gradisti hanno colto due ambiti successi che dimostrano nuovamente la classe e la preparazione che hanno raggiunto, ripetendo la via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi sulla parete SO di Cima Scotoni e tracciando la prima assoluta sulla parete N della Vèunza (Gruppo del Mangart, Alpi Giulie).

A Piussi Ignazio, Perissuti Arnaldo, Perissuti Umberto e Bulfon Lorenzo, valorosi quanto modesti alpinisti, vada la nostra più viva espressione di orgoglio per essere loro motivo di vanto per il nostro Gruppo Rocciatori dal quale stanno ora rivelandosi i futuri emuli delle loro imprese.

## Via italiana del Mangart

A cura della nostra Sezione è stata parzialmente attrezzata una nuova via ferrata sul Mangart. La conclusione dei lavori si è

dovuta rimandare al prossimo anno a causa dell'anticipato peggioramento delle condizioni climatiche.

La via si presenterà di alto interesse alpinistico perchè si sviluppa lungo la parte più caratteristica del Mangart e sarà totalmente in territorio italiano.

### Premio de « La Gazzetta del Lavoratore »

Con l'intervento del presidente dell'Associazione della Provincia di Udine ha avuto luogo in Cave del Predil l'assegnazione del premio de « La Gazzetta del Lavoratore » ai Soci Floreanini Cirillo e Bulfon Lorenzo, particolarmente distintisi per la loro attività alpinistica, durante l'anno 1954.

Il presidente dell'Associazione Industriali, con elevate parole, ha sottolineato l'importanza morale del premio che ha visto in lizza alpinisti lavoratori di tutta Italia.

La simpatica cerimonia si è conclusa con un rinfresco offerto dal presidente della Sezione « M. Lussari » del C.A.I. a tutto il Gruppo Rocciatori.

### Rifugio « Luigi Zacchi »

Per il vivo interessamento della nostra Sezione, si è potuto ottenere dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali di Tarvisio, una nuova concessione amministrativa per l'affitto del « Rifugio Luigi Zacchi » della durata di anni 19.

### Inaugurazione Rifugio

Ai Roccoli Lorla, presso Dervio, il 26 giugno ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo grande Rifugio e del « Centro Lombardo di Studi e Ricerche Scientifiche Alpine » dedicato alla memoria di Johndino e Pietro Nogarà, compianti Soci della nostra Sezione.

Una nostra rappresentanza ha partecipato all'inaugurazione.

### Gite sociali

A cura della Sezione è stata effettuata una gita sociale a Sella Nevea il 17 aprile in occasione della « Staffetta del Canin ».

Pure a cura della Sezione, in collaborazione con lo Sci-C.A.I. « M. Lussari » è stata effettuata una gita a Cortina d'Ampezzo con visita agli impianti sportivi in corso di approntamento in vista delle Olimpiadi Invernali del 1956.

### Socio vitalizio

Con vivo compiacimento la nostra Sezione ha appreso la nomina a Socio Vitalizio, da parte della Presidenza Generale del Club Alpino Accademico Italiano, del cav. Cirillo Floreanini, per i suoi meriti acquisiti quale membro della spedizione italiana al K 2.

### Saluto

Al consocio ing. Bonato Angelo, trasferitosi in altra sede per ragioni professionali, desideriamo far giungere da queste colonne il nostro più cordiale saluto e l'augurio più fervido per il futuro. All'ing. Bonato e gentile signora, recentemente allietati dalla nascita del loro primogenito le nostre felicitazioni per il lieto evento.

## SEZIONE DI THIENE

(presso Modisport - Corso Garibaldi n. 15)

### Attività sezionale

E' stata inaugurata e messa a disposizione dei Soci e simpatizzanti la Sede del C.A.I. di Thiene. Con semplice cerimonia alla presenza della Presidenza, il comm. Antonio Finozzi ha ricordato che dopo molti anni la Sezione di Thiene ha di nuovo la sua Sede. Si è vivamente compiaciuto con l'attuale Presidenza per la sua fattiva attività e tenendo presente la finalità della Sede ha auspicato un sempre maggior successo ed affermazione per la Sezione. La Sede è aperta ai Soci e simpatizzanti le sere di mercoledì e sabato dalle ore 21 alle 22,30.

### Attività alpinistica

Le gite estive scelte con intelligenza dalla Commissione Gite, hanno avuto pieno successo in fatto di bel tempo e di entusiasmo da parte dei Soci partecipanti. Sono state raggiunte fuori zona le vette del M. Pelmo dal Rif. Venezia, Cima d'Asta da Castel Tesino, l'Adamello ed il Corno Bianco da Pinzolo oltre a numerose gite in zona.

Inoltre un gruppo di giovani Soci ha effettuato una riuscitissima gita-campeggio di 10 giorni sul Gruppo dell'Ortles raggiungendo le vette dell'Ortles (m. 3990), Cevedale (m. 3550) e Pizzo Tresero. Numerose le gite individuali di Soci. La gita di chiusura a Campogrosso ha visto larga partecipazione di giovani Soci.

### Attività invernale

Oltre alla tradizionale Uccellata e Serata della Montagna in onore del socio Cesco Zatron, sono già in via di programmazione nu-

# Pellizzari

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

Rappresentante per  
le provincie di  
Udine e Gorizia

**GIOVANNI VIGNUDA**

**UDINE**

PIAZZA DUOMO - TEL 68-16

# Aldo Conti

**UDINE**

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

**Riproduzione disegni e  
Articoli per Ingegneria**

merose gite sciatorie tra cui una a Cortina in occasione delle Olimpiadi Invernali.

### Attività extra europea

La Sezione è orgogliosa di avere tra le sue file un Alpinista che oltre alle già note imprese arrampicatorie sulle Piccole e Grandi Dolomiti, ha portato il nome della Sezione sulle più alte vette delle Ande Peruviane: Francesco Zaltron.

Partito il 29 giugno con la Spedizione organizzata dall'esperto ing. Piero Ghiglione, ha fattivamente contribuito al raggiungimento di ben 8 vette di cui 7 ancora inaccessibili in una zona inesplorata, con all'apice il *Janoloma* (m. 6111), portando ancora una volta alto in terra straniera il prestigio del Club Alpino Italiano.

Dopo un periodo di esplorazione in una nuova zona alpinistica, perseguitata dal maltempo, la Spedizione è rientrata in Italia il 23 settembre accolta a Milano da una rappresentanza della Sede Centrale del C.A.I. che ha espresso il suo compiacimento per il brillante successo ottenuto.

A Thiene Cesco Zaltron è stato accolto al suo arrivo in Sede Municipale dal Sindaco di Thiene, da una larga rappresentanza del C.A.I. locale e da numerosa cittadinanza di Thiene e di Marano Vic.

La sera del 1° ottobre u. s. ha avuto luogo presso la Sede Municipale di Thiene, in occasione dell'apertura del Consiglio Comunale, la consegna di una medaglia d'oro e di una pergamena al socio Cesco Zaltron dalle mani del Sindaco in segno di gratitudine della Giunta Comunale per avere egli dato il nome della Città di Thiene ad una vetta innominata di m. 5830 raggiunta dalla Spedizione nelle Ande del Perù.

La presidenza della Sezione si riserva di festeggiare il socio Cesco Zaltron nella prossima serata della montagna che avrà luogo ai primi di novembre.

Viva commozione è stata suscitata nell'ambiente alpinistico vicentino, oltre che nella popolazione, dal battesimo di due fin'ora innominati Cerri Andini al nome di due nobili e tanto vive figure di pionieri della scienza e del lavoro. Questi sono il «Cerro Almerico da Schio» di m. 5650 e «Cerro Alessandro Rossi» di m. 5700. La pubblicazione di queste relazioni sarà fatta nelle Riviste Alpine del C.A.I. e quindi portate a conoscenza di tutti i soci, tramite la cronaca sezionale del prossimo numero.

### Lieta cerimonia

Il 1° ottobre hanno avuto luogo le nozze del Presidente della Sezione Sante Fabris con la Socia Resy Sardei. Presidenza e Soci augurano loro lunga e felice vita matrimoniale.

## SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

### Attività estiva 1955

Dieci sono state le gite sociali effettuate nella stagione estiva 1955, svoltesi secondo il programma già annunciato. Notevoli, anche per la partecipazione numerosa (25-30 persone): la traversata dei Cadini di Misurina dal Rif. Dordei per Forc. del Nevaio e Forc. Verzi a Forc. Maraia e Stabiziane; la via delle Mésules con

discesa per il Rif. Pisciadù e Val de Mesdi a Colfosco; la traversata Rif. Chiggiato-Forc. Jau de la Tana - Rif. Tiziano - Stabiziane.

Una rappresentanza della Sezione ha partecipato alla Giornata delle Sezioni Venete del C.A.I. al M. Quarnan. La programmata gita al Rif. Treviso per i soci venticinquennali non è stata effettuata per mancanza di adesioni. Dopo l'attività collettiva, gruppi di soci hanno effettuato altre escursioni fino al tardo autunno. Altri gruppi di soci durante la stagione estiva hanno esplicitato la seguente attività: salita al M. Bianco per la Tête Rouge ed Aiguille du Dôme e discesa per Rif. Vallot e Gran Mulets; salita alla Presanella dal Rif. Segantini e discesa al Rif. Denza; Pizzo Rosso di Predoi e Picco dei Tre Signori (Alpi Aurine); partecipazione alla Scuola di roccia G. Graffer; Torre Stabeler; Traversata completa del gruppo di Brenta.

### Attività culturale

Gianni Pieropan, della Sez. di Vicenza ha tenuto una brillante conversazione sulle Alpi Aurine, illustrata da un film in bianco e nero.

Ada Tondolo, della Sez. di Vicenza, ha parlato brillantemente sulla flora alpina, illustrando la proiezione con magnifiche diapositive a colori del socio F. Castiglioni.

Lo stesso Castiglioni, in altra serata, ha presentato una serie di diapositive a colori, illustranti la montagna nella veste autunnale. Nella stessa occasione il giovane socio Sergio Secco ha proiettato due suoi cortometraggi.

### Il Sacello al Rif. «Treviso» in memoria di Giorgio Da Ros

Il Sacello, eretto nei pressi del Rif. Treviso, è stato inaugurato il 28 agosto con numeroso concorso di rappresentanze, amici e soci.

Sorta per iniziativa di Bepi Botegal e realizzata su progetto dell'ing. Franco Desidera, l'opera è stata costruita con offerte volontarie di consoci ed amici del compianto Giorgio Da Ros e con il contributo della nostra Sezione, che ha voluto accomunati nel ricordo, e nel nome di Da Ros, tutti i caduti della montagna.

La cerimonia di inaugurazione è riuscita suggestiva e commovente. Dopo la Messa celebrata da Don Arnoldo Dal Secco e le brevi parole dell'officiante, hanno parlato il Consigliere della Sezione rag. Polo e il sig. Ernesto Fantin, presidente dell'U.O.E.I., alla quale pure apparteneva il compianto consocio.

Un gruppo di alpinisti, risalita la Val Canale, ha recato un mazzo di fiori sul luogo ove cadde il giovane amico.

### Terza Mostra Fotografica

Questa manifestazione biennale della Sezione, che è ormai alla sua terza edizione, ha visto rinnovarsi il successo delle precedenti, sia per numero di concorrenti sia per l'interesse che le fotografie esposte presentavano. La Mostra, allestita nel bel salone dell'Ispettorato Scolastico, concesso come sempre gentilmente dal Comune, è stata inaugurata il 15 ottobre alla presenza delle principali autorità cittadine e di numerosi soci.

Il Presidente dott. Galanti, nel breve discorso di apertura, ha messo in risalto l'importanza che la fotografia ha assunto anche nei riguardi della montagna. Ha ringraziato i componenti della giuria di accettazione (Mazzotti,

Batacchi e Castiglioni) ed in particolare il cav. uff. Giuseppe Mazzotti, Direttore dell'E. P.T. di Treviso che, oltre ad avere esposto fuori concorso una serie di magnifiche fotografie da lui eseguite, ha voluto completare degnamente la Mostra con una sezione dedicata alla «Montagna nel trevigiano». Pure fuori concorso sono stati ammirati numerosi lavori del cav. Marco Vasconetto.

La Mostra, che è stata chiusa il 23 ottobre, è stata visitata da molte centinaia di cittadini, vivamente interessati alla iniziativa.

I premi sono stati assegnati ai seguenti espositori: 1. Telene Maggio; 2. G. Pasqualin; 3. G. Gasparotto; 4. C. Silvestri; 5. P. Zoccoletti; 6. R. Furlan; 7. E. Cadamuro; 8. F. Barbantini; 9. R. Bortolin; 10. M. Barbiera; 11. F. Malacrida; 12. L. Levada; 13. A e N. Casellato.

## SEZIONE XXX OTTOBRE

Trieste - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93-329

### La giornata del K 2 a Trieste

Il 27 giugno ha avuto luogo, per iniziativa della nostra Sezione e del C.U.S. locale, la Giornata del K 2. Era da molto tempo che si auspicava l'occasione per poter convenientemente festeggiare i reduci della gloriosa impresa, ma varie contrarietà ne avevano ritardato l'effettuazione. Molte altre città avevano reso omaggio agli scalatori e pure Trieste non doveva essere da meno.

La Fiera Internazionale, che annualmente ha luogo nella nostra città, risultò propizia. Nel suo ambito sarebbe stato allestito uno stand fornito di ampia documentazione del-

la spedizione, mentre, contemporaneamente, vi si sarebbero esposti programmi e materiali relativi alla spedizione in Anatolia da effettuarsi nei mesi successivi. Così fu fatto, sotto la competente guida del chiarissimo prof. Antonio Marussi, uno degli scienziati reduci dal K 2. Elegante e razionale, lo stand faceva degna mostra nel comprensorio fieristico, attirando gran numero di visitatori, interessati dalla abbondante documentazione alpinistica e scientifica.

La giornata del 27 giugno fu dedicata ai festeggiamenti particolari, indetti, come accennato, per onorare i conquistatori della seconda vetta del mondo. Compagnoni e Lacedelli avevano aderito prontamente all'invito e fin dal mattino erano presenti nello stand del K 2, assieme al col. Ata Ullah, Floreanini ed al prof. Marussi, tutti indaffaratissimi a distribuire autografi ed a concedere interviste. Il numeroso pubblico presente in Fiera accolse gli alpinisti con grande entusiasmo sino a far temere per la loro incolumità. Successivamente il gruppo, di cui faceva parte graditissima la gentile signora Desio, veniva ricevuto, assieme ai dirigenti della «XXX Ottobre» e del C.U.S., dal Commissario Generale del Governo dott. Palamara, il quale esprimeva agli alpinisti tutto il suo personale compiacimento. Analoga ricezione aveva luogo in Municipio, dove il Sindaco Bartoli porgeva il saluto della città. L'Ente per il Turismo offriva quindi una signorile colazione presso il Ristorante Obelisco, con l'intervento di varie autorità cittadine e dei dirigenti delle due Sezioni locali del C.A.I.

Dopo un giro nei punti turisticamente più interessanti di Trieste e dintorni, la comitiva faceva ritorno in Fiera, dove subiva nuovamente... l'assalto del pubblico. Nella sala delle riunioni aveva quindi luogo una conferenza in cui prendevano la parola, vivamente applauditi, il col. Ata Ullah, Compagnoni, Lacedelli, il prof. Marussi e Floreanini. La giornata si chiudeva sulla terrazza del Palazzo delle Nazioni, dove ancora una volta si riunivano gli esponenti del mondo politico, economico ed alpinistico cittadino, per esprimere, durante il pranzo offerto dall'Ente Fiera, il plauso e l'ammirazione di Trieste a coloro che avevano, con la loro impresa, onorato il nome d'Italia.

Al lieto successo della serata contribuì il coro del Montasio con una impeccabile esecuzione di canti della montagna.

### Gite estive

Col giorno 9 ottobre si è chiuso il programma delle gite estive organizzate dalla «XXX

## Casa del Cuscinetto

PAJ VA - Via N. Tommaseo, 39 - Tel. 22 582

MESTRE - Via Piave, 124 - Tel. 50 429



LE MIGLIORI MARCHE  
NAZIONALI ED ESTERE

ESCLUSIVISTA:

**FAG - Schweinfurt** (Germania)

**SR** - Zürich (Svizzera)

**STEYE** (Austria)

**RKW** (Wetzlar)

**MULLER** (Germania)

## Calzoleria Noventa

PADOVA - VIA UMBERTO, 30 - Tel. 20.174

SUMMER AND WINTER  
SPORTING BOOTS

Ottobre». Chi avesse seguito fedelmente, domenica per domenica, questo ricco calendario, si sarebbe trovato, in fin di stagione, ad aver toccato gran parte dei più interessanti gruppi delle Alpi orientali, ad essere penetrato nel cuore delle più pittoresche valli alpine, ad esser giunto su molte delle più belle vette della zona.

Indovinato, a detta di coloro che si sono dimostrati i più fedeli partecipanti, è stato il programma di quest'anno. Iniziato a metà maggio, quando ancora gli alti sentieri sono ingombri di neve, con le prime immancabili traversate delle più accessibili Alpi Giulie, esso si è via via allontanato in direzione delle Dolomiti, non tralasciando i periodici ritorni ad oriente, nè trascurando qualche puntata più periferica. Sono state raggiunte mete classiche, quali il Sorapiss, il M. Civetta, la Cima Grande, il Cimon de la Pala, ecc.; ci si è portati su qualche vetta mai toccata dalle nostre comitive quali il Cretòn di Clap Grande, la Torre ed il Sasso del Signore, il Siera per la cresta carnica, ecc. Un ottimo successo ha riscontrato il breve soggiorno alle Vedrette di Ries, ove sono stati percorsi itinerari a noi inconsueti.

Nel complesso sono stati organizzati 28 auto-mezzi con quasi mille partecipanti. Come si vede è questa un'attività che non conosce sosta ed alla quale il C.D. riserva costante attenzione.

### Soggiorni estivi

Anche quest'estate Valbruna ha costituito il centro d'attrazione per gli affezionati frequentatori dei soggiorni estivi organizzati dalla Sezione. Il familiare soggiorno rappresenta sempre un sereno posto di ritrovo ed una lieta parentesi dopo mesi di continuo lavoro: Valbruna va accrescendo ogni anno di più la propria attrezzatura allo scopo di rendere sempre maggiormente confortevole la permanenza nell'amaena località delle Alpi Giulie.

Per chi preferiva un soggiorno dolomitico, sono state prescelte le località di San Cassiano e Pedraces in Val Badia. Piena soddisfazione anche per i soggiornanti di questa zona. Troppo note sono le attrattive della regione per mettere in dubbio, anche grazie all'ospitale trattamento offerto dal sig. Angelo Pizzinini, il completo successo del soggiorno dolomitico.

### Gruppo Rocciatori

Anche durante la passata stagione estiva il Gruppo Rocciatori della «XXX Ottobre» ha portato a termine, come già da dieci anni, una rilevante mole di ascensioni nella cerchia al-

pina. Oltre a ciò, a coronamento della decennale attività, esso ha voluto spingere il suo campo d'azione in una zona extraeuropea. Infatti ben sei dei sette partecipanti alla spedizione nella catena del Tauro (Anatolia) erano componenti del Gruppo Rocciatori. In quella zona — Catena dell'Ala Dag — sono state portate a compimento 172 salite di cui una sessantina su cime inviolate ed una ventina con difficoltà varianti dal 4° al 6° grado.

Nelle Alpi sono state effettuate oltre 130 salite tra cui vanno ricordate: la 1.a salita per gli strapiombi Est del Campanile di Val Montanaia (6° grado); la prima salita della Cima di Gai nella Creta Grauzaria per la parete NE (5°-6° grado); nel Gruppo della Croda dei Toni sono state percorse le classiche vie Comici alla Cima d'Auronzo ed alla Cima di Mezzo; nelle Tre Cime, oltre alla ripetizione di numerose vie classiche, due cordate hanno superato lo Spigolo Giallo; un'interessante prima ripetizione si è avuta nei Cadini di Misurina dove è stato salito il diedro Quinz al Pianoro dei Tocci; nel medesimo Gruppo da segnalare ancora la 2.a ripetizione dello Spigolo Pagani alla Torre Wundt e lo Spigolo Mazzorana del Cadin de le Bisse. Nel Gruppo della Civetta degni di nota lo Spigolo SO della Busazza, la via Tissi alla Torre Trieste e lo Spigolo Andrich della Torre Venezia; nelle Dolomiti di Brenta si è registrata la 1.a ripetizione della via Armani al Campanile Alto. Per la prima volta una cordata della «XXX Ottobre» ha operato nel Gruppo del Badile, compiendo una decina di salite, tra le quali la 5.a ripetizione dello Spigolo SO della Punta di Trubinasca.

Se vogliamo trarre un conciso consuntivo di questi due lustri di attività del Gruppo diremo solamente che sono state compiute oltre 1.500 ascensioni.

### Gruppo Grotte

Il nostro Gruppo Grotte nel corrente anno sociale, oltre a visitare nuovamente alcuni importanti abissi del Carso, si è spostato nella zona di Monteprato (Tarcento) dove sono state esplorate e rilevate diverse cavità.

Nel nostro territorio sono stati visitati i seguenti abissi: Abisso di Gropada n. 3010 VG - prof. m. 92; Abisso di Gropada n. 46 VG - prof. m. 140; Abisso Debeljak n. 3901 VG - prof. m. 197; Abisso di Opicina Campagna n. 149 VG - prof. m. 104; Abisso del Casello di S.ta Croce «Fovea Maledetta» n. 822 VG - prof. m. 165; Abisso di Farnetti n. 88 VG - prof. m. 176; sono state visitate inoltre alcune grotte minori.

Nella ozna di Monteprato la campagna esplorativa ha dato soddisfacenti risultati. Alcune



Pneumatici

C E A T  
MICHELIN  
PIRELLI

Stazione Servizio Carburanti  
MOBILOIL

**ALDO PERON - Padova**

P.to della Valle, 35 Tel. 23057 - Via A. Manzoni, 33 Tel. 25500

# Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

**SERVIZIO DI  
ALBERGHETTO**

**Zona adatta per la pratica dello sci primaverile**

delle cavità presentano particolare interesse per la loro struttura morfologica piuttosto dissimile dalle grotte della nostra zona, caratterizzate dal loro sviluppo essenzialmente orizzontale e dai corsi d'acqua che le percorrono.

Le descrizioni ed i rilievi relativi saranno pubblicati quanto prima sulla « Rassegna Speleologica Italiana ».

## SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Frezzeria 1672 - Tel. 25-407

### Il 50° anniversario del Rif. « Coldai »

Il 30 settembre 1905, nei pressi di Forc. Coldai, nel Gruppo della Civetta, alcuni soci della Sez. di Venezia del C.A.I. ed il loro Presidente, Giovanni Arduini, facevano gli onori di casa a circa 300 alpinisti, italiani e stranieri, colà convenuti per assistere all'inaugurazione del quarto rifugio della Sezione.

Il 2 ottobre di quest'anno, in una fulgida atmosfera autunnale, altri soci, figli e nipoti della generazione di allora, si riunivano nello stesso luogo per festeggiare le « nozze d'oro » di questa casa alpina, risorta dalle fumanti rovine della guerra, più ampia e più accogliente.

Oltre al Presidente, al Vice Presidente, ad alcuni Consiglieri e numerosi soci, erano presenti l'ing. Giorgio Francesconi, ben definito « papà dei rifugi », che ne fu il primo costruttore e che assistette alla cerimonia inaugurale del 1905 insieme con lo zoldano Costante Balestra, da tanti anni caro amico della Sezione.

Intervennero inoltre i rappresentanti dei Comuni delle Vallate Zoldana, Fiorentina e di Agordo, il Presidente del C.A.I. di Belluno Furio Bianchet, l'avv. Mario Sonino, Ettore Toffoli di Calalzo, i vecchi fedeli custodi e tanti, tanti altri appassionati ed amici.

Mentre alcune cordate, approfittando delle perfette, invoglianti condizioni atmosferiche compivano ascensioni a Cima e Torre Coldai, a Torre d'Alleghe, alla Guglia di Valgrande e alla Civetta, si svolse la cerimonia religiosa officiata da un simpaticissimo frate cappuccino di Belluno. Dopo la benedizione dell'edificio, con commoventi parole, Giorgio Francesconi ha riassunto i cinquant'anni di vita del rifugio.

Ha ricordato, e lo poteva fare, la cerimonia dell'inaugurazione rivedendo nella memoria tanti vecchi amici e nomi cari alla Sezione: Chiggiato, Arduini, Tivan, Grünwald, Tomé, il colonnello Cantore ed altri; l'ampliamento del rifugio nel 1932 quando venne intitolato alla memoria di Adolfo Sonino, caduto in montagna; la totale distruzione per azioni belliche del 1944 e la faticosa ricostruzione che si è ottenuta con il solito disinteressato appoggio di chi vuol bene a questo vecchio Club Alpino; incitando infine le nuove generazioni perchè non dimentichino l'esempio dei pionieri e ricordando che i rifugi alpini sono oasi di pace e di riposo, riservati a coloro cui l'alpe è palestra di ardimento e scuola di elevazione morale.

Dopo brevi parole del Presidente di ringraziamento a tutti i presenti ed a chi ha saputo e voluto collaborare in modo encomiabile per la realizzazione di questa opera, è stato ammanto dal custode Giosuè Da Pian un pranzo adeguato ad una perfetta organizzazione.

Tra la schietta allegria dei presenti ed alcu-

ni canti alpini si è iniziato il ritorno, conclusosi in serata a Venezia con il lieto ricordo di una gioiosa giornata di godimento alpino.

### Il 60° anniversario del Rif. « S. Marco »

Il 24 settembre la Sezione ha organizzato una gita sociale con meta al Rif. S. Marco nella ricorrenza del 60° anno di vita del rifugio stesso.

Un numeroso gruppo di soci partito alle 15 da Venezia, raggiungeva in serata il Rifugio: dopo una cena consumata in alpinistica allegria, i soci veneziani portatisi all'aperto, poterono ammirare il loro vecchio rifugio illuminato a giorno da numerosi fuochi di bengala.

La serata si chiuse con i canti della montagna intonati nel belvedere adiacente al rifugio che per l'occasione era illuminato dai caratteristici palloncini alla veneziana.

Alla mattina venne celebrata la Messa al campo e quindi dopo brevi parole del sacerdote, che ricordò fra l'altro come il rifugio ebbe l'onore di ospitare un alpinista di eccezione: Papa Pio XI, l'avvocato Marcello Canal, Vice Presidente Sezionale, prese la parola per commemorare i 60 anni di vita del rifugio, legati al nome del custode Angelo Del Favero Augel, che per ben 40 anni lo diresse con amore.

A mezzogiorno si svolse il pranzo sociale fra la più schietta allegria, presenti le Autorità intervenute alla cerimonia. Il pranzo si chiuse con un brindisi del Vice Presidente, che a nome della Sezione porse alla figlia del compianto custode Del Favero, successa al padre nella conduzione del rifugio, un piccolo dono della Sezione.

### Scuola di alpinismo

Si è concluso il primo luglio u. s., il diciassettesimo corso della Scuola Nazionale di Alpinismo « Sergio Nen ».

Sotto la direzione dell'istruttore nazionale Massimo Polato e col valido ausilio di alcuni istruttori, i quindici allievi iscritti al corso hanno assiduamente e proficuamente frequentato le numerose lezioni teoriche e pratiche.

Le otto lezioni teoriche, tenutesi in Sede Sociale, trattarono dei seguenti argomenti: Storia dell'alpinismo europeo ed extraeuropeo; tecnica d'arrampicata; evoluzione ed uso dei materiali; topografia ed orientamento; sci-alpinismo; fisiologia dell'alpinista. Quelle pratiche, in numero di otto, furono tenute: cinque nella palestra di S. Felicità alle pendici

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Servizio di alberghetto

con riscaldamento

del M. Grappa e tre in montagna e precisamente: in Val del Mis (Monti del Sole) dove fu raggiunta l'anticima del Monte Pizzòn; in Val d'Angheraz (Agordo) dove, però, l'abbondante neve ha impedito la programmata traversata alla Val Canali per la Forc. dell'Orsa, limitando l'escursione al Canalone della Beta colmo di neve; al Rif. Chiggiato da dove fu compiuta la traversata, lungo la via Castiglioni, della Cresta d'Ajeron.

Alla conclusione del Corso, sei allievi (Calore, Capetti, Daissè, De Zorzi, Ghezzi, Sala) vennero dichiarati idonei; a due allievi anziani (Bressan e Franzato) furono consegnati i distintivi della Scuola, mentre, in segno di riconoscimento per la valida opera svolta in seno alla Scuola stessa, il direttore Polato consegnò ai soci Creazza, Pensa e Serena i distintivi di Istruttori sezionali.

### Attività individuale

Malgrado la stagione estiva poco propizia, l'attività alpinistica individuale fu particolarmente intensa soprattutto per merito di Vittorio Penzo che compì alcune prime ripetizioni solitarie di grande interesse fra le quali quella sulla parete N dell'Agner e sullo spigolo SE della Croda Marcora.

Furono inoltre saliti per diverse vie: Torre Venezia, Civetta, Campanile Basso di Brenta, Campanile Toro, Croda del Becco, Pomagagnòn, C. Fiames, Torri d'Averau, Croda Marcora, Sasso di Stria, C. Canali, Campanile di Val Montanaia, Torre dei Sabbioni, Cimon della Pala, C. Piccola e C. Grande di Lavarredo, Pelmo, Tofana di Rozes, C. Fanis, ecc.

### Gite sociali

Con la partecipazione di oltre duecento soci, hanno avuto luogo durante la stagione estiva, sei gite sociali con meta la Valle del Mis, la Val d'Angheraz, il Rif. Chiggiato, il Rif. Vazzoler, il Rif. S. Marco e il Rif. Sonino al Coldai. Tutte le gite sono ottimamente riuscite sia per il numero dei partecipanti sia per la notevole attività alpinistica compiuta.

### 3<sup>a</sup> Mostra Fotografica Sezionale della Montagna

Il giorno 6 novembre 1955, alla presenza del dott. Filipponi in rappresentanza del Prefetto e del col. Viali delegato provinciale del C.O.N.I., il Presidente della Sezione sig. Alfonso Vandelli ha dichiarata aperta la III<sup>a</sup> Mostra Fotografica Sezionale della Montagna.

La Mostra, allestita nell'ampia sala di riunione della Sede Sociale, raccolse una sessantina di pregevoli opere in bianco e nero, selezionate da un complesso di ben 260 fotografie presentate. Per la sezione «diapositive a colori» era stato predisposto nella sala stessa un grande schermo ove, per trasparenza, venivano automaticamente proiettate ogni ora da uno speciale dispositivo le 50 diapositive scelte tra le 304 presentate dai soci.

Per questa terza edizione della Mostra venne inoltre posto in vendita il catalogo contenente quattro cartoline riprodotte, su cartoncino fotografico, le quattro migliori opere esposte.

La Giuria della Mostra, costituita dal Presidente della Sezione, dal dott. Gino Bolognini del Circolo fotografico «La Gondola» e dal

# EBEL



automatico  
impermeabile  
antiurto

ESCLUSIVISTA

FIGLI di  
**A. BORTOLOZZO**  
PADOVA

Piazza Erbe - Telef. 24 461

*raccomandato  
a d o g n i  
a l p i n i s t a  
c a c c i a t o r e  
p e s c a t o r e*

prof. Federico Castellani, critico d'arte, dopo l'esame per la selezione delle opere da ammettere all'esposizione ritenne di assegnare i premi ai seguenti espositori:

*Sezione bianco-nero:* primo premio: Targa con genziana d'oro della Sez. e premio Ferrania in materiale fotografico alla signora *Lucia Sisti*; secondo premio: Targa con genziana d'argento e premio Foto Mattiazzo alla signorina *Telene Maggio*; prima segnalazione: Premio Aguiari all'avv. *Giovanni Dalla Santa*; seconda segnalazione: Premio Toninato al signor *Paolo Toso*.

*Sezione colori:* primo premio: Targa con genziana d'oro della Sez. e premio Ferrania al sig. *Fausto Bonvicini*; secondo premio: Targa con genziana d'argento e premio Ferruzzi al sig. *Piero De Marco*; prima segnalazione: Premio Foto Record al prof. *Enzo Appendino*; seconda segnalazione: Premio Marturano all'ing. *Angelo De Nat*; terza segnalazione: Premio Aguiari all'avv. *Giovanni Dalla Santa*.

Notevole è stato il successo di pubblico a questa terza biennale fotografica che ha presentato rispetto alle due precedenti edizioni, per quanto riguarda le opere, un sensibile miglioramento, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Un particolare ringraziamento il Presidente Vandelli ha voluto rivolgere ai soci *Pino Bonvicini*, *Enzo Miagostovich*, *Plinio Derai* e *Mirko Russo* per la perfetta organizzazione della Mostra stessa.

## SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori - Tel. 20.03

### Commissione gite

L'attività della Commissione nella scorsa estate è stata assai intensa anche se, di massima, le condizioni atmosferiche non si sono dimostrate del tutto favorevoli. Ogni sforzo è mirato, soprattutto, all'organizzazione di alcune gite a lungo raggio sulle Grandi Dolomiti dove esistono grandi attrattive sia per gli alpinisti puri che per gli escursionisti d'alta montagna.

Sono state portate a compimento, infatti, gite al Gruppo del Catinaccio, alla Marmolada con salita in vetta per la famosa e bellissima via ferrata, al Pelmo attraverso l'incantevole via Idi Zoldo e per la nota cengia di Ball, al Gruppo di Brenta dove il maltempo ha ostacolato le belle ascensioni in programma.

Nel mese di agosto la Commissione ha organizzato, altresì, un soggiorno di una settimana in Val Veny in collaborazione con la consorella del CAI-UGET di Torino che da molti anni, ormai, allestisce un attendamento nazionale nella zona. I 19 partecipanti hanno potuto, in tal modo, trascorrere una lieta vacanza all'ombra del Monte Bianco effettuando escursioni ad altitudini fra i 2000 ed i 4000 metri in un ambiente quanto mai suggestivo, dominato da grandi ghiacciai e da cime care ai vecchi alpinisti.

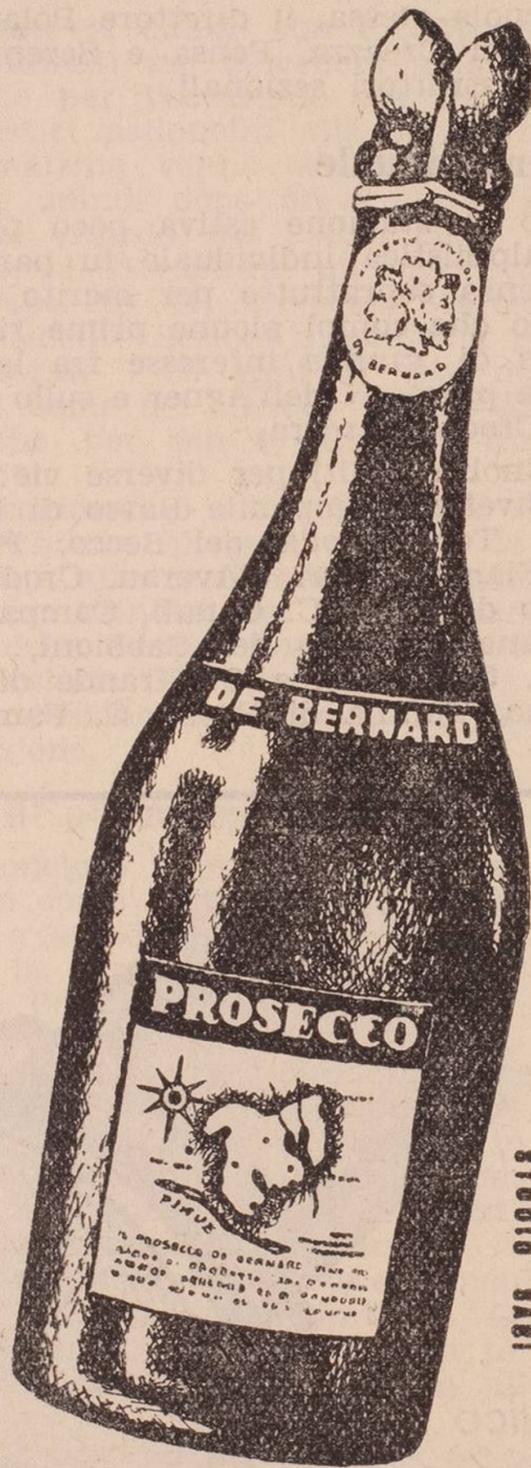
Non sono state trascurate, inoltre, le gite domenicali sulle nostre Piccole Dolomiti: dal Pasubio al Cornetto e Baffelàn, da Cima Carega al Posta ed all'Obante, dalla Gazza allo Zevola oltre a tanti altri itinerari che hanno reso possibile a molti giovani di conoscere le prime esperienze alpinistiche.

Infine, la stagione nella quale sono state registrate ben n. 665 presenze ha avuto termine

# DE BERNARD

spuma naturale sottile e persistente ed un "bouquet,, inconfondibile sono le caratteristiche del prosecco.

**DE BERNARD:** è il prosecco di gran classe ottenuto dalla rifermentazione di vini di ottima qualità.



a fermentazione naturale  
garantito in etichetta

# DB

# DE BERNARD

CONEGLIANO

con la giornata della roccia svoltasi domenica 2 ottobre a Campogrosso e con la tradizionale «marronata» a Magrè di Schio.

### Gruppo Rocciatori

Una buona attività ha svolto il Gruppo rocciatori che attualmente si avvale della passione di alcuni giovani delle ultime leve.

Particolarmente attivi sono stati Giuseppe Peruffo, Mino Zancan, Pierluigi Zanetti, Vittorio Meneghini i quali hanno eseguito ascensioni sulle Grandi Dolomiti (Cimon della Pala, Catinaccio, Torri di Vajolet, Pelmo), sulle pareti del Pasubio, su quelle del Baffelàn e del Gruppo Posta-Carega ed Obante.

Ai predetti devono essere aggiunti Roberto Brotto, Ottavio Giuliani, Adriana Valdo ed altri i quali, con gli Accademici Gastone Gleria e Titta Casetta hanno reso la stagione alpinistica su roccia molto interessante. Comunque, consolante è la constatazione che in questo campo vi sono chiari sintomi di ripresa che ben fanno sperare per l'avvenire.

### Gruppo Grotte « G. Trevisiol »

La maggior parte dell'attività del Gruppo è stata dedicata al « Buso della Rana », la più vasta cavità della Provincia di Vicenza, che si apre presso Monte di Malo. Nell'esplorazione del 25 aprile, organizzata col prof. Angelo Pasa, geologo veronese, e col dott. Antonio Galvagni di Rovereto, è stato scoperto un nuovo ramo che si sviluppa per ben 700 metri con notevole dislivello verso l'alto (130 metri). Il ramo si stacca sulla sinistra idrografica del « Corridoio delle Stalattiti » e presenta un susseguirsi di corridoi e maestosi saloni, oltre a numerose diramazioni laterali non ancora del tutto esplorate. Altre tre esplorazioni sono state dedicate al rilevamento di questo ramo, in collaborazione coi Gruppi grotte del C.A.I. di Schio e di Malo. Sempre al Buso della Rana è stato completato il rilievo del « Ramo destro dell'Ingresso » e del « Ramo dei Salti ». Colle nuove scoperte lo sviluppo della grotta

raggiunge i 3700 metri; ed è pertanto da ritenersi la terza d'Italia in ordine di lunghezza.

Quattro esplorazioni sono state dedicate alla Grotta della Poscola (136 V) e alla Spurga dei Cracchi (scoperta nel 1953 dal Gruppo Grotte C.A.I. di Schio) per completarne lo studio scientifico.

Numerose puntate — collettive o individuali — sono state fatte sui Colli Berici. Di sin-

## Un ufficio che legge migliaia di giornali

*Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo Ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI DA GIORNALI E RIVISTE, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.*

*La sua sede è in MILANO - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.*

### Per gli Alpinisti - Orario estivo dei Treni Elettrici della linea Vicenza-Recoaro - Per gli Alpinisti

Partenze da Vicenza	■ 4.20	5.20	6.30	○ 7.00	7.35	8.45	9.35	10.25	11.25	12.30
	13.35	14.40	15.10	16.20	17.25	18.30	19.50	20.50	* 23.20	
Arrivo a Recoaro	■ 5.45	6.45	7.55	○ 8.10	9.00	9.55	10.55	11.45	12.50	13.55
	15.00	15.45	16.35	17.45	18.50	20.00	21.15	22.35	* 0.45	
Partenze da Recoaro	4.55	5.55	7.05	8.10	9.15	▲ 10.10	11.00	12.00	13.05	14.05
	15.50	16.50	17.55	18.05	○ 18.50	19.15	* 20.30	21.25	■ 22.50	
Arrivo a Vicenza	6.15	7.25	8.30	9.30	10.20	▲ 11.25	12.20	13.25	14.30	15.35
	17.10	18.15	19.15	19.30	○ 20.00	20.40	* 21.35	23.10	■ 0.15	

\* Festivo ■ Festivo nei soli mesi di luglio e agosto ▲ Dal 1. luglio al 30 settembre ○ Giornaliero dal 1. luglio a tutto agosto ; festivo dal 1. giugno al 30 settembre. — I treni in grassetto sono in coincidenza dal 1. giugno al 30 settembre, nei soli giorni festivi, con l'autoservizio Recoaro-Campogrosso. A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive.

### Servizio Autobus VICENZA - BOLLE - VAL DI FASSA - ORTISEI

( si effettua dal 1. luglio al 30 settembre )

PARTENZA da Vicenza ogni Sabato ore 13.00 — ARRIVO a Ortisei ore 19.50

» da Ortisei ogni Lunedì ore 5.45 — » a Vicenza ore 12.30

golare interesse alcuni ritrovamenti preistorici nel Covolo di Paina e in altre grotte e stazioni all'aperto che sono stati offerti al Museo Civico.

Un'esplorazione dedicata alla cattura degli insetti cavernicoli è stata organizzata col prof. Sandro Ruffo, del Museo di Storia Naturale di Verona, alla Grotta delle Fade di S. Gottardo. I risultati sono stati ottimi: almeno 20 specie di troglobii sono state raccolte, alcune interessantissime, la cui esistenza sui Berici non era ancora nota.

Infine, il Gruppo Grotte ha organizzato per la Sezione vicentina del C.A.I. una visita alle Grotte di Oliero in Valsugana, alla quale ha partecipato una cinquantina di persone.

### Commissione segnavia e sentieri

Molta attenzione è stata dedicata quest'anno dalla Sezione ai sentieri della zona di Campogrosso che abbisognavano di cure: n. 10 sono stati i sentieri risegnati di sana pianta, altri sono stati completati. Effettivamente un lavoro ben fatto che, speriamo, sarà apprezzato dagli escursionisti che troveranno anche utili modifiche a qualche percorso.

Ancora molto lavoro resta da fare per il prossimo anno, ma la Sezione è ben intenzionata a portarlo a termine.

Parecchi i soci che hanno collaborato, con un totale di ben 19 uscite e 40 presenze.

### Programma gite invernali

Non è ancora stato definito il programma per la stagione invernale 1955-1956. In ogni caso detto programma verrà portato a conoscenza dei Soci attraverso il Notiziario Sezione n. 2.

### Tesseramento 1956

E' aperto il tesseramento per l'anno 1955. Sono fissate le seguenti quote: soci ordinari L. 1200, aggregati L. 700, tassa di prima iscrizione L. 300.

---

Si prega tener nota che gli Uffici redazionali e amministrativi della Rassegna sono trasferiti da Vicenza a Venezia, S. Marco 1672.

---

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - D.D. 2426.

---

#### CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli.  
Gianni Pieropan - Vicenza - Borgo Scroffa  
Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2.  
Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele.  
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - P.te Baretteri.

---

#### DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni.

---

Tipografia Editrice S.A.V.E.G. - Vicenza

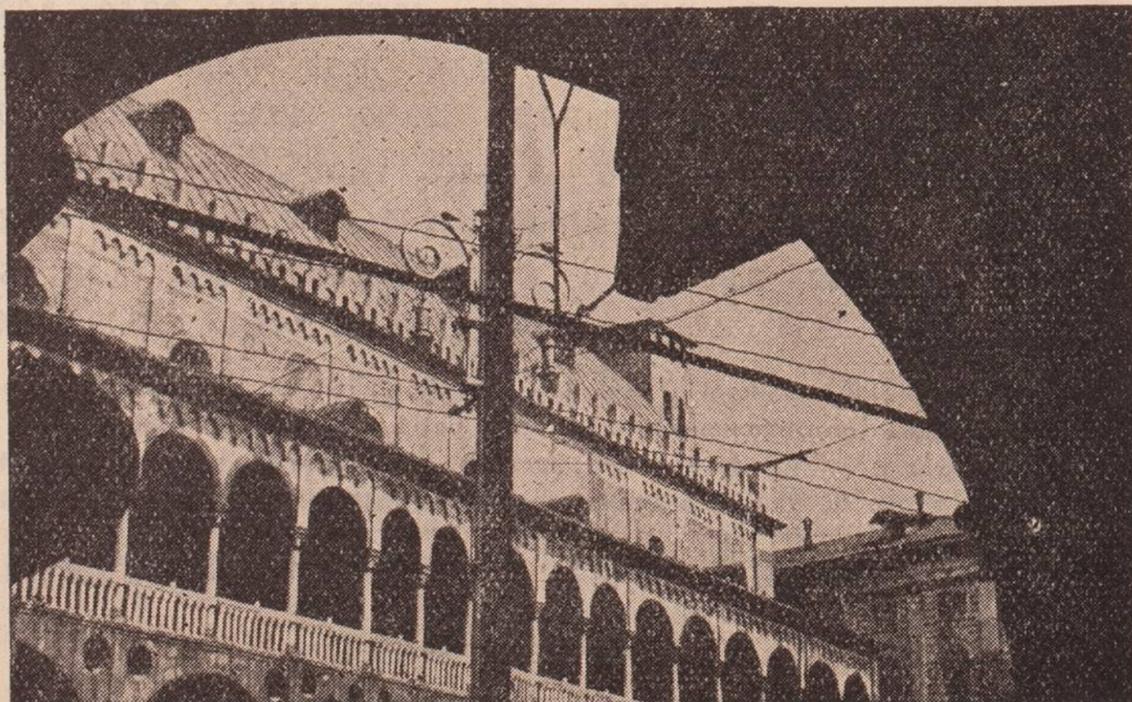
---

Autorizz. Prefetto Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

**MANIFATTURE**

**AGOSTINO PIROLLO**

**TESSUTI DI FIDUCIA**



**PADOVA**

**VIA ROMA, 10  
PIAZZA ERBE, 8  
VIA ROMA, 32**

**AGORDO**

**BASSANO**

# PELLIZZARI

MACCHINE ELETTRICHE  
POMPE - VENTILATORI

ARZIGNANO - VICENZA - LONIGO - MONTEBELLO

INOSSIDABILE "SÆCULUM", ARTICOLI LATTERIA IN FERRO STAGNATO "SANSONE",

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, in lamiera d'acciaio -  
Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia  
d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini

PRODOTTI DELLA

## Smalteria e Metallurgica Veneta

BASSANO DEL GRAPPA

FORNELLI E CUCINE A  
GAS LIQUIDO "ÆQUATOR"

Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" por-  
tano il gas ovunque - Assortimento completo  
dai più semplici fornelli alle più belle cucine

VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA", FORNELLI E CUCINE A GAS E

STOVIGLIE SMALTATE "DUE LEONI", E "SANSONE", STOVIGLIE ACCIAIO

GAS LIQUIDO - CUCINE A LEGNA - GRANDI CUCINE "ÆQUATOR"

**Kapriziol**  
distillato nel bosco



di  
**F. DE BERNARD**

SABY

**DISTILLERIA DELL' ALPE**  
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO